



Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.



N67.

TAYLOR INSTITUTION.

BEQUEATHED

TO THE UNIVERSITY

BY

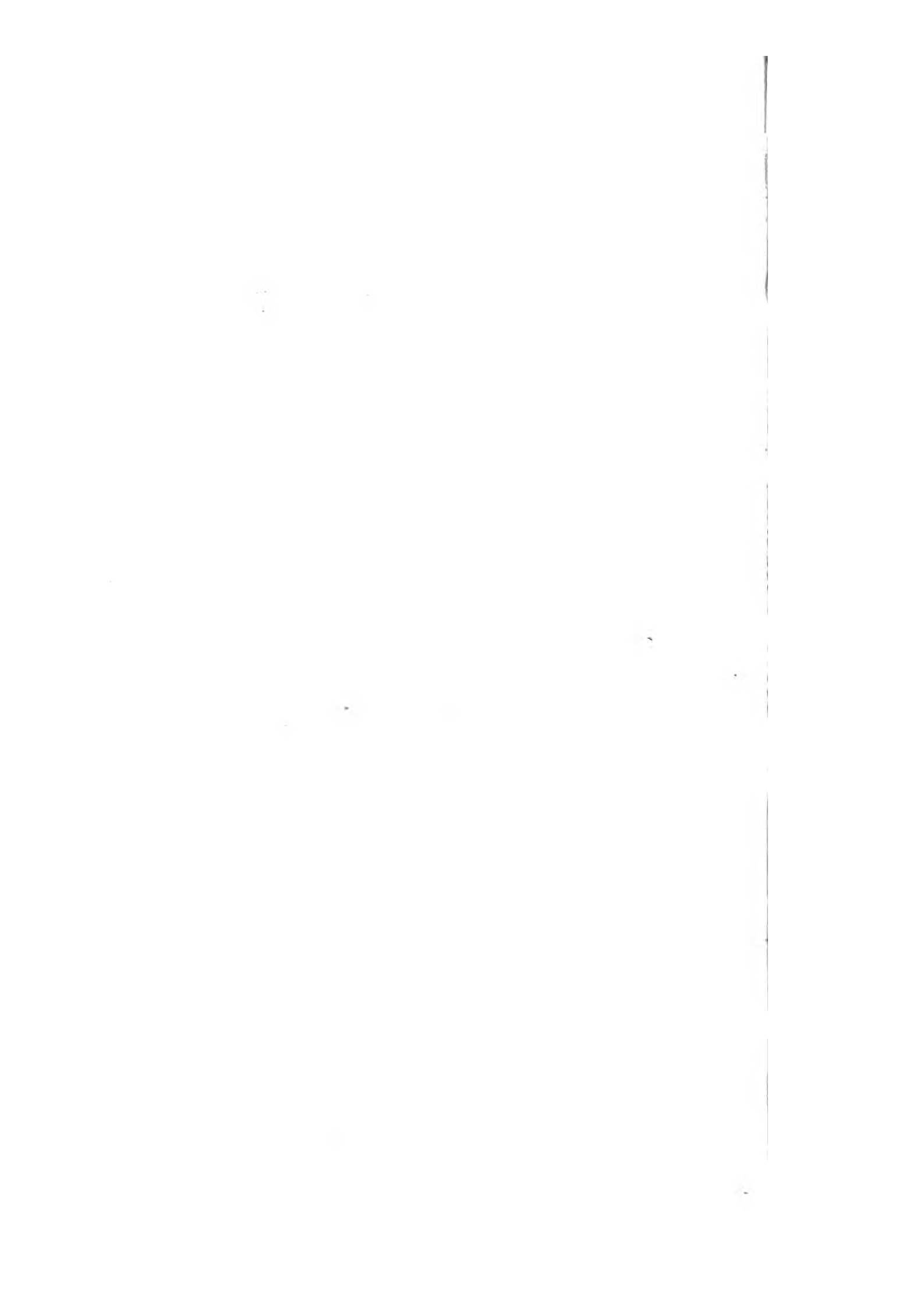
ROBERT FINCH, M. A.

OF BALLIOL COLLEGE.









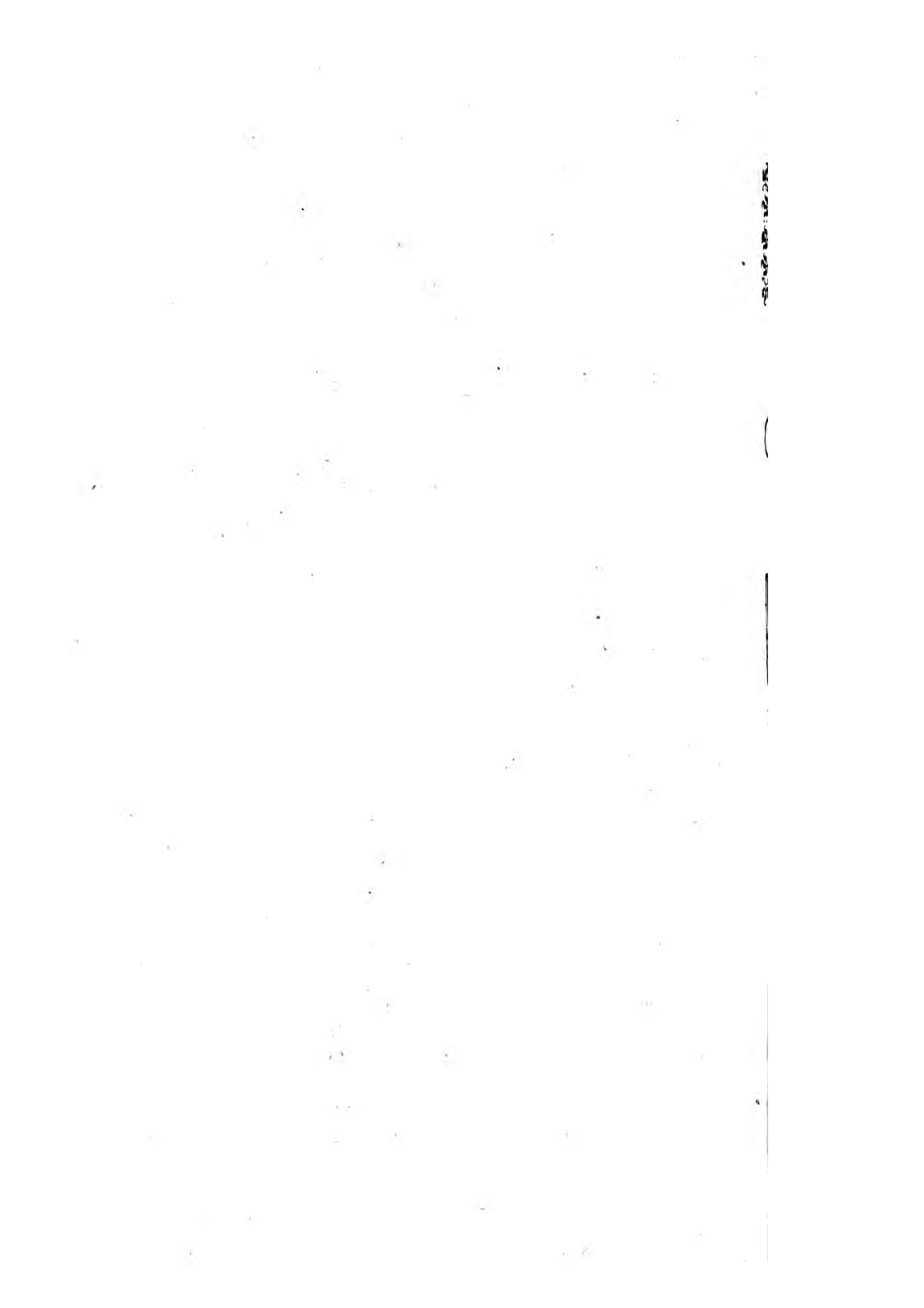
**OPERE
DI
FRANCESCO REDI
GENTILVOMO ARETINO**

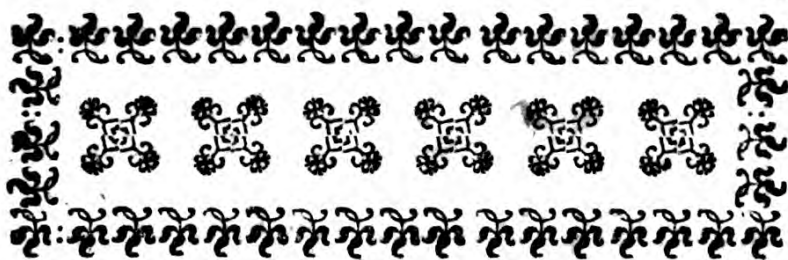
**E
ACCADEMICO DELLA CRUSCA
Seconda Edizione Napoletana
corretta e migliorata**

TOMO VI.



**IN NAPOLI MDCCLXXVIII.
A Spese di Michele Stasi
Con Licenza de' Superiori.
E Privilegio.**





AL SIGNOR

CONTE CARLO

DE' DOTTORI.



E cortesissime Lettere di V. S. Illustriſſima apportatrici delle ſue grazie, mi anno trovato in Roma, dove mi ſono trattenuto già alcuni meſi, incantato dalle ſingolari qualità dell' Eminentiffimo Fachenetti.

Ma, oh Dio! e con quale ſviſceratiſſima allegrezza ho letti li ſuoi caratteri! con qual maraviglioſo ſtupore ho mirati nella belliffima Oda, ma non ſenza abbagliarmi, i lumi del ſuo nobile ingegno! Giuro a V. S. Illuſtriſſ. che ſe ſi foſſe potuto dare, che appreſſo di me poteſſe ricevere augumento il gran concerto, che ho avuto del di lei merito, e valore, queſto ſuo nuovo parto prodotta me ne avrebbe una infalibile cagione, sì nel conſiderarlo come un tutto, sì nel ravviſarlo nella diſtinzione delle ſue parti. Tutte ſono belle, tutte ſono maeftoſamente vaghe, ma l'introduzione all' Oda, e la di lei chiuſa, che da eſſa deriva, mi cavano l'anima. Taccio delle altre parti, perchè a volerne parlar con la meritata maniera, biſogne-

Op. del Redi Tom. VI.

A

reb-

*Letterato
ben noto
per le ſue
Poeſie.*

rebbe avere, come dice quel proverbio greco, Bocca di δωδεκακρηνον σομα, ovvero ελισσον εν φαρυγγι, dodici pol-Mi piglierò solo ardimento di dirle (e me lo le, o il permetta la sua modestia) che, avendo io qui fiume Ilis-comunicata l' Oda di V. S. Illustrissima a molfo nella ti, e molti Letterati di non bassa lega, e a gola. due Eminentissimi di esquisito gusto, con mio indicibile contento l'anno tributata di così ver-Verdadie-dadieri, e gloriosi applausi, che tali non furori Spagn. no forse goduti in quei primi tempi da' Pinverdadedari, e dagli Orazj. Esito somigliante di sicuros. Il Toro avrà in Fiorenza, trasmettendone in questa scano sa-fera una Copia al Sig. Cav. Baldassar Suarez, rebbe ve-che fra gli altri la porgerà ancora nelle mani ritieri. del Sereniss. N. N. Principe con molta ragione adoratore del merito di V. S. Illustriss. Da questo Sereniss. Sig. siccome ebbi già fortuna, che L'Oda fo-mi fosse fatta grazia di poter ammirare l' Oda pra la Co-di V. S. Illustrissima sopra la Cometa, che fu meta fu poi trascritta fra l' altre nel Volume, che si poi impres-metteva insieme per la Regina di Svezia, cosa in Pa-sì spero di esser fatto degno della lettura del dova l'an-suo * Tragico Dramma, allora quando ritorno 1659. nerò a Fiorenza, che sarà forse a mezzo il menna Rac-se di Novembre, mentre altro non succeda colta del-sotto questo, che va ora minacciando non orle Ode di dinarj eventi. In ogni tempo però, ed in ogni questo Au-luogo, che io mi sia, farò sempre ricordevole tore. di questo prezioso favore, che al presente mi * Parla ha fatto V. S. Illustriss. ed avrò sempre non què dell' ordinaria ambizione di poterle mostrar con l' Aristode-pere, con qual sincerità io sia.

mo, Tra-
gedia ri-
stampata
in Verona
nel 1725.
nel III.

Roma 16. Settembre 1654.

A L M E D E S I M O .

Tomo del
Teatro I-
taliano.

NON so più indovinare come, e dove si vadino queste mie Lettere; quando penso di

di sentire le risposte di quelle, con grandissima mortificazione odo il loro cattivo recapito, che tanto più mi duole, quanto che con quelle è ito male il secondo piego del Signor Cavaliere Serristori, quale di nuovo scriveva per aver da me intesa la perdita delle prime sue Lettere. Ripeterò dunque di nuovo.

Che nella prima Lettera io diceva a V. S. Illustriſſ. che nè il Sig. Cav. Serristori ne io avevamo operato cosa alcuna pel Figlio di V.S. Illustriſſima, stante il non esser risoluti del modo, stando ambigui nell' elezione di due, che a noi parevano i migliori; l' elezione de' quali si rimetteva in tutto e per tutto alla prudenza di V.S. Illustriſſima. Il primo modo era, che il Sig. Cav. Serristori si farebbe preso l' assunto di parlarne al Sig. Principe N. N. e al Sig. Principe N. N. Il secondo era se V.S. Illustriſſ. per la servitù, che seco tiene, ne avesse da per se medesimo scritto al Sig. Principe N. N. e che uno di noi quì presentasse la Lettera a S. A. Sereniss. L' uno e l' altro modo si crede infallibilmente riuscibile; Il secondo però parrebbe più appropriato, acciò non pareſſe al Sig. Principe, che ella diffidasse della protezione di S.A.S. e della stima grande, che fa, del merito, e delle nobili qualità di V. S. Illustriſſima.

Questo è quanto io aveva scritto, siccome ora di nuovo le ripeto: contuttociò comandi pure liberamente, e con ogni libertà accenni la maniera, nella quale desidera d' esser servita, che non si trasgredirà un' iota da' suoi cenni. Il negozio può procrastinare (a mio giudizio) qualche giorno sì; ma io non vedo però perchè non abbia da riuscire. Io lo tengo per riuscibilissimo senza dubbio alcuno, e da ogni parte. Accenni, che farà servita. E se si risolverà a scrivere da se, crederei fosse bene, dipoi scriverne anco una Lettera al Marchese Coppoli, al quale anco da me farà parlato di

questo negozio, ed a suo tempo ancora glie ne farò parlare da mio Padre.

Nell' ultime Lettere scritte tre ordinarj sono, avvisavo a V. S. Illustrissima, che avrei costì inviata unà cassetta . Questa non è per anco

Quì il Re- di fa il franco, mo- strando d' arver tessu- ta la Let- tera , co- me dice Tull. ver- dianis ; poichè la Crusca non gli avrebbe passato va- dino , in vece di per il , in vece di pe 'l : gliene , in vece di prima per- sona dello imperfetto in o , in vece di fi- nirla in a. Quest' Ode si legge nella Rac- colta detta a' 62.

partita stante il nuovo garbuglio di ferrarsi i passi; presento però da questi della posta, che l' ordinario prossimo si potrà consegnar sicuram- mente: si contenterà farmi la grazia di accettarla, per un picciolo segno della mia devota Let- zione, mentre la supplico a credere, che vivo in continuo rammarico di non poterle mostra- re il mio cuore con contrassegni eguali a' miei desiderj, che in questa parte non farebbono al tutto privi di qualche generosità. Dell' Ercole di Pisa non se n' è parlata, nè di Pisa non se n' è sentito cosa alcuna. Colà si trova oggi la Corte; si spera bene, che per tutta questa settimana abbia da esser di ritorno a Firenze. Io lo vedrò volentierissimo, e gli apparecchio di già i soliti applausi gloriosissimi.

Il negozio delle Cancellerie non è peranco spedito; farò diligente in darne parte. E subivado: to vedrò il Signor Dottore, passerò seco il complimentamento, che ora m' impone in nome di V. S. Illustrissima.

Io sì, che scrivo *quidquid in buccam venit*. Compatisca il mio modo di scrivere, e non ne parli colla Crusca, perchè da quei miei Signor- gliele: la ri mi farebbe una solenne penitenza imposta. Io sono, e farò eternamente.

Firenze 2. febbrajo 1657.

R I S P O S T A

Del Sig. Conte Carlo de' Dottori al Sig. Francesco Redi.

O D E.

Vivea sanz' *Arti*, e senza leggi il *Mondo*
 In quel tempo, in che davi,
 Santa *Natura*, un letto d'erbe all'uomo.
 Prestava il *Sorbo*, il *Pomo*
 Facil vivanda, e senza l'ape il biondo
 Mel gli cadea da non composti favi,
 E ne lor seni cavi
 Lo difendean talor semplici grotte
 Dagli oltraggi dell'aria, e della notte.
 Erano ignote l'armi, ove era ignoto
 L'infelice desio
 Di posseder, di comandare altrui.
 Ma vide i figli sui
 Oziosi passar quasi che a voto
 Una tacita vita in pigro obbligo,
 Vide, e non piacque a Dio
 Quel *Mondo* inerte: e cangiò in alte cure
 La sordida quiete, e l'opre oscure.
 Con efficace, e in un guardo sereno
 Mirò l'Arte, e converse
 L'Arte operosa in ver la Terra il volo.
 Sentì l'ispido suolo
 I presagi del culto, e 'l vacuo seno
 Natura a' semi genitali aperse:
 Cerere allor coperse
 Il Pian d'*Ariste*, e pampinosi, e molli
 Di spumante *Ligeo* risero i Colli.
 Cinsero allor d'umane braccia in vece
 Le *Querce* di *Saturno*
 La steril felce, e l'edera schiomuta.

Crebbe la sponda irsuta
 Del noto rio, che di se copia fece,
 Sull'acque, e vi notò chino il viburno.
 Diede albergo notturno
 Non più su viva trave un verde tetto,
 Ma già dall'Arte oltre la selva eretto.
 Il selvaggio squallor, che la copriva
 L'Italia mia depose,
 E'l vomero sentì, Francesco, in prima,
 E lasciata la prima
 Stanza de' boschi, al biondo Tebro in riva
 Rozza, e inerme Città prima compose,
 Voi, molto più famose
 Mura che grandi, di Laurento antico,
 Deste in Italia il primo Regno a Pico.
 Si contentò trar da' vicini monti
 Pico le pietre, e cosa
 In Laurento non fu, se non Latina.
 La materia vicina
 Fu poi sprezzata, e quei, che furon pronti
 Fur vili marmi in altra età pomposa.
 Vassì per l'arenosa
 Libia, e per l'onde della Grecia vassì
 Nell'Isule d'Egeo cercando i sassi.
 Della candida Paro, e della verde
 Laconica montagna
 Sceman le Rupi, e cresce Atene, e Roma,
 Troncasi l'irta chioma
 Del selvoso Apennin, ma ciò, che perde
 Il monte, e'l bosco, la Città guadagna;
 Dall'incolta campagna
 A cultura civil passa la gente:
 Arte, suda pur tu: Dio la consente.
 Arte, che fai? Queste superbe mura
 Quante volte disfatte
 Saran dall'ire indomite di Marte?
 Tu, che n' insegni l'arte
 D'alzarle, insegni ancor come con dura
 Fronte cozzando aspro monton l'abbatte.
 Quante saran qui tratte

DI FRANCESCO REDI.

Barbare genti? e come gonfio, ed ebro
 Di sangue se n' andrà fumando il Tebro?
 Ditelo, o sanguinose ombre di Canne,
 Dicalo il Campidoglio
 Profanato or da' Galli, ora da' Goti,
 S' era meglio, che ignoti
 Stessero nelle ruvide Capanne
 Gli avi di Rea, che sull' Albano soglio.
 Ma pur di te mi doglio
 Manco, o Bellona, assai. Più ignobil sorte
 Piango di muta ingloriosa morte.
 Qualor pallida Aletto esca d' Averno,
 E portata sull' ali
 Di Noto pestilente Italia infetti,
 Quanto per questi tetti
 La Furia baccherà? Quai tu all' interno
 Veleno porgerai stille vitali?
 Lascia in ozio i mortali,
 Tornagli alle spelonche, e cadan queste
 Edificate macchine funeste.
 Deh torni Italia alle Saturnie ghiande,
 Dove Marte non tuoni,
 Dove Peste letal non la distrugga,
 Dove il fulmine fugga
 Da' bassi alberghi, e dove un titol grande
 Non tragga a saccheggiarla Edui, e Teutoni,
 Tu, che di parchi doni
 T' appaghi, o Ciel, deh non curar, che pensi
 A sfumarti ne' Tempj Arabi incensi.
 T' offra pur nuovi fiori, erbe allor colte,
 T' offra pur voti casti
 Ne' più remoti, e più solinghi orrori;
 Nelle Stelle r' adori;
 Tempio a lei sien le luminose volte
 Del Firmamento. In Dio s' acqueti, e basti.
 Ite voi, nomi vasti,
 Ite, ventose glorie, inutil suono.
 Ma con chi parlo, e dove, o Redi, io sono?
 Poichè il Partenopeo misero Cielo
 Di Stigio fiato impresso

All' egre genti avvelenò i respiri,
 E che uditi ho i sospiri
 Di pietà, di dolor misti, e di zelo
 Insin di qua dal Vaticano istesso,
 Piango, temo, e confesso
 D' invidiar quel secolo, che vide
 Gli uomini sparsi entro le selve fide.
 Sfortunato Sebeto! Or qual ti guarda
 Implacabile, e ria
 Stella, in cui Dio stragi sì langhe ha scritto?
 Qual tuo grave delitto
 Mosse a tanta vendetta ira sì tarda?
 Pose flagel sì crudo in man sì pia?
 Manca già la natia
 Terra a tanti sepolcri. Il mar sottentra,
 E la plebe de' morti in se concentra.
 N' ha parte anco Vulcan; nè però basta,
 Che tre degli Elementi
 Concorrano a purgar l' Euboiche strade;
 Ch' anco dall' Aria cade
 Vivo Sepolcro, orrido augel che guasta
 Pascendosi la forma a' corpi spenti:
 Van sepolte le genti
 Così anco in Aria, e in van ricerca poi
 Altri ne' volti lacerati i suoi.

Icnusa ix-Di te sempre si duol, te sempre accusa
 ρουσα, La L' Italia, oh più crudele,
 Sardinia, Che cauto Ibero, in quel funesto giorno,
 detta così Che fecero ritorno
 dal vesti- Dall' infauستا per noi fetida Icnusa
 gio, o orma Gonfie d' aura Letea l' Ispane Vele,
 del piede Risondò di querele
 umano, cui * Prochita, e Capri, ed in lugubre pianto
 ella rap- Voltossi allor delle Sirene il canto.
 presenta. Itene, Ispane Vele, a' Mondi d' Oro,
 * Lat. Pro- Itene fortunate
 chyta, & Co' viaggi del Sol, che aprì * Liguria;
 Caprea. Fu dono, e non ingiuria
 * Il Colom- Dell' Italico suol darvi tesoro,
 bo Genove- E Regno, ed uom, che anco di lode ornate;
 se. E voi

E voi dalle dannate
 Riviere Sarde a' lieti Regni nostri,
 Che anzi vostri pur son, guidate i mostri?
 Giace in perpetua nube egro, e sepolto
 Dentro a squallida valle
 Della steril Sardigna un mostro orrendo,
 Che torpido languendo,
 L'ominoso pallor china del volto,
 E d'erbe spoglia respirando il calle,
 Gli s'alzano alle spalle
 Altissimi dirupi, onde negati
 Del salubre Aquilon gli sono i fiati.
 Sol austro ha in faccia, e sol da lui riceve
 Infelice alimento,
 Che in breve cerchio il debil piè confina.
 Ogni cosa vicina
 E' morta, o langue moribonda, o deve
 Esser velen, ch'ivi non è mai spento;
 Ed aveste ardimento
 Voi d'accostarvi, ed a gli Esperii Tetti
 Condur, Vele d'Iberia, i Sardi infetti?
 Roma ecco langue. Ecco l'Italia trema;
 Che non ben salde stanno
 Di fresco mal le cicatrici ancora:
 In sì breve dimora
 Natura ancor non risarcì la scema
 Turba, nè ripard del Mondo al danno.
 Con quei, che a morte or vanno
 Muojon l'età venture, e restan voti,
 Redi, i luoghi de' Figli, e de' i Nipoti.
 Tu di gemme stillate aurei liquori,
 Tu succhi vigorosi,
 Fatiche illustri di fornace Tosca,
 Mandi, perch'io conosca
 Ch'anco imbalsami i corpi, e i nomi indori,
 Ambi studj di Febo, ambo famosi:
 Li vidi, e li riposi
 Di lor fraganza attonito: e in tuo nome
 Febo rapimmi: Io non saprei dir come.
 Muse, io dissi, venite, Italæ Muse,

*Gli anni
della Si-
billa Cu-
maana, e
quei di
Nestore Re
di Pilo.*

** Cassette
di Rimedi
della Real
Fonderia,
le quali si
donano.*

*Fu questa
Canzone
diretta dal
suo Autore*

*al Signor
Carlo Da-
ti, stampa-
ta dipoi*

*nella men-
tovata*

*Raccolta
a c. 80.*

** Questi
Paesetti a*

*penna su-
rono fatti*

*mirabil-
mente dal*

*Sig. Conte
Carlo de'*

*Dottori,
che ne*

*mandò al-
cuni eziã-*

*peradrice
Eleonora.*

*gentilissimo
Sig. Carlo.*

Nè ricalcar vi spiaccia

Oggi l' Euganee già segnate vie.

Favorite le mie

Corde obbliate: or che di nuovo infuse

Febo il suo raggio, e non vuol più, ch'io taccia.

In van per noi minaccia

Influenza del Ciel, se tu provvedi

Di vita a i nomi, e vita a i corpi, o Reli.

Vegga gli anni di Cuma, e quei di Pilo

Il tuo Signor, che porta

Con generosa man succhi di vita:*

*Nè per gran tempo ardit**

Sia Cloto di troncar quell' aureo filo,

Che di Leopoldo a gli anni sacri è scorta.

Già la Delfica Porta

Sente il suo nome, e tuona. Io non indarno

Muse cantai. Voi ritornate all' Arno.

AL SIG. CO: DE' DOTTORI.

LA Canzone del Tempo viverà gloriosa, e
eterna a par del tempo istesso, ed il Sig.

Dati ha ricevuto questo onore col riconoscerlo
da un eccesso di generosità. Io non voglio far

* Questi le sue parti, saprà egli meglio da se esplicarsi
Paesetti a nell' inclusa.

* I Paesetti a penna sono da me stimati un
tesoro preziosissimo, son veramente bizzarri,

nobili, e trattati con una disinvoltura da gran
Maestro, ed a me sono stati tanto cari, che

Sig. Conte non posso esplicarlo; Dirò solo, che ancor io
mi son qualche poco dilettrato di questa virtù

Dottori, ancorchè non abbia potuto, per la mia inabili-
tà, farvi profitto alcuno; ho però almeno imparato

a conoscere il buono. Mi rallegro con V.S.
Illustrissima di questa sua nuova gloria, che tan-
to più è ragguardevole, quanto risplende in un

Cavaliere, ed in un Letterato, quale è il mio
gentilissimo Sig. Carlo. Vuole adesso un rendi-
men-

men-

mento di grazie? Co' suoi modi gentilissimi se lo componga, che io le ne mando la procura gentilissima.

Il Sig. Bastiano Dottori, è vivo, ed oggi in Firenze è Sottocancelliere de' Configlieri. Non è Fiorentino di Patria, ma di Anghiari, luogo lontano di Arezzo otto miglia. Se V. S. ne vorrà più particolari informazioni, potrà accennarmelo, che resterà servita.

Non potevo ricevere la miglior nuova, che quella della sua venuta in queste parti, dove mi troverà quello sviscerato, e devoto Servitore, che sempre le ho detto di esserle: la supplico fin' ad ora a dedicarmi anco tale al suo Figliuolo: il quale quando si tratterà in questa Città, ha da far conto, che questa mia sia la sua propria, senza cirimonie, e con ogni familiarità, ed in qualsivisa occorrenza, che crederà trovarmi abile a servirlo, mi ha sempre da spendere con ogni confidenza maggiore.

Il Sig. Francesco Serristori Cavaliere dell'Ordine di Sant' Iago, Cavaliere di qualità uniche, e singolari, e innamorato del merito, della fama, e della gloria di V. S. Illustriss. mi comanda, che io le offerisca la sua amicizia, e devozione, e che la supplichi a riceverlo nel numero de' suoi amici, o servitori. Io passo volentieri quest' ofizio, perchè son sicuro, che V. S. Illustriss. gradirà le cortesi svisceratezze di questo gran Cavaliere. Sig. Carlo mio Signore, io vorrei un favore, ed è che con una sua Lettera diretta al suddetto Sig. Cav. Francesco, ella stringesse seco un' amicizia vera. Di quanti sono in Fiorenza non vi è alcuno, che ami più V. S. Illustriss. e se il Sig. suo Figliuolo si ha da trattenere in questa Corte, o pure in Firenze fuori della Corte, d'un grandissimo utile gli sarà l'amicizia, e l'aderenza del Sig. Serristori, come quello, che è Uomo di grandissimo seguito, di costumi sincerissimi, e che ha un

cuo-

cuore il più candido , ed il più generoso , che possa mai trovarsi . Voleva scrivere a V.S. Illustriss. da se , ma io non ho voluto ; perchè voglio non perdermi nè anco un minimo atomo della gloria di aver fatta nascere così bella amicizia . Se ella scrive , potrà includere la Lettera nel mio piego . Quanto al resto poi , dove mi conosce buono , si vaglia di me , che lo riceverò a sommo favore , e se mi aprirà meglio i suoi pensieri , se non potrò servirla in altro , potrò almeno darle qualche informazione , o notizia : Fra tanto mi conservi in sua grazia , e mi comandi , che troverà che eternamente voglio essere .

Firenze 13. Settembre 1657.

Non si maravigli se queste capitano un Ordinario più tardi ; è avvenuto questo dall'essere io stato la settimana passata in Villa ; siccome ancora in Campagna si trovava il Sig. Dati .

A L M E D E S I M O .

REndo alla sua bontà mille grazie , per l'onore , che le è piaciuto di conferirmi col farmi conoscere il Sig. Dottor Giannetti , e la supplico adonorarmi spesso con sì fatte grazie . Mi dispiace però , che questo Signore non avrà ricevuto da me per la mia inabilità , e per non averlo potuto godere se non un sol momento , quella servitù , che richiede il suo merito , e la devozione riverente , che professo a V.S. Illustriss. la quale prego a significarli , che *Sebastiano* se si varrà di me , conoscerà che ho parlato con *Dottori* no-tutto il cuore nelle esibizioni , che gli ho fatte *minato di* Ho poi cominciato dalla lontana a contrarre *sopra a* amicizia col Signor Sebastiano . Credo che presto *carte 11.* si darà occasione a V.S. Illustriss. di rattaccare il

il filo delle Lettere , già che si crede , che il Sig. Sebastiano sia per passare ad esser fatto Cancelliere del Monte delle Graticole , che potrebbe esser motivo a V. S. Illustriss. di rallegrarsene seco , ed io , in nome suo , a suo tempo ne presenterò la Lettera , siccome ne le darò parte se ciò segua : quanto al resto mi rimetto allo scritto nella passata settimana , e resto qual sarò sempre .

Firenze 8. Ottobre 1657.

A L M E D E S I M O .

Quando di quà le occorre qualcosa , alla buona lo avvisi , e quì finiscecon tutte le cirimonie . Ho caro , che sia capitata in sua mano e la cassetta , e lo scatolino : averò caro di sentire il medesimo avviso delle Lettere .

Nell'ultima mia , che le scrissi Sabato prossimo passato , la supplicai di un'Ode nel soggetto , che quivi dentro le accennai . La supplico di nuovo ad avvisarmi se quella Lettera le sia capitata , e se V.S. Illustriss. sia in grado di farmi il favore . Io sono , e sarò eternamente .

Firenze 22. Febbrajo 1658.

A L M E D E S I M O .

E Cole un Sonetto per l'Esequie del Sig. Marcheselli ; questo è parto del Sig. Valerio Inghirami , Decano della Cattedrale di Prato , Secolo uno de' più cari amici , che io mi abbia , e la nostra amicizia cominciò fin dagli anni più teneri . Questo Cavaliere è indefesso nelle lodi di V. S. Illustriss. e nell' ammirare la nobiltà di quei parti , che alla giornata il vivace , e spiritoso

Fu forse questa l'Ode , che si legge nella mentovata Raccolta a c.74. intitolata : Il Monte di sicurezza , al Signor Francesco

Redi , per la fuga dal Signor Paolo Renneri . di sua Sola . Fu per av- toso

ventura toso ingegno di V.S. Illustrissima produce; ama
Filippo con tenerezza il suo nome, ed ha ambizione
Marche- particolare di esserle anch'egli, come le son io,
felli, per buon servidore, ed amico vero. E perchè io son
la cui mor- geloso della gloria dell'amico, non voglio, che
te compose V. S. Illustriss. argomenti le qualità sue da un
un'Oda e- semplice Sonetto, che perciò le ne mando al-
ziandio il cuni altri, e morali, e amorosi; se il copiatore
Conte de' averà il tempo, faranno una dozzina intera,
Dottori; se no, includerò quelli, che averà copiati al
che ben po- sigillar delle Lettere. Gradisca l'affetto di que-
trebbe esser sto mio carissimo amico, che ne è al certo me-
quella, di ritevole.

cui il Re- Quest'altro Ordinario le manderò un'Ode pur
di fa què di un mio amico; forse qualche cosa del Sig.
sotto men- Dati, e forse qualche cosa di mio. Ho nelle
ziona. Vale- forme un'Oda, che mi avvedo voler riuscire
rio Inghira de *communi omnium sanctorum*. Circa le Poesie
mi fu anco- del Sig. Inghirami potrà far il favore di scri-
ra Vic. Ge- vermene Lettera a parte per poterla in evento
nerale del mostrare.

Vescovo Ma che arte del persuadere è questa? Io non
nella Cit- trovo la strada a comporre; V.S. Illustriss. vuotà,
è Dio- le stimolarmene, e mi manda un'Ode abile ad
cesi di atterrare ogni gran Poeta, non che uno, a cui
Prato. Fu le Muse non si son mai compiaciute di far un
molto in- minimo favore. Non posso far altro, che tutto
telligente pieno di stupore ammirar quei voli da lontano
delle ma- e molto da lontano.

terie lega- Quanto all'impiego del suo Sig. Figliuolo quà
li, e Poeta, io per me son della medesima opinione, che
secondo V.S. Illustriss. abbia da restar consolato in tutto
quei tempi, e per tutto: non ve ne ho un minimo dubbio.
non dispre- Per l'amor di Dio non ne stia con appren-
gevole. Di sione, nè si sgomenti, se non vede così subito
lui il Cre- la spedizione; sa molto bene come queste cose
scimbeni vanno, ed in tutte le Corti sempre per la mul-
ne' Cōment. tiplicità degli affari non può essere, che non
all' Istor. vi sia sempre qualche poca di lunghezza. Le
della Volg. qualità poi del suo Sig. Figliuolo quà molto ben
 son

son note ; e V. S. Illustriss. non ha amici così *Poef. Vol. 4. lib. 3. cent. 3. c.* negligenti, che non abbiano saputo molto bene predicarle, e farle note ; Di questo ne stia sicuro *cent. 3. c.* sicurissimo. Circa il negozio dell'altra Corte per 168. ora non voglio risponderle cosa alcuna ; nè mi pare, che abbia occasione per ancora di gettarsi a questo partito in conto alcuno.

Le scrissi, che il Sig. Bastiano Dottori aveva avuta la grazia di esser promosso alla Cancellaria del Monte delle Graticole : la pregai ancora di un tal favore di alcuni manoscritti. Mi rimetto alla Lettera passata.

Mi rallegro, che abbia con tanta felicità spiegate le vele ne' Mari della Grecia, me ne rallegro anco per interesse mio, perchè se mai ci abbocheremo insieme, mi prenderò l'ardire di comunicarle, e di chiederle consiglio per alcune mie fatiche sopra due Poeti de' migliori della Grecia, i quali con note forse non disprezzabili, ho cercato d'illustrare, a fine di farli vedere una volta al Mondo.

Ritorno di dove dianzi mi partii, e di nuovo le dico ; stia di buon animo, che se per congetture umane si possono prendere le cose future, tengo per infallibile la sua venuta a Firenze ; parlo per congetture, perchè se abbiamo riguardo a gli eventi dell'avvenire, *ταυτα δεσμευεν γυνασι κεντα.*

Il Sig. Terenzi * ha ricevuta una sua Lettera. Mi onori di qualche suo comando, che sono ancorchè di niun valore.

Firenze 29. Agosto 1658.

Il Vannini ricevè il fagotto dal Barezzi, e subito inviò il danaro. Martedì passato riceve dal Padre Girolamo da Pesaro la sua Lettera.

Omero :
Posto è
ciò degli
Dei nelle
ginocchia.
* Luca Terenzi celebre Lettore in Pisa.

AL MEDESIMO.

NÜovi favori mi compariscono dal gentilissimo mio Signor Carlo; il quale prego a credere, che le mie obbligazioni faranno eterne, e sempre vive nella parte più nobile del mio cuore. L'Epigramma del Signor Capellari è tutto maestoso, e venerabile, quello del Sig. Abora-Capellari ni ripieno di vaghissime vivezze. Prego la bontà di V. Sig. Illustriss. a voler passar per me ufizio con questi Signori, ed offerirmi loro in qualche occorrenza. Al Sig. Bustronio, al Sig. Timorto in- goli voglio esser vero Servidore, ed a V. Sig. torno al Illustriss. farò quì bisogna lasciare in bianco. *Di* co; la mano non può esprimere quello, che *lui con lo-* sente il cuore, le tenerezze, e la devozione del *de Niccolò* quale è impossibile il delineare. Prego Iddio, *Commeno* che voglia dare occasione a V. S. Illustriss. di *Papadopo-* conoscermi da vero, che conoscerà, se non al- *li nella* tro almeno, che quando parlo, parlo con sincerità. *Stor. dello* Il Sig. N. non rispose a V. S. Illustriss. quel *Studio di* primo Ordinario, perchè così gli fu comanda- *Padoa T.* to. Tanto mi riferì il suddetto Sig. che mi disse, che infallibilmente quanto prima si farebbe fatto. Voglio credere, che forse a quest'ora le sia stata inviata Lettera; non lo affermo di certo, perchè l'improvvisa partenza della Corte, andata a far la Pasqua al Poggio a Cajano, mi ha impedito di poter vedere il Sig. Montemagni. Iddio sia quello, che voglia consolare V. Sig. Illustriss. come io ne lo prego, e ne lo fo pregar del continuo.

Ho mezz' animo di scrivere al Sig. Capellari, ed al Sig. Bustronio ec. mi dia qualche informazione, come io deva contenermi, e dove io deva scrivere.

Firenze 12. Aprile 1659.

AL

A L M E D E S I M O .

COn questa rispondo alla sua de' due di Maggio, dalla quale sento, che non ha ricevute mie Lettere per due Ordinarj continui. Dico a V. S. Illustiff. che è già molte settimane, che non ho mai mancato di scriverle, se non una ultimamente, che pure l' Ordinario dopo le scrissi il perchè. Resto strabillito di queste Lettere.

Ho letta questa ultima sua de' due Maggio, dal mezzo in giù, più di cinquanta volte, e non l'ho potuta intendere; mi ha messo centomila pensieri, centomila confusioni in capo; in somma io non ho potuto penetrare quello si abbia voluto accennarmi. Per l'amor di Dio mi cavi di questa tormentosa confusione.

Quanto al resto poi; credami, e credami con sincerità, che il suo nome, i suoi interessi mi sono a cuore quanto i miei proprj, e se dicessi, di vantaggio, non direi forse cosa lontana dalla verità. Ma che giova? se non ho forze. Non perdo occasione alcuna di far palese con disinvoltura il suo nome, il suo merito: ma a chi non è palese?

Al Salvadori Procaccio di Firenze, ho consegnata una Cassetta per V. Sig. Illustriff. franca di porto, e mi ha promesso di consegnarla di propria mano alla Barca di Padova. Vi troverà dentro V. S. Illustrissima una Cassettina di Manteche con due bottoni di Olio di Cedro, dieci Vasi di Polvere di Mompelieri, e sei piccoli di Polvere per bianchire denti, tutte cose da Dame. Vi avevano da essere alcuni Olij odoriferi; ma in queste Fonderie cominciano a farsi ora; fra due mesi forse glie ne invierò una scatola. E se io fo seco troppo alla familiare, ne incolpi la sua gentilezza, la sua bontà, che me ne dà campo.

Op. del Redi Tom. VI.

B

Mi

Mi avvisi se il Sig. Cappellari sia in Padova, o in Venezia: ho in ordine per lui una Scatoleta di Fonderia di S. A. Il simile a suo tempo farò con gli altri.

L'Avvoc. Agostino Coltellini Fondatore dell'Accad. degli Apatisfi. Il Sig. Coltellini alcuni giorni sono mi mandò a richiedere per un suo Viglietto i Libri, che io doveva inviare a V. S. Illustriss. stante che ebbe occasione di inviarli costì per un tal Padre, che costà pur veniva. La supplico con tutto il cuore a conservarmi il suo affetto, ed a credere, che io non posso in questo Mondo aver cosa più cara dell'onore de' suoi comandi. Sarò eternamente.

Firenze 10. Maggio 1659.

A L M E D E S I M O .

Stampate in Padova da Matteo Cardorino in 8. in questo anno. Questa servirà solo per avvisarle la ricevuta degli esemplari delle sue immortali Ode. Non mi estendo di vantaggio, che appunto questa sera stracchissimo torno di Arezzo, colà trasferitomi a servir mia Madre. Mi vengono dimandate da un Librajo mio amico, quindici copie delle suddette Ode, e otto copie delle sue Lettere. Mi faccia il favore di comprarle, ed inviarle in un Fagotto qui a me a Firenze. Non si manda il denaro per non saperfi il prezzo; si rimetterà subito. Perdoni della briga. Distribuirò secondo gli ordini. Un'altra volta le renderò grazie: son sempre.

Firenze 14. Giugno 1659.

A L M E D E S I M O .

Consegnai in nome di V. S. Illustriss. a ciascheduno il suo Libro, cioè alli Signori Coltellini, Serristori, Dati, Montemagni, e Nomi. Non seguì subito che io gli ebbi ricevuti

vuti, perchè non ho voluto dargli così sciolti, ma gli ho fatti legare tutti in buona forma, e lindamente, che così voleva quell'affetto, che io porto alli parti di V.S. Illustriff. Il Sig. Cav. Serristori però lo ebbe sciolto, perchè fu impaziente in volerlo.

Se V.S. Illustriff. verrà quà, vi troverà un suo fervidore svisceratissimo, tutto devozione, tutto ossequio verso il suo merito, e credo ravviserà da vicino quella sincerità, della quale verso di V.S. Illustriff. ha fatto professione. Ma non mi farà ella saper qualche cosa qualche giorno avanti?

Se verrà la congiuntura de' Muli, scriverò. E se V.S. Illust. vien qua da se, resterà appagata della scarsità. Le ho scritto altre volte, che ho pronta una cassetta pel Sig. Cappellari, la prego di nuovo ad avvisarmi, dove deva inviarla.

Fra tanto mi conservi il suo affetto, che non ho nel Mondo cosa alcuna, nè più cara, nè più riverita.

Firenze 2. Agosto 1659.

A L M E D E S I M O .

NON è stato possibile, che pel Procaccio ordinario di questa settimana io mandi a V. Sig. Illustriff. gli Strumentini da misurare il peso dell'acque, e di altri fluidi, ed ancora i sei Termometri, che ella desidera; Imperocchè i Termometri ho voluto scergli molti, e provargli, che tutt' a sei camminino d'uno stesso tenore. Quest' altro Ordinario infallibilmente la servirò di mandargli costì a Padova col solito indirizzo di Venezia; e V.S. Illustriff. si contenterà di ricevergli da me come un piccolo tributo del mio ossequio verso il suo merito. I misuratori dell'acque, e degli altri fluidi sono di tutta tutta perfezione, e sono di quegli, che mi ha donato il Sereniff. Granduca mio Signore. Per rispondere alla domanda

da lei fattami, mentre ella vuol sapere fino a quanti gradi si restringa il Termometro, allora quando in Firenze ghiacciano le acque; le dico in risposta, che quì in Firenze quando un Termometro di cinquanta gradi si restringe e cala a quattro gradi sopra il dieci, cioè viene a quattordici gradi, allora infallibilmente l'acque ghiacciano. Talvolta suol velar il ghiaccio ancora quando il Termometro è a cinque gradi sopra il dieci; ma questo proviene dallo stato del terreno, un poco più umido, e molle, o meno umido. Non sarò più lungo. Intanto mi conservi V. Sig. Illustriss. l'onore della sua buona grazia, e le fo divotissima riverenza insieme col Sig. Carlo Dati, e col Sig. Michele Ermini, che appunto arrivano quì da me questa sera per passarvi la veglia.

Michele Ermini, dotto in Ebraico, Greco, e Latino nominato con lode dal Valesionella Prefazione a Evagrio, e a cui scrive una Epistola Marquardo Gudio.

Firenze 24. Novembre 1660.

A L M E D E S I M O .

HO caro, che gli Strumentini da pefar l'acque, ed i Termometri sieno arrivati sani, e salvi, senza che se ne sia rotto veruno, ed ho caro, che sieno tanto stati graditi da V. S. Illustriss. Mi comandi pure con ogni libertà, perchè in questo Mondo io non posso mai aver la maggior consolazione, che allora quando ho congiuntura di servirla. Non si maravigli se tutt'a sei i Termometri hanno l'acqua arzente bianca, io gli ho riscelti apposta bianchi, perchè quegli, che hanno l'acqua colorata di rosso, con lo invecchiare lasciano talvolta macchiato il cannello, onde non così facilmente poi si vede così chiaro a quanti gradi si è il Termometro. Quegli dell'acqua rossa sono all'usanza antica, ma l'esperienza quotidiana ci ha fatto conoscere, che quegli con l'acquarzente senza colore, son migliori, e più ad-

dat-

dattati, e più facili a praticarsi. Veramente i primi, che quì si faceffero, furono con l'acqua colorita. Ma sempre le cose si perfezionano. *Quegli che Veramente quando in Firenze fu trovata questa faceva invenzione fu una cosa utiliffima per la filoso-questi Ter- fia, e per fare esperienze. Il Mondo Litterario mometri ha quest'obbligo a Firenze, ed agl'ingegni To- ovvero, scani. De' Termometri di cento gradi, che el- Misurini la mi chiede, ne ho aggiustati quattro in una del caldo, scatola con molta diligenza, e gli fo consegna- s'addimã- re al Procaccio indirizzando essa scatola al so- dava il lito a Venezia. Piaccia a Dio, che questi ab- Gonfia. biano la stessa fortuna di quei di cinquanta, di V. Saggi arrivar anch' essi sani, e salvi, perchè per la di natu- loro lunghezza sono più pericolosi. Oltre i rali E- quattro di cento gradi, ve ne ho aggiunti due speriienze. di settanta gradi. Accetti da me il buon vole- re. Sto attendendo con impazienza le due sue Canzoni; e le farò vedere al Sig. Carlo Dati, ed al Sig. Conte del Maestro, ed al Sig. Prior Rucellai, come ella desidera. Mi continui il V. la Bi- suo affetto, e l'onore de' suoi comandamenti, blioteca Siciliana del Mongi- e le fo divotiffima riverenza. rore, e il Crescimbe- ni nel Vo- lume IV. de' Comen-*

Firenze 6. Dicembre 1660.

AL SIG. D. GIOVANNI VINTIMIGLIA. ni nel Vo- lume IV. de' Comen-

DAL Sig. Gio: Alfonso Borelli ricevo il pri- tarj intor- mo Libro de' Poeti Siciliani, scritto, e no alla sua stampato con recondita erudizione da V. S. Il- Storia del- lustriff. Le ne rendo cordialmente umiliffime la Volg. grazie, e le dico, che l'ho letto tutto, con ta- Poesia, che le e tanta attenzione, e diletto, che io son quì parlano a in Toscana un continuo sincerissimo promulga- lungo di tore delle sue lodi; e confesso di avervi un po- Giovanni co di parzialità, perchè, come le ha scritto il Vintimi- medesimo Sig. Borelli, ancor io una volta co- glia; e minciai a lavorar sopra le cose Greche di Teo- delle sue cxi- Opere.

*Eruditissimo Cavaliere, poi Canonico Fior. * Lettore d'Umanità dello Studio di Pisa, Autore del libro de Honore Bisellii.*

crito, e se piacerà a Iddio, spero di farle vedere al Mondo con onorata menzione del nome di V. S. Illustrissima, e di questa sua nobile Opera. Ma se io l' ho trascorsa tutta con attenzione, e con diletto, con maggiore attenzione, e diletto l'anno veduta meco nella nostra Accademia della Crusca i Signori Carlo Dati, Lorenzo Panciatichi, e * Valerio Chimentelli, in alcune particolari sessioni, che vi abbiamo fatte, e tutti d'accordo, e con sincerità affetto esortiamo V. Sig. Illustriss. a continuare l' Opera col secondo, e col terzo volume. Ed acciocchè ciò se le abbia a render più facile, e l' Opera abbia a divenire più doviziosa, le manderò questa prossima settimana, animato dal Sig. Borelli, una nota di tutti quei Poeti Siciliani antichi, che trovo mentovati negli antichi Manoscritti della mia Libreria; e spero, che ella vi troverà più nomi non indegni della sua eruditissima attenzione; E se ella avrà gusto di avere le loro antiche Poësie Toscane, non mancherò di farle copiare con ogni più premurosa diligenza, e le consegnerò in un fagotto al Sig. Borelli, acciocchè si prenda il pensiero di farle pervenir costì in Messina nelle mani di V. S. Illustrissima, alla quale fo divotissima reverenza, supplicandola dell' onore de' suoi comandamenti.

Firenze 14. Aprile 1664.

AL SIGNOR PIER ANDREA
FORZONI.

Iermattina, discorrendosi alla Tavola del Signor N. N. de' Popoli Longobardi, e da qual parte del Mondo erano venuti in Italia, domandò S. Sig. perchè erano stati detti Longobardi, e se forse era ciò avvenuto dalle Barbe lun-

lunghe , che portavano . Nel rivedere i miei scartafacci ho trovato un non so che per confermazione del detto di S. Sig. ed a V. Sig. quì lo scrivo , acciò possa dirlo , se le par bene , in evento che io venissi tardi a Palazzo , perchè questa mattina ho molte visite da fare .

Paolo Diacono , che scrisse i fatti de' Longobardi , nel libro primo all' articolo nono ebbe a dire : *Certum tamen est , Longobardos ab intacta ferro barba longitudine , cum primitus Winili dicti fuerint , ita postmodum appellatos . Nam juxta illorum linguam Lung , longam , Bart , barbam significat .*

Si dicono anche Långobardi nel dialetto migliore Sassone.

Guntero Poeta di quei tempi fu dello stesso parere nel lib. 2.

Dicitur a longis ea Longobardia barbis .

Guntero de' fatti di Fed. I.

E Isidoro nel lib. 9. dell' Orig. cap. 2. *Longobardos vulgo ferunt nominatos a proluxa barba , & nunquam tonsa .*

Imp. detto dal Cujacio, Poeta feudale.

Ottone Frisingense ne' fatti di Federigo Imperadore al cap. 3. dice la stessa cosa . Ma il Vossio nel libro degli errori della favella è di contraria opinione , e tiene , che il nome de' Longobardi derivi a *longis bartis , idest bipennis , quas gestabant .*

Dalle Labarde detti Longobardi , secondo il Vossio .

Chi di costoro abbia ragione io non voglio intrigarmi a dirlo , dico bene che sono ec.

A L M E D E S I M O .

IN esecuzione de' riveritissimi comandi del Sig. N. N. invio costì a Milano numero dodici prese di quella scorza , che con felice , ed infallibile esito fogliamo adoperare nelle quartane . Si è riscelta della migliore , e per molte esperienze di già provata , sicchè si può sperare , che abbia a fare in Lombardia i medesimi effetti , che in Toscana suol partorire . Il modo dell' adoperarla , lo potrà V. S. vedere da una

ricetta stampata , che nella scatola troverà . Resta solo ch'io preghi V. S. a render per me , con la solita sua delicatissima espressione , le debite grazie a S. Sig. della memoria , che conserva di un suo umilissimo Servitore , e dell' onore che mi fa de' suoi , da me ambitissimi comandamenti , e perchè questo officio , che ella farà in mio nome , sia più gradito dalla Sig. Sua , mi farà l' onore d' accompagnarlo con le nuove dell' ottima sanità goduta dal Sig. N. N. suo Figlio , e di quella del Sig. N. N. il quale oggimai è ritornato nel suo pristino stato di ottima salute ; crescendo a giornate nella vivacità di uno spirito svegliatissimo , ed ora sta quì trastullandosi con quegli arnesi di Cucina , che dal Sig. N. gli furono inviati da Venezia . Ed in vero , che il regalo non potea essere più gradito , perchè in oggi ha un appetito così grande , che pizzica di fame , e se la comparazione vi quadrasse , direi :

*Che mai non sazia le bramose voglie ,
E dopo'l pasto ha più fame , che pria .*

Questa comparazione vale un tesoro . Mi rallegro con V. Sig. delle bellissime Lettere Latine , che di quando in quando fa quì vedere , e le leggo con una indicibile contentezza , e parmi appunto appunto di rimirare un vero ritratto di quelle , che Cicerone soleva scrivere ad Attico : di nuovo me ne rallegro , ma non giungono nuove .

Il Sig. Sandrini saluta caramente V. S. e la prega anch' egli a rassegnare al Sig. N. N. la sua umilissima servitù .

Se V. Sig. mi farà l' onore di qualche suo comando , conoscerà dalla mia obbedientissima prontezza , quanto io mi faccia gloria di essere , ec.

Firenze 10. Giugno 1664.

Mi

Mi ricordi Servitore a tutti cotesti miei Signori , e Padroni ; e non gli nomino quì per non fare le Letanie.

A MONSIGNOR LEONE ALLAZIO.
R O M A.

Quando mandai a V. S. Illustrissima e Reverendissima le mie Osservazioni stampate intorno alle Vipere, fu un mero motivo di ossequio verso il suo merito, e non ebbi mai pensiero di farvi una usura così grande, e così onorevole, come oggi mi accorgo di avervi fatta, mentre dal Sig. Carlo Dati in nome di V. Sig. Illustriss. e Rever. mi vien presentato, con la sua cortesissima Lettera, il dottissimo Libro, che ella ha nuovamente dato in luce in materia del Concilio Fiorentino. Le ne rendo le dovute grazie; e con ogni più umile ingenuità le confesso, che riconosco questo onore dalla sola sua gentilezza, alla quale farò sempre più obbligato. Ma V. S. Illustriss. e Reverend. si burla di me scrivendomi, che vuol intendere il mio sentimento, ed il mio giudizio intorno a questa sua Opera, per poter sapere meglio governarsi nelle parti susseguenti, intorno alle quali ella va lavorando. Leggerò l' Opera, e credo che avrò grande occasione di ammirare la solita sua somma erudizione, e la sua finezza di giudizio. Ma perchè V. S. Illustriss. e Reverendiss. ha fatta la stessa richiesta al Sig. Dati, abbiamo determinato, per obbedienza, e per ossequio, di legger l' Opera insieme; e le prometto, che se mai, il che pure è impossibile, ci fossimo per iscorgere qualche piccolo neo, tanto il Sig. Carlo, che io, glielo avviseremmo con ogni sincerità, ed io in particolare, che tanto le sono obbligato, e che nel primo fiore della mia giovinezza, per mezzo del Signor Paganino Gaudenzio di glor. mem. ebbi la fortuna di esser

Intende il libro, che risponde alla prefazione del Creyghton. alla Istoria del Concilio Fiorentino, dello Sguropulo.

esser accettato nel numero de' suoi Servitori, e che ricevei dalla sua bontà tante, e tante grazie segnalatissime.

Ho cominciato a confrontare nella Libreria di S. Lorenzo i due fogli Greci, che nella sua Lettera V. S. Illustriss. e Reverendiss. mi ha mandati; e fin ad ora trovo qualche diversità di lezione in più di un Manoscritto di questa insigne Libreria. Spero quest'altro Ordinario di poterle rimandare il tutto, confrontato con ogni più esatta diligenza, perchè non mi fiderò totalmente di me medesimo, ma quando io ne avrò fatto il confronto, lo farò rifare per la seconda volta da Michele Vannini, che è quel Giovane, che ho rilevato nelle Lettere Greche, e dal quale altre volte ho fatta servir, come ella sa, V. Sig. Illustriss. e Reverendiss. in simili affari. Veda intanto se in altro debbo servirla, e non mi tenga ozioso. La supplico di un saluto al Sig. Abate Gradi, ed a V. S. Illustriss. e Reverendiss. bacio umilmente la mano.

Firenze 10. Maggio 1665.

A L M E D E S I M O .

HO indugiato più di quello, che mi credeva, e forse anco più del dovere, a rimandare a V. S. Illustriss. e Reverendiss. quei luoghi di Autori Greci, che notati in que' suoi due fogli ella mi comandò, che io confrontassi con gli antichi, e diversi Testi a penna della Libreria di S. Lorenzo. Gli rimando ora, e spero di averla servita con esattezza, con puntualità, e con distinzione. Se questo fia vero, io merito qualche ricompensa; e per questa ricompensa chieggo, che V. S. Illustriss. e Reverendiss. mi faccia la grazia di confrontarmi
co'

co' migliori Testi della Vaticana questi otto Passi di Teocrito, che in questo quì aggiunto foglio le mando scritti. Aggiugnerò questa all'altre obbligazioni. Ricevo questa settimana Lettere di Parigi dal Sig. Abate Egidio Menagio, che m'impone di riverir V. S. Illustriss. e Reverendiss. in suo nome, siccome di riverir il Sig. Ab. Stefano Gradi: La prego a passar quest'ufizio col Sig. Gradi in nome del Sig. Menagio, e mio; non pensando io, o per dir meglio, non avendo tempo questa sera di scrivere ad esso Sig. Gradi. Vo mettendo insieme bravamente le notizie * da Lei desiderate intorno a' Drammi Toscani, ed a' loro Autori: forse la servirò con abbondanza, s'io non m'inganno; ma in questo affare ho bisogno di tempo, perchè in questa Corte sono occupatissimo, e più che occupatissimo, e mi vi convien far la parte di più sonaggi, e in differenti Scene; e si ricorderà V. S. Illustriss. e Reverendiss. che a' mesi passati il Sereniss. Sig. N.N. gnene diede un cenno per iscusar d'una mia tardanza, che si sarebbe potuta chiamar negligenza da chi non fosse stato consapevole delle mie occupazioni. La Cassetta de' Rimedi della Fonderia del Sereniss. Gran Duca mio Signore, che ella desidera di avere, l'ho ottenuta dalla somma Benignità di S. A. Sereniss. e l'ho di già consegnata ben rinvolta, e custodita a quel Religioso Benedettino, a cui m'ha imposto, che la consegna; Ed egli m'ha detto, che avrà quanto prima occasione di trasmetterghele costì in Roma, per mezzo di un Abate della sua Religione, che dee venirvi per certi suoi negozj, a cagione de' quali potrebbe forse aver bisogno de' favori di V. Sig. Illustriss. e Reverendiss. onde mi ha pregato, che io lo raccomandandi, conforme faccio, all'amorevole sua protezione; e le bacio divotamente le mani.

Firenze 31. Maggio 1665.

AL

AL SIG. CO: DE' DOTTORI.

S Abato proffimo al Procaccio , che parte di Firenze alla volta di Venezia, farò consegnare la Scatola entrovi le Cipolle de' fiori, e le Radiche degli Anemoni . Io credo di aver servito bene V. Sig. Illustrissima, giacchè la maggior parte e delle Cipolle, e delle Radiche mi sono state donate dalla Serenissima Granduchessa Vittoria, e credo certo che vi farà qualche galanteria più non veduta in cotesti Giardini di Padova. Sia come esser si voglia; accetti da me il buon animo, e la buona volontà, che ho avuta di obbedire a' suoi comandamenti, e a' suoi desiderj, mentre io riguardo la Persona di V.S. Illustriff. come il più antico Padrone, ed Amico, che io mi abbia in questo Mondo. Le Cipolle delle Giunchiglie doppie sono quaranta. L'altre Cipolle son Narcisi, tra' quali ne sono alcuni nuovi di seme, come le farò il registro quì appresso.

Num. 1. Iacinto bianco doppio con vene rosse.
Cipolle n. 2.

Num. 2. Iacinto turchino doppio, detto il Gigante. Cipoll. n. 1.

Num. 3. Iacinto Vinato doppio. Cipoll. n. 5.

Num. 4. Iacinto Turchino doppio detto lo Scolorito. Cipoll. n. 4.

Num. 5. Iacinto bianco doppio. Cipoll. n. 6.
Anemoni.

Num. 1. La Maestà de' Chigi. Radiche n. 3.

Num. 2. La Madonna Simona. Rad. n. 3.

Num. 3. Lo Scarmigliato. Rad. n. 4.

Num. 4. La bell'Aurora. Rad. n. 4.

Num. 5. Passa todos. Rad. n. 1.

Num. 6. La Villanella. Rad. n. 4.

Num. 7. Il Gran Villano. Rad. n. 1.

Num. 8. La bella Fiamminga. Rad. n. 1.

Num. 9. La Dama graziosa. Rad. n. 1.

Num.

Num. 10. L'Armida. Rad. n. 3.

Gli altri Anemoni, che nella Scatola non son contrassegnati di numero son più ordinarij de' sopraddetti; ma però son tutti belli, e singolari. Le dico di nuovo, accetti il buon animo. Avvisi intanto all'amico suo, acciocchè ricuperi in Venezia la Scatola dal Procaccio. Io Sabato gnene darò avviso con mia Lettera ancora a lui, e di più gli dirò, che quì ho francata la Scatola di porto, e che non dee pagar niente al Procaccio.

Rendo grazie alla sua gentilezza del Sonetto suo ultimamente mandatomi. Veramente è nobile e bello, e degna Opera della penna del mio amatissimo Signor Conte Carlo. E quì le bacio cordialmente le mani.

Firenze 2. Settembre 1665.

AL SIGNOR PIETRO NATI
FIRENZE.

*Letto-
re di
Botanica
nello Stu-
dio di Pi-
sa.*

HO ricevuti i Semi degli Abdollai, e ne rendo grazie a V. S. Eccellentiss. e gli ho già dati all'amico, che me gli aveva domandati.

La Balletta di radiche comparse costì, è stata giudicata con molta ragione da V. S. Eccellentiss. essere il Patatas. Ancor io ne ho avuto quì una gran Cassa stata mandata a donare dal Regno di Fessa al Seren. G. Duca mio Signore. Io non ne aveva mai vedute, e camminando ancor io per conghietture, giudicai essere il Patatas, e ne mandai alcune radiche al Sig. Donnini, acciocchè le piantasse nel Giardino di Boboli, e delle Stalle. Queste radiche in Francia si chiamano *Toupinambus* dal nome del Paese di dove vennero la prima volta. Alcuni le chiamano col nome di *Elenio Americano*; *Sopra-
tendente de'
Giardini
del Gran
Duca.*

al-

alcuni col nome di *Crisantemo Peruano*; ed altri da un certo sapore, che anno simile alla Castagna, le riducono al *Bulbocastanum*. L'osservazione, che V. Sig. Eccellentiss. ha fatta, che quando sono quasi marcite spirano odore gratissimo, e quasi simile alla rosa con qualche tramischianza di ghiaggiuolo, e di enula, l'osservai ancor io, e l'osservò parimente il Padrone Serenissimo. Quì noi le abbiamo cotte lesse, e poi tagliate in fette, ed infarinate le abbiamo fritte nel butiro, e son riuscite affai buone, e così per lo più le cuocono in Francia, ed in Ispagna, dove anno nome di essere un poco ventole; a me però non è paruto, che abbiano questo difetto, ma può essere, che lo abbiano, se siano mangiate soverchiamente.

Le Ghiande, che sono state regalate a V. S. Eccellentiss. da un suo amico, mi immagino, che sieno di quelle, che ho mandato io di quì al Donini. Sebbene non son parse buone a mangiare a V. Sig. si assicuri con tutto ciò, che elle son bonissime, e più dolci delle Castagne, e particolarmente quando elle sono un poco appassite, e vizze, e che si leva loro l'interna pellicina; e non solo sono bonissime a mangiarle crude, ma cotte sotto le ceneri a foggia di bruciate, non si distinguono da esse bruciate a giudizio del sapore; anzi a tutti quegli, che io ne ho date a mangiar a chius'occhi, acciocchè indovinassero, che cosa mangiavano, tutti rispondevano subito esser castagne. Credo che non sieno parse buone a lei, perchè erano forse guaste, come erano la maggior parte di quelle, che sono venute quì. Queste Ghiande sono state mandate a donare da certi Ebrei al Signore N. N. da Tutuano luogo del Regno di Fessa situato di quà dallo stretto di Gibaltar. Gli Arabi le chiamano *Scia balut*, cioè Ghiande dolci, dalla qual voce gli Spagnuoli anno derivato *Vellotas*, o *Bellotas*. Elle sono di sterminata gran-

grandezza , ed io ne ho quì alcune grosse , e *Ballotte* ,
lunghe quanto il mio pollice . Non so già se noi chia-
sieno frutti del leccio , come crede V. Sig. Ec- *miamo i*
cellentiff. direi più tosto di quella sorte di quer- *marroni*
cia detta * *quercus latifolia* , e volgarmente far- *cotti a lessò*
nia , e fargna . Al mio ritorno V. Sig. le ve- *altramente*
drà , e vedrà ancora i loro calici . Io cavo que- *succhiole* .
sta conghiettura da alcune foglie , che erano *Βαλλωται*
nella cassa di esse Ghiande . Ho osservato , che *presso Dio-*
queste Ghiande bacano dentro , e fanno un sol *scoride è*
baco , il quale bada a mangiarle fin tanto che *il marrub-*
è arrivato al perfetto suo crescimento , ed allo- *bio nero.*
ra buca la scorza , e si fugge per andare a fare *Balut A-*
un bozzoletto , dal qual bozzolo esce poi fuori *rabo è dal*
in figura di farfallino , ed il baco è appunto co- *Gr. Βαλλωται*
me quello , che nasce dalle nostre pere , mele , * *Gr. δρυς*
e susine , e pesche . *πλατυφυλ-*

Di questa stessa razza di Ghiande venute di *λος .*
Affrica , ne fa ancora in Ispagna , ma quelle di
Spagna sono di gran lunga inferiori a quelle
di Affrica , le quali sono più dolci , e di sapor-
re più grato , e maggiori ancora . Mi ricordo
di aver osservato un non so che di curioso in-
torno alla voce Spagnuola a proposito dell'ori-
gine della voce *Ballotto* , che così chiamano i *O più tosto*
Pratesi le castagne , ma ora non mi sovviene , *i marroni*
nè meno posso scriverglielo non avendo quì in *anche cru-*
Pisa i miei scartafacci delle Origini . Al mio *di .*
ritorno la servirò . Intanto la supplico ad ono-
rarmi della continuazione de' suoi comandi , ed
a continuarmi ancora il suo affetto , e le bacio
di tutto cuore le mani .

Pisa 23. Gennajo 1667.

A i giorni passati diede a traverso in questa
riviera un Vascello , e fra le altre cose , che ha
spinto il Mare a lido , sono alcune Ghiande
grosse , che per quanto si può conoscere dal lo-
ro calice , nascono nel cerro , e queste si porta-
no

no dalla Morea , e dall' Isole dell' Arcipelago , per servizio de' quojai , e si chiamano Vallonea dalla voce greca βαλαω.

Di Dani- AL SIGNOR NICCOLO' STENONE.
marca bra-

vo Anato-
mico poi
Vescovo in
partibus,
uomo di
santa vita.

UNA bella cosa ho trovata in questi giorni e voglio scriverla così semplicemente a V. Sig. riservando a farne un lungo discorso quando ella sarà ritornata qui in Pisa alle Cortes , e che dopo desinare , e dopo cena , stando insieme al fuoco , non avremo altro che fare. Si ricorderà , che molte , e molte volte abbiamo insieme fatto vedere al Sereniss. Granduca Ferdinando mio Signore , ed al Sereniss. Sig. Principe Leopoldo l' esperienza di far morir quasi subito gli Animali quadrupedi con l' aprir loro una vena , e poscia per l' apertura introdotto il cannellino d' uno schizzatojo pieno solamente d' aria , far penetrare con forza nelle vene del medesimo Animale tutta quell' aria contenuta dal medesimo schizzatojo . Si ricorderà parimente , che in Firenze due Cani morirono subito subito dopo l' operazione ; che subito subito morì ancora una Lepre , e che in meno d' un mezzo ottavo d' ora morì una Pecora ; e che qui in Pisa lo stesso avvenne a due Volpi senza difficoltà veruna ; Onde discorrendo poi co' detti Sereniss. Principi , e con altri Letterati della Corte , abbiamo detto sempre assolutamente , e con generalità , senza eccezione alcuna , ch' è impossibile , che ne' vasi sanguigni del corpo dell' Animale vivente vi stia racchiusa copia considerabilmente soverchia d' aria , o di flato , che lo vogliamo chiamare . E si ricorderà ancora di più , che io avea costantemente detto , che la cagione dell' intermittenza del polso , io mi credea , che il più delle volte potesse essere qual

qualche vana gallozzola, o bolla di flato, allorchè ella passa pel cuore portataci dal sangue. Presupposto questo; alli giorni passati da alcuni pescatori di Porto Ferrajo fu donata al Sereniss. Granduca una Tartaruga marina viva, la quale pesava novanta libbre. S.A.Sereniss. colla sua solita cortesia la donò a me, acciocchè io potessi soddisfare alla mia gran curiosità intorno alle cose della Storia naturale. Dopo che ebbi tenuta viva nel mio quartiere per due giorni questa Tartaruga, volli osservarla internamente, e cominciai ad aprirla, e sviscerarla pur viva, facendomi aiutare al lavoro dal nostro Tilmanno Trutvino. Osservai molte, e molte cose curiose, delle quali ho fatta la descrizione, e di più, di molte parti ho fatto fare il disegno dal Sig. * Filizio Pizzichi, che tutte comunicherò a V. S. al suo ritorno. Ma più d'ogni altra cosa mi parve degno di considerazione, e mi giunse totalmente nuovo il vedere, che i vasi sanguigni di questa Tartaruga erano tutti pieni d'un sangue attualmente freddo, e tutto pieno pienissimo, e più che pienissimo di gallozzolette, o bolle di aria; dal che conobbi evidentemente falsa quella proposizione generale generalissima, che noi ci eramo messi in capo, che ne' canali sanguigni del corpo di tutti gli Animali viventi fosse impossibile, che vi stesse racchiusa copia considerabile, e soverchia di gallozzole, o bolle piene d'aria. Che ne dice V. Signoria? Oh come noi ne sappiamo poca! oh com'è facile, che noi c'inganniamo, quando nelle cose della natura vogliamo credere, e statuire le proposizioni generali, e generalissime! Confesso però a V. Sig. che non mi volli quietare a questa prima esperienza; e che da principio dubitai, che quella innumerabile quantità di gallozzole d'aria in questa Tartaruga fosse accidentale, e fortuita, e che in altre Tartarughe non l'avrei forse trovata; Ma avendo il Sereniss. Granduca

*Tedesco,
Anatomico del G.
D. Ferd.
II. a cui
scrive E-
pistole
Pietro A-
driano
Vanden
Broecke.
* Sacerdote
Fiorëtino,
Uomo di
pronto ed
ameno in-
gegno.*

ca fatto venire di Porto Ferrajo a questo effetto quattro altre Tartarughe marine vive, in tutte a quattro io trovai, che i loro vasi sanguigni erano pieni pienissimi delle medesime bolle, e gallozzole tramischiate col sangue.

Si vede questa Lettera impressa, e di lunghe erudite Annotazioni illustrate nel T. III. de' Suppl. al Giorn. de' Lett. d'Italia Art. 2.

Vederò se le Tartarughe terrestri, e se quelle d'acqua dolce in questo son simili alle marine. Vedrò. Io non voleva scriverle altro: onde caramente abbracciandola le desidero da Dio benedetto ogni vera felicità, e la prego ad affrettare il suo ritorno, salutandola in nome del Signor Alessandro Visconti, del Sig. Molara, e del Sig. Marchese Schinchinelli.

Pisa 4. febbrajo 1667.

AL SIG. DOTT. STEFANO BONUCCI.
FIRENZE.

HO aggiustato in modo, che domattina Domenica verso l'undici ore il Sig. Cignozzi si partirà di quì di Castello, e verrà a dirittura a Firenze, per essere subito in Ruota a servire il Sig. Auditore, per cavargli sangue.

Se fosse possibile, vorrei, che il Sig. Auditore pigliasse ancora due altri di quei Siroppi solutivi, i quali gli stimo necessarissimi, acciocchè il Siero vaglia a potergli portar quel profitto, che desideriamo. V. Sig. dunque glielo persuada, come cosa necessaria. Anzi per indurlo a pigliarli, gli dica, che io l'ho scritto a V. Sig. con premura, e che presi questi altri due Siroppi solutivi, potrà immediatamente cominciare il Siero senza prendere altra medicina.

Il Siero credo, che sia meglio il darglielo nella conformità, che V. Sig. accenna, cioè scolato dal Latte rappreso de' pentolini, e colato per panno lino fitto, e raddolcito con un poco di Giulebbo di Mele appiole.

Non

Non si scordi del sangue di quella Fanciulla in casa il Sig. Marchese degli Albizi.

Saluti in mio nome il Sig. Auditore, e la Signora, e gli dica, che quando piglia il Siero, non si scordi di farli qualche serviziale. E del Siero non passi le sei once, anzi cominci con quattro, per arrivare alle sei.

Εκ της
επαγωγης,
Galeno.

Castello questa mattina Sabato.

D. PETRO ADRIANO VANDEN
BROECKE FRANCISCUS
REDI. PISAS.

Minime mirum est me nihil ad te scripsisse, Hæc Ep. nam tacente Menagio quid scriberem non cum alia habebam. At nunc acceptis e Gallia litteris ve-seq. legitur lim scias, Clarissimum illum virum prompto ani- in Collect. mo tuis (hoc verbo utar) obstetricare carminibus. Epistolarū Ceterum eruditissimus Eques Ceffini utriusque no- Petri A- strum amatissimus mearum Experientiarum exem- drianii plaria tibi reddet, quorum unum & tu meo no- Vanden mine Laurentio Adriano nostro reddes. Vale, vir Broecke clarissime, vir maxime, meque ut ex animo amas, edit. Lucæ ama. Raptim. 1684.

Florentiæ quarto Calendas Octobris 1668.

DOM. FRANCISCO REDI PETRUS
ADRIANUS VANDEN BROECKE
FLORENTIAM.

» **C**UM jam longo dolore cruciarem, quod ni-
» hil litterarum a clarissimo Menagio isthuc
» mitteretur, atque adeo de præstantissimi viri
» valetudine, ac supremo ejus decessu essem mi-
» rifice anxius, taciteque jacturam, quam in tan-
» to viro universa Europa pateretur, meo quoque

„ mœrore lugendam quasi putarem ; ecce inopina-
 „ to tua litteræ elegantissimo styli candore exara-
 „ ta omnem istum animi mœrorem subito dispulere.
 „ Gaudeo sane , ac toto prorsus animo gaudeo ,
 „ hunc virum suæ Galliæ , ac toti Europæ inco-
 „ lumem sua demum recuperata valetudine bono
 „ publico litterarum æternis monumentis magis ac
 „ magis in dies profuturum . Quod vero addis
 „ animo prompto ac libenti meæ isthic Poematio-
 „ rum impressioni tuam operam ac sedulitatem
 „ impertiri , id ejusmodi est , ut nullis omnino
 „ verbis queam , quæ jam concepî gaudia volupta-
 „ tis exprimere . Nunc vero ad tuum istud munus
 „ omni æternitate dignissimum redeo , quod sane
 „ opus sua perspicuitate nobile , detectis tandem
 „ naturæ latebris & curiosum simul & admira-
 „ bile suos aliquando oculos veræ Philosophiæ ape-
 „ ruit ; neque alia affert , quam quæ ipsis cogno-
 „ scenda oculis adhibita experiendi ope , ipsa com-
 „ probatura sit posteritas . Ergo quot hic tibi no-
 „ minibus gratias habebō ? eas certe cum referre
 „ non possim , me perpetuo tibi cum summa cultus ,
 „ ac observantiæ meæ significatione debiturum
 „ nuntio . Si quid deinceps isthuc a Menagio de
 „ impressione nostra perscribatur , te quam possum
 „ ardentissime rogo , ut id primo quoque tempore
 „ sciam . Adriano nostro , qui Lucam secessit ,
 „ suum exemplar missurus sum . Salve clarissi-
 „ mum decus Italiæ , ac unice sanctioris Philoso-
 „ phiæ restaurator Redi , meque quo soles amore
 „ ac patrocínio prosequere . Vale .

Pisis pridie Nonas Octobris 1668.

AL SIG. ALESSANDRO MORO.
PARIGI.

QUando io feci quelle mie Osservazioni in-
 torno alle Vipere , ebbi due sole intenzio-
 ni , una delle quali fu il soddisfare con onore-
 vole

vole passatempo alla mia naturale curiosità, ed a quella del Sig. N.N. l'altra si fa di fare ogni sforzo a me possibile per ritrovare la verità, e perciò sinceramente, e senza veruna alterazione scrissi quello che vidi, o per lo meno, mi parve di vedere. E se in quelle Osservazioni mi sono per fortuna in qualche cosa ingannato, io ho un cuore, che così teneramente ama la verità, che saprà molto bene, e di buona voglia confessare gl'inganni presi, e si chiamerà obbligatissimo a quella mano, che gli farà vedere quegli inganni, e lo caverà di quegli errori: e credami V. S. Sig. Alessandro, che questi sono i veri verissimi miei sentimenti, e se non vuol crederlo a me, mi faccia almeno il favore di crederlo a quello, che scrissi nel mio Libro della Generazione degl' Insetti a c. 14. e son queste esse le parole: *Pure contentandomi sempre in questa, e in ciascun' altra cosa, da ciascuno più savio, là dove io difettosamente parlai, esser corretto; non tacerò ec.* Ma queste son parole, ed io voglio mostrare a V. S. che queste parole da me profferite, le mantengo co' fatti, mentre da per me medesimo vado palesando al Mondo quelle cose, nelle quali ho pigliato errore, e piaccia alla bontà di V. S. di leggere li seguenti periodi nel soprammentovato Libro degl' Insetti a c. 120. *Ancor io ne' tempi addietro ec.*

Mi chiamerò dunque, come dissi, obbligatissimo al dottissimo Sig. Francesco Mongivoto, mentre da esso si palesi al Mondo una verità, che a me sia stata ignota, e ne avrò quella stessa allegrezza, e quello stesso contento, come se l'aveffi trovata io. Che poi egli nel suo Libro faccia onorata, e laudevole menzione di me, e del mio nome, questo sarà un effetto della sua gentile amorevolezza, e non di merito mio alcuno, mentre io che mi conosco molto bene, ho con tutta ragione sentimenti bassissimi di me

medesimo. Egli è ben vero che non so nè ritrovare, nè immaginarmi, come mai io abbia potuto ingannarmi in cose, che tante, e tante volte ho vedute; onde non posso dir cosa alcuna più favorevole per me, se non che forse le Vipere d'Italia, il che anto non credo, saranno differenti da quelle di Francia; e se la lettera di V. S. mi fosse comparsa prima di ieri sera, avrei procurato di trovar nuove Vipere per fare nuove esperienze; ma essendo in oggi la stagione molto avanzata, ed essendo cominciato a sentirsi il freddo, non ispero di poter aver Vipere fino alla nuova Primavera: onde, mentre sia vero quello che scrive il Sig. Mongivoto, bisognerà, che io mi acquieti all'osservazioni di questo dottissimo Letterato, del quale, quando io non avessi avuto relazioni del suo gran merito dalla fama, la sola attestazione, ed i soli encomj di V. S. appresso di me son bastanti a farmelo credere il primo valentuomo, ed il primo virtuoso del nostro secolo, che da me sarà tenuto sempre in altissima stima, ed in grandissima venerazione, e supplico V. S. ad assicurarlo di questa verità, e del desiderio ardentissimo, che tengo di poter essere onorato de' suoi comandamenti, i quali saranno sempre da me eseguiti con prontezza, e con sincerità di cuore. E perchè il Sig. Mongivoto nel fine della scheda, che V. S. mi ha mandata, scrive, che cerca occasione di mandarmi il suo Libro, questa sera ne scrivo io costì in Parigi al Sig. Conte Rabatta, acciocche si compiaccia farmi pervenire il piego del Libro, quando a V. Sig. sia consegnato; onde prego V. Sig. a voler per questa strada trasmettermelo, e l'assicuro, che mi farà un favore segnalatissimo, e lo novererò tra quegli altri infiniti, de' quali son debitore all'impareggiabile gentilezza del mio riveritissimo Sig. Alessandro Moro.

Il Sig. N. N. mi ha questa mattina espressamente, e replicatamente comandato, che io salutassi caramente V. S. in nome suo accertandola della grandissima stima, che S. Sig. fa della persona di V. S. e che le farebbe cosa gratissima l'aver qualche occasione di poter mostrarli questo suo sentimento con gli effetti. Io obbedisco a' comandi di S. Sig. e prego V. S. a conservarmi nella sua memoria, e nella sua buona grazia; mentre io con tenerezza di cuore mi ricordo sempre della nostra antica amicizia, e delle nuove obbligazioni.

Firenze 15. Ottobre 1669.

AL SIG. FRANCESCO PECORINI.
PARIGI.

Ricevo la vostra Lettera in data de' 17. Ottobre. Mi rallegro in primo luogo del vostro arrivo a Parigi, e che voi siate arrivato col Sig. Marchese in buona sanità. In secondo luogo vi dico, che se costì il Sig. Marchese grida poche Lettere, e piccole, voi non badiate a quello, che in ciò egli dice; ma quando mi scrivete, scrivete pure lungamente, e datemi pure tutte le nuove. E per tor via tutte le difficoltà, e tutt' i chiacchi, al mio piego fate la sopraferitta alla Serenissima Gran Duchessa Vittoria di Toscana; Che così si contenta S. A. S. che mi ha permesso lo scriverlo; e potrete dirlo al Sig. Marchese in mio nome, a cui rasseignerete il mio riverentissimo ossequio, e darete questa mia Lettera, che qui vi includo.

Non mi giugne nuovo, che Parigi vi paja bello; più bello vi sembrerà quando con la dimora lo avrete meglio considerato, e goduto. Mi dispiace, che il Sig. Abate Menagio non sia presentemente in Parigi; ma non può star

lungo tempo ad arrivarvi. Quando ei vi farà, non trascurate di ricapitargli il Plico, che io vi consegnai insieme co' Libri, e gli consegnerete altresì la Lettera, che ora nuovamente vi mando. Egli di certo per amor mio vi farà grandi carezze.

Al Sig. Abate Bourdelot consegnerete questa mia Lettera, e nelle occasioni, che vi potranno occorrere farete capitale di lui, perchè veramente mi ama.

Salutate per mille milioni di volte l' Abate Brunetti, e ditegli in mio nome, che mi rallegro seco del viaggio, che vuol intraprendere all' Indie Occidentali. Io gne ne porto una grande invidia. Il buono Iddio lo felicitì.

Ho presentata in propria mano la vostra Lettera al Sig. Domenico Magni, e mi ha data l'inclusa risposta. Al Sig. Niccolò Stenone ho fatti i vostri saluti, ed egli caramente risaluta voi, ed iersera che fu in casa mia a cena col Sig. Carlo Dati, vi facemmo un solennissimo brindisi. E sso Sig. Carlo Dati vi rammenta la compra di quei Libri. Di grazia non vi buttate dietro alle spalle questo affare; siccome ancora quello del provvedermi più che voi potete delle medaglie de' Virtuosi moderni, siccome ancora de' Capitani ec. e Principi ec. e non guardate a spese in verun conto. Voi sapete la mia natura. Circa a quell'ajuto di costà, che desiderate, spero di avervelo a far ottenere. Fatevi animo. Continuatemi il vostro affetto, e comandatemi. Addio.

Firenze 4. Novembre 1670.

A MON-

A MONSIEUR ARNOUL
A MARSEILLE.

DOvendo io una risposta al Sig. Gio: Michele Vanslebio, il quale si trova presentemente in Aleppo per servizio di Sua Maestà Cristianissima, tengo ordine da questo buon Virtuoso di valermi della cortesia di V. Sig. acciocchè ella glie la faccia pervenire, siccome cordialmente la prego; e le esibisco all'incontro in ogni altra sua occorrenza la mia servitù, qualunque volta mi onorerà de' suoi comandamenti; e le bacio le mani.

Pisa 7. Gennajo 1671.

AL SIG. GIO: MICHELE VANSLEBIUS.
ALEPPO.

LA Lettera da V. Sig. scrittami costì da Aleppo, mi è pervenuta gratissima per la memoria, che di me ella conserva: E l'assicuro che ancor io mi ricordo sempre della sua dolcissima conversazione. Mi rallegro dell'onorato, e litterario impiego a Lei dato dalla Maestà del Re di Francia in coteste parti, di andar rintracciando, e provvedendo antichi manoscritti delle Lingue tutte Orientali. Godo che fino ad ora ella abbia trovato così buona quantità di Codici antichi in Lingua Abissina. Ella certamente si farà grande onore al suo ritorno in Parigi, ed io glie lo auguro con tutto tutto l'affetto del cuore, perchè sempre ho amata la sua virtù, e la sua nobile Litteratura nelle lingue più recondite dell'Oriente.

Se le desse mai alle mani qualche manoscritto di Teocrito, o degli Scoliasi sopra di esso
Teo-

Da questa richiesta Teocrito, la supplico a ricordarsi di me, e del mio bisogno. Ella sa quanto le ricordai quando *del Redi,* e ella era in Toscana, e con quanto affetto la *da ciò che* supplicai delle sue grazie.

il medef. Io mi trovo presentemente quì in Pisa a *scrivse di* dere con la Corte le deliziose Cacce di quei *sopra a c.* Paesi. Di quì ho mandate le Lettere di V.Sig. 22. *sembra* al Sig. Carlo Dati a Firenze; ed egli mi ha *che egli* mandata quì l'inclusa sua risposta, che le *illustrasse* smetto. Il Sig. Carlo si conserva con la sua *con alcune* lità amabilissima giovialità, e conserva per V.S. *sue fatiche,* il solito suo affetto amorosissimo. Mi continui *ancora non* V.Sig. l'onore de' suoi comandi, e *vedute,* caramente abbracciandola le bacio le mani.

Teocrito.

Pisa 7. Gennajo 1671.

AL SIG. GIO: MICHELE VANSLEBIUS.
ALEPPO.

FU buono il mio pronostico, quando con l'ultima mia Lettera in data de' sette di Gennajo le dissi, che sperava, che il Sig. N. N. si fosse per valere dell'opera di V.Sig. in coteste parti di Aleppo, e nelle altre, per le quali ella andrà vagando in traccia di manoscritti per servizio di Sua Maestà Cristianissima. Il Sig. N. N. adunque desidera dalla sua cortesia, che se Ella s'imbatte a trovar Medaglie antiche, o di Bronzo, o di Argento, o di Oro, ella voglia prenderle per S. A. S. Sa V.Sig. il gusto di S. A. S. ed è in ciò molto bene informata per li lunghi e frequenti discorsi, che ne ebbe seco quando ella fu in questa Corte ne' tempi del Sig. N. N. Onde il Sig. N. N. si rimette in tutto e per tutto alla sua prudenza: Anzi, acciocchè ella possa operare con più sicura franchezza, mi comanda che io le mandi l'anneffo foglio, nel quale è notato, come egli desidererebbe di esser

ser servito, ed in quali cose. Io spero che l'amorevole diligenza di V.S. congiunta con la sua virtù, incontrerà premurosamente il desiderio, e l'intenzione sua. E perchè vi vorrà la spesa di qualche danaro, a questo fine il Console di Francia, che abita in Livorno, darà gli ordini opportuni al Console di Francia, che abita costì in Aleppo, e con esso Console di Aleppo all'occorrenze V.S. potrà intendersela.

Dal Sig. Carlo Dati ricevo l'annessa lettera, che qui inclusa le invio: Ella sentirà il suo desiderio. Ancor io la prego a favorire questo ottimo Gentiluomo.

Se V. S. s'imbatte mai ne' suoi viaggi in qualche Iscrizione antica in marmo, io la prego a voler favorirmi di mandarmene la copia, con le necessarie notizie del luogo, dove ella si troverà. Caro il mio Sig. Gio: Michele, la prego a non tenere oziosa la mia servitù, e con tutto l'affetto le bacio le mani.

Pisa 2. febbrajo 1671.

AL SIG. DON FRANCESCO UREA.
MADRID.

Finalmente arrivò la Nave a Livorno, e sbarcata la Cassa mi è stata mandata dal Mercante qui a Firenze, e tutto quello, che vi è dentro, è arrivato sano, e salvo. Il fagotto con le trenta libbre di Cioccolatte l'ho consegnato al Sig. Marchese Biffi. Le cinquanta libbre del medesimo Cioccolatte, che vi era per me, sono squisitissime, e veramente di tutta perfezione, e posso dire a V. Sig. che il Sig. Carlo Dati viene spesso la mattina a trovarmi, e non si contenta di una sola Cicchera, ma talvolta arriva anco alla terza. Le trenta Scatolette di quello di Guasciasa è così ben conservato, e così

così buono, che il Sig. N.N. ha voluto, che io gne ne doni dodici Scatole per farlo mescolare con quello, che egli vuol far fabbricare qui in Firenze da Vincenzio Sandrini nella Spezieria del Sereniss. Gran-Duca, e spero, che ci faremo onore. Ne' dodici mazzi di Vainiglie ve ne sono di così grandi, e di così belle, che qui non ne abbiamo vedute mai delle simili. La scatola coi Pezzi di miniere d'Argento del Perù m'è stata gratissima, e veramente in questo V. Sig. ha incontrato il mio genio, ed il mio bisogno per le osservazioni, che alla giornata vado facendo. Le ne rendo cordialissime grazie, siccome cordialissime le ne rendo ancora per li dodici paja di Guanti d'Ambra, de' quali quattro paja n'ha voluti il Sig. N.N. ed un paro ne ha voluto il Sig. Carlo Dati di quelli da Donna; Ed ha voluto ancora un poche di pastiglie da bocca, e di quelle da abbruciare. Or veda V. Sig. che io mi fo onore con gli Amici. Dodici bucheri rossi del Cile son arrivati sani e salvi, siccome sani e salvi sono arrivati i dodici bucheri neri, i quali veramente mi sono stati gratissimi quanto mai possa dire: E di tutto ringrazio la somma gentilezza del mio amatissimo Sig. Don Francesco Urea. In Roma ho fatto pagare, conforme V. Sig. mi ha comandato, le quaranta Pezze da otto in nome di V. Sig. conforme essa potrà riconoscere dall'annessa ricevuta, che qui inclusa le mando. Qui inclusa è ancora una Lettera del Signor Marchese Biffi, ed una del Signor Carlo Dati.

A quest'ora dovrebbero esser vicine a cotesti Porti le diciotto Scatole di medicamenti della Fonderia di S. A. S. insieme con le ventiquattro Scatole di Palle di Sapone di Bologna, che, come le scrissi, verso il fine d'Aprile s'imbarcarono in Livorno nella Nave Gigante. Vorrei, che arrivassero a salvamento, acciocchè V.
Sig.

Sig. potesse farsi onore nel Messico, e negli altri luoghi dell' Indie.

Il Sig. N.N. sapendo, che scrivo questa sera a V. Sig. mi ha comandato, che io le scriva in suo nome, che quando ella sarà arrivata in quei Paesi, si ricordi di provvederlo di quella quantità di scorza della China China, della quale l' ha pregata. E se avanti la sua partenza alla volta di quei Paesi le occorre qualche cosa da Firenze, mi dice, che ella scriva pur liberamente le sue occorrenze: perchè avrà sempre gusto di farle piacere. Siccome scriva a me, se devo servirla in qualche cosa, come desidero sempre di fare tutto il tempo della mia vita. Terminò questa sì lunga Lettera con un cordiale abbracciamento di vero Amico.

Firenze 15. Giugno 1671.

AL SIG. DOTTOR PIER ANDREA FORZONI. FIRENZE.

TRalasciate le cirimonie, ho bisogno di un servizio dalla cortesia di V. Sig. Eccellentiss. ed è. Debbono essere 28. anni in circa, che il Sig. Pietro Paolo Nardi d'Arezzo Padre del vivente Sig. Cav. * Lazzerò Nardi, fu fatto Cittadino Fiorentino con privilegio, che de' contratti fatti nell' Aretino ne dovesse pagar le gabelle, come Aretino, alla Dogana di Arezzo. * Un altro Si desidera la copia di questo memoriale, dove è espressa questa grazia, e se ne desidera copia intera, per cagione di alcune difficoltà insurte. Io non ho colti chi mi possa far questo favore, onde ricorro alla cortesia del Sig. Forzoni, acciò voglia pigliarsi questo impiccio. Il Memoriale potrebbe essere o alle Decime, Quartier Santa Croce Gonfalone Ruota; ovvero potrebbe

*Di lui parla con lode il Redi nelle Annotaz. al suo Discorso. V. il Giornale de' Letterati T. xxxiii. e il T. ii. degli Arcadi morti, ove è il suo elogio. * Un altro Lazzerò di questa Famiglia fu Vicario di S. Antonino Arcivescovo di Firenze.*

be essere alle Tratte. Alla Gabella de'Contratti vi è un sunto solamente di esso Memoriale; ma si desidera la Copia intera. E perchè a ritrovar dette Scritture, e a cavarne copia vi va spesa, tutto quello che ella spenderà, io lo rimetterò puntualmente a V. Sig. Eccellentiss. nel mio ritorno: e se V. Sig. Eccellentiss. non si fidasse, e fosse uno sfiduciato, darò mallevadore, o spedirò il danaro per una staffetta a posta.

Nuove non ho da darle. Il Pizzichi fra due giorni scongiurerà una donna: il Sig. Consiglio Cerchi è degl' invitati, ed io altresì. Credo che sarà una bella festa. Se fosse vivo chi è morto, oh quanto riderebbe! Sig. Forzoni mio gentilissimo, mi perdoni se forse con troppo di familiarità mi prevaglio delle sue grazie. Mi onori de'suoi comandi, e mi creda eternamente, ec.

Pisa 26. Gennaio 1674.

A L M E D E S I M O .

PErchè sono aspettato in alcune veglie, nelle quali io debbo questa sera ballare in maschera in alcuni balletti di nuova invenzione, venuta di Francia fresca fresca, sarò breve in rispondere alla sua gentilissima, e le dirò solamente, che ancorchè io stimi soverchi i miei ufizj, mentre campioni così grandi combattono per V. Sig. che ha la giustizia dalla sua parte, nulladimeno io procurerò domattina di far quel colpo da maestro, e lo farò col Maestro maggiore, nè mi servirò di altre arme, che di quella del suo merito. Il pensiero non è cattivo. V. Sig. ne tenga conto, e applauda. E creda sempre sempre, che io sono,

Pisa 21. Febbrajo 1677.

AL

AL PADRE ANTONIO BALDIGIANI
DELLA COMP. DI GESU'.
ROMA.

Alle due Lettete di V.Rev. io rispondo qui nella Villa di Castello, dove mi trovo per servizio del Sereniss. Gran Duca mio Signore. In primo luogo rendo grazie a V.Rev. per la memoria, che conserva di me, e per gli onori, che ella mi fa, e per l'affetto, che ella mi porta. Quanto a quest' ultimo io non mi lascerò mai vincere, ma amerò sempre V. Rev. con isvisceratezza di cuore sincerissimo.

L' amore, che mi porta il Padre Daniello Bartoli, è da me stimato, e riverito quanto altro mai. Mille saluti in mio nome, mille cari abbracciamenti con tutte quelle più affettuose espressioni, che potranno mai sovvenire all'ingegnosa cordialità di V.Rev.

V. Rev. mi domanda in confidenza il mio sentimento circa le Risposte, che dice aver fatte contro di me il Padre Atanasio Chircher, e di volerle stampare in Amsterdam. Io son galantuomo: eccogliele tale quale l' ho nel cuore. Se il Padre Atanasio tratterà meco con quella civiltà, e con quella onorevolezza, con la quale io ho trattato seco, risponda egli pure quanto sa, e quanto può, che io per me non me ne chiamerò offeso, anzi avrò caro carissimo, che egli scuopra nuove verità a me incognite. Se poi il Padre Chircher vorrà uscire de' termini della civiltà, e dell' onorevolezza; e se mi farà rispondere da qualche giovinaastro, come il Petriccioli, per contrassegno di volermi strappare; in questo caso dico sinceramente, e con franchezza a V.Rev. che uscirà fuori subito un Libro col seguente titolo: *Chiose di Maestro Stoppino dal Canto de' Bischeri sopra il Mondo*
for.

sotterraneo del Padre Atanasio Chircher, con le giunte di Maestro Niccodemo dalla Pietra al Migliajo. Queste Chiose non saranno stampate in Amsterdam, come i Libri del Padre Atanasio, ma saranno stampate in una Città Cattolica, e della Toscana; perchè se fossero stampate altrove, farebbon facilmente storpiati quei proverbj, frottole, strambotti, e riboboli, de' quali si son serviti Maestro Stoppino, e Maestro Niccodemo. Chi poi si sentirà scottare, tirerà le gambe a se. Ma io per me credo, che in fine abbia ad esser detto, come già disse il Diavolo a colui, che tofava i Porci, gran rombazzo, e poca lana. Torno a dire, e lo dico da Uomo da bene: se il P. Atanasio tratterà meco con quegli stessi termini civili, co' quali ho trattato io con esso lui, io non avrò di che rammaricarmi, e mi chiamerò onorato.

Rendo grazie a V. Rev. delle nuove che mi dà del P. Gottignes da me riverito insieme ed amato. Egli ha fatto troppo onore al mio Ritratto col metterlo in compagnia di S. Francesco Saverio, di Sant' Ignazio, e del Padre Salvatore da San Vincenzio. Bisognerà, che da quì avanti io procuri di divenir santo, e gran filosofo, per potere stare senza rossore in quella compagnia. Ho caro di sentire la nuova del Libro, che vuole stampare. Circa il giudizio, che il Padre Gottignes fa della persona del Rinaldini, io concorro totalmente con esso seco.

Fu bizzarro il pensiero del Padre Cataneo. Mi rallegro della nuova Accademica Filosofica da erigersi in Casa del Sig. Cardinal Chigi. Piaccia a Dio benedetto, che questa Colonia abbia lunga durata, e sempre in fiore, come io desidero.

Credo, che fra otto giorni sarà finito di stampare il Libro del Dottor Giuseppe del Papa della natura del Caldo, e del Freddo. Il Dottor Giovanni Neri, per mio consiglio, avca intr-

trapreso un' Operetta di Esperienze miscellanee, *Sepolto con*
 ed io lo ajutava con lo spendere, e coll' avergli *Iscrizione*
 comunicate, e donate molte mie bagattelle spez- *e Busto*
 zate. Ma essendogli convenuto portarsi ad abi- *di marmo*
 tare a Piombino, non credo che il lavoro an- *in S. Giu-*
 derà avanti. L' Onofri ha finito di ristampare *seppe de'*
 il mio Libro della Generazione degl' Insetti, *PP. Mi-*
 Ma se io le do un' altra nuova, ella dirà, che *nimi di*
 io non sono affatto affatto uno zoccolo. Il Re *Firenze.*
 di Polonia; sì, il Re di Polonia, ha chiesto
 al Granduca con Lettera espressa tutte le mie
 Opere. Che ne dice V. Rev. non son io un gran
 Baccalare? Chi lo avrebbe mai creduto, che i
 miei Libri, o le mie Leggende dovessero esser
 desiderate in Goga Magoga, che è un Paese
Trenta miglia di là dal finimondo?

Il Bocconi ha stampato in Amsterdam tutte le
 sue Osservazioni, e Trattati intorno alle cose
 della Storia naturale. Vi è fra essi un Tratta-
 tello dedicato a me, ed uno al Bellini. Il Li-
 bro è in lingua Franzese, Si fece la Pace tra
 il Magliabechi, ed il Noris. V. Rev. avrà ve-
 duta la risposta del Compagno del Padre Ma-
 cedo all' Adventoria del Padre Noris, ella è stam-
 pata costì in Roma. Mi dia qualche nuova del
 Padre Fabbri. Stenone sarà fra poche settima-
 ne in Firenze, e forse condurrà seco Syvam-
 merdam, che è un Giovane assai virtuoso, ed
 ha stampato *De respiratione* ragionevolmente be-
 ne. Non ho altre nuove per ora. Resta che
 V. Rev. mi perdoni delle tante chiacchiere,
 che le ho scritte in così lunga Lettera. Ma,
 Padre Baldigiani mio caro, in questo ozio, nel
 quale io mi travo, non ho tempo da scriver
 Lettere più brevi. Addio. Mi voglia bene.

Firenze. dalla Villa di Castello

2. Dicembre 1674.

AL SIG. DOTT. STEFANO BONUCCI.
FIRENZE.

Ricevei il Vino mandatomi nel paniere ricevuto da V. Sig. dal Sig. Giannerini. Rendone grazie a V. Sig.

Sento, che V. S. mi scrive, che il Sig. Giorgio Alghisi non può andare a Cavallo. Io non ho preteso nè che vada a Cavallo, nè che vada in Caleffo. V. Sig. gli somministri tutto il necessario, purchè vada comodamente; perchè io ho caro, che vada con sua comodità, e che arrivi sano, e possa tornar sano. E se non vi sono Caleffi di ritorno, non importa; ne tolga uno a dirittura. In somma vada comodo, e non pensi a altro, e V. Sig. somministri il tutto, che bisogna. Saluti esso Sig. Giorgio, ed a V. S. bacio le mani.

*Celebre
Chirurgo,
Padre del
Dot. Tom-
maso Al-
ghisi Aut.
del Tratta-
to di Lito-
tomia stã-
pato in
Firenze
per Giu-
seppe Mä-
ni nel
1707.*

Pisa 5. Gennajo 1679. stil. fior.

Fra un giorno o due consegnerò alla Dispensa del Granduca una scatola di cantucci, acciocchè la portino costì a V. Sig. e V. Sig. la manderà a suo tempo in Arezzo. Fra qualche giorno usi diligenza alla Dispensa.

A L S E R E N I S S. N. N.
AIDELBERGA.

LA Servitù, che ho l'onore di avere con V. A. Sereniss. non poteva mai desiderare premio più grande di quello, che oggi ricevo, de' suoi comandamenti nelle sue umanissime Lettere. Io servirò il Sig. Dottore suo suddito in tutto quello, che potrà mai occorrergli in questo Paese, e nel servirlo avrò sempre avanti agli

agli occhi, che V. A. Sereniff. con tanta bontà me lo ha comandato. E supplicando V. A. Sereniff. della continuazione de' suoi comandi, le faccio profondissimo inchino.

Firenze 15. Maggio 1679.

A L M E D E S I M O .

UN desiderio ardentissimo, che tengo d'esser continuamente impiegato nell'onore de' comandamenti di V. A. Sereniff. e la memoria, che conservo delle mie infinite obbligazioni, per le tante grazie, che ho ricevute dalla sua magnanima generosità, mi rendono ardito per supplicarla a farmi l'onore di non isdegnare alcuni odori, e quintessenze, che in una Cassetta le invio, come per un saggio di quello, che potrei mandarle, insieme con altre cose di questa Fonderia del Sereniff. N. N. se avessi la sicurezza, che soverchio non fosse stato il mio ardimento, anzi che fosse gradito dalla somma Clemenza di V. A. Sereniff. come umilmente la supplico, le faccio profondissimo inchino.

Firenze 20. Ottobre 1679.

AL SIG. DOTT. STEFANO BONUCCI.
FIRENZE.

AL Sig. Mauri ho risposto, che se egli pagherà i frutti decorfi, mi contento di prolungargli il patto resolutivo per un altro anno. V. Sig. può comandarmi liberamente.

Nel caso di quella Donna delle Montalve, non si può camminare per altra strada, che per quella di già pigliata da V. Sig. ed io son del suo parere, che nello intestino più basso vi sia

un'ulcera. Allo schizzetto di Acqua d'orzo, che V.S. le fa fare, aggiunga sempre un poco di Mel rosato, e se anco a quell'Acqua d'orzo vi aggiugneste un poco di Vino rosso, quanto stesse in mezzo guscio d'uovo, non farebbe se non bene.

Mi favorisca presentare al Sig. Giorgio Alghisi l'inclusa Lettera: e quando egli si vuol partire per andare in Arezzo, V. Sig. gli dia due doppie per le spese da farsi e in cavallo, e in osterie, tanto allo andare, quanto al tornare: dico in tutto lire quaranta; e gli darà di quelle crazie, che V.S. ha in mano di mio, riscosse della mia provvisione.

In oltre V. Sig. legherà in un fagottino due di quei cartocci di crazie, e gli rivolterà, e e vi legherà sopra l'annessa lettera, che va a Suor Maria Diomira Redi mia Sorella, acciocchè il Sig. Giorgio faccia il favore di portar i suddetti due cartocci, di dieci scudi l'uno, alla suddetta Suor Maria Diomira.

Questa non è per altro, onde resto di V. Sig.

Pisa 18. Gennajo 1680.

AL SIG. DOTT. GIOVANNI NERI.

SE avrò potenza di servire quel P. Agostiniano, che dee portarmi la sua Lettera, io lo farò con tutto il cuore, perchè V. Sig. Eccellentiss. mi può comandare con ogni maggiore autorità. Se poi non avrò tanto fiato da poterlo servire, bisognerà, che ancora esso abbia una santa pazienza.

Mi dispiace di sentire la continuazione de' dolori della Sig. Strozza dello Spirito Santo. Io le aveva pronosticato, che tutto Verno voleva crocchiare. Piaccia al Sig. Iddio che alla State sia guarita. Mi faccia V. Sig. favore di salutarla in mio nome. La Spina è solita avere

re di quei mali di gola . Saluti tutte coteste Signore in mio nome , e ricordi loro il mio riveritissimo ossequio , ed a V. Sig. ricordo la mia osservanza , ed il desiderio , che tengo de' suoi comandamenti , e le bacio le mani .

Firenze 9. Febbrajo 1680.

AL SIG. CO: CARLO DE' DOTTORI .

QUÌ in Livorno , dove mi trovo con la Corte , mi giungono l'umanissime Lettere di V. S. Illustrissima . Quanto mi abbiano ripieno di contentezza , ella stessa potrà immaginarselo nella considerazione di un lunghissimo tempo , che io ne sono stato privo . Mi dice V. S. Illustriss. che ella è invecchiata . Non so quello , che intorno a ciò si sia . Io so bene di certa scienza , che il suo nobilissimo stile poetico non è invecchiato nè poco , nè punto ; anzi parmi , robusto , e florido insieme , conforme è sempre stato , e lo raccolgo dalle due nobilissime Canzoni , che le è piaciuto di trasmettermi insieme con la *επιγραφή ad Imag. def. fil.* Non si lasci più dunque scappar di bocca essere invecchiato , perchè io non voglio crederglielo , anzi voglio credere tutto il contrario , perchè lo desidero con ogni cordialità più tenera , e desidero che viva eterno un Padrone , ed un Amico da me santamente riverito , ed amato . Non si sgomenti V. S. Illustriss. della sua ipocondria . Ella è una galantissima Dama , che con le paure , nelle quali tien ristretti i suoi Cavalieri , è cagione , che essi non facciano disordini , e peccati , e per conseguenza ella è cagione di una lunghezza di vivere indicibile . Sarei morto mille volte , se ancor io non avessi una gran servitù con l'Ipocondria , e si assicuri , che nell'esser servitore

Così appunto va dicendo il nostro Autore nel Tom. VI. a que-

a questa Dama , io son tanto avanti , che non cedo a V. Sig. Illustriss. di un iota . Guai a me , se io non fossi stato pratico delle cose della Medicina , e non mi fossero note tutte le ciurmerie di noi altri Medici , guai a me , guai a me . Stia V. Sig. Illustriss. allegramente , e tenga per una massima infallibile , che il fuoco di Madama Ipocondria non si può attutire , se non con una lunga , e perpetua umettazione . Tutte l'altre son baje , siccome è baja il credere , che i flati sieno generati da cagioni fredde . Io non so come nel mondo grande si faccia il vento , e mi accorgo , che le cagioni sue stanno nascose ne' segreti tesori della Divina Sapienza . Ma se io fo alcuni piccoli modelli del vento artificiale , veggio , che la cagione di quel vento è sempre il fuoco . Oh Dio buono ! e dove sono entrato ! Passiamo ad altro . Alcuni miei Amici , che mi anno rubato dal tavolino alcuni , anzi molti , de' miei Sonetti , mi minacciano di volergli stampare a mio dispetto . Non so a quel che mi risolverò . Ne sto fortemente in dubbio . Pigliando la congiuntura , che ho questa sera , di scrivere a V. S. Illustriss. prendo l'ardire di mandargnene un saggio . Veramente il mio è grande ardire , ed io lo conosco molto bene ; ma mi affida l'antica mia servitù a sperare , che la bontà di V. S. Illustriss. sia per compatirmi . Il saggio è di diverse maniere , tutte cattive , come vedrà . Io non so far meglio ; e se sapessi far meglio , farei al certo . Mi onori V. S. Illustriss. de' suoi comandamenti , come umilmente la prego , e le fo umilissima riverenza .

Livorno 20. febbrajo 1680. ab Inc.

AL

AL SIG. DIACINTO CESTONI.

Resto a V. S. obbligatissimo per la Ricetta golosa del Pilao mandatami, e le rendo le dovute grazie, e quanto so, e posso le maggiori. Io mi trovo all' Ambrogiana con la Corte, e vi starò tutta la Quaresima col Granduca: la Granduchessa va a Firenze, e tornerà poi quì a far la Settimana Santa, e la Pasqua. Io son servitore di V. S. e vorrei, che ella fosse quì vicina, perchè le farei assaggiare un certo Vin rosso, che presentemente io bevo, che * pela l' orso. Stia sana V. S. e procuri di vivere, perchè morti che siamo, questi sciagurati, che restano, subito ci seppelliscono, e non ci danno da mangiare; e per paura che anno, che noi non resuscitiamo, incalciano subito ben bene la sepoltura. Addio. Io sono ec.

Ambrogiana 15. Marzo 1680. ab Inc.

AL MEDESIMO.

Mille, anzi infinite grazie alla cortesia del Sig. Diacinto Cestoni per la Cassetta consegnata per mandare a Genova, ed è arrivata a salvamento. Mi ha fatto ridere quel Sonetto, siccome mi fa ridere il Sig. Dottore. Noi siamo quì intornati per tutto dalla neve, ed aspettiamo domani l' Imbasciadore d' Inghilterra, che torna di Costantinopoli. Vogliatemi un po' di bene, perchè se non me ne vorrete, ed io non mi ricorderò di quel Vino, ed a voi non gioverà il ricordarlo. Mi onori V. Sig. de' suoi comandi, e le fo divotissima reverenza.

Ambrogiana 17. Marzo 1681. ab Inc.

D 4

AL

*Vedi il Giornale de' Letterati d'Italia T. xxx. nelle Notiz. di sua Vita, e Morte. * Prover. Fiorentino fattosi dalla gagliardia del pelo di questo Animale, che richiede gran forza per isvellerglielo. Dicesi anche Pigliar l' Orso. V. il Vocab.*

Mattio Franzesi Con un Montepulcian, che piglia l' Orso.

AL SIG. DOTT. GIOVANNI NERI.

LA ringrazio dell' uva, e delle pere. V. S. è bellumore davvero. La ringrazio altresì di quella scrittura a conto di Chiocciolè, che fa stampare quel Giesuita. Veramente mi è dispiaciuto, perchè forse dirà molte cose, che da me con grande stento, ed in lunghezza di tempo sono state osservate. Pazienza. Bisognerebbe che io fossi manco pigro, o per dir meglio, che io avessi molto meno di occupazioni. Mi continui V. Sig. Eccellentiss. il suo affetto; e mi onori de' suoi comandi, mentre le bacio caramente le mani.

Ambrogiana 19. Marzo 1681. ab Inc.

A L M E D E S I M O.

Siccome il principio della Lettera di V. Sig. Eccellentiss. mi ha sommamente affitto nel legger io in essa la cascata della Sig. Ginevera Orlandini mia Signora; così il fine di essa Lettera mi ha consolato, mentre in essa ho letto, che non ne è seguito mal nessuno, e che la Signora si trova senza febbre. Ne sia ringraziato Dio benedetto. Quel getto di urina copiosa, che in quest' occasione la Signora ha avuto, io credo, che sia stato per sua salute, giacchè con esso credo, che il petto si sia un poco scaricato dalle materie serose, le quali cagionano quell' affanno che talvolta sente la Signora. Le dica V. S. da parte mia, che non tema punto punto della diabete, perchè in oggi, stante quell' affanno, è bene che alle volte abbia l' urine copiose. Se parebbe bene a V. Sig. Eccellentiss. oggi che abbiamo il Giulebbo di tintura

di viole fatto di fresco, io ne darei ogni mattina un'oncia a S. Sig. Illustriff. o con un poco di brodo, o così asciutto col cucchiajo, come più fosse di gusto della Signora, e crederi, che le facesse molto buono, non solamente all'affanno, ma ancora agli altri suoi bisogni.

Mi favorisca V. Sig. di salutarla caramente in mio nome, e di rassegnare alla Sig. Marchesa Ipolita Capponi il mio riveritissimo ossequio, e le fo devotissima riverenza.

Ambrogiana 23. Marzo 1681.

AL SIG. DIACINTO CESTONI.

MI dispiace d'intendere il ritorno de' dolori all' Illustriff. Sig. Generale N. Non ho osà alcuna da foggugnere a V. S. oltre il da me scritto altra volta. Tutto il punto consiste, che non si faccia infiammazione interna; perchè i dolori o presto, o tardi si partiranno, ed i Calcoli, e le Renelle scenderanno a basso. *Sig. Dott. Michelangiolo Tilli*
E dolori non ammazzano; ancorchè sieno una così fastidiosissima, e penosissima.

La Lettera scrittami da V. S. e mandatami *li*, oggi per il Sig. Dottor Tilli, non la ebbi prima *Lettore* di Lunedì sera, imperocchè esso Sig. Tilli non *nell' Università di* venne a dirittura a Firenze, ma andò a *Castelfiorentino*, dove era un suo Fratello malato. *Pisa, Società*
Bisogna, che una mia Lettera sia capitata male, *cio della* perchè risposi a V. Sig. a conto del Sig. Caf- *Società* fieri on già più di 15. giorni, e le dissi, che *Reale d'* non avrei avuto difficoltà veruna, che egli *Inghilterra* usasse l' Acqua di Nocera, e che in questo *ra, della* poteva soddisfare al suo genio, ed al suo desi- *Facoltà* derio senza scrupolo veruno, essendo cosa indif- *Botanica* ferente. *non ordi-*

Replico a V. S. di nuovo, che il Sig. Bas- *nariamen-* setti ha premura di servire il Sig. Generale nel- *te beneme-* la *rito.*

la persona del suo Prete. Addio Sig. Cestoni. Ci rivedremo, se piace a Dio. Io sono, e farò eternamente.

Firenze 4. Ottobre 1681.

P.S. Nel ferrar le Lettere mi comparisce a gratissima di V. Sig. dalla quale intendo, che il Sig. Generale ha fatto il Calcolo. Ne sia ringraziato Iddio benedetto.

AL SIG. DOTT. GIOVANNI NERI.

MI rallegro infinitamente, che la Signora Caterina Morelli sia guarita. Mi favorisca V. Sig. riverirla in mio nome.

Quando il Sig. Cav. Cicciporci avrà terminati i suoi solutivi, credo che sia necessario venire al fiero, e credo che sia necessario altresì continuarlo per qualche tempo a voler vederne il frutto chiaramente. Scrivo così acciocchè il detto fiero non abbia in pochi giorni a venire a noja a Sua Signoria Illustriss. Egli è ben vero che stimo necessario, mentre piglia il fiero, di evacuarlo talvolta, o col serviziale, e con qualche bocconcino di Cassia, o con altra cosa simile.

Quanto poi al Sig. Cav. Michelozzi, Sig. Dottor mio caro, non vi farà male al certo, come appoco appoco per via di umettazione sarà temperata l'acrimonia, e l'acidità de' fluidi del suo corpo: E questa si tempererà al certo al certissimo. V. S. glie lo dica da parte mia; e gli dica ancora in mio nome, che tanto ci è pericolo, che egli abbia ad avere l'Idropisia secca, quanto ci è pericolo, che egli diventi Re di Francia. E se gli viene questo male, io voglio pubblicamente in Borgo Ognissanti abbruciare
cut-

tutti tutti i miei Libri, e tutte le mie Scritture, ed abbruciate che le avrò, voglio di posta entrarmene nello Spedale della Sporta, e quivi subito incapperucciarmi Frate, e farmi consegnare quell' Asinino con l' orecchie tagliate, e andarmene per Firenze di porta in porta all' accatto delle legne. Oh quanto vuol ridere il Sig. Cavaliere, quando bufferò alla sua porta, e mi vedrà in quel venerando abitino far quel mestiere. V. Sig. ancora nel vedermi se ne vuol ridere. Ma io spero al certo, che per questa cagione non le farà ridere; perchè il Sig. Cav. non avrà male, e non avrà male al certo. Ma venghiamo al proposito. Quel siero di fiori di Borrana è ottimo pel Sig. Cavaliere; ma quando lo avrà continuato per qualche giorno, stimerei necessario, e molto profittevole venire all' uso di un brodo medicato, da continuarfi per venticinque, o trenta giorni. Ne mando qui a V. Sig. la ricetta. Ella potrà considerarla, e levare ed aggiugnere, secondo i dettami della sua prudenza, come quella che è presente.

Virg. nel VI. Melle soporata & medicatis frugibus ofsam, Ob-jicit.

Si pigli un piccione terrajuolo, si scanni che esca il sangue, si peli, e si netti bene dalle interiora.

Pofcia se gli riempia il ventre con le infra-scritte cose.

Orzo di Germania acciaccato.

Ferro acciaccato ana. dr. j.

Radiche di Scorzonera.

Radiche di Cicoria salvatica.

Radiche di Capperi ana dr. j.

Foglie di Melissa fresche.

Fiori di Buglossa ana pug. v.

Riempito il ventre del piccione con le sopradette cose, si ricucia il ventre, ed il piccione si metta a bollire in sufficiente quantità di acqua di Pisa, e bolla alla cottura del piccione. Si coli il brodo, e colato si digrassi per pigliarlo ogni mattina cinque ore e mezzo avanti

ti

ti pranzo al peso di sei o di sette once senza raddolcirlo con cosa veruna: e lo pigli a letto, e dopo preso se ne stia nel letto, e dorma un' ora o due, e non potendo dormire, stia almeno nel letto quieto quelle due ore, e faccia vista di dormire, e poscia si levi; e quando è buon tempo vada a fare un poco di piacevole esercizio.

Che è quanto intorno a ciò posso dire a V. Sig. e pregandola a riverire in mio nome tutti cotesti Signori le bacio caramente le mani.

Artimino 28. Ottobre 1681.

A L M E D E S I M O .

P. Paolo Segneri della Compagnia di Gesù, insigne per la Pietà e per le Opere stampate.

SCrissi al Padre Paolo Segneri, che si cavasse il sangue. Approvai l'uso del bagno. Gli mandai la ricetta di un unguento da Rogna, fatto con Manteca di Rose, e precipitato. V. Sig. consideri ella che è presente, se dopo qualche giornata coll'uso di detto unguento sia bene usarne qualchedun' altro, dove entri la trementina, ed altre cose simili, per astergere le bolle grosse. Stimo necessario il continuare dopo il sangue i solutivi. Consideri ella se sia bene, per cavar fuori un poco più di fiero bilioso, o crescere la dose del siropo un'oncia di più, ovvero aggiugnere a quello un poco di manna. Mi favorisca V. Sig. riverire il Padre in mio nome cordialissimamente, e risaluti tutti.

Un favore dalla sua cortesia. Desidero, che speditamente ella mi favorisca di fare avere al Sig. Auditor Maggi questa mia inclusa Lettera. Credo che stia in Via larga. Per amor di Dio mi scusi se io le do questi impicci, e mi comandi. E le fo devotissima reverenza.

Ambrogiana 16. Novembre 1681.

AL

AL SIG. DIACINTO CESTONI.

MI farà V. Sig. il favore di rendere in mio nome umilissime grazie al Sig. Abate per la memoria, che conserva di me suo vero servitore, e desideroso di essere onorato de' suoi comandamenti, Lo risaluti in mio nome, e gli faccia attenzione dell' altissima stima, ch' io faccio del suo merito; E che se si compiacerà mai di comandarmi, io lo obbedirò con sincerità di cuore, e che mi troverà uomo senza cerimonie. Il titolo del Libro di quel Gesuita, che non vuole, che gl' Insetti, e le Chiocciolc abbiano cuore, si è il seguente, *Ricreazione dell' Occhio, V. il Tom. e della Mente nella considerazione delle Conchiglie xxxvii. del P. Filippo Buonanni della Compagnia di Gesù, del Giornale d'Italia, stampato in Roma in 4.*

Mi rallegro del miglioramento del Sig. Santini. Mi dispiace del Sig. Patrocli quella balbuzie, che osservai l' ultima volta, che lo vidi, voleva dir qualche cosa offesa anco in quel caso. De' Dattili non rispondo nulla a V. S. Siamo all' Ambrogiana, dove tira, e tirerà in eterno il solito Vento. Rassegno a V. Sig. il desiderio, che tengo di poterla servire, e le fo divotissima riverenza.

*Dalla Corte all' Ambrogiana 13. Marzo 1682.
ab Inc.*

AL SIG. DOTT. STEFANO BONUCCI.
FIRENZE.

Parlai col Sig. Auditore Palma quando fui a Firenze, e rimasi che si seguitasse il pensiero di V. Sig. di medicarlo, e che un giorno se gli desse un poca di evacuazione chiarita, e poi

poi qualche siropetto mollitivo, e alternativamente qualche siropetto solutivo chiarito: V. Sig. ne vuole avere onore.

Le mando una Cassetta, dove sono alcuni esemplari dell' Opere di Lionardo di Capua. V. Sig. apra la Cassetta, e ne pigli un esemplare, e lo dia al Librajo mio, che mi lega, e glie lo faccia legare in cartapecora co' suoi capitelli di dietro ec. e quando è legato V. Sig. mi favorisca rinvoltarlo in un foglio, e con una Lettera per persona sicura mandarlo da parte mia a Suor Maria Diomira mia Sorella, Monaca in S. Maria Novella. E ne faccia far la licenza dallo Inquisitore. Io son sempre a dargli degl' incomodi.

Castello 1. Maggio 1682.

A N. N.

NOn è per ancora capitato ad alcuno in Firenze, il Libro di Sebastiano Babi intitolato *Anastasis Corticis Peruvia*, e la notizia di esso a me giugne totalmente nuova. Mi ricordo però aver una volta veduto, se la memoria non m'inganna, quello, che di ciò scrisse il Chiflezio, in un suo Libretto in quarto stampato

Medico in Lovanio l'anno 1653. intitolato *Pulvis febriflorentino, fugus*: Non mi son già imbattuto nel Libro di *oriundo di Vopisco Fortunato Plempio*; e se per fortuna *Montepul-* non è quello, che egli diede fuori della vera *ciano, noto Cura della terzana* l'anno 1642. il che non creper le sue do, io son di quest' Opera del Plembio molto *Op. stäpa-* all'oscuro. Nelle Notti geniali di Gio: Nardi si te, tralle legge un Trattatello intorno a questa Scorza, quali le ed in Roma alcuni anni sono fu stampato un dette Notti Libretto in ottavo sopra la medesima materia geniali, in col titolo *Anthimi Conygi Pulvis Peruvianus vin-Bologna dicatus*, Opera per quanto allora si disse, d'un 1655. Gesuita. Questo è quanto posso dire a V. Sig.
in

in conformità de'riveritissimi comandi del Sereniff. Nostro Sig. e mentre io la prego con tutto l'affetto, quando se le porge occasione, di conservar viva nella memoria dell'A.S.Sereniff. la mia umilissima servitù, le auguro nella rinnovazione dell' Anno ogni più vero contento con perfetta sanità, e lunghezza di vita. Resto qual sarò sempre.

Firenze 29. Dicembre

AL SIG. GARLO DATI. FIRENZE.

Rimando l'Opera manoscritta di quel nostro buon amico. L'ho letta con tutta quella attenzione, con la quale ella mi ha comandato, che io la legga. Circa poi al mio giudizio io non posso darlo a V. S. Illustriss. in miglior forma, che con le stesse stessissime parole, con le quali Apollodoro Ateniese parlò dell' Opere di Crisippo Filosofo: *Si quis tollat de Chrysippi Libris quæ aliena sunt, vacua illa charta relinquetur*. Vi è di più, che mi pare che questo Giovane vada affettando premurosamente l'oscurità, e si potrebbe dire di questi suoi scritti con le parole di Luciano nel Lessifane: *Perinde ut Dosiadæ Ara, & Lycophronis Alexandra sese habent*. In somma il mio parere sarebbe quello stesso di V. Sig. Illustriss. cioè, che ella lo persuadesse per ora a non mettere alla stampa, ma a pensarvi un poco, ed a lasciar maturare questo suo Parto soggiugnendogli, che con la maturazione egli potrà molto migliorarlo.

Quì al Poggio a Cajano si sta allegramente, ed in vero tutta la Corte è in festa, e in allegria. Si fanno di bei desinari, mi è stato regalato certo Vino rosso di Pietra nera, che certamente è il Re de'Vini. Ne mando quattro fiaschi

schi a V. Sig. Illustriss. acciocchè se gli goda con gli amici ne' soliti Cenini ; Il ritorno delle Corte non farà se non verso il principio di Giugno . La settimana passata empimmo una Carrozza , e andammo a Prato , dove ci fu fatta una superbissima colazione dal Decano Inghirami , e dal Bali Verzoni . Non ho altre nuove da darle . La supplico delle grazie de' suoi comandamenti , e le fo divotissima riverenza .

Dal Poggio a Cajano 17. Maggio .

AL SIG. DUCA N. N.

DAl Sig. Conte Giovan Teofilo Plater Cavalier inviato da V. Eccell. Illustriss. al Sereniss. Gran Duca, ricevo umanissime lettere dell' Eccell. Vostra , nelle quali mi innalza al maggiore onore, che io possa mai ricevere in vita mia , mentre si mostra desideroso di vedere tutti i Libri da me stampati , comandandomi con tanta bontà di inviargliene le copie , e di più accompagna i comandamenti con doni così nobili , e curiosi di Ambre , che di certo mi farebbono insuperbire , se io non conoscessi la bassezza de' miei pochi talenti , e la reale generosità del Donatore . Al Sig. Conte ho consegnato i Libri suddetti , insieme con la Scrittura , intorno a' quesiti fattimi , ma gli ho consegnati con qualche rossore , perchè preveggo evidentemente , quando V. Eccell. Illustriss. avrà la pazienza di farseglì leggere , che scemerà molto nell' animo suo quel concetto altissimo , che ella ha di me fatto . E rimettendomi a quel che di più le sarà per dire in voce il Sig. Conte Teofilo , le faccio profondissimo inchino .

Pisa 9. Aprile .

AL

AL SIG. DOTT. GIOVANNI NERI.

REndo grazie a V. S. Eccellentiff. de' Ver-*Lat. lum-*
mi piani mandatimi . Io però gli avea *brici lati.*
veduti molti anni sono , e ne avea abbozzata *ασκαριδες*
la figura col mio solito gentilissimo modo di *πλατεια.*
disegnare ; ma però questi , che V. Sig. mi ha
mandati , gli ho avuti carissimi , perchè quì ,
che ho la comodità di fargli disegnare dal na-
turale , farò fare un poco meglio .

Quello , che io cercava , e perciò ho dato a
V. Sig. l'incomodo , si è , di trovare di quei
lombrichi lunghi , e ritondi , ma grossi in modo
da poterne osservare le viscere . Io altre volte
ne ho trovati de' lunghi un mezzo palmo , e gros-
si quanto una penna dell' ale di piccion grosso .
Se V. Sig. trovasse qualcheduno di questi , mi
farebbe sommo favore il mandarmelo .

Non ho già mai osservati , nè veduti di que-
gli altri vermi , che V. Sig. chiama *Bacherozzo-*
lo Chionzo a foggia di una borsetta quando sta in
se raccolta , e che si allunga , e si torce in mezzo
cerchio . Che vuol dire quella voce *Chionzo* ? me
ne spieghi il significato , e mi favorisca di di-
segnare in un foglio , come apparivano agli oc-
chi di V. S. questi *Bacherozzoli chionzi* , e me
ne mandi una figura , che a un dipresso inten-
derò .

Del resto i Vermi piani sono arrivati tutti
morti . Ma io gli ho messi nell' acqua a rinve-
nire .

Ho ben veduto nella scatola certi pezzetti
così lunghi \bigcirc di vermi , ma non so se son pezzi
di vermi , o pure sono quei *Bacherozzoli chionzi* ,
de' quali V. Sig. ha fatto menzione . In somma
mi favorisca di mandarmi a un dipresso di que-
sti *Bacherozzoli chionzi* . E se l' infastidisco ,

Era un abbia pazienza, e comandi a me, che sono di
Cestino di V. Sig. mio Signore ec.

frutte di

Mare, e

siccome la

Lettera è

stata la-

cerata in

quel prin-

cipio da'

topi, non

si rinvie-

ne, che A-

nimali e-

rano mor-

ti; i Car-

numi sono

una razza

di Balani

sèza gusci

duri este-

riori, ma

son cõ una

pelle cal-

losa duris-

sima, e so-

no a simi-

litudine

della noce,

ed hanno

due fori

come i

Pinci ma-

rini, e per

di dentro

son rosi, e

si mangia-

no come i

Balani, e

son sapor-

itissimi.

Dalla Corte 16. Maggio 1682.

AL SIG. DIACINTO GESTONI.

HO ricevuto Mi sono stati carissi-
mi, ancorchè siano morti. I Carnumi
erano vivi, e uno di essi mi ha avuto a cavare
un occhio, perchè schizzano cert' acqua salata,
che cuoce. Tenga V. Sig. conto di quello che
spende in queste baje, che alla mia venuta a
Livorno a suo tempo pagherò ogni minuzia fi-
no a un picciolo. Intanto le dico, che le resto
obbligatissimo. Ho mandato a Niccolò del Sig.
Cav. Ricci una Cassa con dodici fiaschi di Vi-
no, e mi ha promesso, che la farà pervenire
in mano di V. S. costì in Livorno per la pri-
ma occasione di Navicellajo, che se gli porge-
rà. Il Vjno che vi è dentro, è il seguente.
Vin rosso di Firenze fiaschi due. Verdea mo-
scatellata fiaschi tre. Montepulciano di Palaz-
zo in due fiasconi doppi, e babbuschi, quello
che serbasi per la bocca del Signore,
Che le Contrade di Toscana affrena.
Montepulciano di un' altra sorta in due fiaschi
alla Montepulciana. Un altro fiasco di Monte-
pulciano. Due fiaschi di Grechetto, che lo be-
rebbe un morto, e non fa male a' vivi. In tut-
to dodici fiaschi. V. Sig. se lo beva in santa
pace. La Cassa V. Sig. me la renderà quando
io farò a Livorno. E quei due fiaschi del vino
di Montepulciano della bocca, gli serbi per ren-
dermegli, perchè il Cantiniere grida, che pa-
re uno spiritato, quando io non rendo i fiaschi.
Gli altri fiaschi, faccia con essi alla palla. Ad-
dio.

dio. Vogliatemi bene, e bevete allegramente, e se è poco, non borbottate.

Firenze 12. Luglio 1682.

A L M E D E S I M O .

Quest' uomo, che presenterà a V. S. questa mia Lettera, è uno che ha servito in Casa de' miei Fratelli, e perchè desiderava di ottenere una Piazza di Soldato in Livorno, io l'ho fatto raccomandare dall' Illustriss. Sig. Marchese Vitelli all' Illustriss. Sig. Generale e Governatore, del Borro; Ed esso Sig. Governatore ha risposto con ogni cortesia, che l' uomo venga pure a Livorno, che gli farà la grazia di farlo arrollare. Onde io lo invio a V. Signoria Illustriss. ed in un istesso tempo costituisco V. Sig. mio Imbasciadore per rendere umilissime grazie della grazia fattami nella persona di quest' Uomo. Però sappia ella dire, e vada all' udienza co' fiocchi a' Cavalli, e con la Carrozza di velluto. Io sono, e farò sempre di V. Sig. mio Signore ec.

Firenze 8. Settembre 1682.

AL SIG. DOTT. GIOVANNI NERI.
FIRENZE.

IN quanto a' Tartufi son venuti a tempo in queste Quattro tempora, ma sono stati troppi. Onde ho avuto campo di esercitare la mia immensa liberalità col donarne agli Amici, che se gli sono mangiati golosissimamente. Ma chi gli ha donati a V. Sig.? Questa al certo è stata qualche Dama. Non m'è lo

Marchese
Marco Alessand
del Borro, morto
1701. sepolto nel
Duomo di Livorno, in
un Magnifico Sepolcro con
marmi, e Busto di
marmo, opere di Gio: Bat.
Foggini, a spese di
Ferdinando G. P. di
Toscana, e con Inscrizione del
Sig. Ab. Anton

Mar. Salvini compi
messagli dal medesimo G. P.
con lettera espressa di
per Livorno.

perchè io la so per appello, e per appunto. E la so tutta, e so come ell' andò, e come ella stette. Ma sia come esser si voglia, io mangerò i Tartufi, e la Dama resterà ingannata nella persona di V. Sig.

Di quì non ho nuove da darle; se non che ci è un gran freddo, al contrario di quello che era a Cerreto. Io me ne sto tutto giorno al fuoco, e lavoro come un disperato intorno agli animalacci. Mi conservi il suo affetto, e mi comandi; e le fo divotissima riverenza.

Ambrogiana 16. Dicembre 1682.

A L M E D E S I M O .

SCrivo con brevità per ispedir subito il Laccchè. Lodo l'uso del latte la mattina; lodo l'uso della Salsapariglia il giorno; lodo alle volte ancorchè non con frequenza, l'uso del Laudano. Lodo il non ber vino. Solamente, metto in considerazione a V. Sig. Eccellentiss. se fosse bene presentemente applicare a' ginocchi così fieramente dolenti, e nelle parti rilevate del capo il Cerotto di Rame di Gio: di Vico. Io per me lo applicherei certamente. In secondo luogo metto in considerazione se in quella pollastra, con la quale si dee far bollire la Salsapariglia fosse bene il mettervi nel suo ventre, o dell'orzo cotto, o del riso cotto, o un poco di farro pur cotto. E questo a fine d'intiepidire un poco l'acutezza degli umori, il loro bollire, e la loro tanto facile inclinazione al moto. E pel medesimo fine metto in considerazione se sia bene usare altresì minestre talvolta delle medesime cose. E pel medesimo fine parimente si potrebbe mescolare con la Salsapariglia qual-

qualche poco di sandalo rosso. Il tutto rimetto alla prudenza di cotesti Eccellentissimi, e le fo divotissima riverenza.

Ambrogiana 17. Dicembre 1682.

AL SIG. DIACINTO CESTONI.

Vosignoria stia certa, che alla mia venuta ella assaggerà di certo di quei Vini. Ve ne son certi, che pelano l' Orso. Se per mala disgrazia io non l' avessi ringraziata di quei cazzi marini, la ringrazio ora. Uno solo ne arrivò, che non avea cacato le budella, e con esso potetti riconfrontare il da me osservato gli anni addietro. Ne rendo adunque nuovamente ora grazie a V. Sig. Io ho tante e tante ciarpe pel capo, che molte volte mi scordo molte cose, e fo delle male creanze; Ma elle sono involontarie involontarissime. Gli augurj, che ella mi fa nelle Sante Feste, prego Dio benedetto, che ritornino centuplicati sopra di V. Sig. e caramente abbracciandola le fo divotissima riverenza.

Dalla Corte 30. Dicembre 1682.

A L M E D E S I M O .

Forse ci rivedremo presto. Fatemi un servizio, arrivate fino al Lazzaretto, e dite al Sig. Pini, che non gli scrivo, ma che spero presto di potergli parlare a bocca costì in Livorno. Fatemi questo servizio.

Quì parmi, che V. Excell. mi dica, che io non le ho quest'anno mandato il Daino. E' vero, non ve l'ho mandato, ma io quest'anno non ne ho avuti, perchè non s'è fatto Cacte,

e i Daini corron tanto, che io non posso tenerlor dietro. Se arriverò qualche Porco, ne avrete la vostra parte. Addio a rivederci, vuoi tu nulla?

Pisa 16. Gennajo 1683.

A L M E D E S I M O .

HO ricevuto il panierino con le ricotte di Montenero, e ne ringrazio V. Sig. più che cordialmente, e sono state buonissime. Ma non voglio che V. S. me ne mandi più, perchè ora voglio sforzarmi con queste di Pisa; e poi quando farò a Livorno con coteste di Montenero rinnoverò l'appetito con più gusto. Se V. Sig. mi manda poi i radicchi, gli piglierò volentieri. E veda che parlo seco con libertà. Io aspetto domani il mio bagaglio, che con quello di tutti gli altri era rimasto all'Ambrogiana, a cagione d'Arno diacciato. Vi ho certi marzolini per V. Sig. Oh se ella mi scrivesse a chi debbo consegnarli quì in Pisa! mi farebbe a me un gran servizio, e V. Sig. potrebbe mangiarfeli questo Carnovale anticipatamente prima del nostro venire costì, perchè se durano questi geloni così indiavolati, di buona ragione non dovremmo venire così subito. Orsù mi scriva a chi debbo consegnarli, e senza cirimonie. Addio, vogliatemi bene. E a rivederci.

Pisa 21. Gennajo 1683. ab Inc.

A L M E D E S I M O .

UNa bestialità, avea fatta V. S. Eccellentissima col serbarmi quel pesce. Una bella cosa fece poi a mangiarfelo per se in compagnia

gnia del Sig. Canonico . Saremo costì presto, e credamì, Sig. Diacinto, che mi pare mill'anni ognora per rivederla . Quest'anno V. S. è disgraziato . Quei marzolini faranno da Quaresima, e gli ho mezzi consumati . Certo Vino è arrivato sino a Livorno, e poi è tornato addietro . Ma non verrà fatta al Demonio, perchè tornerà costì a suo marcio dispettaccio . Addio . Io sono, e farò sempre di V. Sig. ec.

Pisa 25. Febbrajo 1683. ab Inc.

A L M E D E S I M O .

E' Arrivatomi quel fagottino di polvere rinvolto in vescica . In secondo luogo il Sig. Dottor Pini mi ha mostrato, che il Sig. Abate avrebbe avuto gusto di alcuni miei Libri . Io non ne ho, e di più non mi dà l'animo a trovarne . Ma perchè il Sig. Abate veda quanto io desidero di servirlo, ho consegnato al medesimo Sig. Dottor Pini un fagotto di Libri stampati in Firenze, acciocchè in mio nome gli faccia pervenire in mano di esso Signor Abate . V. Sig. supplichi questo Signore ad accettar da me il mio buono animo, ed il desiderio che tengo di servirlo, e lo saluti per un milione di volte . La nota de' Libri è la seguente .

Lettera del Dottor Giuseppe del Papa, intorno alla Natura dell' Umido, e del Secco, in quarto . *In Firèze 1681. per Vincenzio*

Lettera del medesimo intorno al Fuoco, e alla Luce, in ottavo . *Vägelisti.*

Lettera intorno alle Zanzare, in quarto . *Scritta da Esperienze del Zambecari, in quarto. Pietro Pao-*

Lettera del Redi intorno alla Invenzion degli Occhiali, in quarto . *lo da Sangallo, a'*

Sig. Francesco Redi. Opere Toscane, e Latine di Benedetto Menzini Fiorentino, in quarto.

In Firèze per Vincèzio Vange- Lettera di Alessandro Marchetti intorno a' Vetri, ec.

listi 1679. Lettere del Redi intorno a diverse operazioni, ec.

In Firèze all' infegna del- Quattro esemplari delle Vite di Dante, e del Petrarca.

la Stella 1672. in Lettera del P. Francesco Eschinardi a Francesco Redi: Controversie del Ramazzini, e Moniglia.

12. Addio, non ho più tempo, e mi muojo di sonno, perchè stanotte sono stato tutta notte a Palazzo senza dormire.

Firenze 28. Marzo 1683.

Fratello
del celebre
Cap. Cosimo,
Provveditore

AL SIG. DOTT. STEFANO BONUCCI.
FIRENZE.

Ecco un nuovo impiccio a V. Sig. Vorrei, che ella mi facesse il favore di portare, e consegnar al Sig. Provveditore Ferdinando Fabbriche della Rena l'ingiunta Lettera, insieme con l'ingiunto Memoriale originale, graziato aciocchè Sua Sig. Illustriss. me lo faccia registrare ec. E perchè vi è annessa ancora la Carica Di lui lunedì de' Fiumi, intendesse V. Sig. da esso Sig. Regamente na, a cui ella dee far capo (credo io alla Parla il te) per farlo registrare, e spedire: e se vi va Sig. Can. spesa, V. Sig. spenda quello che bisogna avendo danaro in mano di mio. Ed in evento che Salvo vada al Sig. Nardi Cancelliere della Parte, lo ne' Fasti saluti in mio nome, e li dica, che al mio ritorno della Corte farò a rendergli grazie de' Consolari suoi favori in persona, ed il simile dica al Signor Ferdinando della Rena.

Florentina.

Ho* inviato a V. Sig. per la Dispensa una sporta di Dattili. Quando V. Sig. avrà occasio-

fione mi favorisca per la prima di mandargli in Arezzo al Sig. Gio: Batista mio Fratello . *Bald nella Religione di S. Stefano, e Zio del Signor Bald Gregorio vivente.*
Mi perdoni di tanti incomodi, e le fo umilissima riverenza.

Pisa 29. Marzo 1683.

AL SIG. DIACINTO CESTONI.

IL Ditirambo è copiato, e ne ho fatto un fagottino, e l' ho mandato a Niccolò del Sig. Cav. Ricci, che per la prima occasione glielo manderà. Resta che V. Sig. mi continui l'onore de' suoi comandamenti, e le bacio caramente le mani pregandola a rassegnare il mio riveritissimo ossequio al Sig. Abate mio Signore, insieme col desiderio ardentissimo, che tengo di esser onorato de' suoi comandamenti, e la saluto.

Firenze 30. Marzo 1683.

AL SIG. DOTT. STEFANO BONUCCI.
FIRENZE.

SI ricordi la Signora Forzona del pronostico, che io le feci il primo giorno, che ebbi l'onore di visitarla. Io le dissi, che io mi credeva, e non credeva d'ingannarmi, che il suo male volesse esser lungo lungo a molte settimane. Avrei voluto esser falso Profeta. Ma al sentire, il mio pronostico con mio molto sentimento si verifica. Bisogna farle animo, e non men far animo a lei, ma ancora alle Signore di sua Casa. Io sento dunque il presente suo stato, cioè che le sia tornata la febbre, e che se prima avea il dolore nella coscienza,

scia, e gamba sinistra, ora nel tornar la febbre il dolore, lasciata essa coscia sinistra, si sia fondato nella destra. Quid agendum? Continuare la stessa regola di vivere, e di lavativi, e se la febbre va continuando, sarà di mestiere cavar sangue dalle parti inferiori, e particolarmente se l'utero non facesse motivo veruno di scarico. Dico questo, perchè si può dubitare, che siamo forse in tempo che l'utero a cagione del passato parto abbia bisogno di qualche solito, e consueto sgravio. Questo consiglierai io da lontano; se però un Medico può dar consigli in lontananza in materia di febbri. Saluti in mio nome tutte coteste Signore; ed a V.S. bacio cordialmente le mani.

Dalla Corte 17. Aprile 1683.

A L M E D E S I M O .

Sepolta nella Chiesa de' SS. Apostoli con Busto di marmo, e con Iscrizione del Sig. Abate Ant. M. Salvini. **N**on mi giugne nuovo il getto di urina fatto dalla Illustriss. Sig. Anna del Bene. Egli è un effetto di quelle cagioni, che produssero il suo male. E non sarebbe gran cosa, che fra qualche tempo le tornasse un altro di simili getti: Ma non se ne sgomenti. Quei serviziali, se fosse possibile, di quando in quando non gli tralascerei, perchè possion far bene, e quel che importa, non istraccano le viscere, anzi con lo sgravarle gentilmente le fortificano. L'Elisir proprietatis nella dose di quelle cinque o sei goccioline nel brodo, per otto o per dieci altri giorni lo continuerei, per poter poi passare all'uso del siero semplicemente sciolto dal latte, conforme io accennai alla medesima Sig. Anna in voce. Intanto di buona ragione dovremmo o esser tornati a Firenze, o vicini all'esser tornati. Mi faccia V.Sig. il favore di riverirla umilmente in mio nome, e di rassegnar-

gnarle il mio umilissimo ossequio , e le dica , che mi dispiace di essere stato Profeta intorno alla riuscita che ha fatta quella matterella superbucciaccia di quella Giovane ; e che compatisco a' disturbi della Sig. Marchesa Medici , la quale avrà esercitata la sua rimissione in Dio benedetto .

Circa la Signora Forzona , scrissi a V. Sig. lungamente ieri , siccome ierlaltro mandai a V. Sig. un Piego con alcune Lettere per consegnarsi al figliuolo del Sig. Gio: Carlo Giudici , che va Paggio della Regina di Polonia .

Le raccomando il ricapito dell' annessa , e la porti V. Sig. da per se ; e veda come la Signora Argentina sta . E le bacio le mani .

Ambrogiana 18. Aprile 1683.

A L M E D E S I M O .

IO sto con passione perchè V. Sig. non risponde se ha ricevuta una mia Lettera , nella quale le ho inviate due Lettere da consegnarsi al figliuolo del Sig. Gio: Carlo Giudici . Queste Lettere erano tutt' a due dirette in Ispruck , una al Signor Marchese Montricher , e l'altra alla Sig. Contessa Piccolomini . Mi favorisca di un sol verso di avviso ; ed in evento , che non le sieno pervenute , usi diligenza alla Dispensa ; ed anco in evento , che la balordaggine di Domenico le avesse messe alla Posta , usi diligenza alla Posta . Noi partiremo doman l' altro , cioè Venerdì . Mi conservi il suo affetto .

Ambrogiana 21. Aprile 1683.

AL

A L M E D E S I M O .

SOn già due giorni passati , che venne quì alla Corte un Cerusico , e mi pregò , che io volessi servirlo col raccomandarlo all' Illustriss. Sig. Marchese Vitelli per la Carica di Cerusico della Guardia a piedi , ed anco ne fui pregato da alcuni di questi Sig. Ajutanti della Camera di S. A. S. Onde alle mie supplicazioni l' Illustriss. Sig. Marchese Clemente Vitelli Coppiere di S. A. S. scrisse caldamente , ed in mio nome al Sig. Marchese Pier Francesco suo Padre in favore del detto Cerusico . Sicchè , Sig. Bonucci mio caro , V. Sig. vede nell' impegno anticipato che sono , è mi è di sentimento il non aver congiuntura , per questa anticipazione , di servire il Sig. Marinocchi , il quale sa quanto 'io desidero di servirlo , e se in altre congiunture io abbia procurato di servirlo , come farò sempre in ogni altra , nella quale io non sia stato preoccupato .

Ho caro , che a Giuseppe la febbre vada giornalmente scemando .

Quella gabbia , dice Domenico , che l' ha lasciata in bottega di Mattio Pollajolo in Mercato vecchio .

A quell' Albergo dirimpetto al Macellajo di San Sisto , dove sogliono andare gl' Inglese , vi è un Medico Inglese del Casato de' Martini , ed ha titolo di Medico del Re d' Inghilterra . Desidero da V. Sig. che Domenica dopo desinare , o Lunedì V. Sig. andasse a questo Albergo , e domandasse di questo Medico , e se vi è , e non è partito , V. Sig. gli dicesse , che tengo appresso di me un negozio da dovergli parlare . Mi scusi di tanti incomodi .

Mi favorisca di leggere il desiderio di Suor Maria Diomira mia Sorella , e mi favorisca altresì di comprar la Sena , e il Rabarbaro , e
man-

mandarglielo. Dopo che ho fatto con V. Sig. le scuse degl'incomodi, che le dò, io subito torno a dargnene degli altri.

Petraja 22. Maggio 1683.

AL SIGNOR DIACINTO
CESTONI.

Sig. Iacinto mio caro, V. Sig. può esser certa, che nel suo negozio del Canonicato io ho fatto tutto tutto tutto quello, che aspettava. Quello, che succederà, è nella mano di Dio. Io non mancherò a cosa alcuna, ed assicurisi V. Sig. che metto più premura in servire V. Sig. che i miei stessi fratelli; ne stia certa, e stia certa altresì, che lo fo con affetto cordialissimo. Siamo finalmente tornati a Firenze, dove di buona ragione si dovrebbe star qualche mese. Mi continui V. Sig. l'onore de'suoi comandamenti, e le bacio le mani, e mi voglia bene. Io sono ec.

Di Firenze 19. Giugno 1683.

AL SIGNOR DOTT. GIOVANNI
NERI.

MI dispiace infinitamente di sentire lo stato dell' Illustrissima Sig. Lisabetta. Mi dispiace parimente di non essere Padrone di me per poter venire costì. Io ho la Signora N.N. in actual medicamento. In oltre la medesima mi ha imposto l'assistenza del Sig. Marchese Corsini, che grida dì, e notte di dolori incessantemente: di più si attende a momento per momento, che esca l'ordine per partir di Firenze con la Corte in Villa. Subito ricevuta
la

Filippo la sua sono stato a trovare il Sig. Bordonì, che
Bordonì, domattina farà il favore di venir costì. Abbia-
valente mo discorso lungamente circa il *quid agendum*.
Med. Fio- Si riduce a due punti: se la febbre urge, e se
rentino, il dolore del petto urge forte, stimiamo neces-
morto gio- sario il toccar la vena, e cavar qualche poco di
vane. sangue. V. Sig. Eccellentiss. sa molto meglio di
 me, che in questi casi Ipocrate cavava il sangue
 anco negli Idropici più confirmati. Se la febbre
 non urge tanto, ed il dolore fosse ammansito, si
Ammanfi- potrebbe pensare a un po di Manna stemperata
re vale Rē- in brodo con Cremore di Tartaro. E per cam-
dere man- minar nel sicuro, se ne potrebbe dar uno di que-
suetov. il sti brodi a buon' ora, e l' altro tre ore dopo.
Vocab. del- V. S. sentirà meglio dalla viva voce del Sig.
la Crusca. Bordonì. Per l'amor di Dio, faccia scusa per me
 col Sig. Piero.

.....

A L M E D E S I M O .

SI ricorderà V. Sig. Eccellentiss. che molte
 volte seriamente abbiamo discorso intorno
 a' mali della Signora, ed intorno a ciò, che ne
 anno scritti i Medici, de' quali abbiamo insieme
 letto i Consulti, ed intorno ancora a quello, che
 essi dicono intorno allo Scorbuto, e che lo vorreb-
 bon medicare con gli Antivenerei medicamenti,
 cioè con medicamenti, che si danno per il Mal
Guaiaco Franzese, ed oltre a questi vorrebbon l'uso de' Ba-
ciòè Legno gni, e tra' medicamenti Antivenerei propongono
Santo. l'uso dello Estratto del Guaiaco. In oltre si ricor-
** Mensù* derà V. S. Eccellentiss. che la Signora ci ha det-
Beau-re- to molte volte, che da tanti, e tanti rimedj,
gard. Frä- che in tanti tempi ella ha fatti, non le pare di
zese, che a- aver mai ricevuto maggior giovamento, che dal
veva molti rimedio che le diede il Vecchio * Berigardo.
segreti. Io replico tutte queste cose per venir poi a quel
 pun-

punto che V. S. Eccellentiff. sentirà . De' Bagni proposti da' Medici stranieri , nella presente stagione non se ne può ragionare . Circa lo Estratto del Guaiaco , io per me , se ho da dire da uomo da bene il mio sentimento , l'ho per medicamento sospettissimo , e pericoloso nella Signora , se vorremo considerare il suo caldissimo temperamento , e se vorremo considerare quella crudele ostinata erosione delle gengive . Circa poi i Mercurj , e gli altri simili medicamenti mercuriali , anco questi non parmi , che in conto veruno convengano , per quelle ragioni , che dicemmo a bocca ; e quando non vi fosse altro , la sola sola erosione delle gengive , ed il crollare de' denti , ed il pericolo che mostrano , di voler presentemente cadere , mi parrebbero cose sufficienti a farcene astenere , quando non volessimo correr rischio , in vece di guarir la nostra ammalata , di farla dare in mali più fastidiosi , e più pericolosi . Che si ha egli dunque a fare ? Dirò , o per dir meglio , accennerò ora a V. Sig. il mio sentimento , per poterglielo poi ridire più specificatamente a bocca al mio ritorno , che ragionevolmente dovrebbe seguire fra pochi giorni . Tutt' i Medici concludono , che ci vuole gli Antivenerei in questa foggia di Scorbuto : e tra gli infiniti Antivenerei , che la Signora ha pigliati non ha trovato il più profittevole di quel di Berigardo . Ma questo in oggi non è il caso , perchè dicono , che vi entri del Mercurio . Or perchè non proviamo noi quell'Antivenerco di quel nostro Amico , che V. Sig. ed io sappiamo , che è lo stesso di Berigardo , e che di più non è fatto col Mercurio ? V. S. ci faccia un poco di riflessione . Io per me mi ci sentirei grandemente inclinato , e particolarmente per quei motivi , de' quali tante volte abbiamo parlato a bocca . Si afficuri , Sig. Dottore mio caro , che vorrei col proprio

prio sangue poter servire questa Signora , e glielo dico con tutto il cuore . Orsù V. Sig. faccia una amorevole riflessione a quanto le scrivo ; e ci parleremo a bocca , e le fa divotissima riverenza .

Ambrogiana 14. Novembre 1683.

AL SIG. DIACINTO CESTONI.

QUando scrissi a V. Sig. Martedì , non mi avvedi di darle nuove del Sig. Tilli , ma io non poteva dargnene , perchè non avevo sue Lettere dall'ultimo di Luglio in qua . Ieri ricevei due sue Lettere , una de' 13. Settembre , l'altra de' 9. d' Ottobre , nelle quali avvisa gli onori , e le cortesie , che ricevè in Belgrado , non solamente da Mussaip Pascià genero del Gran Signore , ma ancor dal Gran Signore medesimo , e che quivi alla Corte si è acquistato una grandissima riputazione .

Dà nuova , che fra due giorni il Gran Signore si sarebbe ritirato a Filippopoli per andarsene poscia a Andrinopoli . Dà nuova della fuga dell' Esercito , e che i Soldati fuggitivi arrivano molto malandati , e morti di fame . Dà nuova , che per molti mesi egli non tornerà . Dà nuova , che il Cerusico Pasquali presentemente sta bene , e che è guarito da due terzane , avendo due volte pigliata la polvere . Dà nuova , che il Gran Visir ha deposto il Gran Cane de' Tartari . Dà nuova , che subito , che il Gran Turco ebbe nuova in Belgrado con una brevissima Lettera del Gran Visir della rotta toccata , che Sua Maestà mandò il suo Silittar a portare una Veste di Zibellini , e una Sciabla al Gran Visir in dono , per intender meglio , come il fatto era seguito , e si crede che il Gran
Vi-

Visir donasse molte borse di danari ad effo Silittar, acciocchè desse buone nuove al Gran Signore, e dipignesse la cosa più bella, che non era, e parlasse favorevolmente pel Gran Visir. Orsù addio, che è tardi. Io sono di V. Sig. mio Signore.

Dalla Corte 20. Novembre 1683.

AL SIG. MARCELLO MALPIGHI.

La Vita di Marcello Malpighi distesa dal Sig. Eustachio Manfredi è nel T. I. delle Vite degli Arcadi illustri, stampato in Roma nel 1708.

AL Padre Bonaventura da Carpi ho offerto nelle sue occorrenze tutto quanto quello, che possa dipendere dalla fievolezza delle mie forze, e dalla mia buona volontà. E si accerti V. Sig. Illustriss. che io lo servirò con vero, e sincerissimo cuore, e V. Sig. Illustriss. potrà sempre conoscere quanto sia grande la stima, che io faccio dell'onore de' suoi da me rispettatissimi comandamenti, della continuazione de' quali cordialmente la supplico. Ma, Sig. Malpighi mio amatissimo, e riveritissimo Signore, che scrive ella presentemente? con qual grande, e degna Opera al suo solito vuole onorare il nostro secolo? Per mia consolazione, se però la dimanda è lecita, me ne dia qualche avviso. E pregandole da Dio benedetto ogni maggiore felicità, le fo divotissima riverenza.

Firenze 2. Maggio 1684.

*Responsiva
alla Lette-*

L E T T E R A

*ra antece- Del Signor Dottor Marcello Malpighi al Signor
dente. Francesco Redi.*

» **R**Endo umilissime grazie a V.S. Illustriss.
 » per l' onore fattomi ricevendo sotto il
 » suo patrocinio il Padre Bonaventura da Car-
 » pi, e supplico la sua bontà in contrassegno
 » del gradimento della mia ossequiosa servitù,
 » dell' onore di qualche graditissimo suo coman-
 » damento. Per altro io vivo, se pure si può
 » dir vita, in ozio, senz' altra applicazione,
 » che di sfuggire i dolori. Un fortuito incen-
 » dio occorrimi in casa ne' mesi passati, mi ha
 » consumato, oltre quel poco di buono, che io
 » aveva, le mie Memorie manoscritte, e i Mi-
 » croscopj, o siano Lenti; anzi essendomene
 » restata addosso una sola, questa poco dopo mi
 » fu levata con alcuni pochi denari; onde bi-
 » sogna intendere il parlare del Cielo, tanto
 » più che agli antichi miei guai si sono aggiun-
 » ti i dolori articolari, che bene spesso mi le-
 » gano; Sicchè solo mi resta l' imparare, e go-
 » dere dell' altrui fatiche. E mi lusingo, che
 » quanto prima V. Sig. Illustriss. sia per dar-
 » mene un ampio campo, sperando di vedere
 » alla luce una nuova sua Opera. Dio la pro-
 » sperì per vantaggio della Repubblica lettera-
 » ria, e de' suoi servitori, fra' quali io vivo il
 » più cordiale. E facendole riverenza mi con-
 » fermo per sempre.

Bologna 9. Maggio 1684.

AL

AL SIG. MARCELLO MALPIGHI.

CRedami, Sig. Marcello mio riverito Signore, che mi ha passato l'anima il travaglio, che ho provato nella nuova, che ella mi dà dell'incendio occorso nella sua Casa, che le ha distrutte le sue Memorie manoscritte insieme co' suoi Microscopj. Gran perdita ha fatto il Mondo tutto: gran perdita certamente, e perdita deplorabile. Io me ne condolgo seco, e me ne condolgo meco medesimo, che sempre dalle sue celeberrime Opere ho avuto gran campo d' imparare. Io prego Iddio benedetto, e lo prego con tutto il cuore, che le voglia concedere la sanità, perchè con questa ella potrà riparare ogni perdita. V. S. Illustriss. è uno di quei Pittori maestri, che lavorano di colpi, e con franchezza di mano veramente maestra. Io quanto a me, Sig. Marcello mio caro, non fo più nulla, perchè non ho più un solo solo momento di tempo, che sia mio. Iddio 'vuole così. A tempi rubacchiati ho messe insieme in una leggenda certe osservazioncellucce di niun valore, che l'ho legate, per dir così, in un Centone; le porterò meco copiate quando tornerò a Firenze, e le darò a rivedere al foro Ecclesiastico, e se Dio vorrà, si stamperanno; ma io non posso badarvi certamente. Son cose intorno agl' Insetti ec. Avrà V. S. Illustriss. occasione a suo tempo di compatir di nuovo le mie debolezze, dicendo intanto a V. S. Illustriss. quello, che giornalmente foglio altamente dire, che tutti gli Uomini non sono il Sig. Marcello Malpighi. Io non so far meglio: se meglio sapessi, farei meglio al certo. Mi conservi l'onore della sua buona grazia, e mi comandi, che mi troverà sempre cordialissimamente.

Firenze dalla Petraja 13. Maggio 1684.

F 2

AL

Sig. Dott.
 Francesco
 Maria
 Guastalli

AL SIGNOR FRANCESCO MARIA
 GUASTALLI . PISA .

di presen-
 te uno de'
 Medici
 stipendiati
 dal Pub-
 blico di
 Prato, al-
 lora stu-
 dente in
 Pisa, scrit-
 ta in occa-
 sione d'un
 ammalat-
 zia .

AVendo V. Sig. per più anni continui fat-
 ti tanti, tanti, e tanti medicamenti, e co-
 sì diversi, da tanti, e diversi Medici ordinati;
 perciò presentemente il mio ben ponderato con-
 siglio sarebbe, che ella in questa Primavera, e
 nella susseguente Estate si astenesse totalmente
 da ogni medicamento, e se la passasse allegra-
 mente con ben aggiustata, e continuata regola
 di vivere, e particolarmente nelle cose del be-
 vere, e del mangiare, sfuggendo sempre il so-
 verchio: e che in vece di tanti soliti medica-
 menti, si contentasse di pigliare ogni mattina,
 eccetto che ne' giorni, ne' quali dalla Chiesa è
 vietato, sei, o sett' once di brodo di buona car-
 ne, lungo, e ben digrassato. Ho detto, brodo
 lungo, perchè i brodi grossi, e sustanziosi, vi-
 scosi, e di natura di colla, non sono buoni per
 lei. Questo brodo lungo non sia salato, ma sia
 sciocco, e non sia raddolcito nè con zucchero,
 nè con giulebbi medicinali, nè deliziosi di sem-
 plice gusto, e compiacenza; ma sia brodo pu-
 ro, e semplice, e se lo beva calduccio la mat-
 tina di buon'ora, e bevuto che l'averà, pro-
 curi di dormirvi sopra per un'ora, e forse ancor
 più, e non potendo dormire, se ne stia per lo
 meno un'ora così, o due in letto in riposo fa-
 cendo vista di dormire.

In questo tempo non avendo pronto il bene-
 fizio del corpo nel mandar fuori le fecce inte-
 stinali, si faccia talvolta qualche serviziale puro,
 e semplice fatto di solo brodo, e di sola acqua
 d'orzo con l'aggiunta del consueto sale, zuc-
 chero, e butiro, ovvero olio, senza verun al-
 tro ingrediente medicamentoso. Che è quanto
 posso

posso brevemente dire , rimettendomi ad ogni miglior consiglio .

.....

AL SIG. DIACINTO CESTONI.

HO scritto all' Eccellentiss. Sig. Dottor Corazzi , che anno fece un viaggio con le Galere , se anco quest' anno ne vuol fare un altro sopra quel Vascello , che il Sig. N. N. manda in soccorso de' Veneziani . In evento , che il suddetto Sig. Corazzi abbia impedimento , o non voglia far questo viaggio , credo che farà ottima occasione pel Sig. Dottor Bonomo , e di già mentre , come dissi , il Sig. Corazzi non voglia andare , il Sig. N. N. mi ha dato il suo consenso , graziando di questa grazia esso Sig. Bonomo . Però V. Sig. mi farà favore di trovare esso Sig. Dott. Bonomo , e dargli questa nuova ; ed in evento che egli voglia far il viaggio , gli dica , che per lui vi farà per tutto il tempo di esso viaggio la solita provvisione ogni mese ben pagata , e che questa servitù gli potrà essere scala ad impetrar altri favori a suo tempo . In evento poi , che egli non potesse , o non volesse andare , V. Sig. usi diligentissima cura di farmelo avvisato subito , acciocchè io possa mandar di quì un altro Soggetto . Il Sig. Corazzi invierà questa a V. S. alla quale soggiungo , che non iscrivo al Sig. Dottor Bonomo , perchè non mi sono mai potuto ricordar del suo nome . Ma V. Sig. gli faccia legger questa Lettera , e sia come se fosse scritta a lui . Io sono ec.

Dott. Corazzi Pisano morto ultimamente con gran riputazione andò in Affrica.

Firenze dalla Petraja 23. Maggio 1684.

A L M E D E S I M O .

HO ricevuto la Lettera trafmessami da V. Sig. e quest'altro ordinario le manderò *la risposta*, e V. Sig. mi farà il favore di re-
Michelan. capitarla costì al Mercante, che ha corrispon-
giolo Tilli denza. Del Sig. Tilli non le posso dare altre
*fu manda-*nuove, se non che l'ultime Lettere da lui ri-
*to dal Gr.*cevute sono de' 27. di Maggio dall' Isola di
*Duca Co-*Scio, dove allora si ritrovava con l' Armata
*simo III.*navale Turchesca, la quale non dee essere mol-
*per curare*to numerosa. Le rendo grazie della cartilagi-
Mussaip ne di quei Lumaconi marini. Se V. S. ne tro-
*BasciàGe-*va più, basta che mi offervi a che peso arri-
*nero del Gr.*vano i più grossi. Vogliatemi un poco di be-
Signore. ne, che non vi costa nulla. Addio. Oggi ap-
 punto si avvia a stampare il mio Libro, o leg-
Era questo genda, che sia.
delle Offer-
vazioni intorno agli animali viventi, che si trovano negli
animali viventi.

Firenze 20. Luglio 1684.

A L M E D E S I M O .

RAccomando a V. S. il Signor Dottor Ver-
 nizzi, che viene costì ad ajutare cotesti
 Signori Medici. Mi dispiace la malattia del
 Sig. Torfi. Voglio sperare, che a quest'ora sia
 guarito. Io ho cominciato a stampare il mio
Parla del Libro, e ne son già stampati sette fogli. Ed i
Libro di rami son già quasi tutti tirati con le figure.
là detto. Mi voglia bene, e mi onori de' suoi comandi,
 e le bacio cordialmente le mani. La Lettera,
 che V. S. mi ha mandata, è del Sig. Dottor Bo-
 nomo da Messina in data de' sette di Giugno.

Firenze 4. Agosto 1684.

AL

A L M E D E S I M O .

REsto infinitamente obbligato all'amorevole gentilezza di V. S. pe'l piego consegnato al Sig. Blanc, e le ne rendo infinite grazie. Veramente sento, che costì il numero degli ammalati è grandissimo, sicchè cotesti Medici, che costì ha mandato il Sig. N.N. avranno da lavorare quanto vorranno, e particolarmente se il Sig. Baldi, come V. Sig. mi scrive, si vuol riposare totalmente, e particolarmente negli Ospedali. Ma dicami V. S. per curiosità; non è egli il Sig. Baldi obbligato a medicare i Soldati quando vanno allo Spedale di S. Antonio? E all'Ospedale delle Donne chi di cotesti Medici è obbligato ad andarvi? Saluti in mio nome il Sig. Torfi, e si rallegri seco pur in mio nome, che sia guarito. Mi favorisca di dire al Sig. Blanc, che metto insieme un fagotto di Libri per mandargli, acciò avendo a suo tempo occasione, lo indirizzi al Sig. Chouet a Ginevra, che di tanto tengo ordine da esso Sig. Chouet. Mi continui V. Sig. il suo affetto, e caramente le bacio le mani.

Era questi Gio: Antonio Chouet diligentissimo stampatore di Ginevra, il quale di poi nel 1685. impresso l'Etimologie Italiane del nostro Autore.

Firenze 9. Agosto 1684.

A L M E D E S I M O .

CRedami V. Sig. e di cuore glie lo dico, che sono tutta questa State corrente stato in un continuo pensiero per V. Sig. e per la sua Casa per cagione di coteste miserie di influenti malattie. Sia ringraziato Dio benedetto, che tutti state bene. Io me ne rallegro di vero vero vero cuore, perchè amo V. Sig. al pari di me medesimo. Ho letta la Lettera sua in molti luoghi, e mi ha fatto ridere. Io di-

rei a V. S. che prego Dio per lei ; io le fo, ma non son buono a nulla. Egli è ben vero, e questo lo fo da vero, che ogni dì ogni dì io do un mezzo giulio per limosina a una povera famiglia, e prego Dio che vada per la sanità della Casa di V. Signoria. Accetti ora ella da me il mio buon animo. Del Sig. Dottor Tilli dal dì 7. di Giugno in qua non ci sono state più Lettere, e le Lettere erano scritte dall' Isola di Scio. Al Sig. Dott. Torfi si mandò la permissione, e dovrebbe averla avuta. In evento mi avvifi qualche cosa. Ma, figliuol mio caro, non bisogna aspettar le risposte la stessa sera, che arrivano quì le Lettere, perchè i Ministri grandi hanno di grandi occupazioni, e particolarmente il Sig. Segretario Panciatichi. Io sto bene, e spero che ci abbiamo a rivedere. Il negozio de' Poponi vernini si concluderà col mangiarmeli quando arriveranno; intanto ne rendo grazie a V. Sig. Addio.

Firenze 19. Settembre 1684.

A L M E D E S I M O.

IN primis mi rallegro con V. S. che ella continui a star bene con tutta la sua famiglia. In secondo luogo mi rallegro, che le cose di Livorno universalmente comincino ad andar meglio, e che i malati vadano guarendo, e che non si ammali più gente. I Poponi sono stati tutti buoni buonissimi, eccetto che tre, i quali per ancora vanno campando, e credo che vogliano durare molti, e molti altri giorni. I semi il mio servitore gli serba per portargli a V. S. di per se, quando verremo a Livorno. Scriffi a V. S. in raccomandazione di un tal Cerusico. Io non so chi sia; e la Lettera fui pregato a scriverla da certi Dottori. Però quando

do io scrivo a V. Sig. Lettere di raccomandazione, intendo sempre di scriverle dentro a' dovuti termini, e V. S. non ne faccia mai capitale. Perchè quando vorrò pregar V. Sig. de' suoi favori, io gli scriverò sempre per la posta. Mi continui, come cordialmente la prego, il suo affetto, e caramente l'abbraccio. Io sono e sarò sempre ec.

Ho aggiustata una Cassetta di Medicamenti di Fonderia da mandarsi alla Sig. Geronima Promontoria. Mi faccia V. S. favore di scrivermene una Lettera. La Cassetta la consegnerò a Niccolò, e l'ho fatta bollare in Dogana.

Firenze 1. Ottobre 1684.

AL SIG. ABATE LUIGI STROZZI.

IN esecuzione de' comandamenti di V. Sig. Illustriss. debbo dirle, che in un antico Manoscritto della mia Libreria, vi sono le seguenti Poesie di Pierozzo Strozzi. Una Canzone di cinque strofe, e con la finale, e le strofe sono di quindici versi per ciascuna: e comincia:

*O fortuna crudel quando tuo corso
Fornito avrai ver me chesì mi stringi,
Ben par che sforzi, e spingi
Ogni tua forza inver di me doglioso ec.*

Un'altra Canzone di cinque strofe di quindici versi l'una, e di più la finale: e comincia:

*In età puerile mi giunse Amore
Cho modi pronti suoi chome suol fare
Cholor che vuol pigliare
Chosì trovato sommi in suo potere ec.*

Una terza Canzone di quattro strofe di quindici versi l'una, con la finale: e comincia:

Per chaso adverso mia partita avaccio

Arcidiacono Fiorentino, Gentiluomo per

gli Affari del Re Cristianiss. alla Corte di Toscana, Personaggio ben noto per le sue molte pregevoli qualità.

Così sta l'ortografia di queste Poesie come nella Lettera origin. del Sig. Re-

E da

di nel Cod. E dove i' vo non so, e pur mi move
 185. in fo- E mio animo trovo
 gl. della Già fissa in luogo che non fu giammai ec.
 Strozzi- Un Sonetto con la coda mandato da Pierozzo
 na, ove a Niccolò Soldanieri: e comincia:
 son copiati La mia fortuna è tanta, essè m'afferra,
 gli appres- Che mi conduce a dir quanto m'offende,
 so notati E per moral canzona sè m'incende,
 Componi- Che per rime di quella mi diserra
 menti di A dirti ec.

mano di A questo Sonetto di Pierozzo Strozzi risponde
 detto Sig. Niccolò Soldanieri con due Sonetti senza la co-
 Arcidiaco- da. Una Ballata, che comincia:
 no dal Co- Molto mi grava donna il tuo partire,
 dice del E ben penso sol per te morire ec.

Sig. Redi. Una Frottola, che comincia:
 I' son donna pur tuo, e tussè mia,
 I' ti dico di no e sai perchè ec.

In oltre in questo stesso Testo sono le due Bal-
 late, che V. Sig. Illustriss. mi accenna di avere
 ne' suoi Manoscritti.

Io ho congiuntura di mentovar questo Pie-
 Nelle note rozzo nelle note, che faccio al mio Ditiram-
 al Diti- bo. Mi farebbe V. Sig. Illustriss. una somma
 rambo il grazia, se mi desse un cenno degli anni, ne'
 Redi non quali effo fiorì. La supplico di questa grazia. E
 solo mette quando V. S. Illustriss. vorrà pigliar copia di que-
 l'anno, in ste suddette Poesie, ella sarà sempre padrona pa-
 cui fiorì, dronissima, purchè non le importi dieci dì pri-
 ma le sue ma, o dieci giorni poi, perchè ora in questo
 molte Am- punto ne cavo certe notizie di altri Poeti di
 bascerie, que'tempi per servizio del suddetto Ditirambo.
 ed onorevo- E quì le fo umilissima riverenza.
 li impie-
 ghi.

Di Casa 3. Dicembre 1684.

AL SIGNOR CAV. VINCENZIO
MARZI MEDICI. AREZZO.

*Il Sig. Cav.
Vincenzio
Marzime-
dici, Padre*

REsto infinitamente obbligato a' favori, che *del vivente*
V. S. Illustriss. si compiace di farmi ne' *te Sig. Cav.*
tuoi da me riveritissimi comandamenti. Non *Amerigo,*
mancherò di parlare delle sue suppliche per la *era allora*
conferma in cotesto Governo, e lo farò con tut- *Commiff.*
to tutto l' affetto di un cuore più premuroso. *d' Arezzo,*
Incammini V. S. Illustriss. il negozio per le *siccome in*
solite strade, e si accerti, che quasi io fossi indo- *altri tempi*
vino di doverla servire, non ho mancato in *di Colle, di*
quest'anno in molte congiunture venute a caso, *S. Miniato,*
di rappresentare al Sig. N.N. il suo ottimo, e *di Pescia, e*
giustissimo Governo. Mi continui l' onore de' *di Pistoja*
suoi comandamenti, e raccomandando alla sua *sostenne*
protezione la mia Casa, le fo umilissima rive- *prudente-*
renza. *mente il*

Firenze 10. Marzo 1684. ab Inc.

*Governo,
eletto poi
Senatore
nel 1689.*

AL SIG. DIACINTO CESTONI.

Ricevo dalla cortesia di V. S. la Lettera,
che il Sig. Tilli mi ha scritta di Malta;
e le ne rendo tutte quelle grazie che so, e posso
maggiori.

Non dovrebbe star molto esso Sig. Tilli a ca-
pitare in cotesto Porto. Quando comparisce,
V. Sig. mi faccia favore d' insinuarli in mio no-
me, che venga a dirittura a Firenze senza fer-
marli in nessun luogo, nè meno a Casa sua,
perchè così vuole la convenienza cortigianesca.
Il Sig. Domenico avea di già avuto nuove dell'
arrivo delle sue robe.

Il Vocabolario della *Crusca* va camminando,
e que-

e questa settimana si è terminata di stampare la lettera F, e si è cominciata la G. Mi voglia V.Sig. un poco di bene. Addio, e mi comandi. Io sono ec.

Dalla Corte alla Petraja 26. Maggio 1685.

A L M E D E S I M O .

HO ricevuto il fagotto de' Libri, e pagato il porto ec. ed a V.S. grazie infinite per tanti, e tanti impicci, e impacci che ha per me. Martedì forse manderò a V. S. una Lettera per dare a cotesti Signori Mercanti, i quali hanno corrispondenza col Sig. Chouet per mandargliela. Oh quanto fo spendere a V. Sig. in Lettere! oh quanto! oh quanto! Se piace a Dio di darmi vita, ci rivedremo questo Inverno, e faremo i nostri conti, e gli aggiusteremo tutti tutti. Ho ricevuto il disegno del Granchio. Intanto io aveva scritto a V. Sig. che mi avvisasse meglio, come erano fatti quei Balani, perchè dubitava di qualche sbaglio. Addio Sig. Jacinto, mi voglia bene; e mi comandi, che sono davvero.

Gio: Antonio Chouet di sopra mentovato.

Firenze 8. Settembre 1685.

A L S I G . D O T T . S T E F A N O B O N U C C I .

MI faccia V.Sig. per sua cortesia un favore. Dica al libraino, che sta dirimpetto all' Ugolini, che venga a prendere dodici Libri del mio Ditirambo, e che quanto prima gli legghi alla rustica in cartapeccora.

In oltre mi faccia pure il favore di farne prendere dodici altri al Matini stampatore, e che gli legghi in cartapeccora co' fogli ritondati e spruz-

è spruzzati, conforme mi ha legati gli altri.

M'immagino che presto sarà costì il Sig. Giannerini nel suo passaggio per Pisa. Quando arriva, si vaglia di fare ammazzare quel leprotto, che è costì in Casa, e lo faccia cuocere per loro servizio.

Di quest' altra settimana facilissimamente faremo tornati, sicchè se effo Sig. Giannerini si tratterrà punto punto in Firenze, io avrò congiuntura di poterlo godere di presenza. E quì rassegno a V. Sig. il mio ossequio, e le bacio cordialmente le mani.

Granajolo 30. Ottobre 1685.

AL SIGNOR CAV. VINCENZIO
MARZI MEDICI. AREZZO.

Resto infinitamente obbligato alle gentilissime maniere di V. Sig. Illustriss. mentre *Il Bacco* le è piaciuto gradire l'ossequio, che le ho reso *in Toscana.* con quel mio Libro pieno di baje, e le ne rendo umilissime grazie con tutto l'affetto più riverente del cuore. Il mio fratello fa una minima parte del suo dovere mentre serve V. Sig. Illustriss. ed i Signori suoi Figli, e la mia Casa riconosce molto bene le grazie, e gli onori, che riceve, per li quali ancor io le professo vere obbligazioni. E supplicandola de'suoi comandamenti, le faccio umilissima riverenza.

Firenze 24. Novembre 1685.

AL

AL SIG. DIACINTO CESTONI.

NOn mi è ancora pervenuto il Libro che V. Sig. mi accenna di mandarmi. Come io lo avrò, lo leggerò volentieri per godere della virtù di cotesti due Signori Dottori miei amici; a' quali V. S. può dire pur liberamente in mio nome, che se mi si porgerà congiuntura di poter render loro servizio alcuno, io lo farò con quella stessa premura, come se dovessi fare per la persona mia propria: Ma di più lo farò ancora per un'altra potentissima cagione, la quale si è, che io vorrei sempre veder la pace tra' Professori, e di mia naturalezza sono lontanissimo da queste gare litterarie, le quali non terminano mai a buon fine. Accerti dunque in mio nome cotesti Signori, che da me si farà tutto tutto quello, che mai si potrà per la pace, la quale è più facile che fortisca col tacere, che col replicare. Mi conservi V. Sig. il suo affetto, e le bacio cordialmente le mani.

Firenze 27. Novembre 1685.

AL SIG. DOTT. STEFANO BONUCCI.

Ricevo l'onore de' comandamenti di V. Sig. Illustriss. intorno agli affari dello Accasamento del Sig. Stefano suo Zio, e mio riveritissimo Signore, il quale vorrebbe, che io ne parlassi col Sig. Dottore Zio della Fanciulla nubile, il qual Sig. Dottore presentemente non è quì in Livorno, ma bensì in Pisa. Io resto obbligatissimo a V. Sig. ed al Sig. Stefano per la confidenza, che hanno avuto in me; Ma caro il mio Sig. Bonucci, come posso entrar io
in

in questo affare? V. Sig. sa molto bene, che con questo Sig. Dottore io non ho quella confidenza, che bisognerebbe aver seco per poter maneggiar bene un tal fatto per servizio del Sig. Ottaviani. Se io vi metteffi la bocca, crederei piuttosto di nuocere, che di giovare, e quanto più io mi mostrassi infervorato di voler concluder l' affare, tanto più mi crederei di sconcluderlo. Bisogna che il Sig. Stefano trovi un uomo, che sia confidente del Sig. Dottore. E mi creda, Sig. Bonucci mio caro, che ho grandissima passione di scriverle così, perchè desidero sempre di aver occasione di servire al Sig. Stefano; e V. Sig. lo sa di certezza, quanto vantaggiosamente io abbia sempre parlato di lui; e pure mi avviene, che nella prima cosa, che egli si compiace di comandarmi, non ho fortuna, nè congiuntura di poter intraprendere il servirlo. Se il Sig. Stefano mi comanderà qualche altra cosa, che dipenda dalla mia poca abilità, io lo servirò sempre con tutto l'affetto del cuore. Anzi in questo stesso affare, così *ab extra*, ed alla lontana, quasi di niente consapevole, mi lascerò scappar dalla bocca parole molto, e molto vantaggiose per esso Sig. Stefano, e di ciò V. Sig. può accertarlo. Ed a V. Sig. bacio cordialmente le mani.

Livorno 27. febbrajo 1685. ab Inc.

AL SERENISS. SIGNOR N. N.

DAl mio tacere hanno argumentato in Fran-*Gli Opposi-*
cia, e particolarmente alcuni Franzesi di-*tori Fräze-*
moranti in Roma, che io confessi di aver presi *si aveano*
alcuni errori in quel mio Libro delle Vipere; *dato alla*
onde sono stato necessitato a fare una breve ri-*luce in Pa-*
sposta, nella quale mi son trattenuto dentro a' *rigi un Li-*
termini della modestia, e dentro a' termini del-*bretto in*
la

ottavo, il la sola mia difesa; senza volermi impacciar di cui titolo: attaccare gli Autori del Libro delle *Novelle Nouvelles* Esperienze in alcune cose, le quali non posso experien- no reggere al crociuolo della prova. Potrà vices sur la dere essa Lettera, mentre inclusa mi piglio Vipere. l'ardire d' inviarne una copia, con supplicare *L'Apologia* umilissimamente V.A.S. a volerla onorare del- poi del Re- la sua protezione, non perchè io sia Servitore di, diretta della sua Casa, ma bensì per la verità; la qua- a' Signori le tanto più evidentemente è favorevole per *Alessandro* me, quanto che consiste in fatto, e non in spe- Moro, e A- culazione. Pel Procaccio manderò a V. A. S. *bate Bour-* il Libro legato, insieme con altre copie, ed a delot restò V.A.S. faccio profondissimo inchino.

pubblicata

in Firenze in quarto nel 1686. appresso ad una ristampa delle Osservaz. medesime intorno alle Vipere.

Firenze

AL SIGNOR DIACINTO CESTONI.

Per l'infer- **N** On si maravigli V.Sig. se Sabato sera non mità di le scrissi, e non le accusai la ricevuta del questo Car- seme delle radici rosse, e del cavol fiore. Io *dinale, col* era già alcuni giorni in Val di Marina a cura- quale il re il Sig. Cardinale Chigi, che gridava di do- *Redi ebbe* lori nefritici, mandatoci dal Sig. N.N. mio Si- *servitù, fu* gnore. Venghiamo ora a proposito. In primis *per avven-* io ringrazio V.Sig. del seme fattomi venire di *tura da lui* esse radici rosse, e per la prima occasione, che *fatto il Cõ-* avrò, farò pagare a V.Sig. costì le dieci lire, *sulto, che si* e i dieci soldi, che ha spesi. E V.Sig. mi ha *legge a c.* fatto ridere, ma ridere di cuore nel leggere la *26. del T.* lunga filastrocca di spese. E non bastava scrive- *IV.* re dieci lire e mezzo? Oh vatti a fida di V.S.

Scherzo, molto Illustre, e molto Reverenda! Se questo *che dimo-* era un traffico di qualche centinajo di scudi,
ci

ei voleva un quaderno di carta per notare, e scrivere tutte le minuzie delle spese ; e così V. S. avrebbe avuta almeno l'occupazione di un mese intero, nel quale non avrebbe potuto badare nè poco nè punto a bottega, ed in tal caso il Maestro maggiore avrebbe gridato alle stelle, ed il fracasso sarebbe arrivato fino alla Meloria, per non dire alla Corsica. Passiamo ad altro. E del seme di Cavol fiore non ringrazierò io V. Signoria? Sig. nò, che non voglio ringraziarla nè poco, nè punto, nè cica. Voglio riserbare a farlo quando farò coltì in Livorno con la Corte, ed allora le vo' dar tante parole di ringraziamento, tante pastocchie, e tante bubbole, che ha da esser un diluvio. Intanto che ella mi aspetta, continui a voler mi bene, perchè io ne voglio a V. S. tanto tanto, e glie lo voglio di tutto cuore, e di cuore obbligato. Addio a rivederci. Vuoi tu nulla? quel nulla al mio paese si dice covelletto.

Firenze 8. Ottobre 1686.

AL MEDESIMO.

CARO il mio Sig. Diacinto, faccia pur V.S. sapere al Sig. Dottor Angioletti, che in tutte tutte tutte quelle cose, che dipenderanno dalla mia poca abilità, io lo servirò con premura grandissima, e affettuosissima, e procurerò di fargli conoscere quanto appresso di me sieno li comandi di V. Sig. autorevoli, e particolarmente in riguardo al merito del medesimo Sig. Angioletti, che è da me molto amato per la sua virtù. Mi hanno scritto di Firenze, che il Sig. Marchese de la Bisattiere è morto. Iddio abbia avuta l'anima sua. Io mi trovo qui a Cerreto Guidi con la Corte del Sereniss. Gran Duca a queste Cacce, ed oggi è uscito l'ordine.

stra la grande intrinsechezza, che passava tra questi due Amici.

Medico Livornese di gran credito, e Amico del Redi, morì in età di circa a 35. anni sul fine del secol passato.

ne, che Venerdì prossimo 6. del corrente si dee ritornare a Firenze, dove attenderò gli onori di V. Sig. co' suoi comandamenti, e le bacio cordialmente le mani.

Cerr. Guidi 3. Dicembre 1686.

AL SIG. PIER ANDREA FORZONI.
ROMA.

SI contenti la bontà del mio amatissimo e riveritissimo Sig. Pier Andrea Forzoni, che io gli dica semplicemente, ed in breve, che ho ricevuta la sua Lettera relativa del primo ingresso in Roma del Sereniss. Sig. Principe N.N. il quale, come ha scritto qua gentilmente l'Eminentiss. Sig. Cardinal Panfilio, assalta Roma con due grandi armi, cioè con la generosità, e con la cortesia. La Lettera di V. S. caro Sig. Pier Andrea io l'ho fatta vedere con applauso ne' luoghi prima più importanti, e poscia l'ho comunicata a molti Amici, e tutti hanno detto, che V. Sig. scrive sempre al suo solito con gran disinvoltura, e proprietà ecc. ed io non voglio estendermi a lodarla, perchè non saprei farlo, e quel che più importa non voglio trattenerla co' miei cicalacci insipidissimi. *Ma non qui incœperit, sed qui perseveraverit:* E però le dico che attendo nuove Lettere in simil materia, accertandola che quì son sentite più che volentieri. Passiamo ad altro. Il Sig. Cardinal Panfilio ha scritto di V. S. nella suddetta Lettera cose grandi, e di sommo vantaggio per Lei, ed io ne ho goduto sommamente, e me ne son rallegrato davvero. Il mio pronostico si verifica, mentre era, che V. Sig. avrebbe rapito gli animi di tutti i grandi Personaggi, e di tutti i Litterati di Roma. Mille salu-

Sig. Forzoni Accolti suddetto Cöelavista del Sig. Card. de' Medici in tre Cöclavi, e per ciò fatto Nobile anche in tre Città del Papa, a sua elezione.

saluti a tutti i padroni, ed amici in mio nome: E se una volta le vien fatto, rassegni a' piedi dell' Eminentiss. Panfilio il mio riverentissimo rispetto, e le mie somme obbligazioni, mentre in quella suddetta Lettera nella quale ha encomiata V. S. ha voluto ancora favellar della mia Persona. Mi onori di qualche suo comandamento, e con tutto l' affetto più sviscerato del cuore le bacio le mani.

Card. Benedetto
Panfilj
Accademico della
Crucea.

Firenze 15. Aprile 1687.

A L M E D E S I M O .

Sarà cortesia del mio riveritissimo Sig. Pier Andrea Forzoni il far tutti tutti tutti i convenevoli coll' Eminentiss. Panfilio in mio nome, conforme io lo supplico riverentemente. Ha ragione V. S. a scrivermi, che le Poesie di Sua Eminenza sono giudiziose, e veramente poetiche. Ha ragione, perchè questa è la pura, e mera verità. Beato V. S. che ha la fortuna di ascoltarle. Non te l'invidio nè, ma, ec.

Quì è comparsa una nobilissima, e veramente bella Canzone del Sig. Menzini in lode della Maestà della Regina. E' stata sommamente applaudita, e stimata delle più belle cose, che questo valentuomo abbia fatte. M'immagino, che V. S. Illustriss. l'avrà veduta. Mi dia qualche nuova confidentemente dell' Autore.

Che poi V. S. Illustriss. si faccia costì onore, ne sono le nuove in Firenze ed in Corte: Io son uno de' Banditori. Adios Cavallero. Mi comandi.

Firenze 6. Maggio 1687.

AL SIG. DIACINTO CESTONI.

SE il Sig. Frugoni verrà quì , io lo vedrò , lo servirò , e li farò tutto tutto quello che co' miei consigli potrà mai farsi . Di già ho parlato col Sig. Angioletti , e siamo rimasi d'accordo , che ci varremo del Sig. Colligiani , che è quello , che d'ordine del Sereniss. Gran Duca ho tenuto tanti' anni in Francia ad imparare questo mestiere , ed ora è Maestro in Sant'Antonio Maria Nuova . Offerisca pure in mio nome al Sig. Ottavio Frugoni ogni mia più esatta e riverente servitù . I comandi del mio caro Sig. Cestoni mi sono carissimi , e gli riverisco , e mi creda V. S. che parlo col cuore . Al Sig. Bui- ni consegnai il Libro pe' l Sig. Bajardi . Due altre Lettere mie a quest' ora V. S. avrà ricevute per la Posta . Addio caro Sig. Diacinto , mi voglia bene , e mi comandi .

*Marco Antonio Col-
lebre Lito-
tomo Fio-
rentino V.
la sua Vi-
ta tralle
Notizie
Istoriche
degli Ar-
cadi mor-
ti. To. III.*

*In Roma
1721.* Firenze 10. Maggio 1687.

AL SIG. PIER ANDREA FORZONI.
ROMA.

LA sua Lettera latinissima arcilatiniissima è stata letta da' nostri buoni amici col dovuto applauso , che meritano l' opere del mio caro amatissimo Sig. Pier Andrea Forzoni , a cui io sono tanto obbligato . Al Padre Carrara renda Carrara di in mio nome un milione di milioni di saluti , Sora della e prego V. S. a dire a questo grand' uomo in Cōpagnia mio nome , che se una volta io fossi fatto de- di Gesù , gno di qualche suo comandamento , mi chiamere- celebre Re- rei il più fortunato uomo del Mondo . Ma di ligioso V. grazia , amatissimo Sig. Forzoni , passi questo

ufi-

ufizio con vera cordialità. Il nostro Vocabola-*la sua Vita* rio della Crusca cammina a gran giornate. Sia-*nel detto* mo quasi a mezza l'R, ma si sospira la lonta-*T.III. de-* nanza di V. Sig. Accademico tanto, e tanto *gli Arca-* necessario, e benemerito. Godo sommamente *di morti.* che V. S. riceva costì gentili cortesie dal mio Sig. Gio: Battista Fossombroni: Egli è un garbatissimo Gentiluomo, e tratta con vera sincerità di cuore. Lo saluti caramente in mio nome, e gli dica che ancor io sono a parte delle obbligazioni. Mi conservi V. S. l'onore della sua buona grazia, e caramente abbracciandola le faccio divotissima riverenza, e le prego da Dio benedetto ogni maggiore, e più bramata consolazione.

Firenze 13. Maggio 1687.

AL MEDESIMO.

LA Lettera di V. S. che descrive l'entrata del Sig. Cardinal de' Medici in Roma con la superbissima Cavalcata, vaga per le mani de' buoni intendenti con applauso universale. Sabato che fui all' Imperiale a riverir la Serenissima N.N. che si doleva di un ginocchio, parlai lungamente di essa Lettera con Sua A. S. la quale gradì molto, e molto il mio dire, e si accerti V. S. che vi ebbi tutte tutte le mie soddisfazioni, come una volta, se piace a Dio, le dirò a bocca, Mille milioni di saluti a tutti gli amici, a V. S. poi centomila milioni. Ed attendendo un'altra Lettera latina, che dalli buoni amici di V. Sig. è desiderata, le bacio quell' onorata mano, che fa tremar Babelle. Adios Cavallero.

Firenze 3. Giugno 1687.

AL SIG. DIACINTO CESTONI.

DOpo aver mandate le Lettere alla Posta questa sera mi perviene la Lettera di V. Sig. della quale mi avea fatto discorso oggi il Sig. Angioletti. Siamo rimasi, che domani egli venga da me, e che parleremo a lungo sopra il Sig. Frugoni. Intorno al quale non mi pare di aver mai detto, che con lo smagrimento possa guarire di quella sua rottura, per la quale scende l'intestino nello scroto. Scrivo a V. Sig. questi due versi, perchè ella stia quieto, che ho ricevuta la sua Lettera. Io ho scritto oggi a V. Sig. lungamente, e le ho mandato un grosso piego, ed a quello mi rimetto intorno al negozio, che le accenno. E le fo riverenza in fretta in fretta, perchè domattina a otto ore bisogna che io sia levato. Resto ec.

Firenze 7. Giugno 1687.

AL SIG. PIER ANDREA FORZONI.
ROMA.

PER obbedire al desiderio, ed a' comandamenti delle Sorelle di V. S. Monache in Santa Orsola, sono stato a riverire la Sig. Francesca sua Madre, e per grazia di Dio l'ho trovata senza febbre totalmente, e solo accompagnata da quei soliti acciacchi, i quali sogliono corteggiare la vecchiaja. Io le ho offerto tutto tutto me stesso, e tutto ciò che può dipendere da me, e dalla mia Casa, e glie l'ho offerto con quello stesso affetto, come se io fossi suo vero fratello, o figliuolo. Or che vuoi tu dire con questo? mi risponderà V. Sig. Io non glie

glie lo scrivo per altro , se non perchè V. S. non istia con l'animo inquieto . Fra qualche giorno tornerò di nuovo , e poi di nuovo a far l' istessa offerta con desiderio ardentissimo , che sia una volta accettata . Caro Sig. Pier Andrea , mi voglia un poco di bene . Io le chieggo spesso questa grazia , perchè so che non la merito , se non in riguardo della somma umanità di V. S. Addio . Resto qual farò eternamente .

Firenze 17. Giugno 1687.

AL MEDESIMO.

PErchè V. Sig. Illustriss. non istia coll' animo inquieto , le scrivo questo sol verso . La Signora sua Madre oggi sta bene , ed io sono stato lungamente questa mattina seco . Ieri ebbe un poco di accidentuccio , per quel che mi dicono , de' suoi soliti , ed il Padre Maestro di Santo Spirito stimò bene comunicarla in quel frangente : ma stamattina veramente è senza febbre , ed in tuono , ed in mia presenza si è cavata un altro poco di sangue ordinato dal Sig. Bordoni . Stia V. S. coll' animo quieto . Addio .

Firenze 12. Luglio 1687.

AL SIG. DIACINTO CESTONI.

E' Non vi pare , che io dovesti gridare nel *Detto per* sentirmi chiedere in vendita uno de' miei *una cosa* Libri desiderato da Diacinto Cestoni ? Tuffete *subita dal* io gne ne detti due esemplari , e gli dissi , che *colpo d'* gli mandasse a V. S. Dio sa , se gli ha man- *una ar-* dati tutt' a due . Avrei ben caro di saperlo . *chibus-*

Caro Diacinto , voi signorsì sete padrone di me, e dico davvero. Oh se io fossi Papa buon per voi! Affè affè, che vi vorrei far altro, che Speciale del Palazzo Pontificio. Vi vorrei far Cardinale; Messersì Cardinale. Orsù non più di questo, perchè nè voi Cardinale, nè io Papa.

Salutate il Sig. Bonomo, e ditegli, che io non mi cheto mai in lodarlo; mi dispiace del povero Dottor Baldi, e credetemi, che mi dispiace davvero, ancorchè egli non mi abbia mai voluto bene. Vogliatemi bene voi, che è quello che desidero. Addio.

Firenze 2. Dicembre 1687.

*Oggi A-
bate Val-
lombrosa-
no.*

AL P. DON STANISLAO NARDI.
ROMA.

LA virtù, ed il merito del Sig. Salvador Francesco suo fratello sono stata la cagione di ogni suo avanzamento alla Corte. Io non vi ho avuta parte alcuna, se non quella di una sincerissima attestazione, con la quale non ho fatto altro, che far nota la verità. Godo, che questa mi abbia guadagnata la padronanza di Vostra Paternità Molto Reverenda, a cui farò sempre buon servitore. La supplico pertanto de' suoi comandamenti, e le bacio cordialmente le mani.

Firenze

AL SIG. PIER ANDREA FORZONI.

MAndo a V. S. Illustriss. la scatoletta per trasmettere al Sig. Marcello Malpighi a Bologna quando verrà l' occasione: E se son fatti-

fastidiosamente importuno , ne incolpi la sua propria gentilezza . Delle mie Medaglie ne mando a V. Sig. Illustriss. tre : Or veda mò se desidero da vero di starle sempre appresso . Mi voglia bene , perchè io voglio a Lei tutto tutto il mio : E le fo divotissima riverenza .

Di Casa 11. Maggio 1688.

AL SIG. DIACINTO CESTONI .

HO ricevuto la Lettera ritornata di Tunis, e così vanno crescendo i miei debiti con V. Sig. ma più crescono i debiti miei per li quattro Poponi, che pure da V. Sig. ho ricevuti . Oh quanti debiti ! oh quanti debiti ! se piacerà a Dio di darmi vita , ne pagherò qualche piccola parte , perchè in fine in fine non voglio andare alle Stinche per debito : Signor non che non ci voglio andare , e non ci voglio esser rinchiuso . Oh so che voi ve ne ridereste nel venir a far , nel visitarmi , una delle sette Opere della Misericordia . Salutate in mio nome il Sig. Bonomo , e diteli che di nuovo mi è convenuto mandare a Napoli la sua Lettera de' Pellicelli . Vogliatemi bene . Addio . Io sono e farò sempre sempre sempre di V. Sig.

Sono le Osservazioni intorno a' Pellicelli del Corpo umano inviate già in dono dal Sig. Redi al Sig. Giuseppe Valletta di Napoli.

Firenze 11. Maggio 1688.

A L M E D E S I M O .

HO ricevuto l'Oppio , che dentro la sua Lettera V. Sig. mi ha mandato , insieme con la notizia della lira , che vale , e ne rendo grazie alla sua infinita cortesia .

Il Sig. Dottor Lorenzo Bellini in Pisa ha in ma-

mano certo danaro di mio, di detto mio danaro gli ho scritto, che mandi due pezze da otto a V. Sig. e queste serviranno per restituirle la lira, e per le speserelle, che V. Sig. fa in mandarmi le sue Lettere, ed in ricever le mie. Le rendo grazie delle notizie del Catto, il quale veramente è il Cacciù, del quale si fabbrica il Cacundè descritto dal Zaccuto Autore Portoghese. Mi voglia V. Sig. bene, perchè io ne voglio a V. Sig. tanto tanto.

Firenze 27. Novembre 1688.

P. S. Il S. Bellini non manderà a V. S. le due pezze, perchè mi ha mandato il mio danaro pel Sig. Dottor Romanelli. Troverò altra occasione.

*Medico di
Corte di
grande stima.*

AL SIGNOR DOTTOR CERVIERI.

Del beber **E'** Stata questa mattina mia opinione, che caldo co- ne' secoli andati sia stato in uso il beber cal- fumato do, nel che essendomi da V. Sig. Eccellentiss. dagli anti- contraddetto, mi sono risoluto di metter quì in chi Roma- carta quelle autorità di gravi, ed antichi Scrit- ni Tratta- tori, che mi hanno indotto a crederlo, e con- to d'An- tro il parere di V. Sig. Eccellentiss. e contro tonio Per- l'opinione del da lei citato Andrea Bacci, nel sig ec. Libro *de vinorum historia*, e contro l'opinione *Dedicato* ancora (se però la memoria ben mi serve) del *a Clem. Mercuriale*, nel primo Libro delle varie le- VIII. sta- zioni.

pato in Plinio nell' Istoria naturale ci lasciò scritto, *Venezia* che *nullum animal præter hominem calidos sequi presso Gio: potus; ideoque non naturales esse.*

Battista Il medesimo Plinio lib. 7. de Marco Ofilio *Ciotti* Hilario. *Is cum populo admodum placuisset natali 1593. in 8. die suo, conviviumque haberet edita cœna, calidam*

dam potionem in pultario poposcit, simulque personam ejus diei acceptam intuens; coronam e capite suo in eam transtulit; tali habitu rigens, nullo sentiente, donec accubantium proximus tepescere potionem admoneret.

Seneca de Ira. *Parum agilis est puer, aut tepidior aqua potus erogata, aut turbatus thorax, aut mensa diligentius posita; ad ista concitari, insania est.*

Cornelio Tacito nel 13. degli Annali pur citato questa mattina dal Sig. de Vicq. *Illic epulante Britannico, quia cibos, potusque ejus delectus ex ministris gustu explorabat, ne omittetur institutum, aut ne morte utriusque proderetur scelus, talis dolus repertus est, innoxia adhuc, & percalida, & libata potio traditur Britannico, dein postquam fervore aspernabatur, frigida in aqua infunditur venenum.*

Il dottissimo Ariano sopra Epitetto lib. primo. *Quod si calidam, te postulante, puer vel non audierit, vel audiens tepidiorum porrexerit, aut si domi non inveniatur; non propterea excandueris.*

Questo costume, del ber caldo, dura ancora a' secoli nostri nel Giappone; se crediamo al Maffei nell' Istorie dell' Indie, ed i Chinesi anco oggi le bevande fatte coll' erba Tè le bevono calde.

Per non allungarmi di soverchio tralascio di citare quì molti passi d'Ateneo nel terzo delle Cene de' Dipnosofisti, parendomi, che le suddette autorità provino a bastanza quello, che io aveva intenzione di provare. Tralascierò di mostrare ancora, che bevevano all'acqua calda mescolato il vino; tralascierò, dico di mostrarlo, perchè di questa non vi è stata contrarietà alcuna, avendo esagerato V. Sig. Eccellentiss. che l'uso dell'acqua calda ne' tempi passati era per dissolvere, assottigliare, ed inacquare quei vini generosi antichissimi ingrossati quasi a forma di sapa, al Sole, ed al fumo. Citerò solamente quì
per

per passaggio quelle parole di Plauto nel *Trinummo* :

Att.4.sc.3. *Satin' in Thermopolio*
Condaliun es oblitus, postquam thermopotaſti
gutturum.

e quell'altre nel *Curculione* :

Att.2.sc.3. *Quos ſemper videas bibentes eſſe in Ther-*
polio.

non eſſendo credibile , che coſtoro per iſpaſſo andaffero fra giorno a bere nell'Oſteria l'acqua pura, e ne beveſſero tanta copia, che induceſſe loro l'oblivione, che è l'effetto del vino.

Nè mi s'opponga quel luogo di Plinio da me citato, dove dice, queſte bevande calde, giacchè non ſono in uſo agli altri animali irragionevoli, perciò *non naturales eſſe*: perchè io riſpondo, col dottiffimo Nonnio, eſſer vero, che gli animali irragionevoli bevono ſolamente freddo, perchè non hanno chi riſcaldi loro la bevanda; dove gli uomini, guidati dalla ragione, hanno ritrovato l'invenzione del ber caldo; in quella medefima maniera, che hanno ritrovato il modo del cuocere i cibi, i quali crudi ſono mangiati dalle beſtie. Aggiungafi, che le beſtie non ſon tanto nemiche del ber caldo, che non vediamo ſpeſſo i porci, i cani, e i gatti traccannare con molta gola calderoni pieni di caldiſſima broda; e vediamo i cavalli eſſere notabilmente offeſi, ſe per ſorte bevono acqua fredda: e perciò i loro cuſtodi ſon ſoliti, avanti che lor dieno da bere, di tener le proprie mani dentro quell'acqua, e allora quando ſon infreddati, ſi dà loro il beverone caldiſſimo.

Fu trovato da principio l' uſo del ber caldo in riguardo della ſanità, ma dipoi paſſò in luſſo.

Del giova- In riguardo alla ſanità, potendo così fatta be-
mèto, e del vanda ajutare notabilmente la digeſtione, per-
nocumento chè vediamo più preſto bollir le pentole piene
dell'acqua d'acqua calda, che quelle piene d'acqua fredda.

E'

E' notissimo l'utile, che porta ne' dolori, nel-calda in or-
 le languidezze, e nelle rilassazioni dello stomaco *dine alla*
 travagliato dalle mucosità pituitose, e da' flati. *sanità ne*
 Nè mi si dica, che nello stomaco del Signor tratta Pan-
 N.N. non vi sieno di queste mucosità pituito- *filo Erilaco*
 se; perchè queste si vedono chiaramente, *spu- Reatino*
 randone così gran quantità, e vedendosene an- *Medico nel*
 co copia uscir per di sotto, e facendosi così del *Cap. 21. del*
 continuo tanti, e tanti flati, e per bocca, e *L. 4. della*
 per secesso; e anco cento volte io ho sentito *sua Opera*
 dire a V. Sig. Eccellentiss. alla presenza del me- *initolata*
 desimo Sig. N.N. che egli ha un ghiaccio nel- *Aquarum*
 lo stomaco, e una fornace nelle parti inferiori; natura, &
 e che questo medesimo stomaco era tutto im- *facultates.*
 pialtrato di questa pituita. Nè mi si dica forse
 ancora, che vi siano umori caldi, e biliosi; per-
 chè io risponderai, che se quelli vi fossero di
 presente, bisognerebbe anco concedere, che
 molto più copiosi vi sieno stati a giorni passati,
 avanti che o con brodi si temperassero, e
 retundessero, o con l'evacuazioni si cavassero
 fuori; e pure in quel tempo consentì V. Sig.
 Eccellentiss. all'uso del ber caldo proposto dal
 Sig. N. N. che della languidezza dello stoma-
 co si lamentava. Oltrechè io non so vedere co-
 me di presente possano esservi, non avendo mai
 il Signor N.N. nè amarezza di bocca, nè fe-
 te, anzi per lo contrario sempre ha umidif-
 sima la lingua, e le fauci, e dalla bocca soven-
 te gli esce copia notevole d'acqua; e gli escre-
 menti, che vengono fuori da qualche giorno in
 quà, e particolarmente questi di stamattina del
 serviziale, non sono tinti di giallo, se non
 quanto comporta il dovere. L'urine non sono nè
 colorite, nè tinte, che pure anco questo è un
 segno, che in oggi non vi si trova tanta bile in
 questo corpo. Non so dunque vedere gl'incon-
 venienti, che possa apportare il caldo attuale
 della bevanda; che però questi volentierissimo
 gli sentirei da V. Sig. Eccellentiss.

Se

Se questo stomaco è languido , più sentirà danno col non conservare sempre il medesimo tuono , e il medesimo stato ; cioè col pigliar bevanda fredda dopo che lo stomaco sia affue- fatto al calore d'una minestra assai calda, e di altre vivande pur calde : dove che bevendo caldo, lo stomaco viene a evitare le alterazioni, e le mutazioni, le quali quanto siano a' nostri corpi nocive, è ben noto a V. Sig. Eccellentiss.

Aggiungasi la consuetudine al beber caldo caldissimo, e quasi bollente, per lo spazio di tanti mesi . Non può pigliare il brodo se non è caldissimo, e da questa caldezza si sente ristorare, e dal brodo tepido (che pure tal tepido in altri farebbe troppo caldo) si sente nauseare. E con tutte queste considerazioni, un poco di vino bene inacquato, tenuto dentro all'acqua calda, ha da far danno? nel presente stato?

Ippocrate nel Libro *de locis in homine* : *Febricitantibus cibum ne offeras, neque sorbitionibus subtilis alvum ducas, in potu dabis aquam calidam.* Nè V. Sig. Eccellentiss. mi dica, come questa mattina mi disse, che Ippocrate dava l'acqua, e non il vino; perchè se si farà riflessione, che quì si parla de' febbricitanti, si conoscerà subito, che bisognava dar l'acqua, e non il vino. E se Ippocrate dava le bevande calde a' febbricitanti con sicurezza, e pure egli medesimo disse, che *omnis febris a bile*; perchè avremo noi paura di dar le medesime bevande calde in uno stomaco languido, non febbricitante?

Aezio nel primo de' 4. Libri loda le bevande calde, e descrive gli utili di quelle; Il simile fa Avicenna nel Libro primo fen. 2.

Questo è quanto in così grande angustia di tempo ho potuto dire a V. S. Eccellentiss. *currenti calamo*, e come diceva Cicerone; *celeri sermone convolvens quidquid in buccam venit.* Pre- gola con tutto il cuore, e con ogni più vera
since-

incerità a compatire la rozezza, ed il poco metodo del dire, e la fievolezza delle ragioni: assicurandola, che mediante le sue dottissime ragioni, son pronto prontissimo a cantar la Palinodia; giacchè questo, che con ogni riverenza le ho detto, me l'ha fatto solo dire quello zelo, che nel servire al Sereniss. Nostro Signore è ardentissimo, ed ancorchè di poche forze egli sia, con tutto ciò

Quanto più può col buon voler s'aita:

foggiugnendo, che nel presente discorso io parlo dello stato presente, e non del tempo avvenire ec. e le fo riverenza.

.....

AL SIG. DIACINTO CESTONI.

PER l'amor di Dio mi faccia V. Sig. un servizio, e mi levi d'un impiccio, e d'un imbroglio. Quella benedetta Sig. Geronima Promontoria Genovese, che oggi è a Sarzana, vuole da me un poco d'Olio da bachi. Di grazia ne metta V. Sig. tre o quattro quadrettini in una scatoletta, e glie la mandi per via della solita corrispondenza, che V. S. ha seco, e in mandandogliela mi faccia favore di scriverle una lettera, nella quale le dica, che questa è la scatoletta con l'Olio da Bachi, che io glielo ho mandato. Mi avvisi poi lo speso e nell'Olio, e nella scatola, e in tutte l'altre convenienze, che tutto lo speso glielo rimanderò, come viene costì di ritorno il Sig. Dottor Romanello Romanelli, pel quale le rimanderò ancora la lira, che ella ha speso per me nell'Affione con altro poco di danaro per rimetterlo in giorno a conto di lettere della Posta. Oh quanti impicci! Oh quanti impicci! Oh quanti impicci

io dò continuamente a V. Sig. Ma se ella mi volesse un po' manco di bene, io glię ne darei molti meno, Addio.

Firenze 6, Dicembre 1686.

A L M E D E S I M O .

Fratello della moglie di Diacinto Cestoni, e Canonico di Livorno. Sono in collera con voi. E sentite, in questa lettera vi voglio parlare come se io vi fossi fratello, e fratello affettuosissimo. Giuseppe mio servitore mi ha detto, che la vostra Moglie col suo Prete, è passata di quì di Firenze per andare a Loreto, e che per andare a Loreto ella si è inviata per far la strada di Arezzo. Buono Dio, perchè non iscrivermi qualcosa? se voi dubitavate, che quì in Firenze io non avessi avuto la comodità di riceverla, perchè avete a credere, che io non abbia in Arezzo comodità di poter farla servire dal Balì Gio: Battista mio fratello, e dalle due mie Signore Cognate? Ah caro Sig. Diacinto, perchè non dar mi questa consolazione? Vi accerto, che la consolazione mi sarebbe stata grandissima. E se in Arezzo io non avessi fatto servire la vostra Sig. Conforte, come ella merita, almeno son sicuro, che l'avrei fatta servire con civiltà da Galantuomo. Eh via, che in Arezzo il Balì mio fratello sta da Principe, e di certo che avrebbe potuto servirla con civiltà; ed io ne avrei potuto avere la maggior consolazione, che io possa mai avere in questo Mondo, e senza un minimo minimo mio incomodo. In somma sono in collera con voi. Eh caro Sig. Diacinto non credete, che io vi dica queste cose con un termine di complimento, nè: ve lo dico in termine di vero amico. Oh via il male è fatto. Dal Servitore del Sig. Ricci ricevei quelle

le 20. lire. Addio. Sebben sono in collera, vi prego a volermi bene.

Firenze 6. Settembre 1689.

A L S I G. N. N.

E Chi è quel faccente, che va dicendo, che tutte le azioni maravigliose, e stupende sono avvenute ne' tempi trapassati, ne' quali Berta filava? A me oggi succedono di gran casi, grandi, e tre volte grandi, e degni di esser paragonati con quegli, che dalla favolosa antichità furono con tutta boria descritti. Francesco Redi, quel Francesco Redi servitore di V.S. nella Caccia degli Escoli si è immortalato con la presa di due Cignali vivi, e coll'averne fugati valorosamente un branco di sei altri.

Taccia Argo i Mini, e taccia Artù que' suoi,

Ch'empion di sogni, e favole le carte.

Questa non è favola; è storia vera, reale, massiccia, e con tutti i caratteri, diceva quel buon uomo del Cervieri, e V. S. ne potrà in questa Lettera sentire il che, il come, e il quando, e com'ell'andò, e com'ella stette.

Ieri che fu il dì 14. di Marzo essendo una bellissima giornata, fu risoluto improvvisamente di far la Caccia negli Escoli; Tocca tromba, butta sella, tutt'a cavallo, tutt'a cavallo, tutti in carrozza, tutti in carrozza: in poco meno di mezz'ora vi arrivò il Sig. N. N. in caccia; al di cui arrivo i Cacciatori lasciarono i bracchi per la macchia; onde non guari andò di tempo, che a poco a poco cominciarono a comparire nel prato molti, e molti daini bianchi, e molti cervi, i quali perseguitati da' levrieri fecero bellissime carriere, e parte colla fuga li salvarono, e parte furono compassionevole preda de' cani, e

Op. del Redi Tom. VI.

H

di

di quei Cavalieri, che montati a cavallo si prendevano gioco di perseguitare con le lance quelle fiere innocenti. Mentre in cotal guisa stava tutta la Campagna festeggiando; ecco da una folta macchia spuntare il Sig. N.N. che sovra un velocissimo corsiere a tutta carriera se ne veniva alla volta nostra, e diede nuova, che nel forte del bosco erano otto cignali de' più terribili, e de' più grossi, che mai si fossero veduti nelle perigliose contrade di San Rossore. I Cacciatori tutti a gara supplicarono, che fosse loro permesso d'andare all'attacco di quelle fiere; ma il Sig. N.N. con generoso, e cortesissimo cenno comandò a Monsù Stenone, ed a Francesco Redi, che soli si accingessero alla gloriosa impresa: ed eglino ben corredati di coraggio saliti sovra la carretta della spingarda, la spinsero a tutta briglia alla volta d'un certo isoriotto, dove la squadra nemica avea *fatto alto, e arrivati sulla riva della laguna, messero piede a terra, ed avendo fatto giuocare molte volte invano il cannone alla volta dell'inimico, che dentro alle trinciere se ne stava intanato, si risolsero di andare ad assalirlo fin colà dentro, onde facendo in un istesso tempo le parti di buon cacciatori, di buon soldati, e di sottilissimi ingegneri fecero in un momento fabbricare alcune macchine, coll'ajuto delle quali valicate quelle profondissime acque, si gettarono di forza addosso a quegli zannuti animali, e nel primo assalto fu la fortuna così favorevole al loro valore, che ne fecero due prigionieri, e gli altri sei abbandonando il posto del covile si diedero alla fuga, e per la profonda laguna si salvarono a nuoto. Tornarono trionfanti, e passando per gli ombrosi passeggi della Pisana Arcadia volgarmente detta la Capanna delle Vacche, consacrarono la loro preda non già al bugiardo nume di Diana, ma bensì al genio generoso di N. N. nè passerà molto tempo, che

*Il Redi nel Ditir. parlando delle storpiature de' luoghi, dice che il Bosco di S. Lussorio in vicinanza di Pisa, è detto S. Rossore, che patì il Martirio sotto Diocleziano in Sardigna; nella quale possedevano parte di dominio i Pisani. *Fatto alto, cioè fermarsi.*

co-

coronato d'alloro comparirà a Firenze quest'umil tributo di due umilissimi loro parziali. In questo mentre durava la caccia negli Escoli, e tra i molti animali, che erano stati uccisi, eravi una smisurata Troja, la quale per un glorioso premio del loro valore fu donata a Stenone, ed al Redi. Questi valorosi Eroi fattafela trionfalmente portare al loro albergo in compagnia degli altri due prigionieri, non sazj della fatta strage, cangiando mestiere cominciarono col coltello anatomico ad insanguinarsi in quel morto cadavere, e trovarono, che la fierissima Troja era pregna, e che quattro erano i porcellini, che nell'utero suo racchiudeva, già già pronti, e vicini ad abbandonare il materno carcere. Furono bene esaminati, e si trovò, che rinvolti al solito erano, come moltissimi altri animali, nelle tre tuniche chiamate chorio, amnio, e allantoide, ma quel che parve più d'ogni altra cosa considerabile, si è, che oltre queste tre tuniche, o pannicoli, ogni porcellino era vestito di una quarta camicia sottilissima, e bianca, la quale accostandosi bene a tutte le parti del corpo, lo vestiva, lo calzava, e gli vestiva i diti de' piedi, come tanti guanti, e la coda aveva anch'essa la sua guaina. Questa camicia però con altrettanti tagli, o forami gli lasciava libero lo squarcio della bocca, gli occhi, le narici, il bellico, e quella parte, dove termina l'intestino retto, che in buona lingua janadattica si chiama cucchiajo. Dentro alla tunica allantoide eravi un certo poco di liquore giallo torbido, e grossetto come uno sterco disfatto: Nell'amnio trovavasi un altro liquore bianco simile alla chiara dell'uovo, ed oltre di questo, vi erano ancora molti, e molti come cacherelli, o stronzoletti gialli, della stessa consistenza, dello stesso colore dello sterco, di figura come le vecce: nel chorio non vi era nè placenta, nè cotidelsoni, solamente vi si scorgevano certe mac-

Dal latino Esculus, albergo di ghianda. Eschio, Alamanni Colt.

chie bianche. Aperto il ventre inferiore del porcellino, si vedevano notare le viscere tra molt'acqua: ma aperto lo stomaco si trovò pieno pienuissimo non solo di quello stesso liquore bianco, che era nell'amnio, ma ancora pieno di quegli altri cacherelli, o stronzoletti, che pure nell'amnio si erano trovati: nelle budella ancora erano di questi stessi stronzoletti gialli, ma di un colore più pieno, e più abbruciato degli altri. Or chi vorrà negare, che gli animali nell'utero della madre non si nutriscono per bocca? Io per me credo, che i cignali non solo possano farlo, e che non solo possano colà dentro fucciare la pappa smaltita, ma sto per dire, che potessero masticare, e rodere checchè sia; imperocchè tutti questi animaletti avevano i quattro denti dinanzi di sopra, e quattro di sotto più principali, assai grandi, pungenti, e duri, e gli altri delle mascelle erano appena coperti da un sottilissimo tenerume, o velo di gengia ec.

*Manca il
fine, e la
data.*

AL SIG. PIER ANDREA FORZONI.
ROMA.

Signor no, che io non voglio rispondere a V. S. Illustriss. perchè io la tengo costì per occupatissima. Voglio solamente renderle umilissime, e poi arcidevotissime grazie per la memoria, che io veggio, che ella conserva di me suo vero servitore. Di questo le rendo grazie, e gliele rendo di cuore, ma di cuore, perchè io amo teneramente, e con vero ossequio il suo merito e la sua virtù. Se vuol poi, che io risponda alle sue Lettere, mi comandi, e vedrà, che subito risponderò con la obbedienza, e con la esecuzione. Ma risponderò. Mi continui il
suo

suo affetto. Addio. La sua figliuola guarì bene. Non ne stia in pensiero alcuno; ma ne stia quieta V. S. e riposata, e tranquilla. Le bacio le mani, pregandola a salutar così in mio nome il Sig. Fossombroni.

Firenze 14. Settembre 1689.

AL SIG. DOTT. JACOPO DEL LAPO. *Dottore di*
FIRENZE. *Medicina*

PER quanto io me le sia sempre raccomandato, e per quante miine le abbia fatte attorno incessantemente, V. S. non ha mai voluto concedermi, che io dovrei essere scritto nel numero degl' Inventori delle cose; e che in tali affari di novità son più bravo, che non furono con la Lancia in Resta Sacripante, e Ferrau del Bojardo, per non dir Lancillotto, e Tristano della Tavola Ritonda. Questa volta bisognerà che ella lo confessi a suo marcio dispettaccio, e che, come la Corte torna a Firenze, ella se ne venga a baciare manipolo infino alla mia Casa nella Via de' Bardi. Non occorre qui scontrarsi, e divincolarsi stralunando le luci. Non occorre esclamare al suo solito: Oh possar io! Oh possare il Mondo! Perché Marco Apicio tra' Latini, e Marco Ateneo tra' Greci anno tolto a favorirmi, e tra' moderni Italiani mi anno fatte certe nobilissime fedi autentiche Maestro Bartolommeo Scappi, e quell' altro celeberrimo cuoco del secolo passato, il quale per una certa sua vanagloriosa burbanza volle esser chiamato il Panunto. Legga V. S. e stupisca, e stupisca daddovero, e non mica da beffe, come il più delle volte suol costumare, quando legge le Scritture di certi Cristiani suoi conoscenti. Qui a queste Cacce in Arrimino si fagiornalmente un macello di Dai-

to; avea una copiosa Libreria aperta a tutte l'ore, a tutti i Giovani studiosi.

*Dante:
Tedeschi
lurchi.*

ni, essendosi arrivato a trucidarne fino a più di quaranta per giorno a forza di alcuni archibusi civili, ben costumati, e non punto insolenti, anzi modestissimi, perchè debbono esser maneggiati da Principesse giovani, e da Dame. Questi Daini, ammazzati che sono, si distribuiscono tra' Sig. Cortigiani, e se ne manda ancora a donare a Firenze: Ma le loro interiora, e le teste son rigaglia di quei baroni, che seguitano il traino della caccia, e rigaglia parimente de' baroni delle cucine. Quindi è che correva in Corte una certa antichissima, ostinata, e peggio che eretica credenza, mantenuta da questi ribaldi, che il cervello de' Daini fosse una cosa pessima, quasi che ostica a mangiare, e molto nociva alla sanità del genere umano; Sicchè non v'era in Corte nè pure un sol galantuomo, che per civiltà, o per paura si fosse arrisicato a far comparire cervello di Daino nella propria tavola. Ma io, che son nato al Mondo per trovar delle cose belle, e giovevoli, avendo a questi giorni tra mano alcuni di questi cervelli a fine di osservarne la fabbrica, e parendomi cervelli paffuti, belli, benfatti, e di buona sostanza, m'arrisicai, a dispetto del mio servitore, che si vergognava a portar questa luterana baroneria in cucina, m'arrisicai, dico, a farne friggere una solenne padellata in lardo vergine, che comparfami calda calda, e ben rosolata in tavola, me la sconocchiai francamente quasi tutta, e trovai con iterata, reiterata, e vera, e sicura esperienza, che il cervello di daino è una gentil cosa, molto saporita, e molto sana, e molto migliore del cervello del porco, e della vitella, per non dir di quello del delfino, che a mio giudizio è migliore di tutti quanti i cervelli, perchè si può mangiare la Quaresima, e le Vigilie comandate. Or predicando io, secondo il mio solito, per ben pubblico, il mio nuovo scoprimento,

ed

ed essendo per le Camere più segrete, e per l'Anticamera considerato, e riconsiderato come invenzione fatta

Da un uom qual mi son io d'ingegno predito,
 subito con grande avidità si son cominciati a ricercare i cervelli de' daini, come una pellegrina, e nuova delizia; e si son veduti quì per le primarie Tavole. Or che dice V. S.? Vuol ella più opporsi così protervamente alle mie glorie? Ma che! in questo Mondo non vi è mai allegrezza, che non vada accompagnata da qualche dolore, o per lo meno da qualche scontentezza. Grande sarebbe stata la mia gloria, se nello stesso tempo non fosse stata fatta un'altra saporitissima nuova scoperta nella regione australe incognita de' Daini: Imperocchè l'Illustriss. Sig. Marchese Clemente Vitelli primo Gentiluomo della Camera del Sereniss. Granduca ha col proprio ingegno ritrovato, e scoperto, che il lampredotto del Daino è viepiù gentile, teneruccio, e saporoso di quello di qualsivoglia altra bestiacchia, che vada in voga per le cucine de' ghiotti; e iermattina per at-
 tutire la mia scervellata superbia, me ne donò un piatto della sua tavola, che, a confessar divotamente la verità, riuscì arcibonissimo. Qui faccio una parentesi, e domando a V. Sig. se nel legger la lunga filastrocca di questa lettera, ella subito si è immaginato, che la lettera dovesse finalmente concludere, che io le mandava a donare un Daino. Se V. Sig. la vorrà confessar giusta, son certo, che ella dirà di sì, e soggiugnerà, che nella sua mente andava ancora ruminando, quel che di questo Daino doveva fare, e che le era passato per l'animo di donarne una coscia al Sig. Anton Maria Salvini, ed un'altra al Sig. Benedetto Averani; ma che il cervello aveva risoluto di volerfelo mangiar per se. Il pensiero era generoso, ma, ca-

Scervellata, senza cervello, stolido.

ro il mio Sig. Jacopo, l'immaginazione è stata falsa; perchè in verità io non le mando il Daino, e nè meno ho sognato di mandarglielo, non volendo far questo affronto a quel virtuoso Cristiano del nostro Signor Benedetto Bresciani, il quale ghiottamente innamorato della Caccia, tutto giorno contra le povere bestie con l'archibuso alla mano mette in pratica la dottrina de' Progetti, e quella dell' Incidenza delle Palle, per non dir degli Angoli, per poter poi mantenere a tavola, che Maestro Pappo Alessandrino fu il più saccente, ed il più gustoso di tutti i Geometri. Egli dunque manderà a V.S. il Daino bello, grasso, e pelato. Lo aspetti: ed io, che son fervidore di V. S. gli starò al fianco, acciocchè se ne ricordi. Intanto ricordo a me, e lo terrò a memoria, che sono, e che voglio esser sempre ec.

Arimino 29. Settembre 1689.

AL SIG. DIACINTO CESTONI.

GRatissima mi è stata la nuova, che V. S. mi ha dato, del miglioramento della salute del nostro Sig. Dottor Torfi, e credo che riceverà gran giovamento, se manterrà la promessa, che ha fatta a V. S. di voler provare per una settimana a fare vita umettante, e tanto più ora che tralascia l'Acqua del Tettuccio, della quale ancor io credo, che ne abbia presa a bastanza.

Mi favorisca di congratularsi seco del suo miglioramento in mio nome, conforme io la supplico, siccome la supplico parimente di congratularsi in mio nome col nostro Sig. Dottor Bonomo.

Insin quì il negozio va bene. Così andasse egli

egli bene da quì avanti in quello , che debbo rispondere alla sua lettera , mentre non le posso dir altro , che il Demonio ci è entrato da vero a traverso nello smarrimento di quelle benedette figure , per le quali confesso a V. Sig. che più volte che ella non si crederà , ho avuto de' travagli al cuore , e della vergogna non poca per averle smarrite . Iddio perdoni a me , e perdoni a chi è la cagione di questo smarrimento , se non è stato un furto . Replico a V. Sig. quello , che le ho detto altre volte , che se ella farà rifare quelle figure , io volentieri , e più che volentieri , e arcivolentierissimo pagherò la spesa , e sia quanta esser si vuole , e lo dico con ogni sincerità di cuore . Addio . Mi voglia bene .

Firenze 17. Dicembre 1689.

AL SIG. DOTT. GIUSEPPE LANZONI.

SON già alcuni giorni che mi trovo con la Corte del Sereniss. Granduca mio Sig. quì a queste Cacce di Pisa ; e quì ricevo la sua lettera de' 12. di Gennajo , ed in risposta le dico , che quando sarò ritornato in Firenze , obbedirò a' suoi comandamenti , col mandare a V. Sig. Eccellentiss. quei due miei scartabelli : Ma credo che ciò farà fra qualche settimana , perchè dopo queste Cacce di Pisa , si suol andare a Livorno , dopo di Livorno si suol andare a far la Settimana Santa , e la Pasqua di Resurrezione alla Villa dell' Ambrogiana , e poscia si suol tornare a Firenze .

Ho letto la sua Zoologia , e di nuovo con *Zωολογία* , tutto l'affetto la ringrazio ; siccome la ringrazio *discorso de-* del Libretto del Lunario , che mi ha mandato . *gli anima-* li .
do

do farò tornato in Firenze , le scriverò quale maniera , e strada V. Sig. Eccellentiss. deve tenere per trasmetterle , per isfuggire la ingordigia così strabocchevole di questi nostri Procacci , e Postieri , che veramente è grandissima fuor di modo . Intanto mi conservi V.S.Eccellentiss. il suo affetto , e le fo divotissima riverenza.

Pisa 25. Gennajo 1689. ab Inc.

A L M E D E S I M O .

AL mio ritorno con la Corte a Firenze non mancherò di prendermi l' onore di mandare a V. Sig. Eccellentissima costì a Ferrara un Esemplare di quelle Opere , che agli anni passati ho fatto stampare . Mi dispiace bene , che non saranno tutte , perchè di alcune non si trovano più Esemplari .

Godo , che costì in Ferrara vogliano stampare una raccolta di varie Opere Medicinali di Medici viventi . Resto obbligatissimo alla gentilezza di V. Sig. Eccellentiss. pel sommo onore , che mi propone di voler farmi , in evento che io avessi qualche cosa pronta per la stampa . Le ne rendo con tutto il cuore le dovute riverentissime grazie . Ma , caro Sig. Lanzoni , presentemente io non ho cosa alcuna per le mani , che possa esser proporzionata per questo affare . Riconosco però , e riconoscerò sempre ricordevole , le mie somme obbligazioni alla sua gentilezza .

Quando farò ritornato a Firenze , e che avrò mandato a V. Sig. Eccellentiss. le mie Opere , potrà ella allora per la medesima via del Procaccio favorirmi delle sue . Se in tanto posso servirla in qualche cosa , mi comandi con ogni libertà , certa di trovarmi sempre ec.

Pisa 15. febbrajo 1689. ab Inc.

AL

A L M E D E S I M O ,

AL Procaccio, che domattina Domenica parte di Firenze per andare a Venezia, e deve passar per Ferrara, ho fatto consegnare un fagotto di Libri con la soprascritta a V.S. Eccellentiss. costì in Ferrara, e l'ho fatto prima gabellare, e bollare in questa Dogana di Firenze. Sarà dunque pensiero di V. Sig. il ricuperarlo quel giorno, che esso Procaccio arriverà costì. In esso fagotto ho messo un Esemplare per forte di quelle Opere mie, delle quali gli esemplari io mi trovava; Alcune altre non ve le ho messe, perchè non ho potuto trovarle, essendo mancate totalmente. In loro vece, ho aggiunto nel fagotto uno esemplare del Corso Fisico Matematico del Padre Francesco Eschinardi Gesuita, che questo buon Padre ultimamente ha stampato, e per sua gentilezza ha voluto dedicarlo a me, che non ho altro merito, che di essere a lui un buon Amico. Nel medesimo fagotto ho messo uno di quei miei Trattati, che agli anni passati il Sig. N. N. mio Signore fece delineare in rame dal famoso Tempesti. Potrà V. Sig. Eccellentiss. conservarlo in mia memoria, che sono suo vero servitore. Mi continui il suo affetto, e mi onori de' suoi comandamenti.

Firenze 29. Giugno 1690.

*Cursus
Physicomathematico
themati-
cus Pat.
Francisci
Eschinardi
Soc. Jesu
Matheseos
in Coll.
Rom. Pro-
fessoris.
Illustriss.
D. Franci-
sco Redi
Patritio
Aretino
dicatus.
Pars pri-
ma. De Cosmographia. Tomus primus continens duplicem
Tractatum. Primum de Sphæra. Secundum de Astronomia.
Additur in fine quamplurimum quaestorum ex precedentibus
Doctrinis solutio. Romæ ex Typographia Joannis Jacobi Ko-
macek Boemi, apud Angelum Custodem. MDCLXXXIX.
in 4.*

AL

A L M E D E S I M O .

MI dichiaro con V. S. che voglio , che tra noi sieno totalmente terminate le decorose parole di complimento . Ho ricevuto il fagotto de' Libri mandatimi da V. Sig. con tanta larghezza : *Agimus tibi gratias* , leggerò , e ammirerò , e farò sempre un continuo propagatore delle glorie , e delle virtù di V. Sig. siccome farò sempre sempre suo sincerissimo servitore . Se mi si porgerà congiuntura , le manderò una volta , una o due di quelle mie medaglie , le quali sono state un effetto della generosa bontà munificentissima del Sig. N. N. mio Signore , stia certa che gliele manderò . Non mi allungo di vantaggio , perchè da molti giorni in qua mi è convenuto stare in letto per certe mie fastidiose indisposizioni , per le quali ancora non esco di camera . Mi continui V. Sig. il suo affetto , e mi onori de' suoi comandi ; ed io caramente abbracciandola le faccio divotissima riverenza .

Firenze 12. Agosto 1690.

A L S I G . D O T T . G I U S E P P E L A N Z O N I .

HO avuto caro d' intendere , che V. Sig. Eccellentiss. abbia avute lettere dal Sig. Dottor Gio:Cosimo Bonomo : sicchè questo resta negozio aggiustato .

Al Procaccio , che domattina Domenica parte di Firenze per andare a Venezia , e passerà per Ferrara , ho fatto consegnare uno involto ben accomodato in fogli , e ben legato , nel quale sono due delle mie medaglie . Non ne mando più di sorte , perchè fuor di queste due
for-

forti, delle altre presentemente non ne ho ; Ma il Sig. Massimiliano Soldani me ne ha promesse alcune delle altre due forti di Rovesci, e come me le darà, stia V. Sig. Eccellentiss. certa certissima, che io glie le manderò costì a Ferrara. Intanto accetti la mia buona volontà sempre ad obbedirla prontissima.

De' saggi delle naturali Esperienze dell' Accademia del Cimento già stampate gli anni passati in Firenze, in oggi quì non se ne trovano più per danari. Egli è ben vero, che essendosi quì aperta una nuova Stamperia, il primo Libro, che vogliono stampare sarà questo delle Esperienze del Cimento, e per quanto mi scrivono da Napoli, anno cominciato di già a ristamparle in quella Città.

Le rendo cordialissime Grazie della nuova, che V. Sig. Eccellentiss. mi ha scritta, ed a lei comunicata dal Sig. Ardero da Basilea, e le ne resto obbligatissimo.

Quì in Firenze con grandissima solennità si è riaperta l' Accademia della Crusca sotto la Protezione del Sereniss. Sig. Principe Gio: Gastone di Toscana, a lui conferita dal Sereniss. Granduca Cosimo suo Padre, che molti anni l' ha tenuta con somma gloria di essa Accademia. Si lavora fortemente intorno alla terminazione totale della stampa del Vocabolario, il quale sarà tre grossi Tomi in foglio. Do a V. Sig. Eccellentiss. questa nuova, perchè mi pare di comprendere dalle sue Lettere, che Ella si diletta degli Avvisi litterarj, filosofici ec. e particolarmente intorno alle novità, che escono dalle stampe, il che è un diletto da Uomini dotti ec.

Si compiaccia V. Sig. Eccellentiss. a suo tempo darmi avviso, per mia quiete, della ricevuta dello involtino delle Medaglie. Mi continui il suo affetto, e le bacio caramente le mani.

Firenze 26. Agosto 1690.

P. S.

P. S. Il Matini quì in Firenze ha ristampato in 4. benissimo corretto il Libro del Dott. Giuseppe del Papa intitolato: Della Natura del Caldo, e del Freddo, e della Luce, che l'Autore quando la prima volta lo stampò, lo dedicò per sua cortesia a me. Il medesimo Matini ha pur ristampata la mia Lettera dello Inventore degli Occhiali; siccome prima avea ristampato della Generazione degl' Insetti in quarto.

AL MEDESIMO.

LE rendo grazie pel favore, che mi ha fatto col mandarmi il frontispizio del Libro del Padre Savonarola, il quale vuol essere un Libro utilissimo, e veramente utilissimo, e degno; e veramente desiderato dagli Uomini tutti, che attendono alle buone Lettere. Prego V. Sig. a volersene rallegrar seco in mio nome, e dirgli che ho fatto veder questo frontispizio per le Camere di questi Sereniss. Principi, e lo farò vedere per queste nostre Accademie ec.

Quì annesso le mando il Trattatello delle Esperienze intorno alla Generazione delle Zanzare, che fu stampato, come V. Sig. potrà vedere infin l'Anno 1679. dal Sig. Pietro Paolo da San Gallo. Quì in Firenze non è stato fatto, e stampato altro intorno ad esse Zanzare. Essendo totalmente mancato il mio Ditirambo del Bacco in Toscana, si ristampa di nuovo da questi Libraj quì in Firenze, cioè dal Matini. Se a suo tempo V. Sig. Eccellentiss. ne vorrà un Esemplare, potrò servirla. Mi continui ella il suo affetto, e le fo divotissima riverenza.

*E dedic.
al Signor
Francesco
Redi.*

*Stampato
l'an. 1655.*

Firenze 30. Ottobre 1690.

AL

A L M E D E S I M O .

HA molta, e molta ragione quel Cavaliere *V. la sua* suo amico ad aver costì in Ferrara descritto *Vita nel* to a V. Sig. il Sig. Gio: Cosimo Villifranchi per *Tomo III.* un grandissimo Letterato. Egli, il Signor Gio: *degli Ar-* Cosimo, veramente è un grandissimo Lettera- *cadì morti,* to, ed un Ingegno finissimo, e veramente crea- *stämpato in* tore, e buono per tutte tutte le intraprese lit- *Roma nel* terarie più grandi. Io credo, che egli abbia *1721. diste.* molte Opere da stampare, ma che per ancora *sa da Sa-* non abbia forse stampato se non qualche Com- *verio Ma-* media, che fu per avventura stampata in que- *ria Barlet-* tempi, che ne fu fatta la recita. Vi farò usar *tani Atta-* diligenza; siccome ancora delle Opere fatte stam- *vanti Ro-* pare dal Sig. Carlo Dati prima della sua mor- *mano.* te; e parimente farò usar diligenza per trovare l'Anatomia in terza Rima del Signor Avvocato Coltellini. E tutto quello, che potrò ritrovare, *Divisa in* stia certa, che a luogo e tempo, e con l'occa- *tre parti,* sione lo manderò a V. Sig. Ho messo in un fa- *e stämpata* gottino tre delle mie Medaglie con tre diffe- *in Firenze* renti Rovesci: se sarà possibile, che io possa *nel 1651.* trovare quì in Firenze quel Religioso, che mi ha portato il Libro del *Febris China China ex-* *pugnata*, insieme col Ritratto del Sig. Cav. Carlo Patino, mandatimi da V. Sig. io manderò a V. Sig. le suddette tre medaglie, e le manderò parimente alcuni de' miei Ritratti in Rame, fatti, e delineati dal Tempesti. Intanto ringrazio sommamente V. S. e del Libro mandatomi, e del Ritratto; e mi prendo ardire di dirle, che ha fatto bene a non mandarmelo per la via del Procaccio; perchè veramente questi nostri Procacci sono infaziabili. Il Religioso lasciò il Libro di V. Sig. in bottega di un Barbieri, dal qual Barbieri mi fu mandato infino a Casa. Ma poi nè egli, il Barbieri, nè io non abbiamo fino ad ora potuto ritrovar detto Religio-

ligioso. Io non ne son fuor di speranza di poterlo ritrovare ; e vi usa diligenza ancora il **Barbiere** , il quale gli dee consegnare alcune cose per portare ad un Sig. Fiorentino , che si trova costì in Ferrara. Nel ricercare, mi anno portato quì il Librettino degli Enimmi del Sig. **Coltellini** stampato fin l' anno 1669. Ancora questo manderò a V. Sig. e se altre Operette del medesimo **Coltellini** mi capiteranno, pur ancora le manderò, come le mando quì annesso una certa sua Opericciuola , acciocchè V. Sig. veda il genio di questo Letterato . E la mando quì inclusa in questa lettera , perchè par di ricordarmi, che V. Sig. mi abbia scritto, che nelle lettere della Posta Ella non ispende. Se non è vero, me lo avvisi , che non commetterò più questi errori . Se poi è vero, che in queste cose fatte lettere ella non ispenda , e abbia caro di aver di queste Operette , me lo avvisi, che secondo i tempi non mancherò di mandargne, del **Coltellini**, e di altri , secondo il suo gusto , al quale desidero di compiacere . Mi conservi il suo affetto , e le fo umilissima riverenza.

Firenze 31. Ottobre 1690.

AL SIG. DIACINTO CESTONI.

HO ricevuto le due lettere di V. Sig. con le relazioni, le quali io con la solita mia importunità le ho dimandate ; e le ne rendo tutte quelle grazie che so, e posso maggiori . Dette relazioni , fattone un funto , quest'ordinario le mando a suo viaggio , e di nuovo le rendo umilissime grazie, ma di vero cuore . Io spero, che V. S. mi abbia a raccontar in voce tutto quel fatto, quando io farò in Livorno .

Io spero , che dalli miei mali mi abbia ad es-
fere

fere permesso di poter seguitar la Corte a Pisa, almeno per goder di quell' aria men fredda, che non è questa di Firenze, come fan le pecore malsane, che il Verno vanno in marenna. Faremo certamente di belle Veglie nella mia camerina del Quartiere. Addio, caro Sig. Diacinto. Di nuovo ringrazio la sua amorosa cortesia, e le bacio le mani.

Firenze 11. Novembre 1690.

AL SIG. GIUSEPPE CIGNOZZI.

HO ricevuto i Poconi vernini, i quali con tanta gentilezza il Sereniss. Granduca Padrone ha voluto, che V. S. in nome dell' A. Sua Serenissima da coteste Cacce di Cerreto mi trasmetta; e mi sono stati grati gratissimi, quanto mai si possa dire, e certamente molto più di quello, che potesse essermi qualsivoglia più pellegrina, e deliziosa cacciagione. Prego cordialmente V. S. a voler renderne umilissimi ringraziamenti per me, ed a voler rassegnarne le mie vere obbligazioni a' piedi dell' Altezza Sua Serenissima, che con tanta bontà tien memoria di uno umilissimo Servo. Non mi estendo di vantaggio, perchè m'immagino, che V. S. sia costì occupata daddovero, prima nel puntual servizio della Camera, e poscia nel tirar a fine il suo Comentario sopra il conosciuto Libro d' Ipocrate, che vuol essere un lavoro utilissimo per tutt' i Professori di Chirurgia. Si faccia animo, Sig. Cignozzi mio caro, e operi di cuore, perchè il buono Dio le assisterà con la sua santa Grazia in questa virtuosa, e caritativa fatica. Addio. Mi continui il suo affetto, e le bacio caramente le mani.

Firenze 23. Novembre 1690.

*L' Opera
vène fuori
in questo
medesimo
anno
in Firenze
per le
stampe di
Piero Ma-
tini con
questo ti-
tolo: Li-
bro d' Ipo-
crate dell'
Ulcere cõ
le note
pratiche
chirurgi-
che di
Giuseppe
Cignozzi.*

A L L A S I G. N. N.

ECcomi a rispondere a V. S. Illustriss. intorno a gl'interessi della sua sanità. In primo luogo mi rallegro seco, perchè sento nella sua umanissima lettera, che V. S. Illustriss. da molte settimane in quà si trova col polso assai quieto, le pare di essersi rimessa competentemente in carne; si trova di buon colore, col riposo della notte, e con appetito sufficiente al mangiare, e senza difficoltà di respiro; anzi che ella può ora giacere nel letto da tutte le bande, ed ha perfettamente quei benefizj, che sogliono le Donne avere. Solo si lamenta V. S. Illustriss. di una poca di tofferella, che di quando in quando si esaspera, e le par sempre di averla nella gola, e particolarmente quando si riscalda troppo nel discorrere, come anco nel prendere aria o troppo umida, o troppo fredda, o troppo calda. E di più alli giorni passati fece alcuni sputi tinti di sangue, ma però così poco, che, come scrive V. S. Illustrissima, non dovette arrivare al peso di una ottava di oncia.

Supposto tutto questo per vero. Io nello scrivere a V. S. Illustriss. mi spoglierò totalmente la persona di Medico, e le scriverò in qualità di un suo buon servitore, e di un servitore alla sua Casa obbligato di antiche obbligazioni.

Stia V. Sig. Illustriss. allegramente, perchè non avrà male alcuno, se però ella non vorrà farsi col troppo medicarsi, e con lo star tutto giorno intorno a noi altri Medici, i quali perchè facciamo il mestiere del medicare, perciò siamo facilissimi ad ordinare i medicamenti a gli altri, ancorchè siamo difficilissimi a pigliarli per noi. Non troverà mai V. S. Illustriss. un Medico, per semplice, e mal pratico che si sia, il quale voglia per se medesimo in-

gozzare medicamenti. Io per me almeno sono uno di coloro, che non ho mai voluto ingollarne; E pur anch'io ho avuto de' mali, e de' mali gravi, e non sono un gigante di complessione, anzi ho una complessione gracilissima, e credo di essere il più magro uomo del Mondo;

Pallido, e vizzo, che paja l'inedia;

e con tutta la mia magrezza, e con tutta la debolezza della mia complessione, me ne vivo sano, e credo, che non vi sia uomo, che potesse durare le fatiche, che duro io, e di animo, e di corpo. Non sono i Medici, non sono i medicamenti, che guariscono le malattie, e le scacciano da' corpi umani. Ella è la sola natura, e la buona regola del vivere. A questa buona regola del vivere si attenga V. S. Illustriss. se vuol vivere vita lunga, e vita sana. E se pure ha da far mai qualche medicamento per pura, e mera necessità, si serva sempre di medicamenti piacevoli, gentili, semplici; e tali, quali per lo più dalla Natura, o per dir meglio da Dio benedetto, sono stati messi al Mondo. Iddio benedetto, che è il fonte di ogni bene, fa in questo Mondo i medicamenti semplici, e noi altri Medici siamo così superbi, e altieri, che pretendendo di saperne più di Dio, vogliamo imbrogliare con la composizione quelle cose, le quali da Sua Divina Maestà furono create, per nostra salute, semplicissime, e facciamo Ricette lunghe un mezzo miglio; E vi cacciamo dentro tante, e tante cose, e così differenti tra di loro, che nell' Arsenale di Venezia non credo mai, che ne sieno tante.

Quale ha da essere questa regola di vivere, profittevole per V.S. Illustrissima? Ha da essere una regola di vivere, che penda all'umettante, ed al refrigerante, accompagnata con una amorevole discretezza. E dee V. S. Illustriss. sfuggire tutte quante le cose calde, e particolarmente tutte le sorte di aromati, le quali pos-

sono mettere in isconcerto, ed in moto fregolato tutti quei fluidi, che con perpetuo, ed instancabile giro corrono, e ricorrono per i canali del suo corpo. Mangi minestre e la mattina, e la sera, e le minestre sieno assai brodose, e sempre vi sia bollito, o della lattuga, o della borragine, o della endivia, o della zucca, o altra cosa simile. Cominci sempre il desinare, e la cena col bere tre, o quattro once di brodo lungo semplice, e sciocco senza sale, e senza raddolcirlo con cosa veruna. Le carni sieno per lo più cotte a lessò. Di rado, anzi di radissimo sieno cotte arrosto. La frittura di granelli, di cervelli, di fegati di volatili è ottima. I guazzetti con le medesime suddette cose son buonissimi: Buonissimi altresì sono i piccatigli, gli ammorsellati, le carni battute, le tramesse, le polpette di petto di cappone, ed altre cose simili. Mangi V. S. Illustriss. de' frutti, secondo la stagione che corre. * I frutti mangiati con mano amorevole, e discreta sono sanissimi, tanto crudi quanto cotti: E lo stesso io dico dell'erbe. Circa il bere; grande, grandissima utilità crederei per V. S. Illustriss. se le desse l'animo per qualche tempo, lo astenersi dal vino totalmente. Qui parmi di sentirmi gridare la croce addosso da tutte le Persone di cotesti Paesi, col rammentarmi la debolezza del suo stomaco. Ed io risponderò a V. S. Illustriss. che tutt' i travagli, che ella sente, o che ella potesse mai sentire allo stomaco, non procedono da altro, che da soverchia caldezza del medesimo stomaco, e da certi fluidi acidi, e rannosi, e biliosi, i quali si trovano spesso a combattere insieme nel suo stomaco: I quali fluidi tanto gli acidi, quanto i rannosi, sono caldissimi, e corrosivi, e parenti delle acque forti. Io dunque crederei, che ottimo consiglio sarebbe lo astenersi per molti, e molti mesi dal bere punto di vino; ed in vece del vino potrebbe V. S. Illustriss.

bere

Trameffi
virande,
che si pon-
gono tra
un servito,
e l'altro.

• *Il Sig.*
Redi ap-
prova l'u-
so delle
frutte, e
dell'erbe
altresì nel
Tom.6. a
cart. 79.
e 174.

bere o acqua cedrata , o qualsisia altra acqua acconcia ; ma migliore di ogni altra bevanda farebbe l'acqua pura , e semplice di fontana , o di buon pozzo , o di cisterna , o acqua cotta , ovvero acqua d'orzo , ovvero acqua di vena , fatta in quello stesso modo , col quale si fa l'acqua d'orzo . Ed in materia del bere di queste acque V. S. Illustriss. creda minor peccato il beberne un bicchiere di più , che un bicchiere di meno . Allarghi la mano nel beberne . La cena sia sempre sempre più leggiera del desinare . Procuri di non patir mai nel dormire , ed i sonni sieno sempre più lunghi , che corti . Gli esercizi violenti , e faticosi saranno sempre nocivi

AL SIG. DIACINTO CESTONI.

MI favorisca V. S. come cordialmente la supplico , di rendere affettuosi ringraziamenti in mio nome all' Eccellentiss. Sig. Dottor Galletti per i Poponi , che ha voluto mandarmi , e gli dica in mio nome , che quando saranno qui arrivati , io gnene farò onore certamente , e con sentimenti di golosissima ghiottornia . Se i miei malanni mi laiceranno aver tanta sanità da poter seguitar la Corte nella Campagna di Pisa , quando saremo in Livorno , renderò grazie in voce al Sig. Dottore , e cercherò di soddisfare al mio debito in qualche cosa di questi Paesi ; Direi con faggi di Vino di Firenze ; ma quest'anno , mi dicono tutt' i buoni bevoni , che i Vini sono cattivissimi . Qualche santo ci ajuterà . Mi continui V. Sig. il suo amore , perchè io voglio bene a V. Sig. Ma a V. S. non deve importare , perchè veramente son ridotto , che non son più buono a niente . Pazien-

za; così vuole Dio. Quanto al Vocabolario, quando farà tempo, stia certa certissima V. S. che ella ne farà da me puntualmente, e diligentemente avvisata. Si spera il Sig. N. N. abbia con la sua autorità, e con la sua cortesissima, e amorevolissima premura a far terminar quanto prima questo lavoro. Addio; mi voglia bene, che sono, e che farò fino che avrò vita ec.

Firenze 25. Novembre 1690.

AL SIG. DOTT. GIUSEPPE LANZONI.

LA settimana passata scrissi a V. S. Eccellentiss. che il Barbieri mi aveva detto di avere già otto giorni avanti mandata la Cassetta al Sig. Rimbaldesi, onde mi maraviglio come V. Sig. Eccellentiss. non abbia ricevuto, e i Ritratti, e le Medaglie. Forse a quest' ora le avrà ricevute, e tanto più che il Barbieri di nuovo mi fa replicare, la Cassetta del Sig. Rimbaldesi essere certamente venuta al suo viaggio.

Uscì alla luce nell'anno dopo. Quando sarà terminato di stamparsi il mio Ditirambo del Bacco in Toscana, V. S. Eccellentiss. ne farà da me avvisata. Io non posso già sapere il quando, perchè il ristamparlo è stato un mero motivo d' uno di questi Libraj di Firenze.

Giulio Cesare Grazzini Ferrese Canonico della sua Patria, disceso da' Nobili Fiorentini. Ho letta la nobilissima composizione del Sig. Grazzini con mia intera soddisfazione, e di tutti quegli amici ancora, a' quali ho dato a leggerla. Non posso dirle altro, se non che veggio certamente, che il Sig. Grazzini ha una vena poetica molto feconda, gentile, limpidissima, e spiritosa. Mi faccia V. Sig. Eccellentiss. il favore di farne con lui un affettuoso complimento in mio nome, e gli dica di vantaggio, che l' Illustrissimo Sig. Francesco Grazzini suo pa-

parente mi aveva anch'egli fatto vedere questa sua nobilissima composizione, siccome l'ha fatta vedere a molti Cavalieri Letterati di questo Paese.

Qui annessa le mando la prima parte dell'istituzioni dell' Anatomia del Sig. Coltellini. Negli ordinarij, che verranno, manderò le altre parti, e le ho divise per meno imbarazzo della Posta; e qui con tutto l'affetto del cuore le bacio le mani.

Firenze 16. Dicembre 1690.

A L M E D E S I M O .

SEguito, e seguirò a mandar a V. S. le Opere del Sig. Coltellini. Delle cose del Sig. Carlo Dati sarà difficile il poterne trovare, perchè hanno avuto uno spaccio grandissimo, e particolarmente le Vite de' Pittori antichi. Farò ogni diligenza. Ne stia certo. Del Sig. Gio: Cosimo Villifranchi spero, che si abbia a vedere una volta stampate le belle Opere di questo veramente grand' Uomo; ma egli è un poco avaro nel dare le sue Opere alle stampe, ma non è mica avaro nel comporle, anzi, come ricchissimo, egli è ancora fecondissimo, e liberalissimo, e in prosa, e in versi. Legga V. S. questo suo Sonetto, col quale egli volle onorare il mio Nome. Mi continui il suo affetto, e mi comandi.

Firenze 20. Gennajo 1690. ab Inc.

A L M E D E S I M O .

OGgi, giacchè siamo di Carnovale, io sono in vena di fare il buffone, e di scrivere

Vite de' Pittori antichi, scritte, e illustrate da Carlo Dati. Fastrate da Carlo Dati, nell'Accademia della Crusca. Masca lo Smarrito. Alla Maestranza di Cristiano di Luigi XIV. Re di Francia, e di Navarra. In Firenze nella Stamperia della Stella 1667.

delle barzellette , e V. Sig. Eccellentiss. o rimarrà scandolezzata di me, oppure se ne riderà. Ho ricevuto il suo piego di Lettere, entrovi quel coso stampato in Rimini. Io la prego a non mi mandar più di simili faccende per la Posta, ed in piego di lettere, perchè mi son trasmesse ancora da altri luoghi, ed io sempre le ho duplicate. Or veda V. S. Eccellentiss. che faccenduola è questa per la posta. Ella non la crederà, ed avrà ragione a non la credere, perchè mi sovviene, che una volta ella mi scriveva, che costì in Ferrara ella non ispendeva nel ricever le Lettere dalla Posta, dove che noi altri quì in Firenze spendiamo bene bene. Non lo dis'io, che oggi voleva fare il buffone? Di grazia mi compatisca, e ne dia la colpa a questo Carnovale così ventoso, come lo proviamo quì, dove non fa altro che soffiare il vento. Fuor di burla. Mi rassegnò suo servitore, e la supplico de' suoi comandamenti, e continuo a mandarle l' Opere del Sig. Coltellini per la Posta, conforme ella mi ha comandato.

Firenze 3. febbrajo 1690. ab Inc.

A L M E D E S I M O .

IO mi trovo fuor di Firenze con la Corte alla Villeggiatura del Poggio Imperiale. Quì mi giungono i due pieghi di V. S. Eccellentiss. con gli esemplari della Dissertazione Medica, con la quale le è piaciuto di onorare il povero mio nome. Dovrei renderlene umilissime grazie, e rassegnarlene le mie obbligazioni, ma perchè temo di non saperlo fare alla giusta sufficienza, me ne astengo, e solamente le dirò, che di queste mie obbligazioni io farò sempre ricordevole. Quando la Corte sarà tornata a
Fi-

Firenze, vi tornerò ancor io, ed allora potrò infallibilmente mandarle costì a Ferrara il Libro del Sig. Cignozzi, e le Differtazioni del Sig. Dottor Bonomo. Intanto mi avvisi V. S. Eccellentiss. per quale strada vuole, che io gliele mandi. Le scrivo questa particolarità a fine di vedere, se fosse possibile di farle sfuggire le gravissime spese de' Porti, o della Posta, o de' Procacci. Si stupirebbe V. Sig. Eccellentiss. se sapesse quanto son gravi quì, quando si riceve qualche Piego per la Posta. Io m'immagino, che lo stesso avvenga costì in Ferrara. Starò dunque attendendo i suoi comandamenti, e le sue notizie, alle quali obbedirò con ogni puntualità maggiore. E quì con ogni devozione le faccio umilissimà reverenza.

Firenze 9. Giugno 1691.

AL SIGNOR N. N.

E' Non si fa tanta allegrezza, nè tanta festa nel Luvre, e per tutto Parigi, quando vi arriva la nuova di qualche Vittoria conquistata dal Gran Re della Francia, quanta se ne è fatta nel mio cuore, all'udire, che V. S. Illustriss. abbia partorito un Calculo, e che per conseguenza si sia liberata dalla guerra così fastidiosa, che le faceva giornalmente un nemico domestico. Torneo a dirle con tutto il cuore, che mi rallegro seco del Calculo partorito, siccome se n'è rallegrato un gran Signore, il quale ama, e stima infinitamente V. S. Illustriss.

Non si maravigli, che la mia seconda consulta sia stata quasi tutta negativa: con quasi niente di positivo, e particolarmente nel far menzione degli Antinefritici; non se ne maravigli, perchè io son di parere, che tutti gli Antinefritici sieno cattivi, e nocivi per V. S.

*Rimedj
contra i
dolori de'
reni.*

Illu-

Illustriff. non solamente in riguardo de' Calcoli de' Reni , ma ancora perchè possono risvegliar la Podagra più frequente, e più fiera che mai, e possono altresì risvegliare altre malattie molto peggiori della Podagra.

Che il Tè riscaldi, e infiammi i Reni , come mi dice V. S. Illustriff. io per altro non lo crederei, ma perchè me lo dice V. Sig. voglio credere alla sua autorità , da me sommamente riverita, ma di questa mia credenza intendendo, che ella mi abbia qualche obbligazione, perchè non son uomo troppo facile a credere a tutti universalmente , mentre l' esperienza mi mostra in contrario, e particolarmente immaginandomi, che costì in Francia si prepari il Tè con l'acqua, e non col vino delle Canarie, o con l'Acquavite. Mi sovviene, che una volta, dopo aver gridato molte ore per un dolore nefritico, pel qual dolore rimasi poi assetatissimo, e rasciuttissimo, io mi bevvi in poche ore più di sei libbre di bevanda del Tè , la quale mi spese primieramente la sete, mi rinfrescò tutte le viscere, e particolarmente i Reni, i quali restarono ben lavati , e ben ripuliti , e per grazia di Dio benedetto , son già più di dodici anni, che non ho avuto di così fatti dolori. Che poi il Sig. Marescial di Gramonte , non ostante l'uso del Tè , abbia alle volte de' dolori, io non saprei , che dirmi , ma si contenti che io replichi, che il Marescial di Gramonte è degno d' esser imitato , perchè egli è arrivato quasi all' ottantesimo anno della sua età, e spera di arrivar al centesimo ec. Il nostro Magiotti Medico ben noto a V. S. Illustrifs. volle una volta, che un suo Infermo pigliasse certo Medicamento contro il volere de' parenti, e de' domestici, dopo aver ec.

*Tè diure-
tico.*

*Manca il
fine.*

Al.

AL SIG. DOTT. GIUSEPPE LANZONI.

SAbato prossimo passato le mandai al solito per la Posta due pieghi con quattro fogli dell'Opera del Sig. Cignozzi, e questa sera le Opere dell'ne mando pur per la Posta un altro piego con *Ulcere*. due altri fogli; ed al giugner di quest'ultimo piego credo, che avrà ricevuto ancora gli altri due trasmessi Sabato. E continuerò.

Ho avuto caro d'intendere, che le sieno piaciuti i quattro Sonetti del Sig. Vincenzo da *Vita diste-Filicaja*. Spero che non le abbiano a piacer meno questi otto, che le mando qui annessi del *Can. Mar-Sig. Bellini*, i quali veramente son belli, e con *Antonio Opera* di così grande, e celebre Letterato, *quade' Mozzi*, le si è il Sig. Bellini, e non hanno altro, che *inserita* possa dare all'occhio de' Lettori, se non il *ponella Par-* vero mio nome. Mi continui V. Sig. Eccel-*te I. delle* lentiss. il suo affetto, e mi comandi, perchè *Vite degli* veramente io sono ec.

Firenze 10. Luglio 1691.

Arcadi Il-
lustri im-
presse in
Roma nel
1708.

AL SIG. DIACINTO CESTONI.

STia V. Sig. con l'animo quieto, che non lascio mai passar congiuntura alcuna di dir qualche parola in servizio di quel buon Amico venuto alla Santa Fede.

Mi farà gratissimo, e più che gratissimo, che V. Sig. mi avvisi a suo tempo le belle Osservazioni, che ha fatte intorno a que' moscherini, ed intorno al modo che tengono le formiche nel nutrire i loro figli, che dal volgo son creduti esser uova. Mi farà gratissimo, e gliele replico di nuovo. Or via ne faccia un bel di-

disteso, il quale poi voglio, che si stampi in una bella, e curiosa Lettera sotto nome di V. Sig. Signor sì voglio, che si stampi.

Martedì sera mandai a V. Sig. un'altra Lettera del nostro Sig. Dottor Bonomo, ed il Sig. Pesenti Ajutante di Camera si è pigliato egli lo assunto di mandar a V. Sig. costì il Diario del medesimo Sig. Bonomo fatto da Lui dalla partenza di Firenze fino all'arrivo in Neoburgo. Questo Diario è bellissimo, e fatto con molto, e molto giudizio, e con molta prudenza. Si dà un bel tempo in quella Corte, e vi è molto stimato, e veramente merita ogni bene per la sua bontà di costumi, e per le sue molte virtù. Il Sig. Iddio lo benedica, e lo prosperi sempre più. M'immagino che abbia scritto a V. Sig. i bei regali, che ha avuto, e l'ajuto di costa in contanti pel nuovo viaggio di quella Corte. Mi continui V. Sig. il suo affetto. Addio. Io sono qual farò eternamente fin che avrò vita ec.

Firenze 14. Luglio 1691.

AL SIG. DOTT. GIUSEPPE LANZONI.

AVrà V. Sig. Eccellentissima ricevuto l'ultima mia lettera, entrovi i fogli ultimi dell'Opera del Sig. Cignozzi.

Le dico ora in risposta della sua de' 16. corrente, che il Sig. Bellini si trova presentemente in Firenze, e non in Pisa; e gode ottima salute, ed è chiamato con sua gloria a medicare in tutte le Case più cospicue della Città. E V. Sig. Eccellentiss. si può immaginare, che grandissima contentezza io ne abbia. Egli, il Sig. Bellini, non ha nuovamente stampato cosa alcuna.

An-

Ancora a me il Sig. Onofri ha mandate qui a Firenze alcune Copie della sua Dissertazione Epistolica , la quale per sua mera grazia ha voluto dedicarmi ; e dalla sua mera grazia io riconosco questo onore.

Credo , che quanto prima vedrò il Libretto del Sig. Pisone contra la Circolazione del Sangue . Intanto V. Sig. Eccellentiss. che lo avrà veduto con suo agio , mi favorisca di scrivermene il suo prudente parere . Bastano quattro sole parole .

Noi siamo tornati questa sera in Firenze , terminata per quest' anno la Villeggiatura dell' Imperiale .

Mi continui V. Sig. Eccellentiss. il suo affetto, e mi comandi ; e le fo umilissima riverenza.

Firenze 21. Luglio 1691.

AL SIG. PIER ANDREA FORZONI.

Oggi ricevo la sua gentilissima Lettera , che molto , e molto mi ha consolato nelle mie affezioni corporali di sanità , ma mi ha consolato davvero , mentre veggio che V. Signoria Illustriss. conserva viva la memoria di me , che sono il più antico servitore , che ella abbia , e forse ancora il più devoto , ed il più affezionato . Si accerti , caro amatissimo Sig. Pier Andrea , che più di una volta ho baciata questa Lettera con tenerezza di cuore ; e più d' una volta parimente l'ho letta , e sempre con somma soddisfazione . E da questa ho imparato a compatire i poveri Ipocondriaci ; imperocchè , se questi avendo ricavato qualche giovamento da qualche medicina ordinatagli dal Medico , ne vorrebbon poscia prendere un tino intero , e sempre ne importunano il Medico per aver
nuo-

nuove Ricette; in tal maniera ancor io presentemente desidero nuove Lettere di V. Sig. Illustri. e se credeffi, che mi giovasse ad averle chiederle, gliele chiederei con importunità insolente, ed ipocondriaca. Adios Cavallero. Mi continui il suo affetto, come umilmente la supplico, e le fo umilissima riverenza.

suoi amici
più confidenti : è

una carezza. Firenze 21. Luglio 1691. nella Villa Imperiale.

AL SIG. DIACINTO CESTONI.

SI', Sig. Diacinto. Sì, caro amatissimo Sig. Diacinto, mi faccia il favore di mandare alcune prese di quella Polvere della Sereniff. Granduchessa a quella Sig. Promontoria, mi faccia questo singolarissimo favore, che le ne resterò obligatissimo. Ho veduto la polvere, e sta benissimo di colore, e di quantità per presa. Quando V. Sig. la manda, le scriva, che mi compatisca e che mi scusi se io non le scrivo, perchè non mi sento bene. Oh gran favore che V. S. mi farà levandomi di questo impaccio! Caro Sig. Diacinto, io sono invecchiato malamente. Pazienza.

Al Sig. Ergas ho offerto cordialmente tutto quello, che possa da me dipendere in suo servizio. Addio. Il capo non mi regge più da potermi allungare questa Lettera. Mi comandi. Addio di nuovo, e vi dò un bacio.

Firenze 11. Agosto 1691.

AL

AL SIG. DOTT. GIUSEPPE LANZONI.

L'Aver gradite quelle Medaglie, e l'Operetta del Sig. Dottor Bonomo è stato uno de' soliti effetti della somma gentilezza di V. Sig. Si accerti, che quando capiteranno quì Opere curiose, io non mancherò di fargliele vedere subito come suo Servitore obbligatissimo, verso del quale V. Sig. va sempre mai augumentando le obbligazioni, mentre ha voluto onorarmi con la sua nobilissima Epigramma, della quale io le rendo le dovute grazie, e la supplico della continuazione de' suoi comandi facendole divotissima riverenza.

Firenze 18. Agosto 1691.

AL SIG. PIER ANDREA FORZONI.

HO obbedito V. Sig. Illustrissima col mandar con mio viglietto le Cedulae de' Signori Arcadi a' Signori Senator Segni, e Prior Rucellai. Non l' ho portate da me, perchè poco esco di casa; e son molto frolo, e per indisposizioni, e per vecchiaja. Zitti, zitti.

Ho veduta la Lettera del Signor Baron Carraccio, che molto mi ha consolato in questi miei travagli. Come avrò veduto il suo nobilissimo Poema, risponderò a Sua Sig. Illustriss. Intanto mi faccia grazia V. S. Illustriss. di avvisarmi se debbo farlo prima, che mi pervenga il Poema.

Godo degli Applausi riportati dal nostro Sig. Menzini: egli è meritevole di ogni bene. Non mi allungo di vantaggio, perchè la testa non

*V. la sua
Vita scritta
dal Sig.*

*Marchese
Francesco
Mariadell'
Antoglietta
nel T. I.
degli Ar-
cadi morti*

*stampato in
Roma nel
1720.*

reg-

regge. Addio. Dica un Avemmaria per me che sono, e che sarò sempre.

Firenze 1. Settembre 1691.

AL SIG. DOTT. GIUSEPPE LANZONI.

Delle Opere del già Sig. Carlo Dati a me non dà più l'animo di trovarne presentemente: se avrò fortuna di trovarne, V. S. resterà servita. Queste Opere sono state tutte portate fuor di Firenze; e la maggior parte sono andate in Francia. Se capiterà ancor quì qualche curiosità letteraria, ella ne farà da me avvisata. Intanto le rendo umilissime grazie per le buone feste, che ella si è compiaciuta augurarmi, e le prego da Dio benedetto una lunga serie di anni felici.

Firenze 15. Dicembre 1691.

AL SIG. DOTT. STEFANO BONUCCI.

ABbia pazienza se sono importuno, e non si rida di me, se ora sono smemorataccio, e poi smemorataccio per la seconda volta, e per la terza. Noi partimmo con la Corte a' 14. di Gennajo prossimo passato, e quattro o cinque giorni innanzi la partenza, V. S. riscosse dal Pagatore di S. A. S. le mie provvisioni con le mie ricevute, e V. Sig. consegnò il suddetto danaro a me in mia propria mano, sicchè in questo il negozio sta terminato, e aggiustato. Il punto si è, che io mi sono sdimenticato (V. S. se ne ride) sì mi sono sdimenticato, se quei pagamenti delle Provvisioni furono ancora per il mese di Gennajo allora corrente, o pure
fu.

furono per il Mese antecedente di Dicembre solamente, e se quando io farò i mandati, debbo fargli per Gennajo, e per Febbrajo ora corrente. Di grazia, caro Sig. Bonucci, mi rammenti questo fatto, e non si rida, e non si burli di me, anzi mi compatisca, come cordialmente la prego: veramente io sono una bestia scempiata. Mi compatisca, e mi dia qualche avviso, mentre la supplico de' suoi comandamenti, e le fo umilissima riverenza.

Pisa dalla Corte 11. Febbrajo 1691. ab Inc.

AL SIG. DOTT. GIUSEPPE LANZONI.

MAntengo quello, che promisi la settimana passata, cioè di scrivere questa sera a V. S. Eccellentiss. di mio pugno, e distesamente; ed in primo luogo le dico, che ho veduto la Dissertazione del Sig. Dottor Ramazzini, e l'Orazione del Sig. Patini intorno alla vanità dell'Astrologia; onde rendo umilissime grazie alla sua cortese amorevolezza, che mi offerisce di mandarmi queste Opere. Vidi il Libro del Sig. Dottor Sinibaldi, ed ancor io risi, quando m'incontrai a leggere là dove egli impugna le cose mie. Non m'importa niente. Io non ne parlerò, nè meno ne scriverò cosa alcuna. Ognuno può credere a suo modo.

Il mio Ditirambo del Bacco in Toscana lo ristampa il Matini Librajo quì di Firenze. Mi dicono che fra quindici giorni possa essere totalmente terminato di ristampare, giacchè ora sono all'Indice; e di esso Indice alla Lettera I. Lo ha ristampato il Librajo da per se a sue spese: solamente mi pregò, che io gli facessi il servizio di qualche giunta nelle Annotazioni, ed io glie lo feci, e gli diedi alcune nuove an-

Op. del Redi Tom. VI.

K

nc-

*V. la sua
Vita scritta
dal Sig.
Arciprete
Crescim-
beni, nel
T. I. degli
Arcadi
morti stam-
pato in
Roma
1720.*

notazioncelle, ed egli le ha ristampate con le altre, mettendole a' loro proprj luoghi.

Delle nuove litterarie, che V. S. Eccellentiff. mi chiede, non saprei che cosa dirmele in tanta confusione di guerre, e di futuri sconvolgimenti, a' quali si prepara il Mondo. In Roma con la seconda Edizione anno ristampato l'Arte Poetica di quel grand' Ingegno del Sig. Abate Benedetto Menzini, ed in fine vi anno aggiunto alcune nuove Canzoni, ed alcune nuove Elegie Toscane dell' Autore. E l' Autore in fine dell' Opera vi ha fatto aggiugnere una bellissima fantasia Poetica di quel grand' Uomo del Sig. Lorenzo Bellini, da esio fatta in lode del medesimo Sig. Abate Menzini. Questa sera non ho altro, che soggiugnere; onde supplico V. S. Eccellentiff. a continuarmi il suo affetto, e le bacio le mani.

Firenze 24. Febbrajo 1691. ab Inc.

**ALLA SIGNORA MARIA SELVAGGIA
BORGHINI.**

HO debito di render grazie a V. S. Illustriff. dell' onore, che le è piaciuto compartirmi, col voler che io veda i suoi belli Sonetti. Pago adunque questo debito, e le dico, che gli ho letti con intera mia soddisfazione, e mi rallegro con V. Sig. Illustriff. della nobile fecondità del suo ingegno creatore, ed in uno istesso tempo le rassegno il mio riverentissimo ossequio, baciandole cordialmente le mani.

Di Palazzo 1. Marzo 1691. ab Inc.

AL

AL SIGNOR DOTTORE BARTOLOM.
GORNIA.

SUbito ricevuta l'umanissima Lettera di V. Sig. Eccellentiss. ho rappresentato lo stato compassionevole, e la cristiana, e veramente esemplare sofferenza dell' Illustriss. Sig. Conte Filippo Bentivogli ne' suoi malori cotanto fieri, ed acerbi, insieme con l'aggradimento di Sua Signoria Illustriss. alle grazie della Sig. N. N. la quale di nuovo mi ha detto, che continuerà a porgere, ed a far porger preci a Dio per le consolazioni spirituali, e temporali del Signor Conte: a cui potrà V. S. in mio nome rappresentarlo come io umilmente la supplico, ed a V. Sig. Eccellentiss. faccio divotissima riverenza.

Pisa 3. Marzo 1691. ab Inc.

A L S I G. N. N.

HO terminate tutte le molte e molte Esperienze, che V. S. si è degnata così premurosamente di comandarmi intorno alla decantata efficacia di quei medicamenti sudorifici, e diuretici, che furono mandati dal Chirurgo Tedesco; e con queste tali Esperienze, per parlar con la dovuta sincerità, non posso riferir altro a V. Sig. se non che non solamente non ho mai avuta fortuna di vedere verificato in quei medicamenti effetto alcuno manifesto di muovere il sudore, e l'urina; ma nè meno effetto alcuno benchè minimo, il quale con una leggiera apparenza potesse almeno lusingare l'altrui vana credulità. L' Esperienze de' Diuretici l'ho fatte più volte in quindici uomini sani, e in dodici febricitanti, ed in

altrettante persone sane, ed ammalate ho fatte quelle de' sudorifici . E si accerti V. S. che in tutte non ho mancate , e tralasciate le solite diligenze di pesi , di misure , di termometri , e quando ho fatto le prove ne' sani , questi in tutt' i giorni necessarj , e convenienti , gli ho tenuti ferrati nelle stanze assegnate a questo fine sotto l' Orivolo , conforme si è costumato quando si son fatte l' esperienze de' Sali fattizj , nè ho durato fatica a tenervegli , perchè la somma ed impareggiabile generosità di V. Sig. ha saputo sempre molto bene allettarvegli con la larghezza delle danarose remunerazioni a tal segno , che tutti questi pover uomini giornalmente m' importunano col dimandarmi se vi sieno nuove Esperienze da fare , nell' esercizio delle quali par loro di essere in una vera Cuccagna. Non dovrebbe dunque sgridarmi più cotanto severamente , conforme fece allora quando io dissi che io reputava per ciurmeria senza effetto tutte le Quint' Essenze , tutt' i Sali , e tutti gli Estratti diuretici , e sudorifici de' Chimici , siccome ancora tutti gli altri medicamenti specifici , e a questo fine proposti da' Galenisti , fuggiugnendo di più , che io non aveva altro modo più sicuro per far urinare copiosamente i sani , e gl' infermi , che il dar loro copiosissimamente da bere , siccome per far sudare io non aveva altro modo più efficace , che lo stesso dar copiosamente da bere , e poscia valersi di molte , e molte coperte , e nello stesso tempo tener attorno molti scaldaletti pieni di fuoco . Il Sig. Dottor Tiberio Gaci sempre si è trovato presente a tutte le Prove , ed a sua richiesta alcune volte ho raddoppiata la dose de' medicamenti prescritta dal Chimico Tedesco , ma sempre in vano , e senza veder effetto veruno , onde il buon Gaci si ridusse a confessarmi , che gli credeva bensì inutili i medicamenti da noi sperimentati , ma che per questo ei non voleva credere

dere inutili tutti gli altri, che ne' Libri de' Medici si trovano scritti con testimonianza d'esperienza verificata. Quindi con quel natural suo piglio, e con quella sua faccia allegra mi soggiunse ghignando, che egli era certo, che io non avrei mai avuto ardire di negare, che i nostri buon poponi di Legnaja non fossero, come scrivono gli Autori, un gran diuretico, e molto più grande ancora quello de' Cocomeri di Pistoja: imperocchè essendoci trovati una sera a mangiar insieme un Cocomero alla Ghiacciaja di Pinti, io stesso gli aveva poscia detto di aver la notte seguente, più che copiosamente urinato, e che egli similmente aveva a me ridetto lo stesso essere avvenuto ancor a lui. Quì con quella confidenza, che ho col Sig. Gaci, caramente lo abbracciai, dicendogli che il tutto era vero; ma che si rammentasse, che il mangiar del Cocomero era piuttosto un bere, che un mangiare, e che ad uno, che si fosse pieno lo stomaco di liquor di Cocomero, bisognava per necessità che lo urinasse.

.

*Manca il
fine.*

ALLA SIGNORA MARIA SELVAGGIA BORGHINI.

REplico di nuovo a V. S. Illustriss. che la sua Canzone è molto nobile, e bella, e nell'istesso tempo le dico, che la Signora Maria Selvaggia Borghini è lo splendore della nostra Italia, e che il suo nome viverà eterno, ed io vorrei, che al par del nome, e della gloria vivesse ancora sana V. S. Illustriss. Io presentemente per grazia di Dio benedetto sto bene di sanità; e se non iscrivo a V. S. Illustriss. di proprio pugno, mi prendo seco questa libertà per potermi riposare, perchè questi miei

Amici mi gridano ad alta voce , e vogliono , che per qualche giorno io stia in riposo . Pre-go V. S. Illustriss. a conservarmi il suo benigno affetto , ed a dire una Ave Maria per me , che le ne resterò obbligatissimo , e le fo umilissima riverenza .

Firenze 29. Aprile 1692.

A L L A M E D E S I M A .

GOdo infinitamente nello intendere dalla sua cortesissima Lettera , che presentemente per grazia di Dio benedetto si ritrovi V. S. Illustriss. in assai buono stato di sanità . Continui , cara Sig. Maria Selvaggia , a riguardarsi , ma riguardarsi davvero , dall' applicare ; e dico questo , imperocchè se V. S. Illustriss. si riguarda , e si vuole aver cura dall' applicare , perchè ha fatto i due Sonetti , che mi ha mandati ? Dovendo parlare in persona di Medico , io non posso lodarla ; ma se ho da parlare fuor della persona di Medico , non posso dir altro in questo foglio , se non che i due Sonetti son bellissimi , e degna opera delle mani della Sig. Maria Selvaggia . Per obbedirla ci ho voluto far la critica , ma non ne ho trovata la strada , e non ne ho saputa tanta ; però abbia V. S. pazienza , abbia pazienza . Non ne ho saputa tanta . Una sola cosa ho osservato in tutte due i Sonetti , nel primo nel verso settimo ,

Di Mirto , e Allor ;

nel secondo nel verso quarto :

Di speranza , e timor Guerra non ave .

Ma questa è una piccola piccolissima cosa Gramaticale , e da non ne far conto come bagattelluccia . Ed è , che dato l' articolo nel primo Sonetto a quel *Mirto* , era necessario per legge Gramaticale darlo ancora alla voce *Alloro* . Ed
il

il simile dico nel verso quarto del secondo Sonetto; Imperocchè dato l'articolo alla voce *Speranza*, lo dovea avere ancora la voce *Timore*. Ma queste son minuziucole da non ne far capitale, e prego V. S. Illustriff. a perdonarmi, perchè intanto ho scritta questa minuzia, in quanto ho avuto timore che V. S. non si creda, che io abbia voluto sfuggire l'applicazione. Cara Sig. Maria Selvaggia, i Sonetti sono ottimi, e gli può mandare. Mi continui ella il suo affetto, e mi comandi, ma mi comandi con ogni libertà più assoluta, perchè sono, e farò eternamente.

Firenze 8. Luglio 1692.

ALLA MEDESIMA.

Ottimamente stanno i due versi accomodati da V. S. Illustriff. onde non altro sopra di questo.

Mi rallegro con V. S. Illustriff. che abbia cominciata un' Opera spirituale in onore di San Ranieri. Io non ho dubbio alcuno, e spero certamente, che V. S. Illustriff. la condurrà ad un fine perfetto, ed allora io la vedrò con quella stessa contentezza, con la quale ho sempre lette, e ammirate le altre Poesie di V. S. Illustriff. Non mi estendo di vantaggio, perchè questa sera siamo di ritorno a Firenze dopo due mesi di villeggiatura all' Imperiale. Mi onori de' suoi comandamenti, e le fo umilissima riverenza.

Firenze 19. Luglio 1692.

AL SIGNOR DOTT. GIUSEPPE
LANZONI.

Obedisco a' riveritissimi comandamenti da V. S. Eccellentiss. impossimi nell' ultima sua Lettera in data del 6. del corrente Ottobre, e quì incluso le mando la prima Parte della Sfinge del Sig. Antonio Malatesti; E per non fare troppo gran piego di Lettera, quest' altro Ordinario le manderò la seconda Parte, o per dir meglio il residuo della seconda Parte, ec. Or veda V. S. Eccellentiss. se vuole, che io la serva in qualche altra sua cosa, e mi comandi con ogni libertà maggiore, e più franca; e si accerti, caro amatissimo Sig. Giuseppe, che ella resterà sempre sempre sempre da me servita puntualissimamente. Io la supplico dunque a comandarmi, e le faccio divotissima riverenza.

Di lui lungamente parla il Sig. Dott. Giuseppe Bianchini nella Prefazione a' Brindisi d' Antonio Malatesti, e di Piero Salvetti, stampati nel 1723. in Firenze da Giuseppe Manni.

Firenze 11. Ottobre 1692.

A L M E D E S I M O.

DOpo ferrato il primo piego, e veduto, che non era soverchiamente grande, e riosservato più diligentemente, che questa Sfinge del Sig. Antonio Malatesti V. S. la chiede, e la desidera subito, perciò mi son risoluto fare anco il secondo piego, e mandarlo in questa medesima settimana con l'altro, conforme faccio, e prego la gentilezza di V. Sig. Eccellentiss. a gradirlo, ed a prepararmi nuovi comandamenti, perchè la servirò di vero cuore, e la servirò sempre sempre. E facendole presentemente divotissima riverenza le dico, che il

Morè il dì 27. Dicem- bre 1672. Sig. Antonio Malatesti Autore di quest' Opera

ra

ra passò da questa a miglior vita alcuni anni sono. E di nuovo facendole divotissima riverenza le bacio le mani.

Firenze 21. Ottobre 1691.

**ALLA SIG. MARIA SELVAGGIA
BORGHINI.**

ANcorchè da molti giorni in qua io me ne stia in casa infermo, con tutto ciò spero certamente di avere a poter venire a Pisa con la Corte. Allora mi farà V. Sig. l' onore di leggermi i suoi Sonetti, conforme si compiace di scrivermi. Non mi allungo di vantaggio, perchè la debolezza della mia testa non mi permette nè meno il poter dettare. Son certo, che V. S. mi compatirà. La supplico a dire un' Ave Maria per me, e le fo umilissima riverenza.

Firenze 20. Dicembre 1692.

AL SIG. N. N.

IL dolore di stomaco, che quando V. Sig. comincia a mangiare, le prende a quattro, o cinque bocconi di minestra, ora alla bocca dello stomaco, ora alle parti laterali di esso, e poscia finito il desinare, o la cena, si parte, e più non la travaglia, mi sentirei inclinato a credere, che venisse da qualche poco di bile, *Dal. lat.* che svolazzi allo stomaco, ed appicchisi a quella *Mucus.* mucosità, che impiastra internamente la tunica *Catullo* di esso stomaco, e me lo persuaderebbe il sen-*Mucusque* tire, che una piccola porzione di cibo umido, & mala e attualmente caldo, fa risvegliare il dolore, ed *pituita* una cena intera lo ferma, e lo quietà; *impe-* nafi.

rocchè quella piccola porzione di cibo umido, e attualmente caldo, può esasperare, e far ribollire la bile, in quella guisa appunto, che poca quantità di acqua fa bollire, e fumare la calcina, ma una quantità grande di essa acqua la spegne, e ne ferma il bollire. Se fossimo in altra stagione, arderei di consigliar V. Sig. a pigliar qualche piacevol bevanda proporzionata ad evacuar lo stomaco, e per lavarło, quando la bevanda avesse cominciato a far la sua operazione, io le darei a bere due libbre in circa o di Acqua di Nocera, o di Siero depurato, o altra cosa simile. La stagione però non mi fa tanto ardito, ma dall' altra parte se il dolore seguitasse a far il bellumore, non vorrei, che V. S. si addossasse questo travaglio, e lo lasciasse invecchiare, perchè al fine la bile nello stomaco non vi sta bene. I Medici hanno de' medicamenti piacevoli, e proporzionati anco nel tempo del Solleone, tra' quali è ottima la bollitura della polpa di Cassia fatta in acqua, e rinvigorita con Sena, e Cremor di Tartaro, col suo correttivo, ec.

Manca il
fine.

ALLA SIGNORA MARIA SELVAGGIA
BORGHINI.

UN grandissimo onore è il mio, che conservi memoria di me una gran Dama delle qualità di V. Sig. Illustriss. la quale è per le sue grandi virtù lo splendore non solamente della nostra Italia, ma ancora di tutta l'Europa. Io le ne rendo umilissime grazie, e le do nuova, che per grazia d'Iddio benedetto presentemente mi trovo in buona sanità, e desideroso dell'onore de' suoi comandamenti, de' quali umilmen-
te

te supplicandola , le faccio divotissima riverenza .

Firenze 28. Aprile 1693.

A L L A M E D E S I M A .

GRatissimo, e più che gratissimo mi è stato il vedere Lettere di V. Sig. perchè amo cordialmente il suo merito , e venero , come sempre ho venerato, le sue singolarissime virtù; e mi creda ; che glielo dico con vera sincerità di cuore. La Canzone , che mi ha trasmessa , mi piace, e non saprei in qual parte criticarla. Torno a dirle, che mi piace, e che se vuol mutare quel verso della quinta strofa, conforme lo ha mutato, può farlo liberamente senza scrupolo nessuno nessuno. Mi rallegro dunque con V. S. con tutto l'affetto del cuore , e la consiglio a continuare così nobili, e belle Opere, le quali conserveranno eternamente vivo il suo nome.

La Sig. Marchesa Laura Salviati gode ottima salute: egli è però qualche tempo, che non l'ho veduta , perchè sono stato solitario a cagione della mia poca sanità. Presentemente però parmi di goderla molto migliore . Ne sia ringraziato il buono Iddio , dal quale procede ogni nostro bene .

Supplico V.S. di qualche suo comandamento, ed a voler conservarmi il suo affetto ; E le fo umilissima riverenza .

Firenze 7. Aprile 1693.

A L L A M E D E S I M A .

MI rallegro , che V. Sig. Illustriss. felicemente sia tornata di Villa in Città , ma mi dispiace , che sia travagliata dal dolore de' suoi denti ; voglio però sperare , che questo dolore a quest' ora sia totalmente cessato , e tanto più lo voglio sperare , quanto che m'immagino , che questo dolore abbia origine da flussione , e non che il dente sia guasto ; se poi veramente il dente fosse guasto , e carioso , in tal caso bisognerebbe farselo cavare , acciocchè quello , che è guasto , e carioso non potesse col tempo guastare quell'altro dente , che gli sta accanto.

Circa poi quello , che si appartiene a quella Signora , la quale trovandosi nella età di ottanta anni , patisce di una oppressione continua di respiro , con una continua tosse , e spurgo di catarro similissimo alla pania , nè dorme se non poco , a sedere , appoggiata ad alcuni guanciali , non potendo stare nè pure un momento giacendo in letto ; e di più ha le gambe grandemente enfiate , siccome ancora i fianchi ; e quello che importa , il polso lo ha sottilissimo , ed intermittente a segno , che alle volte si dura gran fatica a trovargnene qualche poco , insieme con gli altri sintomi , che V. Sig. Illustriss. nella sua lettera con tanta puntualità , e con affetto così caritativo mi scrive ; Cara Sig. Maria Selvaggia mia Sig. riveritissima , in questo così fastidioso affare , io non posso consigliare questa afflitta Signora , se non in questa sua età a volerli tutta confidare nella sola regola della vita , e particolarmente nelle cose della dieta , del bere , e del mangiare con regolatissima parsimonia , perchè io son di parere , che ogni qual volta ella farà disordini del bere , e del mangiare con soprabbondanza , sempre correrà rischio di peggiorare , e sempre sarà infastidita maggiormente.

*V. Latina,
Ovidio:
Cariosa
senectus,
tarlata
vecchiezza.*

mente da tanti suoi mali. Non nego però, che non debba farfi de'serviziali piacevoli ordinarj: imperocchè continuati non possono se non apportar giovamento senza sconcerto delle viscere, e delle forze.

In oltre potrebbe innacquare il vino con acqua, nella quale avesse levato un bollire qualche porzioncella di Legno Palo, potendo questa cosa essere utile collo sgravare i Polmoni per le strade della Urina.

Siccome potrebbe ancora pigliare alle volte in bocca qualche poco di Giulebbo di Tintura di Viole mammole, o qualche poco pur di Giulebbo di Mele appiole, ovvero qualche poco di Zucchero candito violato, o altra cosa simile, a fine di ajutare i Polmoni per le strade dell'Escreato facile.

Questo è quanto in esecuzione de'suoi da me riveritissimi comandamenti posso dirle, e le fo umilissima riverenza.

*Lat. ex-
creatus:
Italiano;
spurgo.*

Firenze 26. Settembre 1693.

ALLA MEDESIMA.

IO spero di poter venir presto a Pisa col Sig. N.N. ed allora in voce le rassegnerò le mie vere obbligazioni pel Sonetto, col quale tanto benignamente ha voluto onorare il mio nome. Io riconosco questa grazia dalla sola sua gentilissima cortesia, e non da merito mio alcuno, e prego S.D.M. che voglia concedere a V. S. Illustring. nella rinnovazione dell'anno ogni più bramata contentezza.

M'immagino, che V. Sig. Illustring. avrà veduta stampata la Lettera, che il Sig. D. Domenico Andrea de Milo, da Napoli scrisse a V. Sig. Illustring. intorno agl' Incendj, che succederono nel Monte Vesuvio; questa è nella
ter-

terza raccolta fatta stampare da Antonio Bulifon a c.210. Non mi allungo di vantaggio, perchè questa sera, come V. Sig. Illustriss. si può immaginare, sono più che occupatissimo. Ci ripareremo meglio a Pisa, dove farò ad inchinarmi alla sua singolarissima virtù. Intanto conservi la memoria di me suo obbligatissimo servitore, e le fo profondissima riverenza.

Firenze 22. Dicembre 1693.

ALLA MEDESIMA.

A Questi freddi se ne stia in Villa, e così goda l'aria più temperata che non è qui; e sopra tutto attenda alla buona cura di que' nobilissimi cedrati, de' quali a me ha fatto godere tanti, e tanti. *Agimus tibi gratias*. Non trascuri ancora il far carezze a quelle Muse Toscane, le quali hanno fatto glorioso il nome di V. Sig. Illustriss. e lei medesima hanno costituita in grado così alto, che universalmente è considerata come uno de' maggiori onori, che abbia la nostra Italia nelle belle Lettere. Mi continui V. Sig. Illustriss. il suo preziosissimo affetto, e mi comandi.

Pisa 22. Gennajo 1693. stil. Fior.

ALLA MEDESIMA.

Obedisco a' riveritissimi comandamenti di V. Sig. Illustriss. e le mando qui annessa la copia di dieci de' miei Sonetti. Non me n'è sovvenuto di vantaggio. Accetti il buon animo. Quando sarò in Firenze, potrò mandargne quanti ne vorrà, se però questi dieci non le avranno apportata nausea, e abborrimento.

Si

Si accerti V. Sig. Illustriss. che ho rossore nel fargli vedere a V. Sig. Illustriss. la quale giustamente si è una delle prime glorie della nostra Italia, anzi dell'Europa. Gli compatisca con la solita sua benignità. Mi onori di qualche suo comandamento. E supplicandola a rassegnare il mio divotissimo ossequio alla Illustrissima Sig. sua Madre, le bacio umilmente le mani.

Di Casa 26. Gennajo 1693. ab Inc.

AL SIG. DOTT. GIUSEPPE LANZONI.

L'Eccellentissimo Sig. Dottore Luca Terenzi *Vedi la sua* non ha stampato altro, che un Libretto in *Vita tra* quarto di Poesie Toscane. Subito, che io farò *quelle de-* ritornato in Firenze, ne manderò a V. S. *Ec-* gli Arcadi cellentiss. uno. Intanto veda se posso servirla in *morti To-* altro; E mi comandi con ogni libertà. *mo III. di-*

Mi era di già noto, che fossero state ristam- *stesa dal* pate le Osservazioni intorno a' Pellicelli fatte dal *Sig. Arci-* Sig. Gio: Cosimo Bonomo, e tradotte in Lati- *prete Gio:* no da V. Sig. Eccellentiss. del che ancor io le *Mario Cre-* rassegno le mie vere obbligazioni, delle quali *scimbeni.* sarò sempre ricordevole.

Io ho tribolato alcuni giorni quì in Pisa con un calculetto, che dal Rene destro è calato nella Vescica. Presentemente sto bene, ed il calculetto è scappato fuori. Sia benedetto Iddio. Mi onori V. S. Eccellentiss. de' suoi comandamenti, come umilmente la supplico, e le faccio divotissima riverenza.

Pisa 13. Febbrajo 1693. ab Inc.

AL

ALLA SIG. MARIA SELVAGGIA
BORGHINI.

IO son fuor di Firenze, e mi trovo qui con la Corte alla Villeggiatura della Petraja; e qui questa sera Sabato tardissimo mi pervenne la gentilissima Lettera di V. S. Illustriss. insieme co i due suoi Sonetti per la Sereniss. Granduchessa Vittoria. Io gli ho letti con sommania ed intera soddisfazione, ed in questa angustia di tempo non le posso dir altro, se non esortar V.S. Illustriss. alla continuazione del bel lavoro. La esorto dunque di tutto tutto cuore, e le fo umilissima riverenza.

Firenze dalla Petraja 15. Maggio 1691.

ALLA MEDESIMA.

*Morì in
Pisa a dì
5. Marzo
1694. ab
Inc.*

CAra amatissima Signora Maria Selvaggia mia riveritissima Signora, io non ho voluto mostrare a persona alcuna il Sonetto, che V. Sig. così cortesemente mi ha mandato, e da Lei fatto per la morte della Sereniss. Granduchessa nostra Signora, che sia in Cielo. Non l'ho per ancora mostrato, ancorchè sia bellissimo; e la cagione si è, perchè tutto il Mondo, e Firenze in particolare attenderà qualche nobilissima opera dalla Penna immortale di V. S. Illustriss. ed in questa opera attenderà le lodi, e le glorie di quella Gran Signora spiegate distesamente; ma in questo Sonetto V. Sig. Illustriss. non pare, che parli se non di se medesima, e delle sue proprie perdite. Cara amatissima Sig. Maria Selvaggia, si faccia animo, si faccia cuore, e si metta qualche bella opera, e degna della sua immortale Penna, e che in questa opera distese poeticamente le glorie di
S. A.

S. A. S. si possano far vedere per tutta Italia, che dalla Penna di V. S. Illustriss. le attende con sommo desiderio. Quando poi farà tempo opportuno, io mostrerò a tutti i Padroni, ed a tutti gli Amici virtuosi il suo Sonetto, il quale, le torno a dire con ogni schiettezza, e ogni sincerità, che è bellissimo, ben disteso, e con ogni vaghezza poetica. Se poi V. S. avesse desiderio, che io facessi vedere il Sonetto alla Corte prontamente, me lo avvisi liberamente, e con ogni nostra solita confidenza, perchè la servirò subito subito. La prego, per amor di Dio benedetto, a voler perdonarmi, se ho scritto con troppa libertà, ma lo ascriva al mio affetto cordialissimo, ed a quella venerazione, che io professo, e che vorrei, che tutto il Mondo professasse al sovrano, ed immortal nome di V. S. Illustriss. Di nuovo umilissimamente la supplico a perdonarmi, e le fo umilissima riverenza baciandole cordialmente le mani.

Firenze 20. Marzo 1694. ab Inc.

AL SIG. DOTT. GIUSEPPE LANZONI.

Gentilissima è la sua Lettera, diligentissima è l'Istoria del male, e grandissima è l'infermità, intorno la quale ella chiede il mio consiglio. Questa è uno sputo frequente di sangue, che chiaramente fa conoscere un grande sconcerto ne' polmoni, i di cui vasi sono teneri, e però facili a lacerarsi, massime quando il sangue, come nel caso nostro, è divenuto agro, e di natura erodente, talchè le punte d'alcune sue particole corrosive, come bene ella dice, o mio Sig. Giuseppe carissimo, sciogliendo il continuo aprono i vasi pulmonarj, da' quali immediatamente trapelando il sangue, s' eccita que-

Op. del Redi Tom. VI.

L

sto

*Hæmo-
ptoico ,
sputo di
sangue .*

sto sputo , che *emoptoico* da' Greci viene chiamato . Le indicazioni , a mio credere , sono il ridurre il sangue alla sua prima dolcezza col rintuzzare le punte delle parti erosive , e rimarginare la boccuccia fatta nel polmone . Ella propone il Latte d'Asinella , ed io credo , che questo sia l'unico , e vero rimedio , ma sia usato per lungo tempo , per introdurre a poco a poco le sue particole dolci , e balsamiche nella massa del sangue . Lodo il Sugo di Urtica usato da lei . Stia lontana da' medicamenti lassativi per purgare il corpo da' suoi escrementi , bastando in tal caso qualche lavativo innocente per così nettare le strade comuni , senza offendere la cucina . Le lattate fatte co' semi freddi , le orzate , e le panatelle faranno a proposito ; in somma il vitto sia moderato , e quasi tenue , astenendosi dagli aromati , e dalle cose acide , e salse : il che si è quanto per confermazione del suo parere , o mio carissimo Sig. Lanzoni , posso asserirle . Ella mi conservi il suo amore , e mi compatisca , se mi servo d'altra mano nello scrivere , a causa delle mie solite indisposizioni . Le rassegno il mio ossequio , e le fo umilissima riverenza .

Firenze li 5. Maggio 1695.

AL SIG. ALESSANDRO MARCHETTI.

MI dispiace di sentire i travagli del nostro Sig. Dottore N.N. Non si sgomenti egli però , perchè spero in Dio , che abbia da recuperare la sanità , e tengo , che il suo male venga tutto da evaporazioni del ventre inferiore , il qual ventre inferiore quando sarà libero , e sbrattato , il Sig. Dottore si troverà appoco appoco in miglior grado . V. S. gli dica da parte mia ,

nia, che se non si fa forza, diventerà Ipocondriaco. Fugga la malinconia, stia allegro, e badi a vivere: E per tor via quello, che stagna nelle vene del mesenterio, e delle altre viscere naturali, faccia un poca di purghetta, come qui sotto dirò; Nè si sgomenti delle polluzioni notturne, perchè io conosco uomini, che dall'età di sedici anni fino a quella di settanta, anno continuato ad averle tre o quattro o sei volte la settimana, e talvolta ogni notte.

Mi piacerebbe dunque in primo luogo, che il Sig. Dottore tornasse all' uso suo antico di bere acqua, non essendo dovere ora violentar la natura ad una cosa, alla quale per tanto tempo vi ha avuta una repugnanza così grande.

In secondo luogo vorrei, che una sera si facesse un serviziale, quindi la mattina seguente pigliasse l'infra scritta piacevolissima bevanda.

℞. Cassia tratta di fresco onc. j.

Sena in foglia dr. iij.

Cremor di tartaro dr. j.

Macis scr. j.

Infondi in onc. vj. di acqua di fonte per ore 12. dipoi si coli, si sprema forte, e alla colatura si aggiunga Giulebbo aureo onc. j. e m. mesco. per pigliar a buon'ora.

Tre ore e mezzo dopo questa bevanda pigli un buon bicchierotto di brodo senza sale raddolcito con zucchero, e reso acido con sugo di limone.

Continui poi per sei giorni a pigliare l'infra scritto brodo.

℞. Fiori di ninfea, di borraia, ana pug. v.

Foglie di capelvenere, di cetracca, ana pug. j.

Bolli in brodo per pigliarne onc. iv. per mattina.

Terminati i suddetti brodi, pigli di nuovo la prima bevanda solutiva, e di nuovo per sei altri giorni pigli gl'infra scritti brodi.

℞. Foglie di melissa pug. j.

Fiori di ninfea pug. v.

Radiche di radicchio.

Di borrana, ana dr. ij.

Passule di Coranto dr. j. bolli in brodo.

E di nuovo ripigli in fine la prima bevanda solutiva, o altra simile, che parrà a V. S. o a chi assiste alla sua cura. Nel tempo che fa questo piacevole medicamento, si faccia spesso de' serviziali, cioè un dì sì e l' altro nò. Nè faccia il dinoccolato col dire che è debole. Terminato che farà il medicamento avviserà in che stato si trovi.

Del resto il vitto tenda al refrigerante ed umettante con moderazione. V. S. Eccellentiss. mi conservi l'onore della sua grazia, e per mille, e mille volte saluti il Sig. N.N. e gli dica, che stia allegro, che ho trovato in certe storie manuscritte,

Recate già da Don Tristano Acugno,

Quando fu imbasciador del Re Davitte;

che egli dee campare ancora cento anni. Addio.

Del suo negozio non mi cheto ec.

*Stampati
in Firenze
per Giuseppe
Mazzoni 1695.*

.

AL SIG. DOTT. GIUSEPPE LANZONI.

in 4.

Il Signor

*Lanzoni ha
citato il*

*Sig. Salvini
in un*

suo Libro

de Coro-

nis, & Un-

gentis in

antiquo-

rum Con-

viviis.

HO caro, che le sieno state grate le due Copie de' bellissimoi Discorsi del virtuosissimo Sig. Anton Maria Salvini, a cui non mancherò di rappresentare la stima, che V. Sig. virtuosissima di lui fa, e son certo, che la sende Corotirà con sommo aggradimento, perchè veramente il Sig. Salvini è un Letterato gentilissimamente in mo, e cortesissimo in sommo grado ec. L' ultimamente Opere del Sig. Bellini, che V. S. ha lette, son fattura di questo grand' Uomo, e V. S. ha

ha gran ragione a dire, che le ha trovate piene di gran sapere ec.

Ho fatto consegnare al Procaccio, che va a Venezia, e passerà per di costì di Ferrara, un fagotto entrovi due Copie, o Esemplari del Libro d' Ipocrate delle Ulcere con le Note pratiche Chirurgiche del virtuosissimo Sig. Giuseppe Cignozzi, il quale avendomele donate mi ha imposto il riverire V. S. Eccellentiss. in suo nome, ed abbiamo in questa occasione fatto insieme un lungo affettuosissimo discorso delle Virtù singolarissime di V. S. Eccellentiss. alla quale facendo divotissima riverenza mi rassegno.

Firenze 8. Ottobre 1695.

ALLA SIGNORA MARIA SELVAGGIA
BORGHINI.

IL buono Iddio consoli V. S. Illustriss. nella gran perdita, che ella ha fatta per l'improvvisa, inaspettata morte della Signora sua Madre, la quale era da me riverita Padrona. Io spero, e lo tengo per ferma credenza, che ella sia nel santo Paradiso, e questa speranza sola mi dà consolazione nella perdita, che ancor io ho fatta. Cara amatissima Sig. Maria Selvaggia, si consoli, si consoli nel buono Iddio, dal quale procede ogni nostro avvenimento, e spera in sua Divina Maestà. E se V. S. Illustriss. crede, che io voglia a servirla in qualche cosa, mi comandi liberamente, perchè sà, che io sono vero servitore, e ammiratore del suo merito, e della sua virtù. E le faccio divotissima reverenza.

Dalle Cacce di Cerreto 15. Nov. 1695.

A L L A M E D E S I M A .

O Cara amatissima, e riveritissima Sig. Maria Selvaggia! Oh quanto mi ha consolato il prevenirmi la sua gentilissima lettera portata mi dal Sig. Cavaliere Aulla venuto a Firenze! Oh quanto mi ha consolato! mentre vedo, che V. S. Illustriff. conserva viva la memoria di me, che sono stato ammiratore della virtù sua grandissima, e del suo grandissimo merito, il quale è il più nobil lustro, che abbia tutta la nostra Italia. Riconosco il tutto dalla gentilezza dell' animo suo, e non da merito mio alcuno, perchè Iddio mi ha fatto conoscitore di me medesimo, e conoscitore del mio verun merito. Del favore, che V. S. Illustriff. mi ha fatto, le ne rendo umilissime grazie con umilissimo cuore, e le ne rassegno le mie vere obbligazioni, supplicandola a volerle accrescere con le grazie de' suoi comandamenti, de' quali vivo desiderosissimo; e con questo le bacio umilmente le mani.

Firenze 19. Dicembre 1695.

A L S I G . D O T T . F E D E R I G O N O M I .

IL Sonetto di V. S. Eccellentiff. per la Sig. Maria Selvaggia Borghini è bellissimo, e nobilissimo. Io, subito che sono tornato con la Corte di Livorno in Pisa, glie l'ho mandato, e il portatore è stato il Sig. Dottor Zambeccari, già che così subito non ho potuto essere in persona a visitarla per le occupazioni della Corte; ma un giorno di questa settimana voglio andarvi, e si farà una onorevolissima commemorazione del merito singolare di V. Sig.

Sig. Eccellentiff. perchè veramente , caro Sig. Federigo , la penna di V. S. è una delle nobili penne del nostro secolo . Ed in questa mia sincera credenza non m'inganna punto punto l'amore , che sviscerato sempre io le porto , e le porterò fino che avrò vita , come ad uno de' più antichi amici , che io mi abbia avuto *Dottissima* in questo Mondo . Del resto V. S. ha avuto *Dama del* gran ragione a mettere la Sig. Borghina in com-*decimosesto* pagnia della famosa Vittoria Colonna Marche-*secolo, col-* fa di Pescara , e di fatto la Sig. Borghina non *la quale si* è punto inferiore alla Colonna , anzi io per *pregiava-* me credo , che la superi e nella Poesia , e nel-*no di tene-* la cognizione di tutte le altre belle Arti , e *re virtuoso* Scienze , e particolarmente nelle Matematiche , *carteggio i* e nelle nuove Filosofie . *primi Let-*

Mi rallegro con V. S. Eccellentiff. ma me *terati d'I-* ne rallegro di cuore , e con tenerezza d'affetto . *talia . Un* Mentre sono stato con la Corte in Livorno , *simile con-* ho veduto più volte al mio quartiere il suo *fronto tra* Nipotino . E' un figliuolo di un grande spirito , *queste due* ma grande , e per l'età sua così tenera ha di *Signore fa* grandi , e belle cognizioni . Io ne faccio un *il Sig. Ab.* gran pronostico . Piaccia al Sig. Iddio di con-*Anton Ma-* servarlo in sanità . Torno a dire , che io ne *ria Salvi-* faccio un gran pronostico , e tanto più , che ha *ni nelle* una bontà di costumi non ordinaria . Me ne *Note alla* rallegro di nuovo con V. S. e V. S. se ne *Perfetta* rallegri col Sig. suo Fratello , perchè questo *Poesia del* gliuolo lo merita . *Muratori*

Se il Sig. Tocci sia originario di cotesti paesi *T. 2. a c.* io non lo so ; ma come sarò tornato a Firen-*352.* ze , e che questo buon virtuoso verrà da me , *Sig. Pier* come suole , io procurerò d'intenderlo da lui *Francesco* medesimo . Egli , il Sig. Tocci , ha un bello *Tocci Ca-* stile ; ma il cattivellaccio è un poco (avreb-*nonico del-* bon detto i nostri antichi Fiorentini) *negghien-* l' *Inf. Col-* te ; ma con tutto ciò io gli voglio tutto il mio *legiata di* bene , perchè veramente lo merita . *S. Loren-*

Quest' Inverno è stato un cattivo Inverno per zo .

me. Anco in Livorno sono stato male de' miei dolori. Pazienza. *A Domino factum est istud.* In somma mi accorgo, che sono invecchiato. Se io nasceva più tardi, non invecchiava così presto. Se avessi il corpo così forte come ho l'animo, buon per me.

Mentre scrivo questa sera a V.S. e mi trattengo con V.S. come in conversazione, mi par di sentir meno i dolori, sicchè per far la Lettera più lunga le scrivo quì un mio Sonetto rabberciato.

*Stampato
coll' altre
sue Rime,
ed è il Son.
XII.*

PEr liberarmi da quel rio veleno,
Veleno a tempo, che mi diede Amore,
D'antidoti possenti armo il mio cuore,
E ne guernisco esternamente il seno.
Di gran fiducia, e di speranza pieno,
Rammento all'Alma il prisco suo valore;
Ed ella accesa del nativo ardore,
Tenta d'imporre a sì gran male il freno.
Chiama in ajuto sue potenze, e fanno
Quanto mai far si può, tutte con lei,
Per riparare al già vicino danno.
Ma che pro? se i miei servi, i sensi miei,
Subornati da Amore, ognor mi danno
Nuovo veleno, e del mio mal son rei?

.....

f

*Padre del
Sig. Cav.
Antonfrancesco.*

AL SIG. DIACINTO MARMI.

HO ricevute tutte le sue Lettere. Però stia con l'animo quieto. Io ho per buon pensiero quello di V.S. il parlare a suoi superiori del suo pensiero intorno allo aggiustamento della Camera del Sereniss. Padrone, e mostrar loro ancora il modello. Il far le cose per le solite, e convenienti strade, è sempre bene. Son breve perchè l'ora è tarda. Le rassegnò il mio divo.

divotissimo ossequio, e il desiderio, che tengo de'suoi comandamenti.

Ambrogiana 16. Dicembre....

AL SIG. DOMENICO ANDREA
DE MILO. NAPOLI. (a)

LA tragedia (b) di V. Sig. è stata da me letta con applauso ed ammirazione; e non solamente da me, ma ancora in conversazione erudita di molti Letterati; e tutti anno sinceramente detto, che quest' opera è un nobilissimo parto del Sig. Domenico Andrea. Me ne rallegro con V. Sig. e me ne rallegro con affetto cordialissimo; e le soggiungo da buon amico e fervidore, che io non approvo, che V. S. metta in esecuzione il pensiero di voler dire addio alle Muse. Che se la chiamano altrove altre faccende, non le trascuri; ma nella sua mente nobilissima serbi ancora un poco di luogo per la poesia, alla quale il Signor Iddio le ha data così nobile inclinazione; perchè sinceramente le faccio un pronostico, che ella sarà per divenire il primo Poeta e Letterato del secolo. Quì annessi le invio otto Sonetti (c) co' quali

(a) Questa Lettera al Signor de Milo fu impressa innanzi a' suoi Ragionamenti stampati in Napoli nel 1721. in 12.

(b) In fondo al Costantino, poema eroico del Sig. de Milo impresso in Avellino 1725. in 12. vi è il catalogo delle sue opere stampate e da stamparsi. Fra le stampate sta registrato il Biagio, Tragedia, e di questa forse intende il Redi.

(c) Leggonsi questi Sonetti tra le Lettere del Redi a c. 206. e seg. nel secondo volume delle sue opere, della nostra edizione.

quali piacque al Sig. Lorenzo Bellini onorare il mio povero nome . Se ha guſto di vederne anche di quegli del Sig. Filicaja , potrei ſervirla; mentre reſto .

Firenze 29. Novembre 1692.

AL SIG. ALESSANDRO MARCHETTI.

Sono ſtato negligente nello ſcrivere , perchè in vero non poteva affaticarmi , ed aveva un ordine medico di ſfuggire il poſſibile ogni applicazione . Delle mie negligenze adunque *parce mihi Domine* . Mi rallegro con V. Sig. del ſuo nuovo Libro , e godo delle mie glorie , e mi diſpiace degli altrui cicalecci , che veramente fanno ſtomaco a' galantuomini . I ſuoi Sonetti ſon belli , ed io non poſſo ſe non lodargli; e rendo grazie infinite dell' onore , che V. S. mi ha fatto col farmegli godere : ſiccome ancora le rendo grazie arcinſinitiffime de' Libri , e paſſo queſto offizio con la cordialità più devota , e più riverente del mio cuore , e prego Iddio benedetto , che voglia prosperar V. S. in ſantità , e lunghezza di vita felice , per beneficio di tutto il Mondo litterario . Prego anco V. S. con ogni oſsequio a voler favorirmi della continuazione del ſuo affetto , e dell'onore de' ſuoi comandamenti , e le fo umiliſſima riverenza .

Di Firenze 12. Giugno 1676.

AL

AL SIGNOR DIACINTO MARMI.

HO inteso quanto V. S. desidererebbe da me a favore, e per servizio del suo Sig. Nipote. Si afficuri, Sig. Iacinto mio caro, che se li porgerà la congiuntura propizia, io non mancherò di servir V.S. alla quale sono tanto obbligato, ed in tante maniere. Mi continui l'onore de'suoi comandamenti, e mi voglia bene, perchè io amo V. S. cordialissimamente, e le fo umilissima riverenza.

Artimino 25. Ottobre 1681.

AL SIG. ALESSANDRO MARCHETTI.

IO mi trovo all' Imperiale, dove ogni giorno mi conviene andare a pernottare, e la mattina venirmene a Firenze, con molte e molte occupazioni, le quali non mi permetterebbono il potere assistere alla puntualità della stampa della sua dottissima Lettera. Il Sig. Dottor Neri nostro, che fa questa mia impotenza, assisterà egli, pregatone da me; e con lui V. S. potrà intenderiene alla giornata. Sig. Marchetti mio caro, consideri, che quando ho fatto stampare di mio, mi è bisognato aver persone, che assistano per me, non solo alla stampa, ma anco agli Stampatori, perchè io non sono il caso a far patti con loro. La pretensione poi, che V. S. ha che lo Stampatore non abbia copia, nè esemplare veruno, è come pretendere di toccare al Cielo col dito. Iddio solo può farlo. La diligenza umana non ci arriva. V. S. sentirà meglio dal Sig. Neri.

Circa il Sig. Tozzi, parmi di ricordare, che sono più di dieci anni, che egli aveva una piaghet-

ghetta nel naso con carie di osso, che rendeva fetore. Conosco molti altri, che anno tal male, e sono sani, e ben discorrono. Può però questo male conferir a qualche particella di cagione, ma circa i medicamenti da farsi, bisogna rimettersene a chi assiste, e a chi di presenza invigila; Perchè i mali mutano, e le forze non si possono misurar da lontano. Tutti gli scopi anno da essere di evacuare con piace-

Fu questi volezza, e temperare l'acrimonia degli umori
il Sig. Gio: con i refrigeranti, e umettanti con temperan-
Batista, za. Rassegno a V.S. la mia vera verissima os-
valoroso fervanza, e le fo umilissima riverenza.

Pittore, e

Archit.

Studiò in

Firenze

sotto Livio

Meus, ed

in Roma

sotto Ciro

Ferri. Do-

po alcuni

suoi viag-

gi per la

Lombar-

dia, ed a

Ven. morì

in Firenze

l'an. 1686.

lasciando

molti sag-

gi del suo

pennello.

V. l' Abe-

cedario

Pittor. del

P. Orlandi

dell'ulti-

ma ediz.

AL SIGNOR DIACINTO MARMI.

MI rallegro con V. S. del felice ritorno del Sig. suo Figlio, e me ne rallegro sotto Ciro anco con esso lui con tutto l'affetto più sviscerato del cuore, siccome anco mi congratulo se po alcuni co, che sia svanita la piccola sua indisposizione: E prego il Sig. Iddio, che voglia confergi per la varlo a quelle grandi Opere, che la sua molta Lombar- virtù, e la sua premurosa applicazione fanno dia, ed a sperare al Mondo. Prego V.S. a salutarlo cara- Ven. morì mente in mio nome, e rassegnarli la mia ser- in Firenze vitù affettuosa. Quì ho discorso molte volte di l'an. 1686. lui col Sig. Soldani, il quale lo ha molto, e lasciando molto lodato. Ne sia ringraziato Dio benedet- molti sag- to. Me ne rallegro di nuovo con V.S. e con gi del suo tutto il cuore le bacio le mani.

pennello.

V. l' Abe-

cedario

Pittor. del

P. Orlandi

dell'ulti-

ma ediz.

Dalla Corte 20. Novembre 1681.

AL

AL MEDESIMO.

MI son venute l' annesse Lettere del Cairo . E perchè so quanto V. S. ama, e protegge il Sig. Pini, però mi piglio l' ardire d' inviarle a V. S. acciocchè faccia il favore di farle ricapitare alla Sig. Vittoria, conforme io ne la prego . La prego altresì di onorarmi di darmi nuova del Sig. suo Figliuolo, e della sua salute; e di salutarlo cordialissimamente in mio nome con tutto l'affetto più sviscerato del cuore; e le fo devotissima riverenza, supplicandola caramente de' suoi comandi.

Ambrogiana 15. Dicembre 1681.

AL MEDESIMO.

Lavori, che ha mandati il Sig. Pini, sono arrivati quì all' Ambrogiana, e son riusciti gentilissimi, e perfettamente manipolati, e operano molto bene; ma quello che più importa, sono riusciti di intera sodisfazione del Sig. N. N. Prego V. S. del ricapito dell' annessa alla Sig. Vittoria. Mi dispiace di sentire i travagli del Sig. Gio: Batista suo Figliuolo. Vorrei esser buono a servirlo, ed a poter cooperare alla di lui salute. Iddio benedetto mi vede l' interno del cuore . Circa quella Testa che V.S. mi accenna, ci riparleremo al mio ritorno. Io l' accetto, ma con le dovute condizioni. Mi continui V. S. il suo affetto, e saluti per mille, e mille volte il Sig. Gio: Batista. E le fo umilissima riverenza.

Ambrogiana 21. Dicembre 1681.

AL

AL MEDESIMO.

NOn potrei mai spiegare a V. S. quanto mi affliggesse la nuova del male del Sig. Gio: Batista suo Figlio, da me tanto amato, e stimato, siccome quanto mi abbia veramente consolato lo intendere, che presentemente egli sta bene, e che non si è veduto più sangue. Ne sia ringraziato il Sig. Iddio. Io voglio sperare, che non vi abbia ad essere altro male con lo ajuto di una buona regola di vita; ma questa buona regola di vita è necessaria, e non solamente è necessaria, ma di più egli è necessario ancora continuarla lungamente, e sovra ogni altra cosa è necessario per molti, e molti, e molti mesi abbandonare affatto affatto l'uso del vino, e della birra, l'uso di tutt'i salumi, e l'uso di tutte le cose calde, e particolarmente degli aromati. E' necessario togliersi via dal pensiero quella opinione erronea, e tanto dannosa di avere lo stomaco freddo.

Santamente ha fatto il Sig. Bordoni con le replicate cavate di sangue: Ed io consiglierei, che là a mezzo Marzo si aprisse la vena di nuovo del braccio, o del piede, e delle vene emorroidali, e si cavasse di nuovo dell'altro sangue.

Ottime sono le minestre ordinate dal Signor Bordoni, di riso, di lasagne, di orzo mondo, di farro, di vermicelli; ma non sieno sode, ma bensì brodose assai. Ottime sono ancora tutte quante le minestre di erbe fresche, come acetosa, lattuga, indivia, borrana, ed anco alle volte di cavolo, di zucca, ec.

Le mele, le pere, e cotte e crude son buone, e medicinali: e come sarà il tempo di poter aver del siero buono, credo che farà cosa molto profittevole, che il Sig. Gio: Batista cominci a pigliar un poco di esso siero ogni mattina, raddolcito con Giulebbo di Tintura di vio-

viole mammole , il quale appunto fra pochi giorni farà fatto di fresco .

Mi favorisca V. S. rassegnare al Sig. Gio: Battista il mio ossequio , ed a V. S. con tutto tutto l'affetto del cuore bacio le mani .

Pisa 25. febbrajo 1683.

AL SIG. ALESSANDRO MARCHETTI.

Difficilmente da lontano si può scriver cose accertate ne'mali , che variano di momento in momento , come si è il Vajuolo . Nulladimeno , secondo quanto V. S. mi avvisa , parendomi che quello del Sig. suo Figliuolo sia già verso la declinazione , direi che V. S. gli facesse de'serviziali un dì sì , e un dì no : gli lavasse alle volte gli occhi con un poca di acqua di rosa tiepida : non gli desse vino in nessuna maniera . Se avesse delle bolle giù per la gola gli facesse de' gargarismi con acqua d'orzo raddolcita con un poco di zucchero : Continuasse ogni mattina a dargli un brodo . Del resto parmi , che V. S. da principio abbia ottimamente indirizzata la cura ; onde spero ogni felice evento . E con tutto l'affetto supplicandola dell' onore de' suoi comandamenti , le fo divotissima riverenza .

Firenze 5. Ottobre 1683.

AL SIG. DIACINTO CESTONI.

HO ricevuto tutt' a due le volte il radichio , e ne ringrazio V. S. ma lo farò meglio in voce , se piacerà a Dio , che ci rivogliamo ; che mi par mill' anni di poter un poco cicalar con V. S. dieci o dodici ore tutte

te di un colpo. Addio perchè bisogna lavorare. Mi voglia bene, perchè io ne voglio a V. S. tanto tanto tanto, e poi dell'altro.

Pisa 8. febbrajo 1683. ab Inc.

AL SIG. DOTT. FEDERIGO NOMI.

Di questo **H**O letto, e riletto, caro Sig. Federigo, il *Autore u-* suo Poema, * il quale a me piace, e vi *scirono allat*trovo dentro di grandi naturalezze, e quel che *luce alcune* importa, ben dette, e con galanteria viva, e *Satire con* brillante. Ha V.S. una gran fecondità, e una *questo tito-*gran facilità. Non me ne rallegrò seco, perchè *lo :* Liber sono anni, e anni, e poi anni, che me ne sono *Satirarum* rallegrato. La nostra amicizia comincia da vero *Frederici* a esser vecchia. Mi voglia bene, e mi creda *Nomii* per sempre.

Anglariē-
fis. Lugdu-
ni in Bata-
vis 1703.

Firenze 7. Settembre 1684.

AL SIG. DOTTOR GIO: BATISTA
GIUSTINI.

OH che lungo, e vergognoso silenzio è stato il nostro! Io voglio pur una volta romperlo. Ho stampato un certo mio Libraccio di Osservazioni intorno agli Animali viventi, che si trovano negli Animali viventi. Ne ho mandato un fagottino di esemplari al Sig. Marchese Bentivoglio costì in Ferrara, ed ho supplicato la cortesia di questo Cavaliere a volerne dar
un

* *Il Catorcio d'Anghiari, Poema eroico in ottava rima, al Sereniss. Principe Ferdinando di Toscana, Opera inedita presso gli Eredi.*

un esemplare a V. S. Eccellentiss. che da me è pregata a riceverlo in segno della mia antica servitù, ed amicizia, e dell'alta stima, che io faccio del merito, e della virtù del mio Sig. Giustini; e supplicandola de' suoi comandamenti, le fo devotissima riverenza.

Firenze 28. Ottobre 1684.

A L M E D E S I M O .

IL Sig. Lorenzo Bellini, che ultimamente ha stampato il Libro di Medicina * dedicato a me, è quello stesso Autore, che stampò il Libro ** *De structura, & usu Renum*. Ed è lo stesso altresì, che stampò in Bologna il Libro intitolato *** *Gustus Organum*. Del mio Libro delle Esperienze Naturali stampato quì in Firenze, non se ne trova più uno per miracolo, essendo stati appoco appoco portati via tutti dagli Stranieri. Anzi il Re d'Inghilterra, che ha chieste le mie Opere tutte al Sig. N. N. a voler che si potessero mandare a Sua Maestà, è stato necessario levarle dalla Libreria del Sig. N. N. Questa è la cagione, che non le mando a V. S. Eccellentiss. Ma in Venezia di quelle stampate in Amsterdam, a' giorni passati ne avevano. Supplico V. S. Eccellentiss. a conservarmi l'onore della sua buona grazia, ed a conferirmi quello de' suoi comandamenti, e con tutto tutto l'affetto le bacio le mani.

Firenze 11. Novembre 1684.

Op. del Redi Tom. VI.

M

AL

* Bononia apud Antonium Pisarrium 1683. in 4.

** Florentia ex Typogr. sub signo stellæ 1662.
in 4.

*** Bononia Typis Pisarrianis 1665. in 12.

A L M E D E S I M O .

Senza cirimonie, e col cuore; il Sig. Iddio renda a V. S. Eccellentiss. duplicate quelle felicità, che ella mi augura nelle sante Feste di Natale.

Circa poi quello, che ella mi scrive nella sua Lettera de' 20. Novembre, la quale non mi è pervenuta prima che questa Settimana, insieme con la suddetta di buone feste: che vorrebbe vendere alcuni Beni, che ella ha in Arezzo; io ne scriverò al Sig. Balì Gio: Batista mio fratello, e mi rendo certo, che egli userà ogni diligenza per servire cordialmente V.S. Eccellentiss. In tanto stimerei, che fosse bene, che V. S. Eccellentiss. mi desse una notizia del dove son posti i Beni, che ella vuol vendere; e con qual vocabolo si chiamino, e chi in Arezzo ne tenga il governo; e quali soddisfazioni, o sicurtà ella può dare a compratori, secondo il comune costume, e secondo il costume di Arezzo. Intanto mio Fratello andrà scoprendo paese, per vedere, se vi sieno compratori, e lo farà con tutto l'affetto. Starò attendendo i suoi avvisi, e cordialmente le bacio le mani.

Firenze 23. Dicembre 1684.

**AL SIG. DOTT. FEDERIGO NOMI.
ANGHIARI.**

*Proverbio
noto.*

AH ah, io rido. Sì sì è vero; V. Sig. ha inciampato in un fil di paglia. Omero questa volta ha dormito. Il Sig. de' Dottori non dormitat si è lasciato intendere da V. Signoria. Dice egli:

Homerus.

Cinsero allor d'umane braccia in vece,

*Leggonfi
questi versi
in un' Ode*

Le querce di Saturno

La steril felce, e l'edera ec.

Nel

Nel secolo d'oro quando si mangiava le ghiande *del Co:de'* de , erano bene spesso cinte le querce da le *Dottori, di-* braccia di quelli uomini , che vi falivano sopra *retta al* per corre le ghiande . Ma poi venuta l' arte, ed *nostro Re-* insegnata la coltivazione, dalla quale nacque il *di , e in-* grano , ed il vino ; non erano più cinte le querce *titolata :* ce dalle braccia umane , ma restarono incolte , L'Arte . ed in cambio delle braccia umane si aggrappava sopra di loro la edera , e lor nasceva intorno *Così Ovid,* la steril felce . Tanto pare a me , che il Sig. *4. Metam.* de' Dottori abbia voluto dire . Mi rimetto pe- *Utve fo-* rò . V. S. potrà rilegger meglio il luogo . *lent hede-*

Alle settimane passate mi cadde dalla penna *ræ longos* una Canzone sopra la medesima peste . Io la *intexere* manderò a V. S. ma sono impoltronito nello *truncos.* scrivere , nè posso mettermi a copiare . *E Catull.*

Del suo negozio non mi scrive cosa alcuna . *Ut tenax* Io vorrei goderla in Firenze per poterle mo- *hedera,* strare più da vicino quanto io sia ec. *hac , &*

Firenze 4. Novembre

hac arbo-
rem im-
plicat er-
-rans.

AL SIG. DOTTOR GIO: BATISTA
GIUSTINI. FERRARA.

MI scrive il Balì mio Fratello , che sta at-
tento per la vendita de' Beni di V. S.
Eccellentiss. ma che per ancora non si trova
chi si affacci , o chi si sia affacciato . Quello , che
sia per succedere alla giornata , non mancherà
di avvisarmelo , ed io lo riporterò a V. S. Ec-
cellentiss. Intanto le auguro una buona Quare-
sima , e caramente l' abbraccio , facendole di-
votissima riverenza .

Firenze 10. Marzo 1684. ab Ins.

AL SIG. DOTT. FEDERIGO NOMI.

V Sig. ha sentito le mie perdite nella morte del mio caro Signore . Io son privo di ogni consolazione , e non la spero , e non la bramo . Ho perduto quanto poteva perdere , ed ho perduto molto più di quello , che il mondo può immaginarsi . Io solo lo so , Possono da quì avanti diluviar le disgrazie , e le desolazioni sopra di me ; che in riguardo di questa mi rassembreranno benedizioni . Non ho cuore da dir di vantageggio .

Iddio consoli V. S. come sempre le ho desiderato , e le desidero . Si conservi sana . Io sono ec.

Firenze 31. Marzo

A L M E D E S I M O .

LA Canzone , che V. S. Eccellentiss. mi ha mandata , è bella , ma bella bene . Io l'ho letta con somma soddisfazione , e le parlo col cuore sincerissimamente ; e perchè V. Sig. vegga , che le parlo con sincerità , voglio obbedire a' suoi comandamenti col dirle , che due sole cose non mi ci piacciono . La prima si è quell'ultimo verso della seconda strofa :

E chieder acque al Padre Oceano pave .
questo non è verso della Cetra del mio amatissimo , e virtuosissimo Sig. Federigo ; ma bensì è un verso degno del Colascione di Paolino Cieco , o di Scarnecchia . Ma questo a V.S. sarà arcifacilissimo lo accomodarlo , o il mutarlo .

La seconda cosa , che non finisce di piacermi in questa Canzone , si è , che questa è una Canzone , nella quale V. S. parla sempre al vero
Dio:

Dio: non vi fan buon suono il nome di Cintia per la Luna, la favola di Fetonte, e il nome di Cerere, e di Bacco. Oh V. S. mi dirà, il Sannazzaro *De Partu Virginis* mescolò. Lo confesso; ma in uno stesso tempo le dico, che ne fu criticato, e biasimato. Ancor io quando era giovanotto, in una mia Canzone alla Vergine Santissima, mescolai nomi simili, e favole degl' Idolatri, ma non feci bene, e me ne pentii. Caro Sig. Federigo, io non so quello, che io mi cinguetti. Mi perdoni V. S. la troppa libertà, e si ricordi, che me l'ha comandata. Mi continui l'onore de' suoi comandi, e con tutto tutto l'affetto le fo riverenza.

Dalla Corte alla Petraja 2. Giugno 1685.

Come la Corte tornerà a Firenze darò a far rivedere il mio Ditirambo con le note per poterlo subito stampare.

AL SIG. ALESSANDRO MARCHETTI.
P I S A.

PArmi, che ottimamente sia stata incamminata la cura del Sig. Arciprete suo fratello. E non ho da soggiugnere cosa alcuna di vantaggio; solamente metto in considerazione, se continuando la febbre fosse bene venire alla terza cavata di sangue, e potrebbe farsi dalle vene emorroidali con le mignatte; che scaricando gl' ipocondri, potrebbe in uno stesso tempo far bene, e alla febbre, e a quella malinconiaccia, nella quale ha dato. Faccio riflessione ad un'altra cosa, cioè a quella nerezza, e aridità di lingua, la quale ha, non ostante che beva copiosamente. Questo può dare dell'apprensione, e del timore. Onde è bene il continuare, e stimolarlo, che beva copiosamente, e si potrebbe lascia-

re stare quello spirito di Vitriuolo, ma dargli acqua semplice, e pura, o cedrata, o limonea, o sorbetto, o altra simile che aggradisse al palato del Sig. Arciprete. Continui la frequenza de' serviziali, e sieno serviziali semplici di semplice acqua, o brodo con la giunta del solito zucchero, sale, e olio. Prego il Sig. Iddio, che voglia consolarla, con la salute del Sig. Arciprete, e le fo divotissima riverenza, rassegnandole le mie vere obbligazioni.

Firenze 3. Agosto 1685.

AL SIG. DOTT. FEDERIGO NOMI.
ANCHIARI.

Io ho stampato il mio Ditirambo con certe annotazioni di baje. Se V. S. mi fa il favore di avvisarmi a chi debbo quì consegnarne uno Esemplare, goderò, che possa pervenire nella sua mano, per un atto del mio ossequio alla sua Virtù, ed in segno della nostra antica amicizia. E pregandole da Dio benedetto ogni bramata consolazione, le fo divotissima riverenza.

Firenze 17. Novembre 1685.

A L M E D E S I M O .

IN questo giorno, che la Corte sta per partire alla volta di Livorno, mi perviene la Canzone di V. S. delle lodi di Venezia, diretta al Sig. Cardinal Delfino. Parmi bella bellissima, facile, sostenuta, e chiara. Me ne rallegro con V. Sig. da buon amico. E si accerti, che le dico il vero: e perchè ella ne possa esser certa, voglio dirle, che faccia riflessione
alla

alla 13. Strofa, i tre ultimi versi della quale parmi, che abbiano un sentimento, che possa intendersi in doppio senso. Se si potesse schiarire, non sarebbe se non bene. Può essere, che a V. S. che l'ha fatta, non apparisca questo dubbio.

Stimerei bene, che ella mandasse detta Canzone da per se al Sig. Cardinale Delfino con una sua Lettera. Da questo, che le dico, argomenti, che la Canzone mi piace daddovero. Se V. S. aderisce al mio pensiero, io farò a Sua Eminenza pervenire il tutto. Accetti da me il buon animo. Addio. Io sono, e farò sempre.

Pisa 16. febbrajo 1685. ab Inc.

AL SIG. DOTTOR GIO: BATISTA
GIUSTINI. FERRARA.

DI somma scontentezza mi è stata la nuova della morte del Sig. Dottore suo Padre, mio antico Padrone, e amico. Il Sig. Iddio voglia aver ricevuto nelle sue sante braccia la sua buona anima, ed al medesimo piaccia di portare a V. S. Eccellentiss. ogni vera, e più bramata consolazione per una perdita, che così grande ha fatta. Prego V. Sig. Eccellentiss. a volermi lo stesso bene, che mi voleva il Sig. suo Padre, e se mai mi conosce valevole a poterla servire, mi comandi con ogni più franca libertà, perchè troverammi sempre, ec.

Firenze 12. Aprile 1686.

AL SIGNOR DOTT. FEDERIGO
N O M I.

LA Lettera di V. S. mi ha rallegrato, e consolato per più conti, in prima per vedere la cortese risposta data a V. S. Eccellentiss. dal Sig. Cardinale Delfino, della quale io *Cardinale* stava con pensiero, giacchè il Sig. Stefano da *Giovanni* Delfino che mi avea accusata la ricevuta del piego, non *Veneziano* mi avea mai più scritto niente: E veramente *Autore* avea ragione, perchè il pover uomo, è più di *delle tan-* un mese che è morto, ed il figliuolo non si *to applau-* è mai degnato di scrivermelo, e lo seppi la *dite Tra-* settimana passata per fortuna. Mi rallegro dunque *gedie To-* que con V. S. di sì bello aggradimento di un *scane.* Cardinale tanto insigne, e così benemerito delle buone lettere, e cotanto intelligente.

La seconda cagione del rallegrarmi si è che V. S. voglia stampare le sue ultime Canzoni. L'ho caro carissimo, e glie lo dico di cuore. Quando il Sig. Berzighelli me le farà vedere, io le leggerò con la solita contentezza, con la quale ho lette sempre le Opere di un gran Virtuoso par suo, ed antico mio amico. E perchè ha ella dubbio di dedicarle al Sig. Cardinale Altieri? Io lodo il suo pensiero, siccome ancora lodo il suo pensiero intorno a quello che ella mi dice, intorno al dottissimo Sig. Filicaja.

Ha V. S. ragione a dirmi, che costì è più che mezzo sepolto. Ella dice il vero, l'arcivero. Un uomo della sua qualità, ornato di tanti bei pregi di Virtù, meriterebbe più di stare a Roma nella Corte, o a Firenze, che Piovano di Monterchi. Caro il mio Sig. Federigo, si accerti, che in questo fatto io sto quì attentissimo. Ma buono Dio! siamo in tempi sterilissimi. Io non dispero. Mi continui ella il suo affetto, come cordialmente la supplico; e
ca-

caramente abbracciandola, le fo divotissima riverenza.

Firenze 31. Maggio 1686.

A L M E D E S I M O .

MI dispiace, mi dispiace fino all'anima lo intendere la sua malattia. Mi consola però, che sia terzana semplice intermittente intermittentissima, che vuol dire senza pericolo alcuno. Bisogna nulladimeno aver l'occhio, che non raddoppi: e però lodo, e sommamente lodo cotesto suo Medico, il quale l'ha messa in una strettissima regola di poco, anzi di pochissimo mangiare: e per amor di Dio non tema V. S. della debolezza di forze, perchè per queste non vi è mai pericolo alcuno, come sempre è il pericolo nel troppo mangiare. Si faccia il serviziale caponissimamente un dì sì, e un dì no: E sia serviziale semplice, di pura acqua, con zucchero, olio, e tantin di sale, senz'altro mai, perchè quei serviziali misteriosi con tanti, e tanti ingredienti, che molti Medici sogliono ordinare, non son buoni se non per lo Speziale, e non servono ad altro, che a mettere in isconcerto il malato. Continui il suo siroppo d'agro di cedro, e acqua. Continui la sua lattata, e mangi poco.

Ho avuto dal Sig. Berzighelli le sue Canzoni. Veramente son belle, e decorose, e nobili. Io l'ho lette e rilette tutte. Non parmi di trovarci cosa alcuna da ridire. E glie lo dico schietamente, e da buono amico.

* Mi è stata mandata di Roma una Canzona filosofica sopra la Luce. E' una delle belle cose, che

* Di Giovan Michele Milani Romano, di cui vedi il Crescimbeni nel Vol. II. de'suoi Coment.

che mai in questo genere sia stata fatta, perchè l'Autore vi ha messo tutta la moderna, e l'antica filosofia con una evidenza, e chiarezza miracolosa. Un uomo di men che mediocre intelligenza, che abbia letta questa Canzona, si può far credere in ogni congresso un grandissimo filosofo. Se ella non fosse così sterminatamente lunga, la manderei a V. S. ma ella è novanta tante strofe: E non è possibile, che io la faccia copiare.

Or via attenda a guarire, e mi comandi. E le bacio le mani.

Firenze 7. Giugno 1686.

A L M E D E S I M O .

MI ha sommamente consolato V. Sig. Eccellentiss. con la buona nuova della sua recuperata salute. Me ne rallegro seco, e ne ringrazio Dio benedetto con tutto il cuore. Al Sig. Berzighelli ho detto di aver di già finito di legger più volte le sue Canzoni, ed egli manderà a pigliar il Libro. V. S. è troppo modesta; Ed io parlo seco da uomo sincero, e veridico, mentre lodo la sua penna degna di molto maggior fortuna di quella che presentemente gode. *Ma non est abbreviata manus Domini.* Mi voglia bene. Resto.

Firenze 15. Giugno 1686.

A L M E D E S I M O .

*Ab. Cam-
millo Ber-
zighelli ,
erudito
Gentiluo-
mo Pisano.*

DAl Sig. Abate Berzighelli questa settimana mi è stato mandato quì a casa il suo Volu-
metto delle sue Canzone spirituali; E per quello
che ho potuto comprendere così per passaggio,
ed

ed in trascorsa a salti, mi pajono esse Canzone molto sode e buone. Io le andrò leggendo con animo più posato, e particolarmente se la Corte andasse a far qualche villeggiatura, come si crede: Imperocchè in queste Villeggiature io ho un poco di tempo da poter respirare, e da poter leggere qualche cosa di ameno, il che mi è negato dalle tante, e tante occupazioni che ho in Firenze. Ma non ostante queste non ho potuto far di meno di non leggere con particolare attenzione la prima di esse, nella quale faccia V. S. un poca di considerazione nella strofa sesta al seguente verso:

Pria che fosser le cose a Dio palesi;
Crederei che in vece di *palesi* dovesse dire *palesi* nel numero di più.

Si compiaccia ancora V. S. di considerare per cagione del medesimo verso, che tutte le cose sono state, e sono sempre palesi a Dio; Onde non so ritrovare quando mai potesse essere questo *Pria*, nel quale le cose non erano palesi a Dio. Questa strofa sesta non è punto di facile intelligenza, nè pare che così alla prima corra evidente il sentimento. Ci faccia un poco di riflessione. Addio: mi voglia bene, e mi comandi. Ma come diamin mai fa ella a compor tanto e tanto? Io me ne strabilio. Addio.

Firenze 5. Ottobre 1686.

A L M E D E S I M O .

CARO amatissimo il mio Sig. Federigo; Oh quanto mi ha rallegrato la sua Lettera! Io le rendo grazie del bel Sonetto, che mi ha mandato a leggere. L'ho fatto vedere al Sig. Abate Berzighelli, e l'ho fatto vedere in Anticamera, è piaciuto a tutti. E veramente credo, che

che sia vero quello, che V. S. mi dice nella sua Lettera, cioè che alle future età questo Sonetto farà creduto favoloso. Ma in verità è vero tutto quello che V.S. dice che è avvenuto. La ringrazio. La ringrazio. La ringrazio di cuore. Ma caro Sig. Federigo quanto mi ha conturbato quel Periodo della sua Lettera: *In queste mie angustie d'ogni grazia di Dio.* Vorrei vederla consolata; E glielo dico con tenerezza di cuore amoroso, e di cuore di un Amico come son io, che sono il più antico che ella abbia. La ringrazio delle preghiere che V.S. porge a Dio benedetto per me nella Santa Messa. Io ne son bisognoso, perchè sono invecchiato, e per conseguenza ho cominciato a provar tutti gli acciacchi della Vecchiaja. Sia fatta la volontà di Dio benedetto. Mi comandi; Mi voglia bene. Addio.

Firenze 28. Agosto 1689.

AL SIG. ALESSANDRO MARCHETTI.
P I S A.

Sig. Lucrezia de' Cancellieri di Pistoja. **C**Redo, che sia necessario necessarissimo l'allargare la mano nel bere con la Sig. sua Consorte mia Signora. Io le darei ogni mattina una libbra di qualche acqua, e quella di Nocera farebbe opportunissima: E quest'acqua si potrebbe raddolcire con un'oncia di Giulebbo d'agro di cedro, o con altro simile Giulebbo, che piacesse alla Signora. In oltre il giorno si dovrà darle una buona orzata, non grossa, ma lunga, e sottile, e acquosa; In oltre di quando in quando darle da bere dell'acqua cedrata, o altra acqua, che più le vada a gusto, quando non le piacesse l'acqua pura, e semplice; In oltre in questi simili casi si fanno de' brodi lunghi lunghi di pollastra, e se ne dà a bere quantità considerabile. Quello che V. Sig. Illustriss. mi

mi scrive , di quella lingua nera , e di quelle urine accese , e molto cariche , con questa gran sete , caro Sig. Dottore , non mi piace . Però non se la metta in burla ; ed io vorrei , che in tutti tutti tutti i modi V. S. Illustriss. la facesse riconoscere da cotesti Sig. Medici di costà . Imperocchè ne' mali acuti , i Medici lontani malamente possono dar consiglio aggiustato , perchè i mali acuti variano infallantemente di ora in ora . Io parlo con V. S. Illustriss. non da Medico , ma come se io fossi suo fratello , e suo vero servitore . Però compatisca la mia libertà di parlare . E le fo umilissima riverenza .

Firenze 9. Novembre 1689.

A L M E D E S I M O .

MEntre che , conforme scrive V. S. Illustriss. nel fine della sua lettera , mentre che , dico , alla Sig. sua Consorte i mestruj presentemente son tornati , e per quanto dice ella medesima , e le donne assistenti , ella si purga sufficientemente , bisogna tirare innanzi con la flemma , con la pazienza , e con accomodarsi al voler di Dio , e non inquietarsi tanto , perchè da questa grande inquietitudine son venuti in gran parte gli ultimi accidenti fastidiosi . Consiglio dunque , che infallibilmente la Signora si faccia un dì sì , e un dì no il serviziale , per trar fuori di quella benedetta bile , e per trar fuori parimente se vi fossero più bachi . In oltre è necessario , che la Signora si metta dell'umido in corpo . Oh oh oh , il brodo non le piace ; E gli accidenti , e i tremiti , i moti convulsivi , gli stralunamenti di occhi , e la febbre le piacciono ? Guardi quel che le piace più ; ed a quello si attenga . Io per me piglierei tanto brodo , e poi tanto . Oh oh oh la gran sete , e non sa che si
be-

bere, perchè ha paura, che l'acqua le faccia male per esser donna di parto. Questa è la prima volta, che io imparo, che l'acqua faccia male alle donne di parto. Oh povere donne di tutti i paesi orientali, le quali essendo di parto non bevono se non acqua! Eh via, eh via, che l'acqua alle donne di parto non fa male. Beva la Signora, beva dell'acqua di Pisa, beva dell'acqua cedrata, beva dell'acqua sorbettata, e di simili altre acque acconce. Beva dell'acqua cotta, e non ne dubiti, e non ne dubiti per amor di Dio; ma dubiti bene, e dubiti grandemente del vino, il quale può farle gran danno, non solamente come febricitante, ma ancora come parturiente; e quello, che è più, le farà tornar più frequenti gli accidenti, le convulsioni, e i moti convulsivi. Per temperar la sete, le faccia fare della emulsione di semi di popone, con acqua di Pisa raddolcita con zucchero, e ne beva quanta ne vuole, perchè questa gioverà ancora a provocare le consuete evacuazioni dell' utero. Caro Sig. Marchetti, compatisco V. S. Illustriff. ne' suoi travagli, e compatisco grandemente la povera Signora. E rassegnandole il mio ossequio, le bacio le mani.

Firenze 4. Dicembre 1689.

AL SIG. DOTT. FEDERIGO NOMI.

CAro, amatissimo, e riveritissimo Sig. Federigo. Quì in Pisa, dove son con la Corte, mi giugne la gentilissima Lettera di V. S. Eccellentiss. e mi trova tribolato, e afflitto da' dolori, che, già molti giorni, mi fanno stare in Casa racchiuso a chiocciare intorno al fuoco, e nel letto: *A Domino factum est istud*. Questa è gioventù, che vien via; Ah no no: ella è gioven-

ventù che se ne va, o per dir meglio, che se ne è andata. *Sit nomen Domini benedictum.*

Al Sig. Salvini avanti la mia partenza rammentai di nuovo la lettura del suo Poema di *Un Poema Buda*. Il Sig. Salvini farà certamente un poco *è una lettura un* lungo, e tardo; Ma farà bene, bene al certo. *tura un* V.S. ne stia coll'animo in riposo. Io poi non *non poco lunga.* so, non so quello, che le possa prometter di *Buda Li-* me, immerso in tante malsanie, come son *berata,* ramente immerso. Farò quel che potrò, perchè *Poema e-* amo V. S. da vero amico, e sempre ho in *roico di* mente, che V. S. è stato, ed è uno de' primi *Federigo* primi amici, e più cari, che io mi abbia avuto *Nomi. De-* in questo mondo. E son di certo, che ella ha *dicato all'* amato me sempre, e sempre ha pregato Iddio *Illustriss.* per me ne' suoi santi Sacrifizj. *Sig. Balz*

Il Sonetto, che V. S. Eccellentiss. mi ha *Gregorio* mandato, col dirmi che lo ha fatto per sua *Redi. In* divozione, io l'ho letto, e riletto; Non par- *Venezia* mi fattura di V. S. Non mi piace punto pun- *MDCCLIII.* to. Ma dico da vero. Quel 10. verso a chi *presso Gi-* si riferisce? *rolamo Al-*

Macchiò dell'innocenza il puro manto. *bricci in*
Ma dirà V. Sig. è egli un Sonetto cattivo? *12.*
Oh questo no: Ma dico, che non esce punto punto dell'ordinario. I miei dolori forse mi fanno parlare così scempiatamente: e sapete se in quest'ora, che scrivo, frullano, e imperveriano, e fanno il diavolo a quattro! Orino nero, che l'orina pare inchiostro vero, e reale. Addio, non posso scriver più. Addio.

Pisa 26. Gennajo 1689. ab Inc.

A L M E D E S I M O.

STia certa V. Sig. che se mi capiteranno delle Messe, resterà adempito il suo desiderio,

rio, che mi accenna nella sua lettera. Vi starò attentissimo.

I nuovi Sonetti mandatimi sono come quegli altri primi, cioè si conoscono fattura delle mani di V. S. e per conseguenza opera di un Valentuomo.

Ha V. Sig. ragione a dirmi, che ne' due Sonetti, che ultimamente le mandai, in tutt' a due, ne' quadernarj mi son servito delle rime in *eno*, e in *ore*. V. S. ha ragione; ma ella mi sovviene, che io non fo il Poeta per mestiere, ma bensì per un mio passatempo, e per fuggir l'ozio, quando son per le Ville con la Corte, o che mi trovo solo soletto nella mia Camera in qualche ora, nella quale mi è saltata addosso la santa poltroneria, e che non ho punta-punta voglia di lavorare.

Questa eccezione fu data a' Sonetti del Redi, ma si risponde, che ogni Sonetto è un Poema da se.

Per far dispetto a V. S. Eccellentiss. voglio scriverle quì un altro Sonetto, nel quale con la mia solita sbadataggine mi è venuto fitta la rima in *ore*, e vi ho accennato il crudel modo di far la guerra, che si è introdotto a' nostri tempi Cristiani.

LA beltà di madonna entro 'l mio cuore.
Pafsò così guerriera, e sì lo prese,
Che senza ch'ei potesse far difese
Vi stabilì la Signoria d'Amore.

Quel tirannico allora empio Signore

Nella stampa di Venezia, E poscia un E fuoco sì crudel v' accese.

D'ogni bene a spogliarlo in prima attese,
Poscia un incendio sì crudel v' accese,
Che dura ancor quel maledetto ardore;
E perchè l'Alma a ribellar non pensi,
Tutte sbandì le sue potenze, e lei
Commise in guardia alla follia de'sensi:
E con modi superbi, * ingordi, e rei

Or

Questa lezione è più semplice:

* *Stampa di Venezia, indegni.*

Or * l' astringe a pagar tributi immensi
Di sospiri , di lagrime , e d' omei.

*Incendio
da Platone
nel suo epi-*

O tò , o leggi , e di più osserva , che anco in *gramma*
questo mi è venuta messa la rima in *ei* , della *presso*
quale mi son valuto in un di quegli altri due. *Laerzio*

** Addio brutto ; addio nero , addio moro tinto *detto, πυρ-*
in guado , e robbia . Io sono ec. *καιν, incē-*

dio è cari-
cato , e
però serba-
to in fine ,
come cosa

Firenze dalla Corte all' Imperiale

10. Giugno 1690.

AL SIG. ALESSANDRO MARCHETTI. *di peso.*

NOn essendo quì il Sig. N. N. non saprei fare un pronostico certo dell' esito della Lettura pretesa dal Sig. Papa, e tutto quello, che io diceffi a V. Sig. Eccellentiss. in questo proposito , sarebbe fondato in aria . Io vorrei bene , che V. S. Eccellentiss. e 'l Sig. Papa rimanessero consolati , perchè so che questo Signor ha tutte le parti più ragguardevoli , che si debbon considerare in un giovane di grandissima aspettazione : e si afficuri V. Sig. che per quanto potranno valere le mie attestazioni , io non mancherò mai di celebrarlo .

Il Libro di V. S. Eccellentiss. del Barengi contro il Galileo l' ho ritrovato in una delle mie casse , ed ho detto al Sig. suo fratello , che a lui lo consegnerò acciocchè lo trasmetta a V. Sig. Eccellentiss. Intanto la supplica dell' onore
Op. del Redi Tom. VI. N de'

* *Stamp. di Ven. la costrinse. Queste due lezioni mi pajon più forti.*

** *E' scherzo. Federigo Nomi era un bel Prete, grasso, fresco, gioviale.*

de'suoi comandamenti continuati, e le fo devotissima riverenza .

Firenze 26. Aprile 1670.

**AL SIG. ANTONIO MAGLIABECCHI.
FIRENZE.**

LA Sereniff. Granduchessa mia Signora mi comanda, che io scriva a V. S. che l'A. S. Sereniff. desidera, che V. Sig. le mandi qualche Libro da leggere di quegli della Libreria del Sereniff. Principe di Toscana, se vi sia cosa di curiosità, e novità, come crede. E se fra cotesti Libraj vi fosse ancora qualche cosa di proposito, V. S. me ne dia avviso, che io subito d'ordine di S.A.S. le farò rimettere il danaro per la compra. I Libri potrà involtarli in un fagotto con la soprascritta a me, e mandarmegli per via della Dispensa. Questa occasione m'è favorevole per ricordare a V.S. che io sono, e che farò sempre di V.S. mio Signore.

Pisa 7. Gennajo....

**AL SIGNOR DIACINTO MARMI.
FIRENZE.**

DAl Sig. suo Figliuolo di Roma ricevei l'annessa Lettera, che V. Sig. potrà leggere. In esecuzione de'suoi comandi in essa Lettera contenuti, parlai con la Sereniff. Granduchessa, la quale con la sua solita, e somma bontà mi rispose, che di questo fatto ne aveva parlato con V.S. siccome de' motivi, che avea S. A. S. avuti per far tornare il Sig. Gio: Battista suo Figliuolo per mandarlo in Lombardia.
Ora

Ora S. A. S. si contenta, che il Sig. Gio: Battista si trattenga in Roma per tutto Maggio prossimo futuro. Intanto dice S. A. S. che da cosa nasce cosa. Mi è parso necessario dar parte del tutto a V.S. acciocchè ella possa stare con l'animo quieto, e farmi parimente il favore di trasmettere l' annessa al Sig. Gio: Batista suo Figlio in Roma. La prego de' suoi comandamenti con tutto l'affetto del cuore, e le bacio le mani.

Pisa 26. Gennajo

Mandai una Lettera a V.S. per il Sig. Pini; non ho mai avuto nuove di esso Sig. Pini. Non so perchè non mandi quelle confetture. V.S. mi rimandi la Lettera del Sig. suo Figliuolo, che quì le mando.

A L M E D E S I M O .

DOpo avere consegnata ieri una Lettera al Sig. Buonfanti, diretta a V.S. nella quale io le diceva, che l'aveva servita prima che ella mi avesse fatto l'onore di comandarmi; comparvero le confetture mandate dal Sig. Alessandro Pini, le quali stanno benissimo, e son piaciute, e di soddisfazione del Sereniss. Granduca.

Scrivo oggi a detto Sig. Alessandro, di comando del Sereniss. Granduca, che egli se ne venga via speditissimamente, già che vi è un Vascello, che al principio del prossimo mese dee far vela, mentre però egli sia del medesimo umore di mandare in Cairo, e non gli dia fastidio il pericolo, che per disgrazia si potrebbe correre di esser fatto schiavo in Mare da' Corsari. Mi favorisca V. Sig. di dirgli, che vada a prendere le mie Lettere alla Posta. Raf-

segno a V.S. il desiderio, che tengo di incontrare i suoi comandamenti, e le bacio cordialmente le mani.

Pisa 27. Gennajo

A L M E D E S I M O .

NOn è immaginabile quanto il Sereniff. Granduca nostro Signore abbia gradito il pensiero di V. S. intorno al rinnovar l'aria, ogni qual volta si voglia, nella Camera dove dorme S. A. S. Sig. Diacinto mio caro si accerti V. S. che lo ha gradito davvero, ed ha sommamente lodata l'attenzione di buon servitore in V. S. Stante questo, il medesimo Serenissimo Padrone si contenta, che V. S. faccia il modellino del suo pensiero, e fattolo, che ella lo mandi alla Corte, acciocchè S. A. S. lo possa vedere. Io ho goduto in questa congiuntura di aver servito V. S. in una cosa, che tanto, e tanto concerne alla sanità, e conservazione del Padron Serenissimo. Mi continui l'onore de' suoi comandamenti, e quando scrive a Venezia, la prego a far un saluto in mio nome al suo virtuoso Sig. Figliuolo.

Dalla Corte a Cerreto Guidi 8. Dicembre.

*Era solito
accompa-
gnare con
viglietti
cortesi i re-
gali, ch'
egli faceva
spessissimo
agli amici.*

AL SIGNOR ABATE ANTON
MARIA SALVINI,

MI è stata donata di Genova una Cassettina di Chicchere di Savona, buone a pigliar in esse il Brodo, il Caffè, e il Cioccolatte. Ne mando a V. S. Illustriss. una dozzina. Non dia la burla, perchè solamente glielo mando, acciocchè veda in quali bei vasi da quì avan-

avanti le darò a bere il Caffè, il Cioccolatte, ed il Tè, quando la sera ella verrà a far la veglia a Casa mia. Addios Cavallero. Io soy sujo criado hasta la muerte, y mas, si se puede.

Di Casa 28. Marzo 1695.

SERENISS. PRINCIPI LUDOVICO
BAVARIÆ ELECTORI,

Franciscus Redi Felicitatem.

» **N**Equè erga me illustrius, neque magnifi-
 » centius quidquam fieri potuit, quam quod
 » a potentissimo Principe, ac virtutum omnium
 » amantiſſimo Litteras viderim, amoris quidem,
 » & beneficentiæ notis insignes. Nam si iis, qui
 » cum imperio sunt, placuisse non ultima laus
 » est, ab egregia quidem, & nequaquam spernen-
 » da conditione non procul absum, qui & tibi pro-
 » bari potuerim, & solemnè quidem vestræ Libe-
 » ralitatis exemplo, eximio quoque munere cohone-
 » stari. Verum quod homo tenuis, & cui in re
 » litteraria non adeo magnus census est, iis me mo-
 » dis accipi viderim, quibus insignes ad laudem
 » viri, & de melioribus artibus optime meriti ef-
 » ferri consuevere, illud profecto non mei nomi-
 » nis celebritati, quæ vix Italiæ fines excessit, non
 » artis præstantiæ, non ingenio, sed præclara il-
 » li tuæ, qua alios omnes facile vincis, huma-
 » nitati tribuendum existimo. Animus certe meus,
 » desint licet operibus vires, plurimum se celsissi-
 » mi Principis benignitati, largitatique debere
 » nunquam non sentiet. Quapropter ea in re to-
 » tus ero, ut quæ tibi grata esse cognovero, vo-
 » lens lubens arripiam, atque iis, quantum in me
 » est, obnixius incumbam. Et quidem Johannes
 » Heuschius, quem, ut illi penitiores artis no-
 » stræ aditus aperirem, commendatum mihi ve-
 » stræ,

„ *stræ Litteræ voluere, propensissimam videtur so-*
 „ *cum attulisse proficiendi voluntatem, quum, ne-*
 „ *que in homine diligentia, neque ad ea, quæ*
 „ *ad artem spectant, studiosa sedulitas desideretur.*
 „ *Hinc facile fore crediderim, ut in doctorum*
 „ *virorum consuetudinem venire, eorumque sibi*
 „ *gratiam conciliare & ipse per se possit, & mihi*
 „ *non mediocri liceat voluptate perfundi, quod*
 „ *Juvenem eorum notitia dignissimum uno omnes*
 „ *ore deprædicent. Ego vero præsto illi esse nun-*
 „ *quam deero, iis scilicet auxiliis, quæ ab consilio*
 „ *atque exercitatione sunt, & de quibus veluti*
 „ *principiis alia omnia pendere credendum est.*
 „ *Cujus rei non aliud mihi premium propositum*
 „ *volo, quam eximium isthoc & magnum, quod*
 „ *ad hæc munia capeßenda prudenti judicio vestro*
 „ *ensear non ineptus. Ut itaque cum primis ex-*
 „ *trema contexam, felix mihi videor, quod tan-*
 „ *tus Princeps litteras ad me dare non sit veri-*
 „ *tus, felicior quod & nobile munus ad me jusse-*
 „ *ris perferendum, felicissimus quod mandatis ve-*
 „ *stris, qualis qualis sim, satis credar esse fa-*
 „ *cturus.*

Florentiæ . . .

A V V I S O

AL LETTORE.

LE seguenti Lettere , che compariscono la prima volta unite nell'edizione intera di tutte le Opere del Redi , son quelle di cui s'è favellato nella Prefazione premessa al V. volume . Quelle che in numero di quindici occupano il primo luogo , e sono dirette al Sig. Conte Lorenzo Magalotti , sono trascritte dalla Raccolta delle Lettere familiari del suddetto Magalotti , e di altri insigni uomini a lui scritte stampata in Firenze nel 1769. per Gaetano Cambiagi . Sieguono altre tre , delle quali una è indiritta al Principe poi Cardinal Leopoldo de' Medici , le altre due sono scritte al Principe Francesco Maria poi Cardinal de' Medici : queste le abbiám ricavate da una Collezione di Lettere inedite di Uomini illustri data fuori in Firenze dalle stampe di Francesco Moücke nel 1773. Finalmente delle ultime quattro quella scritta al P. Astorini si trova stampata presso del Gimma negli Elogj Accademici della Società di Rossano al tom. I. p.413. le due scritte al P. Baldigiani vengono degli originali , che si conservano dal Sig. D. Francesco Daniele : siccome ancora dall' originale , che ne possiede il Sig. D. Domenico Cotunnio , è trascritta quella , che è diretta ad un Anonimo .

[The page contains extremely faint and illegible text, likely bleed-through from the reverse side of the paper. The text is scattered across the page and cannot be transcribed accurately.]

AL SIG. CONTE
 LORENZO
 MAGALOTTI.

IO non son troppo avvezzo a far capitoli;
 Però risponderovvi alla carlona
 Con versi fatti a balzi di gomitoli.
 Quando non era ancor tanto minchiona
 La coscienza mia, nè tanto stitica,
 Com'or, ch'è divenuta bacchettona,
 Io odiava la satira, e la critica,
 E ogn'altra sorte di mormorazione,
 Per genio natural, non per politica.
 Ma or, che mi son dato al bacchettone,
 M'è venuto un prurito del dir male,
 Così rabbioso, ch'è una compassione.
 E son, Lorenzo mio, venuto a tale,
 Che direi male infìn di voi, che siete
 Un Signor sì garbato, e principale:
 E ch'a mille virtù congiunto avete
 D'antico fangue gentilezza ec.

Così cominciava il Capitolo, con cui io doveva rispondere a quel prelibatissimo, col quale è piaciuto a V. S. Illustriss. di onorare il mio nome: ma quelle sciocchine delle Muse quando hanno sentito intonare il bacchettone, non è mai stato possibile, che vogliano entrare nella camera del mio cervello, dubitando forse di lor virginità, o com'altri più perversi vogliono dire, dubitando di qualche, solito a' bacchettoni, strapazzo, che potesse trapassare certi confini, come se io fossi il Mangia da Siena, che pur sono, e lo dico di cuore, un Angioiino in carne, ed in ossa. Ma lasciamole baje. Il Capitolo non è finito, nè finirà. Il Ditirambo dell'acque non è finito, ma egli
 è di-

Il Ditirā- è divenuto la rete del barbiere . E' finito il
bo a prin- Ditirambo de' vini , e cresciuto fino a quat-
cipio fu trocento tanti versi . V. S. Illustrissima lo ve-
corto , e drà stampato presto ; e quel che più importa
fatto per *cum notibusse* , *et comentaribusse* . Del resto le
una can- do nuova , che Firenze si mantiene , per grazia
tata per d' Iddio , e del Serenissimo Padrone , ad esser
la Gran paese totalmente inabile per la semenza delle
Duchessa carote . Ella potrà certificarsene dall' aggiunta
madre del relazione , che io le mando di alcune esperien-
Gran Du- ze da me fatte per comandamento di S. A. S.
ca Cofi- intorno a cert' acqua mandata da Monsieur
mo . de Ghenegan al Serenissimo Gran Duca . L' espe-

Intende rienza del cane fu fatta in Francia . L' altre
di cert' ac- esperienze de' vitelli , della poppa tagliata alla
qua , la donna , delle gambe segate a due uomini , so-
quale si no state fatte in Inghilterra , e nella Società
credeva , Reale , ed alla presenza di S. M. Britannica
che sta- nel Castello di Vittheal . V. S. Illustriss. che da
gnasse tut- Dio è stata dorata di un intendimento così al-
ti quanti to , e che con tanta chiarezza vede le cose ,
è flussi di potrà considerare , come anco gli uomini più
sangue . savj son tanto facili ad essere ingannati in quel-
 le cose , che si desiderano . L' acqua è trovato ,
 e segreto de' Franzesi . Zitti , zitti . Passiamo
 ad altro . Ieri giorno 18. Agosto 1673. sulle
 19. ore , dopo essere stato molte settimane sen-
 za piovere , venne ad un tratto un' acqua ro-
 vinosa , mischiata con gragnuola così grossa
 (mi crepa il cuore a dirlo) che rovinò affatto
 affatto tutte tutte le viti della fattoria di Car-
 mignano di S. A. S. Ma non è questo quello ,
 che io voleva dire ; ed intanto l' ho detto ,
 quanto un' angosciosa veemenza di dolore me l' ha
 fatto dire . Nel principio di quella pioggia io
 era sulla porta di casa mia con alcuni amici ,
 co' quali osservai molte botticine saltellar per
 la strada : ci gettammo come nibbi alla lor cac-
 cia , e ne pigliammo da una trentina delle pic-
 cole , delle mezzane , e delle grosse . Si aper-
 fero

fero solamente le piccole. Molte di esse aveano della terra, e de' sassolini: una vi avea una pallottolina di mota, l'anima della qual pallottola era un pezzuolo di fuscello mezzo fradicio. Un'altra avea nello stomaco un piccolo lombrico; e due altre di dette botticine avean pur nello stomaco due semi di popone. E pure a dispetto dell'universo stanno ostinati a voler credere, che quelle bestiuole sieno ingenerate dalle gocciolè dell'acqua piovana: e pure un Frate nell'Ottavario di S. Giovanni sul pulpito di S. Maria del Fiore paragonò la verità di questa faccenda alle verità Evangeliche. Quanto al nobilissimo Capitolo, non posso dir altro, se non che è fattura di voi due, che siete gli Eroi più majuscoli del nostro secolo. Quanto alla composizione del Sistro in quel galantissimo principio di Ditirambo, V. S. Illustriss. la vedrà nelle note al Ditirambo de' vini. Oh non occorre battere i piedi, e consumarsi i polpastrelli delle dita. V. S. Illustriss. si ricorderà, che nel Ditirambo de' vini fo menzione de' Cavalieri bagnati. A questo proposito il Sig. Canonico Lorenzo Panciatici mi dice essere appresso di V. S. Illustriss. una scrittura antica, nella quale si narra tutta la cerimonia fatta da uno de' Panciatici, quando dette tal ordine di cavalleria a uno de' Magalotti. E' vero, o pure è fandonia? Se è vero, potrebbe V. S. Illustriss. in fin di costì dar l'ordine, che io potessi vedere, e pigliar copia di questa scrittura? Mi sarebbe di grandissimo favore. Mi sarebbe anco di grandissimo favore se a V. S. Illustriss. sovvenisse qualche bella cosa per arricchire le note al Ditirambo. Io so, che se si potesse avere ancora qualche cosa da tesori di Monsig. Falconieri, io farei *mirabilia*; e mi porterei da galantuomo col confessare da chi mi fossero state prestate quelle gioje, e lo confesserei in pubblico. Il foglio comincia ad esser

Il celebre Antonio Vallisnieri confermò, ed illustrò con molte osservazioni la sentenza del Redi.

esser pieno affatto, onde parmi tempo di non differir più a chiederle perdono, se tanto ho tardato a rassegnarle il mio ossequio. Ella mi perdona è vero? Sì sì, va in pace, anima benedetta. Se costì dessero per le mani a V. S. Illustriss. degli antichi romanzi o Franzesi, o Provenzali, o stampati, o manoscritti, oh gran grazia, che mi farebbe il comperargli per me. Addio, Sig. Lorenzo; io vi bacio le mani con tutto tutto tutto l'affetto del cuore.

Firenze 19. Agosto 1673.

A L M E D E S I M O.

SI contenti V. S. Illustrissima, che tra l'innumerabile folla degli amici, e de' servitori suoi se ne passi di soppiatto questa mia lettera per darle il ben tornato, non già con un solito comune complimento, ma bensì con la sincerissima, e rispettosissima cordialità d'un uomo dabbene, il quale è il più obbligato, ed il più devoto servitore, che V. S. Illustriss. si abbia. Il complimento, non mi par cattivo; e forse l'Abate Gabbrielli non ne fece mai un tale. Che ne dice V. S. Illustriss.? Mi vuol ella più punto di bene? Io spero, che coll'effere ella diventata l'Ulisse della Toscana, non sia per essersi dimenticata affatto di me, che sebbene non sono il guardiano de' suoi porci, per lo meno nello stato presente sono il capo vergaro di certe vitelle, che in questa Maremma mi sono state date in custodia. Mi rallegro con V. S. Illustriss. del suo felice arrivo, e l'abbraccio di cuore, e le do mille saporitissimi baci in quei bei gotoni giovalocci, innaffiati di cervogia, concimati, e rimpinzati di burro. E le fo umilissima riverenza.

Noto autore d'un cattivo formolario di lettere.

Villa di Castello 15. Dicembre 1674.

AL

A L M E D E S I M O .

Viene il nostro 'buon Francini a godere i favori procuratigli dall' autorevolissima protezione di V. S. Illustriff. che lo troverà in tutte le occasioni gran galantuomo, e sincero, ottimo filosofo, ed ottimissimo medico. Io per me lo stimo più, che tutti quanti i medici di Sua Maestà Cesareana, quand' anche a questi si desse per giunta il Zanforti: e pure io ho il Zanforti in quella stessa venerazione, nella quale tiene V. S. Illustriff. e i Buonini, e i Gualdi, che pur sono arciprotimperiali biblioteche animate, e favellanti. Io vidi una certa orazione del Sig. Bonini, che mi fu di tanta meraviglia, e mi cagionò tali agitazioni, che vi fu bisogno di spedire a Norcia a far venir per le poste e maestro Agnolo, e maestro Fedele con una soma di brachieri ferrati. Zitto: io fo un pronostico grande grande grandissimo della fortuna del Francini; e V. S. Illustriff. avrà la contentezza d' aver sollevato un uomo pieno di onore, e che merita ogni bene. Nella sua partenza io l'ho pianto, e lo piangerò lungamente, e tanto più lo piangerò lungamente, e tanto più lo piangerò, quanto che non spero più di rivederlo in queste parti. Iddio benedetto lo felicitì, e felicitì ancora V. S. Illustriff. che ha così bel genio di far bene a' valentuomini. Del resto ella sa, che io sono un antico suo servitore, e ancorchè inutile, son però desideroso dell' onore de' suoi comandi; de' quali umilmente supplicandola, le faccio profondissima riverenza.

Era questi scolare del Redi. Fattolo venire il Magalotti a Vienna, lo pose al servizio del Marchese de los Balbases Ambasciatore di Spagna, con 100. doppie annue di stipendio.

Firenze 1. Agosto 1676.

AL

A L M E D E S I M O .

Ottima risoluzione è stata quella di V. S. Illustrissima di far riconoscere il male dell' Illustriss. Sig. Lodovico suo fratello, e mio Signore da altri medici, mentre in questo fatto io vi riconosco la consolazione di esso Sig. Lodovico ricavata dal non essere abbandonato, e senza quelle speranze, che la nostra debole umanità riceve da' nuovi, e non più tentati medicamenti. Io approvo tutti quegli, che sono stati proposti, come quegli, che usati temperatamente non possono far male. Si avverta però di non alzar molto la mano con la gommagutte, perchè in gran dose può produrre degli sconcerti allo in su per vomito. La falsapariglia anch' essa non saprà far male, purchè sia semplice, e non in un decottaccio corredato da una babilonia di quei tanti ingredienti, che comunemente sono ordinati da' Medici, o per ignoranza, ovvero per ostentazione. Parlo con V. S. Illustriss. con libertà, perchè so, che parlo con un uomo intendentissimo. L' enfiamento delle gambe non è buon principio: anzi egli è uno di quei segni, che prendevamo maraviglia, che non fossero compariti. Nulladimeno si stia forte in quella massima di far vivere il Sig. Lodovico più lungamente, che sia possibile, per-

*Questi ma-*chè chi vive può guarire da qualsivoglia male; *li erano ef-*ma chi è morto non può nè meno guarire da *fetti d'una* un pedicello. Siamo nella peggiore, e nella *fiera idro-*più spropositata stagione, che possa essere per *pisia, di* i mali del Sig. Lodovico: questa passerà fra *cui il pa-*poco; e ragionevolmente potrebbero rendersi *ziente ne* più piacevoli i tumulti del suo corpo. Vorrei *morè sul* vedere V. S. Illustriss. consolata a costo del mio *principio* sangue; e si accerti, che parla meco il mio *del Novè-*cuore, che sa molto bene di quante obbliga- *bre del* zioni io le vada debitore. Mi conservi l'ono- re
1679.

re della sua buona grazia ; e le fo umilissima riverenza.

Pisa 9, Dicembre 1678.

A L M E D E S I M O .

Ricevetti la lettera di V. S. Illustriss. in ora vicina alla cena, e fui preso da tanta allegrezza, e da tanta gioja nel sentirmi dire, che io era da più del Petrarca, che mi misi a cenare con tanto brio, che secondo me dovetti allargar la mano nel bere, e per conseguenza andatomene poi a letto mi addormentai d'un sonno di santa ragione, e dormendo cominciai a sognare, e mi pareva, che imbevuto dell'opinione d'essere da più del Petrarca, io men'era andato in Parnaso per cavare di sella quel grand'uomo, e collocarmivi sopra con le mie vize, e smuntissime chiappe. Si rise Apollo di questa mia pretesione; ma io gli squadernai in faccia la lettera di V. S. Illustriss. come se ella fosse un diploma Imperiale; ed Apollo, che ha in venerazione il suo nome, rizzandosi da sedere, le fece di berretta, e volle leggerla da per se, ancorchè il Cancelliere ne borbottasse un poco; e letta che l'ebbe, rivoltatosi ver me con un certo naturale suo piglio, mi disse: Sig. Francesco Redi mio caro, il Sig. Conte Lorenzo Magalotti vi canzona: andate, che faremo la giustizia. Quì per la rabbia, e per la vergogna mi si ruppe il sonno; ed io, in vece di trovarmi sul monte Parnaso, mi trovai tra le lenzuola sdrajato, e mi avvidi, ch' i' era un babbuaffo come prima, e come tale le mando al solito alcune mie babbuaffagini. Io mi trovo nel mio quartiere dentro una scatola un serpe con due teste linde, pulite, e ben fatte, che è la più gentil cosa
del

del mondo; ed è così amorevole, che poco ne manca, che io non lo tenga nel letto a dormir meco per vezzo, come se fosse un canino di Bologna. Io lo fo dipignere d'ordine del Gran Duca; e quando sarà dipinto, procurerò di vedere come egli sta in corpo, e come vada la faccenda di questi due cervelli. Il giracapo dell'amico naoque dalle cagioni da lei accennatemi: ma sebbene fosse anco venuto dalle più alte cime della torre di Babilonia, che diavol farebbe mai? farebb' egli mai altro che un giracapo? E qual è quell' uomo, che non abbia alle volte de' giracapi? Le monache, le quali hanno il capo abile a girare, perchè non abbia a farlo, se lo lasciano. Dite al vostro amico, che faccia il simile, e si rida di queste corbellerie, le quali intervengono giornalmente a tutti coloro, che passeggiano per questa gran macchina mondiale. Si faccia un serviziale, e non pensi ad altro; e si affatichi un poco meno nel chiacchierare, e nello studiare a scorpacciate. Mi conservi l'onore della sua grazia: e le fo umilissima riverenza.

Pisa 22. Gennajo 1679. stile Fiorentino.

A L M E D E S I M O .

Mirabile è il primo quadernario del suo sonetto, che comincia *Di Maggio in sull' aurora ec.* Il quarto verso dello stesso quadernario mi piace assaiissimo, e particolarmente quel *lanciata a golfo*, avendo questa maniera nobilitato quella triviale, e bassa del golfo lanciato. Il primo verso del secondo quadernario non mi piace, e parmivi appiccato, e non parmi, che corra il periodo unito col primo quadernario. Offervi V.S. Illustriss. se il periodo fosse più unito col dire:

Ma

Ma perchè il ben quaggiù sempre fu corto.
 Il quarto verso del medesimo secondo quadernario dice tutto quel, che umanamente si può dire, e lo dice maravigliosamente bene. Il primo terzetto buono assai: Il secondo terzetto un po' lonzo, ma è ben concatenato. Dell'altro sonetto che comincia,

Stanco d'oltraggi alfin superbo amore.

Questo primo verso non mi piace, e non so vedere, come si possa dire quello *Stanco d'oltraggi*, mentre ella manda amore a far un oltraggio di quei majuscoli sopra il cuore. Del resto il quadernario è buono bene. Il secondo quadernario è buono bene. Il secondo quadernario non è felicemente spiegato: e quell'*esterior* in fine del verso, e più di accorciato con distongo, non mi piace, non mi piacerà mai. E se il Sig. Marchese Filippo Corsini, che è il più lindo Cavaliere, e porta il masgalano nella proprietà dell'abbigliarsi, e nel far le mode a tempo, e luogo; se il Sig. Marchese Filippo Corsini, dico, si fosse questo carnevale mascherato da sonetto, e avesse avuto addosso una giornea rassomigliantesi a quell'*esteviore*, rannicchiata, raggrinzata, e con crespe perchè meglio gli tornasse addosso, certamente S.S. Illustriss. avrebbe avuto un poco del goffotto. Mi dichiaro meglio. Il pensiero del verso è ottimo, significativo, espressivo ec. ma il verso non cammina bene; ma si può raggiustare. I due terzetti son buoni; e questo sonetto termina più bizzarro, e più vivo del primo. Or non gridi V. S. Illustriss. e veda, che io obbedisco alla cieca. Ho esaminato ancora il nobil sonetto dell'amore di Platone creatore dell'universo, e di tutte quante le altre cose belle che nell'universo s'ammirano. Mi piace molto, e solamente ci avrei voluto un tantino più di facilità ne' due terzetti. Ma questa benedetta facilità la dà a' Poeti il fato: imperocchè il

nostro sudare molte volte non arriva ad ottenerla. Questa mattina il Gran Duca è andato a Montenero, e per conseguenza è andato ancora il Signor Marchese Vitelli, *juxta illud: Ser Cecco non può star senza la Corte. E la Corte non può star senza Ser Cecco.* Quando questa mattina tornerà, io gli leggerò i sonetti, ed in buona congiuntura, perchè vado a desinar seco, e vi farà del ben di Dio, perchè avendomi questa mattina domandato il Gran Duca, dove io appoggiava la labarda, ed avendolo saputo, ha comandato per nostro uso, che comparisca in tavola un gran pesce lessò con altri pesci in varie maniere gentilmente addobbati, e di più una torta maschia di nuova invenzione. A tutto questo aggiunga V. S. la solita generosità Vitelliana, e consideri poi, se il mio corpo diventerà badiale. Questa sera non cenerò, perchè digiuno. V. S. digiuna? Domattina desinerò col Sig. Marchese Riccardi. Sabato partirà la Corte alla volta di Pisa, ed io nel mio solito, e tranquillissimo quartiere ritornerò a quella santa, ed aurea mediocrità del mio pentolino; e forse mi farò qualche argomento contro la moderna, anzi odierna crapula. Consiglierei V. S. Illustriss. a far lo stesso, essendo stata tanti giorni a Monteguoni, dove, come comentano i Bistorfi, è stato trapiantato quel famoso Apolline di Lucullo. E le bacio riverentemente le mani.

Livorno 7. Marzo 1679. ab Ins.

A L M E D E S I M O .

SE V. S. Illustrissima non mi manderà subito veduta la presente quel suo sonetto partorito novellamente a Lonchio, io mi adirerò seco, e le darò tanto del messer Lorenzo per la
la

la testa, che la sbalordirò, e inoltre non le manderò mai più de' miei sonetti. Gnaffè compare? Voi volete fare alla festa, ma non ci volete concorrere con cosa alcuna del vostro.

Al buon intenditor poche parole.

Circa le note al mio Ditirambo a confessarla giusta giusta non vi ho pensato, perchè non ho potuto pensarvi. Come non hai tu potuto, messer Francesco, mi replica ella, mentre hai potuto schicchierar tanti sonettacci, che hanno ammorbato il paese? E' vero: ma questi sonettacci si fanno per le vie, e nell' anticamera, e vengon fatti naturalmente, come la natura gli detta: vengon fatti anco non pensandoci. Orsù io penserò ancora alle note; e voglio pensarvi in quei pochi giorni di campagna, che si farà a Livorno. Son comparse lettere d' un tal Dottor Viali Padovano, il quale era già Lettore in Pisa, che nel distretto Bolognese sia caduta una gran pioggia di Accia, che ha preso il contorno di dodici miglia. E questo Dottore scrive, che quanto prima darà fuori una scrittura Toscana, e Filosofica intorno alle vere cagioni di questa cotal pioggia accevole. Io per me bramerei di sapere, se quest' acciaio piove crudo, o cotta, o rozza, o curata, o in gomitoli, o in matasse. Il pannolino dovrebbe venire a buon mercato, se però quell' acciaio non fu di canapa, o di canapella Bolognese. Grandi uccelloni, che si trovano nel mondo!

Me ne trasecolo,

Me ne strabilio,

E fatto estatica vo in visibilia.

Di Londra hanno mandato il libretto delle attestazioni, che sia veridica l' invenzione del ridurre facilmente, e con poca spesa l' acqua marina buona a bere quanto l' acqua delle più celebri, e dolci fontane di terraferma. Vi è una bella attestazione del Boyle, che me la

farebbe credere con facilità ; nè mi lascerebbe altro scrupolo , che quello dell'essere l' inventore parente stretto del di esso Boyle . Ma ciò in un galantuomo sarebbe forse scrupolo degno di biasimo . Per ben comune non vorrei , che fosse una' cosa , come quella della trasfusione del sangue , o delle trombe parlanti . E quì le bacio quell'onorata mano ,

Che cotant' alto in poetar sormonta .

Addios Cavallero .

Firenze 23. Marzo 1679. ab Inc.

A L M E D E S I M O .

SI contenti V. S. Illustrissima (per grazia speciale) che oggi io non le scriva di mio pugno, perchè ho il capo pieno di bindoli, e di girelle, la mano tutta imbrogliata con certi capi di vipere, delle quali, son già quattro giorni passati, fu fatta giustizia, e fu a loro tagliata la testa dal busto, finchè all'usanza di Venezia si morirono; ed ebbero tanto sdegno, e tanta rabbia nel morire, che ancorchè in quell'occasione ne vomitassero una gran parte, con tutto ciò ne conservano ancora molta, e molta nella tronca testa, colla quale facendo io addentare molti colombi e molti galletti, queste povere bestiuole se ne muojono a precipizio; ed ogni qual volta, che muojono, si fa una bella risata in onore di quei buon Franzesi sfacciatissimi, che negano questo fatto. Scrivendole dunque non di proprio pugno, ma bensì con tutto l'affetto del cuore, le dico, che ho veduto, letto, e considerato il gentilissimo suo sonetto, e che sommamente mi piace, ed il pensiero parmi cotanto nobile, e pellegrino, quanto mai si possa essere, e mi vien collera; perchè non sia sovvenuto a me, a cui
era

era più facile a sovvenire , come quegli , che è in Teorica , e in Pratica tratto , e maneggio così fatte materie di malattie : ma mess. Apollo me ne ha sgridato , e mi ha detto , che quando anche il pensiero mi fosse sovvenuto , io non avrei avuto nè tanto cervello , nè tanto giudizio da distenderlo , e spiegarlo in quella propria , e gentilissima maniera , e facilissima , conforme ha fatto V. S. Illustrissima , colla quale io me ne rallegro : ma non pensi ella , ch'io mi scordi , ch'ella m'è debitore di altra quantità grande di sonetti , ch'ella ha costì in villa fatti . Le manderei qualche cosa di mio , ma il mio Ippocrene , non ostante , che per molte settimane sia piovuto , si è secco affatto , ed in questa siccità non trovo più la via a schiccherare un verso : e le fo umilissima riverenza .

Firenze 13. Maggio 1680.

A L M E D E S I M O .

HO letta , riletta , e sempre con ammirazione , la sua nobile , gentile , e nervuta parafrasi del salmo *Magnificat* . Veramente è nobile , e sostenuta . Io per obbedire a V. S. Illustriss. , me gli son messo attorno per fare il faccente , ed il critico , ma non vi è dove attaccarsi ; e mi creda , che dico davvero , e senza adulazione , che con lei l'adulazione farebbe un peccato irremissibile : una sola cosa non mi piace ; una non piace nè poco , nè punto . Nella strofe 4.

A chi digiun si stette .

Serve delizie elette .

Quel *servire delizie* , mi rammenta il servire degli oti a tavola col grembiale dinanzi , tutti unti , e bisunti , e senza collare . Farebb'egli

un bel vedere? E perchè ella in cambio di *serve* non ha detto *piove*? Io me lo immagino: Ella non lo ha detto, per quella sua naturale, viziosa, viziosissima alienazione, che ella ha al ripetere qualche parola. Oh Dio! quanto fan bene le parole replicate, messe nel lor proprio buco, o candelliere! Ella non se ne rida. Del resto se si potesse mutare, o alzar punto punto il penultimo verso dell' ultima strofe

Il suo amato fanciullo, il suo Israelle,
io mi persuaderei, che questa canzone fosse stata fatta dal Chiabrera. Nò, mi disdico. Non la crederei del Chiabrera, perchè vi scorgo, ed in questa parte ho buoni occhi, un certo non so che di più forte, e di più nervuto, che non suol essere nelle più famose canzoni del Chiabrera. Basta fin quì: e se non bastasse, non avrei che dire di vantaggio, quand' ancor volessi dire qualche strambalatissimo scerpellone. E le fo un profondissimo inchino.

Firenze 21. Dicembre 1682.

A L M E D E S I M O .

VI è nuova alla Corte, che in questi così terribili freddi V. S. Illustriss. si è tutta sola intanata nel suo delizioso romitorio di Belmonte; sicchè, se vengo a trattenerla per un mezzo ottavo d'ora, non le dovrei per avventura essere in cotesta solitudine totalmente noioso. Ma con qual novità potrò io trattenerne un uomo, che ha tutte le belle cognizioni della filosofia, e riceve da tutte le Corti dell' Europa i più reconditi, ed i più politici avvisi? Io le scrivo intorno ad una certa cosa, che sebbene V. S. Illustriss. ha navigato per l'Oceano, e pel Mediterraneo, contuttociò m' im-

ma-

magino , che non si sia degnata di porvi mente, e che solo le sia nota per fama . Voglio favellarle di quei vermi , o tarli , che rodono le tavole delle navi , e per valermi d' un vocabolo marinaresco , le verrinano con grandissimo danno delle navi medesime ; e se quando le verrinano camminassero per la grossezza della tavola direttamente da una superficie all' altra , e non volgeffero per la lunghezza , ed a seconda del tiglio del legname , non solamente farebbon cagione di quel grandissimo danno , ma porterebbono in breve tempo alle navi una irreparabil rovina , perchè elle farebbono acqua da mille e mille parti traforate da questi animaletti , che nel vocabolario de' marinari son chiamati Brume . Con l' occasione dunque , che io mi trovo in Livorno con la Corte , vi ho fatto da ieri in quà alcune osservazioncelle per passaggio , e V. S. Illustriss. potrà leggerle qui appresso scritte alla buona di Dio , e secondo che la penna senza punto rinfronzirle le ha gettate . Alle mani , disse colui , che non le avea . Si figuri ella di avere avanti agli occhi un pezzo di quelle tavole di nave , alle quali tocca a star sott' acqua : osservi bene il suo piano , o superficie , e la vedrà a prima vista liscia , e senza verun forame apparente . E pure il piano di quella tavola è tutto foltamente tempestato di minutissimi , e quasi invisibili forametti , pe' quali entrarono le Brume , allora quando elle erano bambine di nascita , cioè a dire , sottilissime , e minutissime . Si appicca la giovinetta Bruma alla tavola , e facendovi un piccol forame , entra appoco appoco nella grossezza del legno , e poco avendovi direttamente penetrato , si volge per iscancio , e per la lunghezza , e si apre un concavo , e lungo abituro , il quale nell' interno del legname ha tanta circonferenza , che vi entrerebbe in taluno , come in un dito d' un guanto , il mio dito mi-

gnolo; essendo però questo abituro più lungo, più corto, più ancora largo, e più stretto secondo le maggiori, o le minori grandezze della Bruma. Dico secondo le grandezze, perchè ve ne sono alcune lunghe intorno a otto delle mie dita traverse, alcune dieci, alcune dodici, alcune quattro, o forse meno; ed in somma sono di diverse lunghezze, ed alla loro lunghezza corrisponde la grossezza, essendovene certe molto più grosse di una penna maestra dell'ala di un cigno, ed alcune arrivano appena alla grossezza delle penne di una colomba. Ma non si pensi V. S. Illustriss. che le Brume in questo loro abituro di legno vi stieno ignude. Signor nò. Elle vi stanno rinchiusse dentro di un lungo tubulo, o cannello di materia crostosa, di color rugginoso dilavato, un tantin più duretto de' gusci dell'uova; e questo lor cannello si adatta così bene, senza però esservi attaccato, alla traccia fatta nel legname, che pare, che vi sia stato colato di getto. E questo tubulo, o cannello internamente è tutto liscio, eccettochè laddove egli è più sottile, e si affaccia al piccolo forametto esterno della tavola, perchè quivi l'interna cavità del cannello non è liscia, ma scabrosa per alcuni risalti circolari. Se ne sta la Bruma entro a questo cannello lunga, e distesa, e non attaccata ad esso, e può per esso allungarsi, e scorcarsi rannicchiata a suo piacimento: solamente ella è un poco poco attaccata al cannello nel principio di esso, laddove all'imboccatura della tavola egli è più sottile. Si figuri dunque V. S. Illustriss. che la Bruma è un verme grosso quanto una penna di cigno, e lungo dieci dita, o dodici traverse, un'estremità del quale è sottile, e stassi affacciata al forametto della tavola, è l'altra estremità, che è più grossa, termina al fine del suo abituro nell'interno del legno. Nell'estremità più sottile sono appiccate ester-
na-

namente sulla pelle due penne, o palette offee di figura per appunto delle mestole da giocare alla palla, ed hanno due ufizj, uno de' quali si è, che la Bruma con esse tien ferrato, e aperto il piccolo forametto esterno della tavola, acciocchè l'acqua marina vi entri, o non vi entri, secondo il bisogno. Il secondo ufficio si è di tener fra queste due palette coperta l'estremità più sottile della Bruma, la quale estremità è biforcata, ed ogni rebbio della forca è aperto in punta, e scanalato, e per uno di essi la Bruma si scarica delle nere fecce dell'intestino, e per l'altro prende l'acqua marina, per tenervi in molle, come in un guazzo, le viscere interne del ventre. E qui non è da tacere, che di quelle palette offee io ne ho vedute di tre differenti figure, o fogge, ma per ancora non so se sieno per distinzione de' maschj dalle femmine, o pure sieno differenza delle razze. Nell'altra estremità, che è la più grossa, la Bruma l'ha esternamente armata di due ossi concavi, per immaginarsi la figura de' quali, si rammenti V. S. Illustriss. una di quelle borgognotte di ferro, che portano in capo i soldati a cavallo, e se la figura spaccata, o divisa in due parti, e che ogni parte in full'alto abbia un incavo a mezza luna. Questi due ossi affai duri, e del colore de' guscj delle comuni chioccioline, hanno muscoli fortissimi, e son congegnati l'uno corrispondente all'altro di tal maniera, che possan far gran forza nel trivellare, o verrinare le tavole più dure, e noderose. Non ha la Bruma altr'osso veruno, che questi soprammentovati delle sue due estremità. Del resto ella è un verme lungo, molle, mencilo, vincido, e molto più vincido di qualsivoglia lombrico, e facile per ogni minima forza a strapparsi, di colore biancastro, se non quanto vicino all'estremità più grossa si vede tinto di una lunga, e larga macchia nera; ma tal
nero

nero è il color del fegato, che traspare per la fortissima, e diafana pelle, la quale veramente è così diafana, che lascia vedere internamente lo stomaco, il canale degli intestini, il cuore, ed un grosso, e lungo corpo bianco, sugoso, e glanduloso, che a mio credere è uno degli arnesi appartenenti all' opera della generazione, ancorchè io non abbia per ancora potuto rinvenire, se vi sia differenza veruna tra gli arnesi de' maschi, e delle femmine. Non ho altro presentemente da dire in questa secca, e noiosissima leggenda, se non fare una riflessione sopra una cosa assai maravigliosa, ed è, che per molte, e molte, che sieno le Brume annidate in un pezzo di tavola, e che tutte attendano a rodere il legname; ed a farsi sempre maggiore l'abituro, secondo che il loro corpo va crescendo; contuttociò non si suol mai dare il caso, e se pur si dà, è mero, e rarissimo caso, che due Brume s'incontrino con le loro tracce, o strade coperte, essendovi sempre di mezzo tra l'una, e l'altra una sottile, o grossa falda di tavola, e sieno pure quante si vogliano le Brume; imperocchè questa faccenda l'ho osservata in più tavole, e particolarmente in una, nella quale certo certo ve ne abitavano più di quattrocento fra grandi, e piccole. Queste bestiuole, a mio credere, non farebbero il caso a fare in guerra il mestiere del contraminatore, perchè non s'incontrerebbono mai a fare sventar le mine, o a portar via da esse i barili della polvere postivi dal nemico. Ma queste son tutte bajè. Ora ne viene il buono. E se fino ad ora V. S. Illustriss. ha letto senza badarvi nè poco nè punto, si contenti da quì avanti d'applicar premurosamente a quello, che son per dire. Non vi è frutto di mare, non vi è cappa nè lunga, nè tonda, nè santa, nè da deo, non vi è arfella, non v'è ostrica, che abbia nel mangiarla un sapo-

sapore così delicato, così gentile, così odoroso, come lo hanno queste Brume tanto cotte, quanto crude. Se io non avessi trovato mai altro nel mondo, questa sola cosa farebbe abilissima a rendere il mio nome immortale, e particolarmente se ritornassero in vita i Sardanapali, e gli altri regnanti di simil fatta. Passiamo ad altro. Le molte occupazioni, che quest'anno mi tengono occupatissimo, mi han fatto sdimenticare il far versi; e trovasi in me una siccità d'anima, e di corpo indicibilissima. Contuttociò nel venir da Pisa a Livorno solo, e soletto in lettiga, mi venne fatto per la strada un sonetto; e se ella nel leggerlo dirà ad alta voce, oibò oibò, io me lo farò meritato. Non direbbe già oibò, se ella avendo un buono appetito, assaggiasse il delicatissimo sapore delle Brume. Credo, che V. S. Illustriss. dirà, che questa sera mi sia venuto il mal de' pondi nella penna, giacchè non trovo la via di terminar questa lettera schiccherata con tante frottole, e sì diverse. Orsù io la termino, e le fo umilissima riverenza.

Livorno 9. febbrajo 1682. ab Inc.

A L M E D E S I M O .

ANcorchè V. S. Illustrissima continuamente mi sgridi, e mi sborbotti, perchè io, quasi con superstiziosa attenzione, mi applico nel considerare alcune basse, e apparentemente vili cose della natura; contuttociò non ho potuto rattenermi dallo scrivere il ritrovamento, che ho fatto di uno non più visto, e non più considerato animaletto marino. Non ho potuto, dico, rattenermene, perchè so molto bene, che allora quando V. S. Illustriss. mi sgrida, si compiace di burlar meco; e so parimente,

te , che l' altissimo suo intendimento non farebbe mai disprezzare il vile , e rozzo volto del misterioso Sileno di Alcibiade , per innalzar poi , e commendare una Scimmia rinfronzita , ed abbigliata di porpora con ricami d' oro . Questo animale marino adunque , ben considerato eternamente con l' occhio , e col tatto , rassembra a prima vista un pezzo di durissimo scoglio fatto per adunamento di diverse fogge di sassi marini , di corallumi , e di altre marine congelazioni , e concrezioni , che elevandosi in monti , ed in colline di differenti altezze , formano diverse valli ; ed in tali monti , colline , e valli sono effettivamente radicate , e vegetanti molte verdi erbe , ed arbuscelli , che rappresentano al vivo le selve di questo piccolo mondo animato ; e tra queste vere erbe , e tra questi veri arbuscelli abitano molte minutissime conchiglie , e molti altri animaluzzi , lombrichetti , e scolopendre , che tutti stanno intanati nella propria loro casa , o caverna adattata a potervi agiatamente capire , e nutricarvisi ciascheduno di quegli animaluzzi abitatori , e cittadini di questo piccolo mondo . La figura di questo piccolo mondo non è ritonda , come quella , nella quale abitiamo noi altri grandi animalacci : ella è lunga , e biforcata , e nelle punte dell' uno , e dell' altro ramo della forca scorge si un forametto ritondo , aperto nel mezzo di una membrana , la quale è nascosa tra' sassi ; e per questi due forametti , che si aprono , e si ferrano a piacimento dell' animale , esso animale beve l' acqua del mare , e sen'empie , e poscia la sputa , per così dire , e la schizza molto lontano , in quella maniera appunto , che sogliono schizzarla i carnumi , e quei pin-ci marini , che stanno eternamente appiccati agli scogli . Tutta quanta la cavità interna di questo piccolo mondo animato vien foderata da gentili , e tenere espansioni membranose , che ser-

servono a lui di pelle, e vestono le sue viscere, cioè il canal degli alimenti, le ramificazioni de' fluidi vitali, il fegato, ed il cuore; e tutte queste viscere sono modellate differentissimamente da quelle de' carnumi, e de' pinci, e di più la loro sostanza, o carne, a giudizio del dente, e del gusto, è tenerissima, e di un sapore simile a quello dell' ostriche, delle arfelle, e de' ricci marini. Or non sovviene a V. S. Illustriss. che alcuni filosofi de' più venerandi hanno creduto, che il nostro gran mondo non sia altro, che un grande animalone? Se costoro avessero potuto vedere questo piccolo mondo marino, quanto avrebbero pagato per poterlo additare in conferma della loro opinione? Ma qui mi dirà V. S. Illustriss. questo tuo piccolo mondo marino, Redi mio, si muove, si voltola pel mare; o pure, come il nostro gran mondo, sta fermo e fisso? Non so che rispondermi: ma in dubbio crederei, che si movesse, perchè fu preso in certe reti, le quali si chiamano palamiti, e si strascicano pe' fondi motosi del mare. Non saprò nè meno rispondere, se V. S. Illustriss. mi domanderà, se questo mio piccolo mondo era giovanetto, o vecchio. Se considero, che tutto quanto, senza che si vedesse nè pure una minima lenticchia di pelle, era vestito di sassi, e di montagne, e di colline di diverse grandezze, parmi di poter credere, ch'ei fosse molto più vecchio di quel che comunemente, senza riflessione veruna, si potesse credere, perchè quei sassi, quelle corallizzazioni, quelle concrezioni durissime non potevano essersi appiccate, e cresciute intorno intorno a lui, e per tutte quante le dimensioni del suo corpo, in pochi mesi, per non dire in pochi anni. Intanto le bacio umilmente le mani.

Livorno 5. Marzo 1682.

AL

A L M E D E S I M O .

Illustr. Domine Domine, & Patrone Colend.

AL Sig. Marchese Vitelli ho consegnato il foglietto degli avvisi di Germania; e così ho obbedito a' suoi sempre da me riveritissimi comandamenti. Per lo stesso fine le dico, che giudiziosa, e prudente si è la riflessione, che V. S. Illustrissima ha fatta intorno agli screpoli delle sue mani, e de' suoi piedi. Io per me lascerei di tutta questa faccenda il pensiero alla madre natura, la quale sa operare, e molto meglio, che non sappiamo noi desiderare. Oh e' mi duole: se duole si lasci dolere; quando la natura avrà finito di fare il fatto suo, non dorrà più. Il Granduca Ferdinando Secondo, che fu quel grand' uomo, ch' ei fu, soleva dire, che nelle cose della sanità, il meglio era il maggior nemico giurato, che avesse il bene. Del resto io non mi maraviglio, che l'aver bagnato quegli screpoli con l'acquarzen- te abbia introdotto quivi a prima giunta qualche asciuttezza. Egli è con molta ragione; e molti chirurghi, e particolarmente quei più letterati, e che posson sedere sulla ciscrana a bracciuoli, procurano sempre in tutte le parti del corpo disunite introdurre asciuttezza, e perciò per tutto l'oro del mondo non le bagne- rebbono mai coll'acqua, ma si vagliono del vi- no: e vi furono esortati da maestro Ippocrasso di Coò, il quale nel bel principio del suo dot- tissimo libretto lasciò scritto: *έλκειν ζυμπαντα & χρει τεγγειν, πλην οινω*. E siccome Ippocrasso qui nomina il vino, così per me credo, che avreb- be nominata l'acquavite, se l'acquavite a' suoi tempi fosse stata inventata. Mi disdico: non credo, che nel caso di V. S. Illustrissima aves- se nominata l'acquavite, e tanto meno l'ac-
quar-

quarzente, perchè avrebbe avuto temenza del dolore svegliato intorno agli articoli; e lo ricavò dalle sue stesse parole, perchè avendo detto, *έλκει ξυμπαρτα & χρη στυγγειν, πλην οινου*, soggiungne immediatamente, *ην μη εν αρθρω ενειη το έλκος*: e fece bene quel buon vecchio ad appiccar questo pezzuol di coda a quel venerabile suo assioma, perchè se non lo avesse appiccato, non potrebbe V. S. Illustrissima per non contraffare alle severe leggi della facultà, non potrebbe, dico, per sei mesi lavarsi nè le mani, nè i piedi, giacchè la facultà proibisce lavar gli screpoli delle carni con l'acqua. Or consideri, che sconcerto farebbe questo, e che bel vedere farebbe V. S. Illustrissima nel giocar la fera con la Sig. Anna Maria all'ombra con un par di manacce lorde, sudice, e nere, che ne disgrado quelle del Magliabechi, per non dir quelle del guattero della cucina comune de' frati Zoccolanti. Tant'è, tant'è, maestro Ippocrasso aveva cervello: e perchè egli avea cervello, appiccò quel tarantello di coda a quel suo assioma; anzi avendo in quello lodato il vino, accortosi poi degli sconcerti, che potevan nascerne, in cento altri luoghi delle sue opere al medesimo proposito degli screpoli lodò sommamente l'acqua. In questo mondo bisogna star ben con tutti, e dir le cose in modo, che possan servire per mantello da tutte l'acque, e bisognando per parasole ancora. Lasci V. S. Illustrissima stare i suoi screpoli: lasci fare alla natura, *νοσων φυσικς ιτροι*, disse Ippocrasso; e se questo non basta, senta quest'altro detto dello stesso maestro; *α παιδευτος ή φυσικς εουσα, ημι & μαθουσα, σι δειντα ποιει: hoc est*, la natura non addottrinata, e senza valersi di maestro, opera tutto ciò, che bisogna. E se pure V. S. Illustrissima vuol far qualche cosa, che possa giovarle, e non possa portar nocumento all'altre faccende, tenga ogni mattina
per

per un terzo d'ora, o per una mezza le sue mani in molle nell'acqua calda. Potrei citar quì due, o tre testi d'Ippocrate per corroborare questo mio detto; ma dubito con greco di non imbricar l'ammalato. Or non mi son io portato bene? Non è questo un consulto, che può andar innanzi al Monormugi? Vi sono citazioni greche; vi sono latinissimi; vi è d'ogni bene. E perchè questa sera sono in ruzzo, oltre l'aver scritto la lettera con un inchiostro luccicante, voglio di più profumarla con la polvere di nuova invenzione, che pure è la *derniera* moda di Francia. Addios Cavallero. Yo soi hasta la muerte.

Dalla Corte 31. Ottobre 1683.

A L M E D E S I M O .

IL pensiero, che V. S. Illustrissima ha in capo per una canzone al Re di Polonia, è un gran pensierone nobile da vero, e pellegrino, e non punto *de communi &c.* E se ella farà dire alla canzone tutto quello, che in prosa mi ha descritto nella lettera, e glielo farà dire, al suo solito, nobilmente, ma con evidenza, io dico, che farà una gran bella cosa, e degna di un tanto Re, e d'un tanto autore; e questo autore in così fatto genere di cose non può essere altri, che V. S. Illustrissima, e lo dico col cuore apertissimo, e libero da ogni appannamento o di lusinghe, o di adulazione; e credami, che è così. E perchè V. S. Illustrissima veda, che non lusingo, primieramente io farei di parere, che le strofe fossero, conforme ella accenna, un poco più lunghe, cioè di 15. ovvero di 18. versi, perchè queste di 8. versi son proporzionate per gli scherzi d'amore. Le canzoni con quelle lunghe

ghe strofe le rassomiglierei al Re di Francia vestito del paludamento reale con quei lunghi, e maestosi strascichi: e le canzoni con queste corte strofe le direi simili al medesimo Re di Francia, abbigliato con tutta moda al moderno costume Franzese con mille dinderli di nastri intorno, e con la perrucca tutta piena di polvere di cipri, e con le scarpe di un calcagnino alto un palmo, e non più largo nella pianta di quel che si sia un mezzo paolo. Ma che? La canzone è di già cominciata con strofe di otto versi, e sarà difficilissimo il voler mutar maniera. A me farebbe impossibile. Sa V. S. Illustriss. che talvolta ancor io fo qualche cosa con grandissima facilità, e pretezza; ma se quella cosa di già fatta io l'ho da cangiare, ovvero ho da rassettarla in qualche parte, io divengo subito più pigro, e spoffato,

Che se negghienza fosse mia sirocchia.

Non essendo dunque possibile il cangiar le strofe, seguiti con quelle, con le quali ha cominciato, e di già ne ha fatte sei, che sono nobilissime: ma in esse vorrei, che V. S. Illustriss. osservasse alcune cose. Veda mo, che è vero, che non lusingo. Nella prima strofa, ancorchè io avessi letta la lettera dove la canzone è spiegata, nulladimeno vi ho trovata qualche difficoltà a prima giunta nell'intenderla: l'ho però poi bene intesa; ma se si potesse un poco più schiarire, non sarebbe se non che bene. Quanto al suo male, io non ne so più. Ha V. S. Illustrissima tutte le mani tcrepolate; e in ogni cosa, che toccano, o gli danno dolore acutissimo, o le fanno raccapricciare i capelli; e sono così rattrappite da quella estrema siccità, che anco a far tutta la forza non finisce di distenderle, e son rosse, e sono spellate. Oh da che può mai esser cagionata questa faccenda, se non da soverchio sale ne' fluidi, e sale, che abbia quasi del corrosivo? Onde io

Op. del Redi Tom. VI. P non

non posso dire altro, se non che bisogna con la ostinazione attendere a temperare questo benedetto sale, e temperare quel calore che consuma l'umido, e fa, che il sale resti più attivo. Inteso questo, fa V.S. Illustrissima da per se stessa ciò che dee fare. Consideri se avendo V. S. Illustrissima la stufa così tanto vicina alla sua abitazione, consideri, dico, se fosse bene usare il bagno di essa stufa. Ne favelli col Sig. Neri. In oltre non vi è cosa, che attutisca più le particelle saligne de' fluidi, quanto le cose, che hanno dell'olioso; ed i saponi stessi fanno questa tresca. Consideri dunque il Sig. Neri, se fosse bene ogni mattina prendere cinque, o sei once di emulsione di mandorle dolci senza raddolcirla con cosa veruna. Consideri altresì, se fosse bene mangiar alle volte un poco di capo di latte, un poco di panna, o di burro fresco. Il metter poi dell'umido con una amorevole discretezza, l'ho per necessario. Vorrei saper dir più. Io sono, e farò eternamente.

Dalla Corte 11. Novembre 1683.

*Gabbriello
Fasano di*

*Napoli
Poeta ce-*

HO letto il XVI. canto del Tasso fatto Napolitano. Ho avuto fortuna d'intenderlo, e mi piace molto e molto. Forse, anzi senza forse, non sarò arrivato alla più profonda cognizione di molte finezze, e prosperità; nulladimeno torno a dire, che mi pare una bella cosa: e se dovessi accompagnarlo con qualche paragone, mi varrei dell'Eneide tra-
ma la Gerusalemme liberata vestita*: ma nel Tasso vi è più vivezza, natu-
del Tasso.

* Questo travestimento fu fatto da Giambatista Zalli Norcino nello spazio di soli otto mesi. Il Menagio però in una sua lezione parla con poca stima di quest'opera.

A L M E D E S I M O .

rurezza di lingua, e proprietà. Mi sà mill'anni di vederlo tutto stampato. Mi dice V. S. Illustrissima, che quest'anno io son filosofo davvero, mentre non le ho risposto cosa alcuna intorno a quel giudizio venuto di Francia sopra il mio Ditirambo. Caro Sig. Conte, io non ho che dirvi cosa alcuna. Può esser che sia scorso qualche errore di ortografia intorno a' testi Franzesi, che nelle annotazioni sono citati. Può essere. Ma che vuol' ella ch' io ci dica? Ve n'è scorso un peggio, del quale nessuno se n'è avveduto, e solo me ne sono accorto da me medesimo in rileggendo, e ne son diventato rosso rosso, ma rosso davvero. In cambio di dire, *maestro Bartolino dal canto de' bischeri*, ho detto, *maestro Stoppino dal canto de' bischeri*. Come diamine mi sia scappata questa cosa, io non me ne rinveno. E pure son cose, che si danno. Il Serenissimo Granduca mandò a donare un esemplare del Ditirambo a Monsieur Rosés; questi lo ha fatto vedere a molti Letterati dell'Accademia Franzese, i quali tutti ne hanno mandato a chiedere un esemplare per ciascuno a S. A. S.: Ed il Serenissimo Granduca ne ha fatti legare superbamente molti esemplari, e gli ha mandati al Zipoli, acciocchè gli distribuisca a quei Signori. Or che ne dice V. S. Illustrissima? Il Sig. Card. *Del Cardinale* fino, a cui pure il Serenissimo Granduca ne ha *Giovanni* donato uno, ha risposto una lettera a S. A. S. *Delfino*, veramente degna di quel gran personaggio letterato che è; ma vi sono cose molto, e molto superiori al poco, ed infelice mio merito. *Patriarca* V. S. Illustrissima crede, che presentemente io *d'Aquile-* abbia qualche grand'opera alle mani, e che me *ja, che* ne stia chiotto. Nò nò: io non ho opera ve *maravi-* runa, se non il badare a satollare una insolita *gliosamē-* infingardaggine, che mi è saltata addosso sen *te accop-* *pid in se* *i rari pre-* *za* *gi di col-*

P 2

to, e leggiadro Poeta, di eccellente Oratore, di profondo Teologo, e di perspicacissimo Filosofo.

za rinvenirne il perchè. Dubito però che provenga dal sentirmi quest'anno più accasciato del mio solito, e più cagionoso con una ipocondria terribile, che mi fa avere stoppato tutte le cose di questo mondo. E può essere ancora che provenga dalla vecchiaja, che parmi che cominci ad arrisicarsi di mettermi un zampino addosso. Sia quel ch'esser si voglia. Non è per questo, che giornalmente io non faccia qualche notomia di qualche animale quì nel mio quartiere, per la insaziabile ghiottoneria abituata di osservare i fatti della natura. A questi giorni un villano di Calci ha portato a vedere un sacco di Ghiri vivi. Ne ho osservati molti insieme con certi topi giganti, che si trovano in questa benedetta Pisa. Si stupirebbe V. S. Illustrissima a vedere quanto nella presente stagione sien grassi quei Ghiri. Non vi è porco, che gli arrivi; ed ebbe ragione messer Marziale a dire, parlando di essi:

Tota mihi dormitur hiems, & pinguior illo

Tempore sum, quo me nil nisi somnus alit.

Questi Ghiri però del sacco non dormivano; e se avessero dormito io aveva modi di cavar loro il sonno del capo. E' ben vero che non mangiano. Ne ho tenuto un vivo dieci giorni, e non ha mai voluto mangiare. In un di questi Ghiri ho trovato, che nel fegato avea due vesciche di fiele. Bisogna, che fosse più stizzoso degli altri, i quali comunemente ne hanno una sola, ancorchè grandissima. Son gente più pacifica i topi, i quali emulanti dell'innocenza delle colombe, non hanno nel lor fegato la vescica del fiele. Al Ditirambo dell'acque dò di quando in quando qualche sfregacciolata di pennello; ma non concludo il lavoro per cagione della soprammentovata infingardaggine.

Una sete superba, che regna
 Tra le fauci, e nel mezzo del sen,
 Dispettosa, adirosa si sdegna
 D'ogni indugio, che fatto le vien.
 Dunque or ora correte, volate,
 Tralasciando le ciance, e i riboboli,
 E dell'acqua vicina arrecate
 Della Naiade altiera di Boboli ec. ec.
 Per fonte Branda io donerei quant'ave
 Mosto ne' tini suoi, Val d'ambra, e Chianti,
 E quanti serra incliti vini, e quanti
 Il Riccardi gentil con aurea chiave ec. ec.
 Orsù via facciam fine. Mi onori V.S. Illustriss.
 della continuazione de' suoi comandamenti, co-
 me umilmente la supplico, e la supplico di ve-
 ro cuore facendole divotissima riverenza,

Pisa 4. Febbrajo 1685. ab Inc.

Arcillustrissime Domine Comes Magalotte.

ECcole una lettera del Bellini. Ma adagio un poco. Vi farà a suo tempo una canzone. Ma zitti. Io ne ho veduto uno squarcio terribile, che rassembra ad una rupe del monte Parnaso, svelta dalle forze di qualche terribil terremoto, ed in questa rupe son venute giù a precipizio anco le Grazie tutte bellucce, ma con la veste rotta, e col viso infangato.

*Datum Florentia die prima
 Septembris 1684.*

AL PRINCIPE LEOPOLDO POI CARLO
DE' MEDICI.

IO non ho mai avuto ardire d'importunar V. A.S. col venire con mie lettere a baciarle umilmente la veste; ma ora mi fa animoso una strana e nuova novissima curiosità da me trovata nel delizioso boschetto de' cedrati dell' A.V.S. Io faceva certe osservazioni intorno agli agrumi, e colla mia solita in queste cose sfacciatissima sfacciataggine pregai il giardiniere, che volesse accomodarmi di alcune bizzarrie, ed egli amorevolmente mi fece il servizio. Nel far notomia di queste bizzarrie, io ne ho trovata una totalmente nuova, e per quanto io possa sapere, non osservata giammai da coloro, che la fabbrica de' pomi si son messi a descrivere.

Questa era una bizzarria esternamente fatta a strisce, o a fette alternative irregolarmente di cedrato e d'arancia. La tagliai pel mezzo, e cercando una cosa, ne trovai un'altra, la quale io la credo un puro scherzo della natura messa in ruzzo dal caso. Voglio dire che in vece di tagliare un sol pomo mi avvidi d'averne tagliati tre incastrati a capello uno dentro dell' altro. Il primo pomo che conteneva nel suo seno gli altri due stava per appunto come son fatte le altre ordinarie bizzarrie. L'altro pomo che succedeva era un'arancia schietta tanto nella buccia, quanto nell'agro. Il terzo ed ultimo pomo situato dentro all'arancia era un cedratino ben fatto senza punto di mescolanza di arancia.

Ciascuno di questi tre pomi aveva otto casellini o scompartimenti di agro. Dentro a tre casellini dell'agro della bizzarria vedevansi tre cedratini lunghi e sottili, la base de' quali si appoggiava all'interna base della bizzarria a canto al gambo, e andavano a terminare sempre assottigliandosi vicino al fiore di essa bizzarria. Questi
tre

tre cedratini dentro di loro non avevano agro di forta veruna, ma in vece d'agro una midolla bianca. Questo è un strano pomo. Che ne dice V.A.S.? Forse un fiore doppio ha partorito questo pomo? Ah che è più miglior consiglio il dire col sapientissimo Democrito, e replicarlo con Temistio, che in queste ed in infinite altre sue operazioni *natura amat occultari*. V.A.S. vede. I giardini de' Principi grandi producono sempre qualche novità, ed io le mando questa come cosa sua, e prego Iddio che voglia felicitar V.A.S. con lunghezza di vita accoppiata con sanità. E le fo umiliff. riverenza.

Castello 13. Gennajo 1665.

AL P.FRANCESCO MARIA POI
CARD. DE' MEDICI.

IO mi son tutto ringalluzzato nel leggere la lettera umanissima, nella quale V.A.S. mi dà il buon viaggio. Orsù io che ho un cuore generoso e riconoscente, umilissimamente inchinandomi a baciare il lembo della sacra e nera vesta, che una volta sarà purpurea, voglio dare ora per allora il ben tornato a Firenze, come meglio di me questa sera le scriverà la Serenissima Gran Duchessa. Or non son io garbato a passare questo reverentissimo complimento? Io m'immagino, che possa essere gradito alla bontà di V.A.S. con la quale mi rallegro che si mantenga grasso, sano, e frescoccio, e lieto. Iddio benedetto la mantenga cent'anni, come io le desidero. Siamo arrivati tutti sani e salvi all'Ambrogiana. Il Gran Duca Sereniff. co' Sereniff. Principi, e co' Maggioringhi della Corte è venuto in barca. Io perchè avea meco tre personaggi ammalati, son venuto in lettiga con essi. Ed ecco la curiosità venuta di saper chi sieno questi tre ammalati: so-

no tre Tartarughe. Ad una di esse per alcuni suoi misfatti fu tagliata la testa la sera del 20. Novembre, all'altra fu pur tagliata la testa la sera del 28. pur Novembre; e sono tutte e due per ancor vive, ancorchè con poca speranza: e veramente il medico ne fa cattivo pronostico. Alla terza che non avea commessi delitti tanto enormi e brutti quanto le due prime, ma era solamente un poco capricciosetta, bizzarra, e cervellina, le fu dal carnefice cavato tutto il cervello, per vedere se le ne rinascesse un nuovo, e questo si è fatto a petizione di certi mariti, che bramerebbono aver le loro mogli più cervellute, e manco cervelline. E veramente son tutti entrati in grande speranza di ottenere il loro intento col far questo suddetto bel giuoco alle loro mogli; perchè questa Tartaruga si può dire totalmente guarita. Il medico gli ha reso il vino, ed anco la manda a far un poco di esercizio per questi prati; ed è divenuta modestissima, e fuorista sempre con gli occhi bassi, e non fa quelle civetterie, alle quali si era assuefatta da ragazza. Oh! se il segreto mi regge tra mano, come spero, nelle donne; questa è quella volta che io mi fo di oro. Si accerti V.A.S. che tutti tutti gli ammogliati di Firenze mi stanno attorno, e mi fanno proteste immense. In primo luogo a V.A.S. che è il mio primo Padrone e Signore, voglio inalzar una statua tutta di oro massiccio, ed all'Imperadore voglio dare un poco di ajuto di costa di tre o quattro milioni ogni anno per poter continuar la guerra. Supplico umilmente V. A. S. a perdonar l'ardire delle mie burle. E le fo profondissimo inchino.

Dall'Ambrogiana 11. Dicembre 1683.

AL

A L M E D E S I M O .

MI cuculia V.A.S. mi cuculia daddovero, mente m'impone, che io le dica il mio sentimento intorno alla canzone Toscana, che le è piaciuto di mandarmi. Eh che di queste cose Pindarico-toscane io non me ne intendo nè poco nè punto, e ne sono totalmente materiale e rozzo. Al più al più a' miei giorni ho letta, e forse ancora cantata la Cotognella, l'Antururù, il Saione, e per passare ancora più avanti, non mi è ignota Dama Rovenza, Astolfo borioso, Rosana, e la Regina d'Oriente.

Ma la nota di quella Canzone non è pastura da' miei denti. Gnaffe! il di lei autore corre tant'alto, e con tanta velocità super le sconcesse strarupevoli balze di Pindo, che non vi è occhio mortale, che gli possa tener dietro, e raseembra maniato un Norcino, che corra in zoccoli su per le montagne di Norcia in traccia de' tartufoli. No no io non me ne intendo; e perchè non me ne intendo, mi voglio immaginare che sia una bella cosa, e tanto più che viene dalle mani di V. A. S., che quando anco ella fosse una brutta versiera, diventerebbe una fanciulla più bella di una Fata Morgana, o di una di quelle che abitano nelle buche di Fiesole. Tor-
no a dire, che non me ne intendo. Non voglio imbrogli. Non si ricorda V.A.S. di aver sentito dire che Ottavio del Bufalo a furia di spade ammazzava o cincischiava coloro, che non gli lodavano le sue poesie? Quanto poi all'elogio latino, di cui qualche poco me ne intendo, perchè ancor io avea da giovanetto il mio Brocchi, che mi zombava, posso dire a V.A.S. da uomo da bene, che è una bella cosa, che è latino a tal segno, che può dirsi fatto nel principio dell'Impero di Cesare Augusto. Veramente è nobile, sostenuto, pieno, e latino. Ed io re-
ve-

verentemente rendo a V. A. S. umilissime grazie per l'onore di avermelo fatto godere. Il Sereniff. Gran Duca gode ottima salute; i tempi vanno molli e nebbiosi. Avemmo quì il Sig. Principe Borghesi. Or di chi pensa V. A. S. che dopo del Sereniff. Gran Duca questo Principe domandasse? M'immagino che ella crederà che domandasse del Sig. Marchese Salviati, Corfini, Riccardi. Oibò oibò. Domandò di Messer lo Francesco Redi, e volle lungamente favellar seco, e gli portò mille saluti da parte delle più belle Dame d'Inghilterra; no no scambiai; volli dire da parte del Boile, e di tutti quei valentuomini della Società Reale. Cappita! non son gran cose queste? Io l'ho fatte scrivere ne' registri di casa mia *ad perpetuam rei memoriam*. Supplico umilissimamente V. A. S. di farmi degno de' suoi comandamenti; e le fo profondissimo inchino.

Dalla Corte 28. Dicembre 1683.

AL P. MAESTRO ELIA ASTORINI
CARMELITANO.

NOn per merito mio alcuno, ma per sola gentilezza dell'animo di V. P. Reverendiff. è succeduto, che Ella si sia compiaciuta di rendere immortale il mio nome con la Prefazione a me diretta del suo veramente utilissimo libro degli Elementi di Euclide. Io le ne rendo quelle grazie che so, e che posso più ossequiose; accertandola che questo grande onore mi starà sempre scolpito nell'animo, ed accompagnato da un sincerissimo desiderio de' suoi comandamenti, de' quali affettuosamente la supplico. Ho ricevuto il fagotto degli Esemplari, che me ne ha trasmessi, e di già ho cominciato a distribuirne a questi letterati. E perchè
in

in questa settimana debbo trasmettere un fagotto di libri ad un mio amico a Parigi, ve ne ho incluso un Esemplare, che sarà graditissimo. Mi ha grandemente rallegrato V. P. Rev. con lo scrivermi che fra poco si comincerà a stampare l'Opera *de Potestate Sanctæ Sedis Apostolicæ*, e che dopo Ella darà in luce la *Conica*. Ne sia ringraziato Iddio benedetto, il quale prego che la conservi sana per beneficio universale del Mondo letterario. Il Sereniss. Sig. Principe Gio: Gastone è all' Imbrogiana; ma ritorna questa sera. In buona occasione voglio parlar lungamente con S. A. Sereniss. del merito singolare di V. P. Reverendiss. e della sua impareggiabile virtù. Mi conservi il suo affetto, come umilmente la supplico, facendole umilissima riverenza.

Firenze 18. Settembre 1691.

AL P. ANTONIO BALDIGIANI
DELLA COMP. DI GESU'.

IL mio olio è durato poco. Quando io credeva di poter trovarmi a sentir questi venerandi Lettori dello Studio, mi son sovraggiunte occupazioni, che non mi concedono nè meno un quarto di ora di libertà. Di quì V. R. argomenterà, che non ho nè meno sentite prediche; onde non le posso dar ragguaglio. Ho contuttociò sentito dire, che il P. Sirole Predicator de' Cavalieri non riesce nè poco nè punto, e non piace, e non può piacere. Di quì alcuni Politici argumentano, che nè anco il P. Maruffi Predicator del Duomo sia gran Barbassoro, e la ragione che adducono si è, che i Gesuiti prima che determinino il soggetto, che voglion destinare per il pulpito del Duomo, cercano d'intendere chi sia il soggetto, che
dee

dee predicare ne' Cavalieri , e se questi è valentuomo , mandano un valentuomo ; se mediocre, mandano un mediocre. Effendo dunque il Predicator de' Cavalieri meno che mediocre , concludono che il P.Maruffi al più al più possa essere Predicatore di mediocre valore . Io non l' ho sentito ; ho però inteso lodarlo da alcuni , e con lodi da potersene contentare .

Prego V.R. a darmi qualche avviso del Sig. Don Francesco di Andrea .

Al Sig. suo Fratello , e mio Signore consegnai le due copie delle Proposizioni del Sig. Marchetti . Il Sig. Rossetti ha avuto ordine dal Sereniss. Granduca d' insegnare la Geometria a' Signori Paggi . Il Sig.Maffei questa mattina mi ha mandato a donare il suo libro stampato contro il Gassendo . V.R. lo avrà veduto , onde stimo superfluo il favellargnene . Supplico V.R. de' suoi comandamenti , ed a continuarmi il suo affetto , e le bacio caramente le mani .

Pisa 10. Febbrajo 1673.

Poscr. Il P. Sirolò questa mattina di venerdì ha descritto nella sua predica quelle donne, che fattesi incontro a' loro Cittadini che fuggivano in battaglia da' loro nemici , si alzarono i panni di nanzi , e fecero mostra , oibò oibò oibò, & iterum oibò . V'era presente il Granduca . *Audita refero.*

Dicono che il Predicator del Carmine sia ragionevole . Per lo meno lo dice il Nunzio Apostolico ; e perchè egli è Arcivescovo bisogna credergli fuor di burla . Tutti dicono che sia ragionevole tanto quanto comporta l' umana fraterna fragilità .

Io vorrei essere stato a sentir V.R. nel suo predichino . Io non bramo altro ne' Predicatori che *giudizio* : questo in V.Rev. è sommo , e congiunto con gli altri suoi talenti eccetera , eccetera .

Al

Al Sig. Prior Rucellai ho fatte le mie solite cirimonie del fargli dire molte , e molte Messe. Abbiamo perso molto.

A L M E D E S I M O .

Ella è troppo bella , e perciò non voglio tralasciar di raccontarla a V. R. già che ella conosce tutti i Personaggi di questa Commedia. Iermattina Giovedì passando per la piazza de' Cavalieri il Sig. Abate Bardi , ed il Prete Filizio Pizzichi figliuolo di Boccale per andare alla Predica del P. Maruffi nel Duomo , venne loro voglia di entrar nella Chiesa de' Cavalieri per dire un' Avemmaria . Mentre la dicevano, salì il P. Sirolo in pulpito , e cominciò la predica a' suoi uditori , che erano cinque maschi , e quattro femmine . Finita che ebbero i due Personaggi suddetti la loro orazione si levarono in piede , e si avviarono alla volta della porta della Chiesa per andarsene , il che osservato dal Predicatore rivolto verso quegli ad alta voce disse : O voi che ve ne andate ditemi chi vi ha insegnato tali creanze ? Il buon Sig. Abate Bardi con molta prudenza chiotto chiotto , e scantonando per taglio fuor della porta se ne uscì di Chiesa a capo basso ; ma il buon Prete Filizio alzando la voce verso il Padre Predicatore , disse : Padre io ho a fare certi miei negozj , e perciò me ne vado via . Soggiunse allora il Predicatore : Conoscerò bene chi voi siete , e ve ne farò gastigare dal Serenissimo Granduca . Replicò il Pizzichi : Padre io ho quì fuori un amico che mi aspetta , servitore di V. Paternità ; e dopo queste cirimonie se ne svignò fuor di Chiesa . In questo mentre il buon Dottor Bellini essendo anch' egli entrato in Chiesa per dire un Paternostro , per scarponarsela poi a Casa , e per attendere alle sue speculazioni , sentendo questa scambievole , e quasi mar-

marziale riotta si trovò imbrogliatissimo, imperciocchè alla Predica non ci voleva stare ; e dall' altra parte dubitava, che, andandosene, il buon Predicatore non facesse ancora a lui una romanzina di muschio ; onde per suo meglio stimò necessario inghiottire tutta la predica , come fece , con suo grandissimo rammarico, che veniva accresciuto dall' osservazione o sospetto, che il buon Padre non gli levasse mai gli occhi daddosso. La storia non è più lunga. Disputano ora in questi circoli , chi avesse manco di giudizio o il Predicatore a dire , o gli uditori a rispondere . Tutti però concludono, che ebbe somma prudenza il Sig. Abate Bardi.

Ho sentito quattro prediche del P. Maruffi. La offatura , o orditura è ottima ; il ripieno è buono ; due sole cose nel ripieno non mi finiscono di piacere , e se qualche amico ne lo avvertisse, crederei che le sue prediche divenissero totalmente prediche da Giesuita , cioè ottime . Io parlo con V. Riv. familiarmente , e non so quel che io mi dica , e sono un *Asino visu verbo , & opere* , e di quegli che più sterminati onorano la Marca .

Quanto poi si appartiene al sospetto che V. Riv. mi scrive aver di me il Sig. D. Francesco di Andrea , le confesso che mi è giunto nuovo nuovissimo ; e tanto più nuovo , quanto non avrei mai pensato , che da' miei costumi , e dal mio modo di procedere avesse mai potuto il Sig. D. Francesco conjetturare , che io fossi un uomo impastato di vanità , e che io mi pascessi di fumo e di vento . Ma supposto , e non concesso , che per mia grandissima disgrazia , ciò fosse vero ; si contenti V. Riv. che io le dica , che il Sig. D. Francesco nelle sue lettere ha trattato meco con termini i più gentili , ed i più obbliganti del Mondo ; e le sue lettere son tutte in essere , e le farò vedere a V. Riv. al mio ritorno , e le dirò a bocca che un uomo
cor-

cortigiano come son io, e che fa tutte le mode, dee molto ben sapere, che lo scriver lettere senza sottoscrizione, e con la data da principio è la grande & tres-derniere mode de France. Eh che son baje, eh che son baje; e si afficuri V.Riv. che nel rispondere a questo punto ho fatto il viso rosso. Passiamo ad altro.

Il Gronovio fece il suo ingresso, che fu ascoltato con grandissima attenzione; ma perchè nel nominar Bartolo, e Baldo gli chiamò *latina majestatis carsinomata & sterquilinia*, quindi avvenne che un Dottore più faccente degli altri, dette subito fuori una lettera latina latinante in difesa di Bartolo, e di Baldo. Il P. Noris Domenica farà il suo primo ingresso. Or che dice V. Riv. non è egli vero che ci vediamo, e ci parliamo più spesso di lontano, che da vicino? Così è. Al Sig. D. Francesco scrivendogli la prego a rassegnare il mio riverentissimo ossequio.

*Seco difenda Dio la fama nostra
E non permetta contro ogni ragione
Ch'abbia di me sì falsa opinione.*

Supplico V.Riv. a continuarmi il suo affetto, e l'onore de' suoi comandi.

Pisa 23. Febbrajo 1673.

A L S I G N O R N. N.

Molt' Illustre & molto Reverendo Signore.

L' Eccellentissimo Signor Giulio Giustiniani Nobile Veneto coll' essersi compiaciuto di leggere quella mia leggenda degl' insetti, le ha fatto un onore da essa non meritato, e
che

che da me è riconosciuto per un effetto della di lui gentilezza dalla quale io mi protesto legato di vere, ed eterne obbligazioni con un desiderio ardentissimo di poter incontrare la grazia de' suoi comandamenti, nell'esecuzione de' quali mi troverà egli prontissimo suo, e reverentissimo servitore. Prego pertanto l'amorevolezza di V. S. a rassegnargli questo mio devoto, ed ossequioso desiderio, ed a rendergli per me umilissime grazie de' favorevoli sentimenti, che egli per me conserva.

Per Oca reale io intendo quell'Uccello, che dagli Scrittori della Storia naturale è chiamato *Anser ferus*, *Anser Silvestris*; ma perchè di quest'Oche son di più sorte; cioè Oche reali, Oche paghetane, Oche granajuole, e Oche pratajuole ec. l'Oca reale in Toscana è così detta per essere la più grossa di tutte, e col petto tutto bianco; per lo più ella pesa dalle dodici alle quindici libbre fiorentine, cioè libbre di dodici once l'una, ed in queste Cacce di Pisa, alle quali ora mi trovo con la Corte, ve ne passa una quantità indicibile, a segno che alquanti giorni sono, tre soli cacciatori in un sol giorno ne ammazzarono più di dugento.

Il Gabbiano, che per altro vocabolo in Toscana si chiama ancora Mugnajo, è quell'Uccello che si aggira intorno a Porti di Mare, e da naturalisti è descritto col nome di *Larus major*.

Il Germano Turco è un Uccello della razza dell'Anatre salvatiche. In queste Cacce di Pisa rare volte si vede, ma ne' Paduli, e negli Stagni della Fiandra è frequentissimo. Si nutrice di pesci, e perciò ancorchè sia grassissimo, non è buono a mangiare per il fetore, che ha. E' ben vero che è un bellissimo Uccello corredato di varietà di penne, e da noi dicesi Germano Turco; perchè ha il capo coperto di pelli dorati scuri, e folti, e lunghi in foggia di un
tur-

turbante, e quando è vivo il di lui rostro par giusto fatto di un vivissimo corallo, ma quando è stato morto di uno, o due giorni, quel colore smonta affai, e quasi si perde.

Delle palle di cera per tenere in camera la notte accese io non ne ho notizia, nè in questa Corte vi è chi abbia saputo darmela. Io però sò che in Germania, e in Francia fanno certi ceri grossissimi, e lunghi quattro dita traverse, o poco più, con piccolissimo stoppino, e di questi si servono per tener la notte in camera. Anzi appunto ieri io ne feci fare alcuni, essendo io appunto ad esso intorno a far certe sperienze sopra la cera. Che è quanto posso dire a V.S. in risposta della sua gratissima, e pregandola a rassegnare il mio reverentissimo ossequio alla Sig. Anna Maria, ed alla Sig. Costanza resto.

Pisa 6. Gennaio 1669.

Di V.S. Molt' Ill. e molt. Rev.

*Affezionatiss. Servitore
Francesco Redi.*

ELOGIO

D I

FRANCESCO REDI.

FRancesco Redi fu uno di quegli uomini rarissimi e singolari, che amando, e cercando sempre la nuda, e semplice verità, dall'ombra e dalle false sembianze di lei non si lasciò sorprendere giammai. (1) Ei fu il Genio della natura, ed entrò con franco piè ne' suoi reconditi

(1) Nato in Arezzo il dì 18. febbrajo 1626. dal Medico Gregorio Redi, e Cicilia Ghinci famiglie nobili. Cominciò ad imparar la Medicina dopo il suo ritorno di Roma, dove era stato in Corte del Cardinale Colonna, professando le belle Lettere, le quali continuò a studiare in Pisa sotto Paganino Gaudenzio: la Medicina poi specialmente sotto il celebre Famiano Michelini, che avendo deposto il sacro abito de' PP. delle Scuole Pie, onorava col suo nome il nome della Scuola Pisana. Era egli per soprannome chiamato il P. Staderone, perchè fautore delle sperienze Santoriane riscontrava spesso su la stadera il peso del suo corpo. Benchè grande fosse il di lui merito in varie scienze, e anche nella Medicina (come si vede dall'aver egli introdotto l'uso de' Subacidi ne' mali inflammatorj) pure pel consueto capriccio delle cose umane non avea molta riputazione presso gli Scolari, molti de' quali mancano della tanto difficile abilità per distinguere il merito de' più dotti Professori, a' quali pregiudica talvolta o la sublimità, o la novità delle dottrine, o la disadorna nuda verità nemica de' bei fantasmi, e delle ipotesi tanto conformi al bollente temperamento e spirito giovanile. Fu dunque condotto il Redi da' suoi amici a sentire il Michelini come per ischerzo: ma la vera dottrina di esso così lo sorprese, che sentì con piacere svilupparsi ad un tratto in folla gli occulti semi di verità, che fin d'allora trastullavasi per così dire, e si compiaceva di rifedere nella non anche matura mente di quell' illustre Scolare.

diti Santuarj spiando i più segreti misteri di essa , e sorprendendola sovente nelle sue più intrigate operazioni , e specialmente nelle sempre varie , e sempre maravigliose generazioni degli animali . Sfuggir non poterono la penetrante vista , e l'instancabile osservazione del sagace Filosofo sperimentatore , non i più minuti insetti , non i piccolissimi animali furtivamente viventi sopra altri viventi , non le tanto più minute viscere de' medesimi . (1) Nè facile e glorioso ma dubbioso sempre e casto osservatore asserir costumò solamente quel che additato gli avevan e giuste e replicate osservazioni . E siccome servì in una Corte , alla quale da tutto il Mondo correvano que' grand' uomini , che con i loro viaggi istruttivi van cercando e portando merci di spirito ; quindi è che può amplamente diffonderli nell' ispezione di corpi anche rarissimi , e di acquisto difficile alla per lo più povera e nuda Filosofia . Poichè non sò se per sua gloria più , o per quella de' Sovrani , de' quali fu suddito , ed Archiatro , ei visse sotto la sicura ombra felice de' Principi Medicei , che assise tennero sempre sul trono le Scienze , contente più che dello splendor del Soglio , della soavità e grazia , con la quale Effi le riguardavano , la divina bellezza delle quali se accrescer non poterono , più rispettabile almeno renderono vestendola del loro manto augusto . Di questi , vivendo il Redi , il secondo fu Cosimo III. ed il primo Ferdinando II. che delle naturali dottrine faceva il suo lusso e le veramente regie delizie sue , delle quali godè copiosamente nella tanta venerata Accademia del Cimento , che sì illustre rendè nella Filosofica famiglia il nome della Scuola Toscana , In questa Accademia gareggiò il Redi con i

Q 2

Bo-

(1) Vedi le sperienze degl' insetti : degli animali viventi sopra altri viventi : delle vipere : de' tarli : di cose diverse venute dall'Indie &c.

Borelli, Viviani, Magalotti, e comparve in trionfo esponendo prima le sue osservazioni sulle vipere, e quindi una gran parte delle altre: onde sin d'allora previddero que' grand' uomini la futura di lui grandezza nella Repubblica de' sapienti. Col possente ajuto di questi studj, con i quali fece, per così dire, il processo della natura, che velata nell'antica notte, più non potè nasconderli i segreti suoi; arrivò egli a sublimissimi gradi di quella Filosofia che non lussureggia nelle pensili teorie, nelle quali tanto tripudiano i fragili filofanti, ed eruditamente delirano volando con pericolose piume pel vasto regno de' sogni, e delle ipotesi. E perchè le minute ricerche fatte sugli animali con l'infallibil coltello anatomico suppongono un gran Notomista, quindi è che gran Filosofo e gran Notomista non potè il Redi non essere un eccellente Medico, tanto più che vestitosi dell'abito salutare di Clinico, passeggiò sulle tracce sicure della maschia infallibile osservazione degli antichi padri della vera medicina. Fra questi uno fu Asclepiade, al quale, e non a se, modestamente attribuiva la lode di aver sanate alcune malattie con ordinazioni a suo tempo inusitate. (1) Al riflesso d'è sì nobile esemplare diventò il Redi l'autore intrepido dell'
aurea

(1) V. la lettera 13. delle familiari del Magalotti, ove parla della cura di alcune malattie con l'acqua falsa &c. ed in essa il carattere ch'ei fa della Medicina secondo il Redi.... *consistendo il forte della Medicina nel buon discernimento del Medico uomo da bene in sapersi e volersi accomodare non all'impegno, non al mestiero, non alla novità, o antichità de' medicamenti che sono in voga, tuttoche accreditati dall'ignoranza e dalla credulità de' Medici, rinfrancata ed inopportunamente sollecitata da quella de' pazienti, e spesso degli amici, de' congiunti, e quel che è più intollerabile delle donne loro, ma bensì a' tempi, a' luoghi alle circostanze, alle complessioni, e spesso ancora alla debolezza dell'immaginazione de' malati, citando il detto d'Ippocrate che la Medicina non è altro che prudenza.*

aurea semplicità del medicare , (1) semplicità Ippocratica lodata tanto, e non ben eseguita da' più illustri Medici , i quali se in pratica rigorosamente non l'osservarono , costretti forse vi furono da' seducenti vantaggi di quella limitata dose d' onesta impostura , spesso necessaria o per compiacere o per contraccambiare l'illimitata dose di debolezza delle menti del nobile, e dell'ignobile volgo . Al comparir del Redi disparve la superba folla, e la mal vantata forza tenuissima di tanti imperiosi rimedj autorizzati sol dalla troppo lusinghiera Medica ciarlataneria , che sì sovente espone i bassi Medici, o al ludibrio, o alla compassione dei sapienti . E di austera e barbara cangiòssi l'arte salutare in graziosa e soave, allontanando e la ferrezza de' medici tormenti , e la mal intesa sicità nelle febbri , e la fragile pompa di tanti rimedj, che la sonora maestà de' loro lunghi non intesi nomi rese già cotanto venerati . Quindi trionfò la sopra tutti i gloriosi preservativi medicamenti preziosa temperanza, ed il piacer delle frutta mature e delle cose gelate confortarono il palato degl'infermi, nelle lunghe malattie de' quali fu sempre il Redi sollecito a mantenere le forze contro il dannoso abuso delle lunghe astinenze, e quindi ad accomodarsi per lo più alle voglie, ed al sentimento spontaneo dello stomaco degli ammalati, animandoli, a non lasciarsi com'ei dice *infinocchiar dal volgo e spesso anche dal Senato delle donne* . E maestro di medicina essendo grandissimo sotto il ciel di Toscana , pure non aborrì , nè per

Q 3

pia-

(1) A ciò contribuì molto il Dottor Magiotti Autore di varie opere , il quale interrogato da Ferdinando II. con che coscienza prendesse il danaro da' malati , ch'ei sapeva non poter guarire , rispose che li prendeva non in qualità di Medico , ma di guardia ; perchè non venisse un giovane, che credendo a tutto quel che trovava scritto ne' libri, cacciasse loro in corpo qualche cosa che gli ammazzasse anticipatamente .

piacer vilmente altrui, dispregzò la vera e possente, e perciò non bene adoprandosi pericolosa forza del mercurio, da altri come un Demonio distruttore troppo atrocemente temuto, da altri come un perpetuo salutare Dio troppo ossequiosamente adorato (1).

La massiccia semplice verità, che trionfa sempre sulla bocca del Redi, tanto più s'abbella perchè vestita d'una leggiadra natural eloquenza. Con la qual magnifica semplicità di stile più vivamente dipingesi la sempre amabile nudità della natura, che con i fastosi forestieri ornamenti inopportuni. Perchè dunque non trattossi da esso scienza di parole, nè involupposi il nulla in voci corpulente, ma dalla sua lingua rappresentossi la solida, e natural Filosofia, perciò sfuggì il seducente fasto dell'arte oratoria, nè si servì mai del falso brillante dell'Immaginazione. Poichè coll'adornato parlare si oscura spesso la forza della dottrina, e s'induce più tosto un'estasi di maraviglia e diletto, che di scienza nell'animo dell'uditore. Molto perciò dee a lui la toscana lingua, della quale ebbe il titolo di Professore nello Studio Fiorentino, come uno de' più insigni compilatori del Vocabolario dell'Accademia della Crusca, dalla quale decorato dell'insegna d'Arciconsole, non so se più da quella dignità ricevesse di lustro, o a lei ne conferisse. E fa tanto più maraviglia che nella Didascalica non si allontanasse mai da sì bella semplicità di stile, mentre che le scherzanti immagini poetiche sì vivamente l'animavano. Lo che fanno vedere le stesse di lui facete poesie, e i sonetti dal Murato-

(1) V. la lettera del Dott. Pasquali, ed ivi la notizia comunicatali dal celebre Sig. Dott. Gio: Targioni di una ricetta del Redi di mercurio dolce &c. Non mi sono ignote le opposizioni fatte: ma non è qui luogo di risponder alle controversie.

ratori oltremodo celebrati, (1) e l'inimitabile divin Ditirambo, (2) e la sempre onorevole Lapida di memoria, che a lui il primo inalzò in Roma per la radunanza degli Arcadi Gio: Mario Crescimbeni.

Ma se la bellezza della dottrina nelle opere del Redi gareggia sempre con quella dell'elocuzione, così che sembra che con la bocca di lui parlino le Muse, e le Grazie Toscane, vi gareggia anche di più il sorprendente lusso della non mai affettata erudizione, dalla quale si vede quant'ei fosse de' latini Scrittori, e de' Greci, e degli Arabi ancora intelligente. Tali

Q 4

es-

(1) Trattato della perfetta poesia Italiana. La prima poesia stampata del Redi fu in occasione del tragico assassinio in Padova della Sig. Lucrezia Dondi degli Obizi, del quale fu reo un amante a cui ella non volle acconsentire, e che fu ucciso molti anni dopo in duello da un figlio della medesima, che era nel di lei letto ancora bambino, quando successe l'infame attentato. Questa martire invitta della castità, alla quale fu eretta nella sala di Padova una memoria in marmo, più certamente gloriosa della Romana Lucrezia, animò le vergini muse del nostro Redi, del quale molti sonetti se stampare a sue spese magnificamente il Gran Principe Ferdinando, che onorollo sempre a tal segno, che una sera nel gran Teatro della Pergola stette nel palchetto del Redi a tutto un atto d'un Drama in musica.

(2) E' notevole l'avvertimento che dà il Menagio al Redi ... quand vous ferez reimprimer votre dytirambe, car je ne doute point qu'on le reimprimera bientôt, je serois d'avois que vous y fissiez parler en quelques endroits Ariadne, ma semblant peu vraisemblable que Bacchus lui dise tant de choses sans qu'elle lui reponde aucune chose. Non ho potuto ritrovarne che risposta facesse il Redi al Menagio, al quale giustamente dovè far meraviglia un soliloquio così lungo, e una donna senza lingua. Ma il Redi forse intese di far fare da Bacco ubriaco una fitta spolmonata su l'eccellenza de' vini toscani, senza dar tempo di parlar ad Arianna, la quale a replicati inviti del marito risponde sol con i fatti, bevendo tanto che sorpresa da febbre diventa lodatrice dell'acqua coll'opposto ditirambo, anch'esso elegante, benchè imperfetto.

essendo le cognizioni del Redi volò prontamente sulle ale di verace fama un sì illustre nome, e le sincere dottrine sue venerazione suscitavano insieme e maraviglia nelle barbare ancora e nelle più remote provincie (1). Ed il di lui consiglio medico, dalle nazioni tutte avidamente richiesto, fu anche adoprato per le loro proprie malattie da' Medici più famosi in que' tempi, e dal Malpighi stesso l'Ippocrate ed il Vesalio di quel secolo: e del suo nome fastose comparvero diverse Medaglie in suo onore impresse, e molte opere di letterati ragguardevoli anche forestieri per vicendevol decoro a lui dedicate: onde in mille guise risuonò, e sempre risuonerà l'eco armoniosa delle sue lodi da tutte le lingue Filosofiche (2).

E pur queste non sono ancora, che pur son sì grandi, le più pregevoli qualità del nostro Redi. Ho adombrato fin quì il ritratto del di lui intelletto: ma quanto è amabile più, riguardato dalla parte del cuore e de'morali suoi sentimenti! Amante del soave giogo della divina Legge, umile in tanta gloria, dolce e gioiale nelle sue azioni, in mezzo alla pompa, e adulazion della Corte uguale sempre, e sincero, maestro grandissimo senza pedanteria, nè mi-

(1) Sentasi ciò che ne dice il Magalotti nella sopradetta lettera ... il nostro Redi le di cui opere anno trovato altari e culto fin nell' ultimo Settentrione, avendole io trovate in qualità d'oracoli in Uplandia, in Upsalia, in Abbò, in Finlandia &c.

(2) Non possono quì riferirsi gli elogj al Redi da per tutto giustamente compartiti. Il Boheraave in una delle sue Orazioni dice che la Fisica, e la Medicina dee molto agli aurei (così ei li chiama) sperimenti di lui. La nazione Francese piena di virtù, ma per lo più parca stimatrice del merito delle altre nazioni, è stata generosa col Redi dell'amicizia e corrispondenza, del quale si pregiarono i più dotti Francesi di quel tempo, Menagio, Regnier, Renaudot, che nella dedica a Cosimo III. della Storia de' Patriarchi Alessandrini dice: *Redio quis nostra aetate doctior?*

mistero, nè orgoglio, sobrio nell'abondanza de' comodi, e della pericolosa opulenza, onesto e generoso con gli amici e con i nemici, benefico sì che per giovar altrui lascia pubblicare sotto nome d'altri alcune sue insigni dottrine, sacrificando la gloria, della quale le anime grandi sono così gelose, al piacer della beneficenza, nella quale consiste l'essenza della vera lode, e quella grandezza di cuore, che fa gli eroi. E fra tante sue morali virtù lampeggia oltremodo la modestia con la quale ribatte le critiche armi di alcuni suoi austeri oppositori, (1) dimostrando così l'imperturbabile sua filosofica tranquillità, e l'orrore di vili Letterarj pettegolezzi, e col suo esempio additando il vero sentiero di gentili difese a coloro, che della loro potenza abusando, o gli errori altrui, o le capricciose opinioni combattono con altre armi, che con quelle dell'intelletto. Che se per svilupparsi da' problemi in quel tempo oscurissimi sulle particolari generazioni animali, e vegetabili, par qualche volta che si compiaccia troppo nelle sue care anime vegetanti e sensitive, con qual delicatezza propone egli simili dubbiezze? Nel che forse li fa gentil inganno la patria tenerezza, ed il grato inopportuno amore per l'antichissima Italiana Scuola Pittagorica (2), alla quale fece altronde tanto

Op. del Redi Tom. VI. Q 5 to

(1) Leggasi la risposta a M. Charas, del quale riporta il Redi le opposizioni, ripete le sperienze, e trionfa, e tanto più gloriosamente, perchè trionfa con modestia. I maggiori lumi, che abbiamo presentemente nell'istoria naturale, hanno dimostrato alcuni sbagli del Redi, specialmente su le vipere &c. ma ne' tempi ch' ei visse è gran meraviglia, che atterrasse bravamente tante credulità, fissamente radicate: che scuoprissi tante importanti e nuove verità, e non errasse di più.

(2) La produzione delle gallozzole, e di alcuni insetti nelle piante &c. parve al Redi un problema intrigatissimo, e ricorse all'anima de' vegetanti. Anche Pittagora credè, che le piante fossero animate, perchè da esse

to decoro la ristabilita da lui Pittagorica dottrina della nullità della generazione dalla putredine.

Ah perchè per legge di natura, immortali non sono nel cieco mondo quegli uomini rarissimi, che sono l'onore, e la delizia dell'uman genere, e che scuotendo l'infita in noi particella di aura divina, e luce accendendo purissima nell'intelletto e nel cuore altrui, le scientifiche e le morali virtù sì ampiamente diffondono! Dignissimo d'eternità pur soggiacque anche il Redi al comun destino nel dì primo Marzo del 1697. (1) E perchè non pensò mai, benchè

esse producevanfi, come ei diceva, l'insetti, e che i vermi degli uomini e degli animali nascessero dall'anima vegetativa e sensitiva di essi.

(1) Fu trovato morto nel proprio letto. Successe ciò nell'ottima aria di Pisa, dove egli era con la Corte. E perchè fin dall'anno 62. della sua vita cominciò a patir d'infulti epilettici, morì forse d'una forte apoplezia in età di anni 71. poco più. Il dì di lui cadavere però comparve di color giallissimo e fu imbalsamato per esser trasportato in Arezzo, dove fu esposto nel Duomo alla pubblica vista il dì 10. Marzo, e quindi con grandioso funerale trasferito e sepolto in S. Francesco con questa semplice nobilissima iscrizione, che vale assai più di qualunque fastoso elogio: poichè il nome solo de' grand' uomini è il più completo elogio loro: *Francisco Redi Patricio Aretino Gregorius fratris filius.*

E nel dì 26. di Giugno dello stesso anno per solenne decreto fu il dì di lui ritratto collocato nel pubblico palazzo di quella Città, madre gloriosa di tanti altri ingegni singolari, la quale non credè certamente di poter o così o altrimenti onorare tanto quel suo illustre gentiluomo, quanto fu da lui onorata. Su la morte improvvisa di esso elegantemente e con enfasi poetica discorre nella di lui orazion funerale A. M. Salvini *la nera morte temendo per avventura di assalir a fronte aperta chi tante volte in altri fugata l'avea e sconfitta, preselo con agguato e di furto ed il fece passare dal sonno all'eterno riposo ... ad un animo Cristiano qual'era il Redi un sì fatto dolce passaggio disconveniente non fu ... proprio delle bell'anime che stando attaccate a' corpi per mera necessità naturale, non per passionato affetto stan*

chè primogenito, ad ammogliarsi, ne'suoi Scolari lasciò più pregevoli figli della sua mente e del suo spirito. Fra questi occupa certamente il più distinto posto Lorenzo Bellini primo ed eccellente fondatore della Medicina Anatomico-Meccanica : del quale il gran Maestro dell' Europa ha fatto un elogio, di cui non può farsi nè il più giusto nè il più grande (2): onde nel Redi, e nel Bellini può vantarsi la Medica Scuola Toscana d'aver dato al Mondo due de' più luminosi Maestri di Medicina.

Q 6

IN-

stan sempre pronte sull'ale per rivolarne ad un paese più bello, d'onde discèsero.

(2) Il Boheraave nella prefazione all' opere del Bellini stampate in Leida nel 1717. dice magnificamente di esso: *In tota disciplina medica reperiri neminem, quem jure Bellinio præferas, vix unum forte vel alterum haberi, quem comparare illi liceat.* Può dirsi di più, e da un più giusto giudice e stimatore?

I N D I C E

Delle Cose più notabili contenute in questo
Volume .

A

- A** *Cqua d'orzo per ischizzettare : che cosa consigliasse il Redi che vi s'aggiugnesse nella malattia d'una donna .* Pag. 51 52
- Acqua di Pisa .* 59
- Acqua marina , invenzion di ridurla buona a bere .* 211
- Alghisi , Giorgio , celebre Chirurgo , nominato .* 50 52
- Allazio , Monsignor Leone , suo Libro .* 25
- Ammansito , detto del dolore acquietato .* 78
- Anatomia in terza rima dell' Avvocato Coltellini , nominata , suoi enimmi .* 127
- Angioletti , Medico Livornese amico dell' Autore .* 97
- Animalletto marino composto di molte minutissime conchiglie , e lombrichetti , scoperto e descritto dal Redi .* 219
- Animali quadrupedi muojono col solo introdurre dell' aria nelle loro vene .* 32
- Aria , non può stare in gran copia racchiusa ne' vasi sanguigni del corpo dell' animale .* 32
- Aria introdotta nelle vene degli Animali cagiona loro la morte immediatamente . 32 ritrovata nel sangue della Tartaruga di mare .* 33 34
- Aria : rinnovar l' aria nella Camera ove dormiva il Granduca , pensiero suggerito dal Sig. Diacinto Marmi , gradito da Sua A. S. .* 196
- Mons. Arnoul , Lettera del Redi a questo Signore .* 41

B

- B** *Acherozzolo Chionzo , raccolto in se a foggia d'una borsetta .* 65
- Badi , Sebastiano , suo Libro intitolato Anastasis Corticis Peruvix .* 62
- Balì Venzoni nominato .* 64
- Bal-*

| DELLE COSE NOTABILI. | 253 |
|---|-----|
| <i>Ballotto, che cosa sia.</i> | 31 |
| <i>Bartoli, P. Daniello, amico del Redi.</i> | 47 |
| <i>Bastiano Dottori d' Anghiari, abitante in Firenze. II</i> | 12 |
| 15 sua Iscrizione sepolcrale. | 11 |
| <i>Beau Regard Franzese.</i> | 87 |
| <i>Bellini lodato.</i> | 140 |
| <i>Bellini, suoi Sonetti 139 Altri suoi Componimenti. 146 164 177</i> | |
| <i>del Bene, Anna.</i> | 74 |
| <i>Bere caldo in uso degli Antichi. 106 autorità di Scrittori</i> | |
| <i>antichi. 107 lunga lettera circa le bevande calde da</i> | |
| <i>darfi.</i> | 110 |
| <i>Berzighelli Abate Camillo: sue Canzoni lodate. 185</i> | 186 |
| <i>Bevanda piacevole, sua ricetta.</i> | 163 |
| <i>de la Bisattiere, Marchese, sua morte.</i> | 97 |
| <i>Bizzarria di cedrato, e d' arancia, scoperta e descritta dal</i> | |
| <i>Redi.</i> | 230 |
| <i>Bordoni, Dottor Filippo, valente Medico Fiorentino.</i> | 78 |
| <i>Borghini, Selvaggia: suoi componimenti poetici lodati.</i> | |
| 149 150 151 153 155 157 paragonata dal Nomi a | |
| <i>Vittoria Colonna.</i> | 167 |
| <i>del Borro, Marchese Marco Alessandro Governator di Li-</i> | |
| <i>vorno, quando morto, e dove sepolto.</i> | 67 |
| <i>Botticine, se ingenerate dalle gocciole dell' acqua piovana.</i> | 203 |
| <i>Brodo medicato, e sua ricetta.</i> | 59 |
| <i>Brodo medicato.</i> | 163 |
| <i>Brume, così detti da marinari certi vermi o tarli, che ro-</i> | |
| <i>dono le tavole delle navi. 215. Osservazioni del Redi su la</i> | |
| <i>maniera, con cui questi vermi trivellano il legname. ivi.</i> | |
| <i>Descrizione degli stessi. 216. Sono di squisito sapore. 218</i> | |
| <i>Brunetti, Abate, vuol intraprendere il viaggio dell' Indie. 40</i> | |
| <i>Buda liberata Poema del Sig. Federigo Nomi.</i> | 191 |
| <i>Bustronio, nominato.</i> | 16 |

C

| | |
|--|------|
| C <i>Accia del Cignale fatta dal Redi. 114 Descrizione ana-</i> | |
| <i>tomica de' Cignaletti nel ventre della madre. 115 e seg.</i> | |
| <i>Canzone del Tempo del Co: Dottori lodata.</i> | 10 |
| <i>Canzone del Co: Carlo Dottori lodata.</i> | 53 |
| <i>Canzone sopra la luce di Gio: Michele Milani Romano</i> | |
| | mol- |

- molto stimata dal nostro Autore. 185
- Cappellari, suo Epigramma lodato 16 18 20 quando morto. 16
- Carnumi di mare mandati al Redi con altre frutte marine. 66
- Catto, ciò che sia. 106
- Cerotto di rane di Gio: di Vico lodato a' ginocchi dolenti. 68
- Cervello del Daino creduto per avanti cattivo da mangiare, ritrovato dal Redi squisito, e sano. 118
- Cervieri, Dottor Piero. 106
- Cestoni Diacinto, regalato dal Redi di vini preziosi. 66
sue osservazioni circa le formiche. 139
- Chicchere di Savona lodate. 196
- Chislezio, scrisse della China China nel suo Libretto intitolato Pulvis Febrifugus. 62
- Chimitelli, Valerio. 22
- Chircher, P. Atanasio, scrisse contro le opinioni del Redi, 47 sentimenti del Redi verso di esso. ivi
- Cignozzi Giuseppe Cerusico di Corte del Gran Duca. 34
Lodato. 165 Libro da lui composto, e pubblicato delle Ulcere, lodato dal Redi. 129
- Cipolle, e radiche di fiori mandate in dono al Co: Dottori. 28 e seg. Uscite dalle mani della Granduchessa Vittoria. ivi
- Colligiani, Marco Antonio, celebre Litotomo. 100
- Coltellini Avvocato Agostino. 18
- Composizioni: nelle Composizioni Sacre non vi stan bene frammischiate favole de' Gentili, e nomi di falsi Dei. 181
- Consiglio dell' Autore in certa malattia. 68 e seg.
- Consiglio intorno ad uno scorbutto di una Gentildonna. 78
- Consiglio al Signor Dottor Francesco Maria Guastalli per sua salute. 84
- Consiglio dell' Autore nel Vajuolo. 175
- Consiglio in una malattia dell' Arciprete Marchetti. 181
- Consiglio in una malattia della Moglie del Signor Dottor Alessandro Marchetti. 188 189 190

D

- D**Ati, Carlo, sue Vite de' Pittori Antichi. 135
- Detto dell' Autore circa i medicamenti chimici diuretici, e sudorifici. 147
- Distrambo del Redi ristampato con aggiunte d' Annotazioni. ni

| | |
|--|------------|
| ni nel 1691. | 145 |
| De' Dottori, Bastiano, d' Anghiari. | II 12 15 |
| De' Dottori, Conte Carlo, sue Ode encomiate | I 2 10 sua |
| Tragedia molto lodata. | 2 |
| Dramma Tragico del Co: Dottori intitolato l' Aristodemo. | ivi |

E

| | |
|---|-----|
| E Rmini, Michele, uomo dotto nelle lingue Ebraica, Greca, Latina. | 20 |
| Esperienze fatte dal Redi sopra le Vipere. | 95 |
| Esperienze circa alcuni Diuretici, e sudorifici mandati da provare al Redi, e ciò che seguisse. | 177 |
| Esperienze del Redi stampate rese rare in sommo grado. | ivi |

F

| | | |
|---|------------|----------------------|
| F Orzoni, Pier Andrea | 98 100 101 | Conclavista del Sig. |
| Card. Francesco Maria de' Medici in tre Conclavi. | 98 | |
| Fossombroni, Gio: Batista. | 101 | |
| Franzesi scrissero contro le sperienze circa le Vipere del Redi, ed egli rispose. | 95 | |
| Frutta crude, e cotte non biasimate, anzi lodate dal Redi. | 174 | |

G

| | |
|---|-------|
| G Abbiano quale uccello sia. | 240 |
| Gaci, Dottor Tiberio. | 149 |
| Gare litterarie detestate dal Redi, e perchè. | 94 |
| Germano Turco quale uccello sia. | 240 |
| Ghiande venute dal regno di Fessa, suo buon sapore | 30 se |
| mangiano cotte, e come. ivi che albero le producea | 31 |
| bacano dentro. | ivi |
| Gio: Batista Marmi pittore mentovato con lode. | 172 |
| Giulebbo di Virole, commendato. | 57 |
| Giudici, Gio: Carlo. | 75 |
| Giudizio del nostro Autore su d'un manoscritto d'un Giovane. | 63 |
| Giudizio dell' Autore circa una malattia della Signora Anna del Bene. | 74 |
| Gottignes, P. Gesuita, amico del Redi. | 48 |
| | Gra- |

| | |
|--|-----|
| <i>Gradi, Abate Stefano, Custode della Libreria Vaticana.</i> | 27 |
| <i>Granduchessa Vittoria quando morisse: Sonetto della Borghini in di lei morte.</i> | 160 |
| <i>Grazzini, Canonico Giulio Cesare, lodato.</i> | 134 |

I

| | |
|---|--|
| I <i>Dilli di Teocrito illustrati dal Redi.</i> | 15 21 27 |
| <i>Inghirami, Valerio, sua antica amicizia col Redi.</i> | 13 |
| <i>lodato per la Poesia.</i> | 14 |
| <i>Invenzione de' termometri trovata in Firenze.</i> | 20 come si chiamava colui che li faceva in quella Città. |
| | 21 |
| <i>Ipocondria, cagione di lunga vita 33 come chiamata per ischerzo.</i> | 54 |
| <i>Ipocondriaci, ingordi de' medicamenti.</i> | 141 |

L

| | | |
|--|---|-----|
| L <i>Anzoni, Dottor Giuseppe. Sua Zoologia.</i> | 121 ricerca delle Opere del nostro Autore. | ivi |
| <i>del Lapo, Dottor Jacopo, lodato.</i> | | 117 |
| <i>Leone Allazzo, manda un suo libro intorno al Concilio Fiorentino al Redi.</i> | 25 fa confrontare nella Libreria di S. Lorenzo di Firenze alcuni testi Greci, ed è pregato dal Redi confrontar nella Vaticana alcuni passi di Teocrito. | 26 |
| <i>Lettera del Redi al Vandembroecke.</i> | 35 di questo al suddetto. | ivi |
| <i>Lettera risponsiva del Malpighi al nostro Autore.</i> | | 82 |
| <i>Libro de' Poeti Siciliani di D. Gio: Ventimiglia.</i> | 21 lodato dal Redi. | 22 |
| <i>Longobardi popoli donde cosè detti.</i> | | 23 |

M

| | |
|---|------------|
| M <i>Alatesti Antonio suoi Enimmi.</i> | 152 |
| <i>Mali epidemici in Livorno con gran mortalità.</i> | 87 88 |
| <i>Malori in una vecchia di ottant'anni come consigli l'Autore che si medichino.</i> | 89. e seg. |
| <i>Malpighi, Dottor Marcello, perde per un incendio le sue memorie, ed i suoi microscopj.</i> | 82 |
| <i>Mal-</i> | |

DELLE COSE NOTABILI. 257

| | |
|---|-----|
| <i>Malsanie, cioè malori.</i> | 190 |
| <i>Marcheselli Filippo.</i> | 13 |
| <i>Medicamenti semplici commendati, e biasimati quei di molte droghe.</i> | 131 |
| <i>Medici ordinano i medicamenti agli altri, ma essi non ne vogliono prendere.</i> | 130 |
| <i>Mentule marine mandate in dono dal Cestoni al Redi.</i> | 69 |
| <i>Menzini, Benedetto lodato. 143 148 Giudizio delle sue Canzoni.</i> | 99 |
| <i>Milani, Gio: Michele, Sua Canzone.</i> | 185 |
| <i>Mongivot, suo libro desiderato dal Redi.</i> | 38 |
| <i>Morte della madre della Sig. Maria Seluaggi Borghini seguita circa il Novembre del 1695.</i> | 165 |
| <i>Mugnajo quale uccello sia.</i> | 240 |

N

| | |
|---|-----|
| N <i>Ardi, Dottor Gio: Medico Fiorentino, Sue Opere.</i> | 62 |
| <i>Nardi, Cav. Lazzerò nominato.</i> | 45 |
| <i>Nardi. Salvador, suo avanzamento alla Corte per raccomandazioni del Redi.</i> | 104 |
| <i>Natura, e buona regola di vivere guariscono le malattie.</i> | 131 |
| <i>Neri, Dottor Gio: dove sepolto con onore.</i> | 48 |
| <i>Nomi Dottor Federigo, lodato. 166 176 184 suoi Sonetti. 166 suo Poema. 176 sua Canzone. 182 Altro suo Poema.</i> | 190 |
| <i>Nomi non intende bene un passo dell' Ode del Co: de' Dottori, che li viene spiegato dal Redi.</i> | 178 |

O

| | |
|--|-----|
| O <i>Ca reale quale uccello sia.</i> | 240 |
| <i>Oda del Co: Carlo Dottori lodata molto dal Redi. 1 e 2</i> | |
| <i>Ode del Dottori al Redi.</i> | 5 |
| <i>Omero: suo detto circa le cose avvenire.</i> | 15 |
| <i>Orina; per far orinare copiosamente ciò che vi voglia.</i> | 148 |
| <i>Osservazione grammaticale circa due Sonetti della Borghini.</i> | 151 |

P

- P** *Aesetti del Co: Dottori fatti a penna, e regalati a diversi, lodati dal Redi.* 10
- Palma, Auditore; consiglio dell'Autore per di lui salute.* 61
- Panfilio, Cardinal Benedetto, lodato come buon Poeta.* 99
- del Papa Dottor Giuseppe, encomj di lui.* 169
- Parere del Redi in una malattia della Signora Forzona.* 73
- Parole volgari non approvate dalla Crusca usate dal Redi nello scrivere familiare.* 4
- Patatas radiche venute dal Regno di Fessa. 29 chiamate in diverse maniere. 30 suo grato odore quando sono quasi marcite. ivi come si mangino.* ivi
- Pecorini, Francesco, Lettera del Redi al detto mentre ero in Parigi.* 39
- Pierozzo Strozzi, sue poesie antiche.* 89
- Pilao, sua ricetta mandata dal Cestoni al Redi.* 55
- Pioggia di accia caduta nel distretto Bolognese.* 211
- Pisone, suo Libretto contra la Circolazione del Sangue.* 141
- Pizzichi, nominato.* 44
- Plater, Co: Teofilo, Inviato al Granduca da un Principe Tedesco porta all'Autore regali del medesimo.* 46
- Polluzioni notturne frequenti patite da taluni.* 163
- Polvere della China chi n'abbia scritto.* 62
- Pesto di Soldato in Livorno ottenuto dal Redi ad un uomo con raccomandazioni del Marchese Vitelli.* 67
- Ser Principe Gio: Gastone di Toscana fatto Protettore dell'Accademia della Crusca dal Granduca suo Padre.* 125
- Proverbio Greco.* 2

R

- R** *Adici, o rafani rossi, loro semenza mandata dal Cestoni al Redi.* 96 e seg.
- Redi tribolato da un calcoletto, che gittò.* 159
- Regalo mandato dal Redi al Co: Dottori.* 17
- della Rena, Capit. Cosimo, lodato.* 72
- della Rena, Ferdinando, nominato.* ivi
- Redi. Sue note a Teocrito. 15 e 21 sue esperienze intorno le Vipere oppuguate. 95 Difese da alcuni suoi amici. 54*
sue

DELLE COSE NOTABILI .

259

| | |
|---|-----|
| <i>Sue Opere volute dal Re d' Inghilterra, e chieste al Granduca di Toscana .</i> | 177 |
| <i>Ricotte di Montenero, e ricotte di Pisa commendate .</i> | 70 |
| <i>Rimedj piacevoli per la bile nello stomaco .</i> | 153 |
| <i>Rimedj per lo sputo frequente di sangue .</i> | 162 |

S

| | |
|---|------------|
| S <i>Alvini Abate Anton Maria, lodato .</i> | 164 |
| <i>Savonarola, suo Libro commendato dal nostro Autore .</i> | 126 |
| <i>Screpoli delle mani e de' piedi, come debban curarsi .</i> | 222 225 |
| <i>Segneri, P. Paolo, amico del Redi .</i> | 60 |
| <i>Serpe con due teste .</i> | 207 |
| <i>Serristori, Francesco, Cav. di S. Jago lodato .</i> | 11 |
| <i>Sfinge del Signor Antonio Malatesti . 152 quando morisse il detto Autore .</i> | 152 ivi |
| <i>Siero, quando si piglia quel che convenga fare .</i> | 58 |
| <i>Soldanieri, Niccolò, sue poesie antiche .</i> | 90 |
| <i>Sonetto dell' Autore .</i> | 168 |
| <i>Sonetto dell' Autore inviato al Nomi .</i> | 192 |
| <i>Stenone, Monsignor Niccolò, celebrato .</i> | 32 |
| <i>Strozzi, Abate Luigi, Arcidiacono Fiorentino .</i> | 89 |
| <i>Strumentini da misurare il peso dell'acqua fatti in Firenze .</i> | 19 |
| <i>Sudore: per far sudare ciò che vi voglia .</i> | 148 |
| <i>Suor Maria Diomira Redi Sorella del nostro Francesco, nominata .</i> | 52 |
| <i>Swammerdam, nominato con lode .</i> | 49 |

T

| | |
|---|------------|
| T <i>Artarughe vivono, essendo loro tolto il cervello .</i> | 232 |
| <i>Tartufi donati all' Autore .</i> | 67 |
| <i>Tasso, suo Poema fatto Napolitano, molto lodato dal Redi .</i> | 226 |
| <i>Te, diuretico .</i> | 138 |
| <i>Teocrito illustrato dal Redi .</i> | 15 21 e 27 |
| <i>Tempesti, Domenico, Intagliatore in rame lodato .</i> | 123 |
| <i>Termometri fatti in Firenze . 19 Quei fatti coll'acqua arzen- zente bianca son migliori de' coloriti . 20 ove inventati . 21</i> | 19 20 21 |
| <i>Terenzi, Luca, Lettor di Medicina nell' Università di Pisa .</i> | 15 |
| <i>Terzana semplice senza pericolo alcuna . 185 rimedj pro-</i> | 185 pvi |

| | |
|---|-----|
| <i>prj in essa .</i> | 185 |
| <i>Tilli, Dottor Michelangiolo, Lettor di Botanica in Pisa.</i> | 57 |
| <i>Tilli Dottor Michelangiolo mandato alla cura del Genero del Granduca Signore de' Turchi. 80 scrive da Belgrado all' Autore , e che nuove gli dà di quelle parti 80 e da Scio. 68 da Malta.</i> | 91 |
| <i>Titolo del Libro del P. Buonanni della Compagnia di Gesù, attorno le Conchiglie.</i> | 65 |
| <i>Tocci, Canonico Pierfrancesco.</i> | 167 |
| <i>Tragedia del Sig. Domenico Andrea de Milo Napoletano lodata.</i> | 169 |

V

| | |
|--|--------|
| V <i>Allonea donde cos' detta.</i> | 32 |
| <i>Vanslebio, Dottor Gio: Cosimo, lodato.</i> | 79 135 |
| <i>Vanslebio in Aleppo destinato dal Re di Francia ad andar in traccia d'antichi manoscritti delle Lingue Orientali.</i> | 41 |
| <i>richiesto dal Redi di manoscritti di Teocrito.</i> | ivi |
| <i>Vento, come si faccia naturalmente sta incognito agli uomini.</i> | 54 |
| <i>Vento artificiale si fa col caldo, non col freddo.</i> | ivi |
| <i>Verdadieri, usato per veritieri.</i> | 2 |
| <i>Vino che pela l'orso.</i> | 55 |
| <i>Vermi piani, mandati al Redi.</i> | 63 |
| <i>Villifranchi, Dottor Gio: Cosimo, lodato.</i> | 79 135 |
| <i>Ventimiglia, Don Giovanni.</i> | 12 |
| <i>Vipere, osservazioni del Redi sopra di esse oppuguate da Francesco Mongivoto Francese. 37 loro tronche teste se avvelenano.</i> | 212 |
| <i>Virgilio, la sua Eneide travestita, lodata dal Redi.</i> | 226 |
| <i>Unguento da rogna.</i> | 60 |
| <i>Urea, Don Francesco, regali da lui inviati al Redi. 43 contracambiato con altri Regali.</i> | 44 |
| <i>Urina copiosa, giudicata giovevole in un' infermità d' una Dama.</i> | 56 |

Z

| | |
|--|-----|
| Z <i>Anzare, trattatello della loro generazione di Pietro Paolo da San Gallo.</i> | 126 |
|--|-----|

Il Fine dell' Indice delle cose Notabili.

TA-

T A V O L A

*De' Nomi di quelli, a cui sono scritte le Lettere di questo
Volume con le date delle medesime secondo l'ordine
de' tempi.*

| | | | |
|---|------------------------|-------------------------|---------------------------|
| A lessandro Marchetti | 162 | 1670. 26. Aprile | 193 |
| | 1676. 12. Giugno | 170 171 | 1683. 5. Ottobre |
| | 175. 1685. 3. Agosto | 181 | 1689. 9. Novembre |
| | 1689. 4. Dicembre. | | 189 |
| Alessandro Moro . | 1669. 15. Ottobre. | | 36 |
| P. Antonio Baldigiani della Compagnia di Gesù | 10. Febbrajo | 1673. 235 23. Febr. | 1673. 237 1674. 2. Dicem. |
| Antonio Magliabechi | 7. Gennajo. | | 194 |
| Abate Anton Maria Salvini. | 1695. 28. Marzo. | | 196 |
| Monf Arnoul, 1671. | 7. Gennajo. | | 41 |
| Dottor Bartolommeo Gornia. | 1691. 3. Marzo. | | 147 |
| Carlo Dati | 17. Maggio. | | 63 |
| Co: Carlo de' Dottori. | 1654. 16. Settembre | 1 1657. 2. Febbrajo | 2 1657. 10. Settembre |
| | 12 1657. 8. Ottobre | 12 1658. 22. Febbrajo | 13 1658. 29. Agosto |
| | 13 1659. 12. Aprile | 16 1659. 10. Maggio | 17 1659. 14. Giugno |
| | 18 1660. 24. Novembre | 19 1660. 6. Dicembre | 20 1665. 2. Settembre |
| | 28 1680. 20. Febbrajo. | | 53 |
| Domenico Andrea Milo | 1692. 29. Novembre. | | 169 |
| Diacinto Cestoni. | 1680. 15. Marzo | 55 1681. 17. Marzo | 55 1681. 4. Ottobre |
| | 57 1682. 13. Marzo | 61 1682. 12. Luglio | 66 1682. 8. Settembre |
| | 67 1682. 30. Dicembre | 69 1683. 13. Gennajo | 69 1683. 21. Gennajo |
| | 70 1683. 25. Febbrajo | 70 1683. 30. Marzo | 71 1683. 19. Giugno |
| | 77 1683. 20. Novembre | 80 1684. 23. Maggio | 85 1684. 20. Luglio |
| | 86 1684. 4. Agosto | ivi. 1684. 9. Agosto | 87 1684. 19. Settembre |
| | ivi. 1684. 1. Ottobre | 88 1685. 26. Maggio | 91 1685. 8. Settembre |
| | 92 1685. 27. Novembre | 94 1686. 8. Ottobre | 96 1686. 3. Dicembre |
| | 97 1687. 10. Maggio | 100 1687. 7. Giugno | 102 1687. 2. Dicembre |
| | 103 1688. 24. Ottobre | 105 1688. 27. Novembre | ivi 1688. 6. Dicembre |
| | 111 1689. 6. Settembre | 112. 1689. 17. Dicembre | 120 |

| | |
|---|------------------------------|
| 1690. 11. Novembre 128 | 1690. 25. Novembre 132 |
| 1691. 14. Luglio 139 | 1691. 11. Agosto 142 |
| 1683. 8. febbrajo. | 175 |
| Diacinto Marmi 16. Dicembre 168 | 1681. 25. Ottobre 171 |
| 1681. 20. Novembre 172 | 1681. 15. Dicembre ivi 1681. |
| 21. Dicembre ivi 1683. | 25. febbrajo 174 |
| 26. Gennajo 194 | 27. Gennajo 195 |
| 8. Dicembre. | 196 |
| P. Maestro Elia Astorini 18. Settembre 1691. | 234 |
| Dottor Federigo Nomi 166 | 1684. 7. Settembre 176 |
| 4. Novembre 178 | 31. Marzo 180 |
| 1685. 3. Giugno ivi 1683. | 17. Novembre 182 |
| 1685. 16. febbrajo ivi 1686. | 31. Maggio 184 |
| 1686. 7. Giugno 185 | 1686. 15. Giugno 186 |
| 1686. 5. Ottobre ivi 1689. | 28. Agosto 187 |
| 1689. 26. Gennajo 190 | 1690. 10. Giugno |
| | 191 |
| Principe Francesco Maria poi Card. de' Medici 11. Dicembre 1683. | 231 |
| 28. Dicembre 1683. | 233 |
| Francesco Maria Guastalli | 84 |
| Francesco Pecoroni 1670. 4. Novembre. | 39 |
| Francesco Redi 1657. 5 | 1668. 4. Ottobre 35 |
| 1684. 9. Maggio. | 82 |
| Don Francesco Urea 1671. 15. Giugno. | 43 |
| Don Giovanni Ventimiglia 1664. 14. Aprile. | 21 |
| Dottor Giovanni Neri. 1680. 9. febbrajo 52 | 1681. 19. Marzo 56 |
| 1681. 23. Marzo ivi 1681. | 24. Ottobre 58 |
| 1681. 16. Novembre 60 | 1682. 16. Maggio 65 |
| 1682. 16. Dicembre 67 | 1682. 17. Dicembre 68 |
| 77 | 1683. 14. Novembre. |
| | 78 |
| Gio: Batista Giustini 1684. 28. Ottobre 176 | 1684. 11. Novembre 177 |
| 1684. 23. Dicembre 178 | 1684. 10. Marzo 179 |
| 1686. 12. Aprile. | 183 |
| Gio: Michele Vanslebius 1671. 7. Gennajo 41 | 1671. 2. febbrajo. |
| | 42 |
| Giuseppe Cignozzi 1690. 23. Novembre. | 129 |
| Dottor Giuseppe Lanzoni 1689. 25. Gennajo 121 | 1689. 15. febbrajo 122 |
| 1690. 29. Luglio 123 | 1690. 12. Agosto 124 |
| 1690. 26. Agosto ivi 1690. | 30. Ottobre 126 |
| 1690. 31. Ottobre 127 | 1690. 16. Dicembre 134 |
| 1690. 20. Gennajo 135 | 1690. 3. febbrajo ivi 1691. |
| | 9. Giu- |

| | | | | | | | | | | | | | | |
|--|------------------------|----------------------|-----------------------|------------------------|------------------------|------------------------|-----------------------|------------------------|-------------------------|---|-----------------------|-------------------------|------------------------|---------------------------|
| 9. Giugno 136 1691. | 10. Luglio 139 1691. | 21. Luglio 140 1691. | 18. Agosto 143 1691. | 15. Dicembre 144 1691. | 24. febbrajo 145 1692. | 11. Ottobre 152 1692. | 11. Ottobre ivi 1693. | 13. febbrajo 159 1695. | 5. Maggio 161 1695. | 8. Ottobre. 164 | | | | |
| Dottor Jacopo del Lapo 1689. | 2. Settembre. 117 | | | | | | | | | | | | | |
| Monsignor Leone Allazio 1665. | 10. Maggio 25 1665. | 31. Maggio. 26 | | | | | | | | | | | | |
| Principe Leopoldo poi Card. de' Medici 1665. | 13. Gennajo 1665. 230 | | | | | | | | | | | | | |
| Conte Lorenzo Magalotti 1673. | 201 15. Dicembre 1674. | 204 1. Agosto 1676. | 205 9. Dicembre 1678. | 206 22. Gennajo 1679. | 207 7. Marzo 1679. | 208 23. Marzo 1679. | 210 13. Maggio 1680. | 212 9. febbrajo 1682. | 214 5. Marzo 1682. | 219 21. Dicembre 1682. | 213 31. Ottobre 1683. | 222 11. Novembre 1683. | 224 1. Settembre 1684. | 229 4. febbrajo 1685. 226 |
| Abbate Luigi Strozzi 1684. | 3. Dicembre. 89 | | | | | | | | | | | | | |
| Marcello Malpighi 1684. | 2. Maggio 81 1684. | 9. Maggio 82 1684. | 13. Maggio. 83 | | | | | | | | | | | |
| Maria Selvaggia Borghini 1691. | 1. Marzo 146 1691. | 15. Maggio 149 1692. | 29. Aprile 150 1692. | 8. Luglio 151 1692. | 19. Luglio 153 1692. | 20. Dicembre 154 1693. | 28. Aprile 155 1693. | 7. Agosto 256 1693. | 26. Settembre 157 1693. | 22. Dicembre 158 1693. stil. Fiorentino 12. Gennajo 158 1693. | 26. Gennajo 160 1694. | 20. Marzo 160 1695. | 15. Novembre 165 1695. | 19. Dicembre. 166 |
| Niccolò Stenone 1667. | 4. febbrajo. 32 | | | | | | | | | | | | | |
| Pier Andrea Forzoni.... | 22 1664. | 10. Giugno 23 1674. | 26. Gennajo 45 1677. | 21. febbrajo 46 1687. | 15. Aprile 98 1687. | 6. Maggio 99 1687. | 13. Maggio 100 1687. | 3. Giugno 101 1687. | 17. Giugno 102 1687. | 12. Luglio 103 1688. | 11. Maggio 104 1689. | 14. Settembre 116 1691. | 21. Luglio 141 1691. | 1. Settembre. 143 |
| D. Pietro Adriano Vanden-Broecke 1668. | 28. Settembre 35 | | | | | | | | | | | | | |
| Dottor Piero Cervieri.... | 106 | | | | | | | | | | | | | |
| Pietro Nati 1667. | 23. Gennajo. 29 | | | | | | | | | | | | | |
| P. Don Stanislao Nardi.... | 104 | | | | | | | | | | | | | |
| | Dot- | | | | | | | | | | | | | |

Dottor Stefano Bonucci 34 1679. 5. Gennaio 50
 1680. 18. Gennaio 51 1682. 1. Maggio 61 1683. 28.
 Marzo 72 1683. 17. Aprile 73 1683. 18. Aprile 74
 1683. 21. Aprile 75 1683. 22. Maggio 76 1685. 30.
 Ottobre 92 1685. ab Incarnazione 27. Febbrajo 94
 1691. 11. Febbrajo. 144
Caval. Vincenzo Marzi Medici 1684. 10. Marzo 91
 1685. 24. Novembre. 93
N. N. 6. Gennaio 1669. 238 1679. 15. Maggio 50
 1679. 20. Ottobre 51 29. Dicembre 62 9.
 Aprile 64 95 113 130 137
 147 153 197.

Il fine della Tavola.





